



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex  
D.M. 270/2004*)  
in Interpretariato e Traduzione Editoriale,  
Settoriale

—  
Tesi di Laurea

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

*La montagna svuotata.*

Traduzione e commento di alcuni  
capitoli del romanzo di A Lai

**Relatore**

Dott. Paolo Magagnin

**Laureando**

Beatrice Ceresini

Matricola 821858

**Anno Accademico**

**2012 / 2013**

## Abstract

Nel dibattito teorico tra l'uso di una macrostrategia traduttiva estraniante e una addomesticante, si dimostra un possibile impiego della prima nel caso della traduzione di un testo la cui dominante voglia sottolineare l'identità culturale di un popolo. La tesi prevede, quindi, un'analisi narratologica, la traduzione e relativo commento traduttologico di un brano tratto dalla trilogia *Kōngshān* 空山, "la montagna svuotata" di A Lai, autore di origine tibetana che descrive la condizione della minoranza etnica cui appartiene, sullo sfondo degli sconvolgimenti che hanno animato la storia della Cina nella seconda metà del Novecento. La traduzione di questo testo, in cui la cultura emittente (cioè la cultura Han) non coincide con la cultura protagonista delle vicende narrate (cultura tibetana), dimostra che la scelta di una macrostrategia traduttiva estraniante consente di dare l'adeguato rilievo ai riferimenti culturali presenti nel testo, anche quando il dialogo tra due diverse culture viene indirizzato verso una terza cultura (cultura ricevente).

## Abstract

In the debate over foreignization and domestication in translation, a use of the former is here shown, in order to translate a text where the dominant aims at highlighting the cultural differences between two different ethnic groups. A passage taken from *Kōngshān* 空山, "The Empty Mountain" by Alai is here analyzed translated and commented on. The author describes in a masterly way in his trilogy the living conditions of the Tibetan ethnic minority group (to which he belongs) in the course of the turmoils that shook China in the second half of the nineteenth century. In a text such as this, where the source culture (Han culture) is not the protagonist of the novel (Tibetan culture), it is demonstrated that a foreignizing translation strategy allows to underline the cultural references in the text even when the cultural dialogue is addressed to a third culture (target culture).

## 提要

在翻译理论上，选择最合适的翻译策略，如异化或者归化，生产出不断的争论。这篇论文着重表现了异化翻译的一个独特作用：在翻译一部分强调文化差异的小说的时候，使用异化翻译策略可突出不同文化特点的重要性。为了达到这一目标，首先对一部小说进行分析，

其次翻译并仔细研究在翻译述评表示过程中的翻译策略和翻译方法。这里分析的小说是藏族作家阿来的著名三部曲小说《空山》。这位能诗善文的作家，在这部小说中，讲述了藏族人在 20 世纪 50-90 年代的生活条件和他们所承受痛苦。这部小说的主导是藏族人的文化身份，和来自它的逐渐中国化的文化崩溃。在翻译过程中，只有选择异化翻译策略，才能够注重原文的这些特点。不仅如此，阿来的《空山》还有一个独特的方面：因为原文文化（汉族文化），译文化和小说的主要文化（藏族文化）有所差异，所以在翻译当中，译者要考虑到三种文化的不同价值观念。异化翻译策略，透过文化差异的强调，给译文读者介绍不同文化的特点。

## Prefazione

Quanto scritto vuole dimostrare come sia possibile tradurre dal cinese all'italiano un testo letterario, utilizzando la macrostrategia dello straniamento per valorizzare le differenze linguistiche e culturali che distanziano non solo la lingua di partenza dalla lingua d'arrivo, ma coinvolgono anche una terza cultura. Il testo tradotto, tratto dalla trilogia *Kōngshān* 空山, dello scrittore sino-tibetano A Lai è, infatti, incentrato sulle diversità che separano la cultura tibetana da quella Han, etnia dominante nella Repubblica Popolare Cinese. La traduzione non solo conserva l'importanza della diversa identità culturale dei due popoli, ma viene presentata a un pubblico appartenente a una terza cultura e che avrà bisogno di apprendere le specificità sia della cultura emittente, sia della cultura descritta dal libro.

Per raggiungere l'obiettivo, si struttura il lavoro in quattro sezioni: un'introduzione narratologica, la traduzione di un brano scelto, un commento traduttologico e un glossario riassuntivo.

L'introduzione narratologica presenta l'opera analizzata, la trilogia *Kōngshān*, in cui l'autore descrive i cambiamenti che hanno scosso il Tibet nella seconda metà del Novecento dopo l'annessione alla Cina, che è vista in Occidente come una conquista, ma è percepita dal pubblico cinese come la liberazione dal giogo straniero. In questa sezione si presentano, inoltre, la trama della trilogia, la sua struttura, lo stile dell'autore, la sua poetica e le specificità della trilogia. In questa sezione si fornisce non solo un quadro esaustivo a livello narratologico, ma anche i mezzi necessari a capire il contesto da cui è estratto il passaggio tradotto.

La sezione seguente, infatti, riporta la traduzione di un estratto dal primo romanzo breve che costituisce la trilogia, composta da sei romanzi brevi e dodici racconti brevi. Si tratta di un passaggio chiave ai fini della trama che mostra numerose specificità sia della cultura di partenza sia della cultura tibetana che fa da sfondo alla trama.

Dopo la traduzione segue un commento traduttologico in cui si spiegano nel dettaglio la strategia traduttiva adottata e le scelte operative che è stato necessario seguire a seconda delle diverse sfide presentate dal testo. Il commento alla traduzione, dopo aver distinto dominanti e sottodominanti e aver tracciato la macrostrategia traduttiva adottata, si articola in varie sottosezioni che analizzano i fattori che generalmente influenzano la traduzione, cioè fattori linguistici a livello della parola e del testo, fattori culturali e fattori personali.

In conclusione si presenta un glossario che riassume i termini specifici della cultura cinese e della cultura tibetana incontrati all'interno della trilogia, così da mostrare in modo chiaro e schematico le profonde differenze tra le due sfere culturali.

## Introduzione

Tra le montagne del Tibet si trova il villaggio immaginario di Jicun, che nella trilogia *Kōngshān* "la montagna svuotata" dell'autore sinotibetano A Lai è lo scenario e il simbolo dei cambiamenti che hanno animato il Tibet dopo l'annessione alla Repubblica Popolare Cinese. I volti e le azioni di chi ha subito questi sconvolgimenti storici sono presentati grazie ai sei romanzi brevi che costituiscono l'opera e ai dodici brevi racconti che li intervallano, in cui la società rurale tibetana è la vera protagonista della scena. Dal coro uniforme degli abitanti del villaggio si distaccano personaggi sempre diversi che, al termine del loro breve assolo, tornano a confondersi con la massa omogenea che non fa solo da sfondo alle vicende, ma ne è anche parte attiva.

Nel primo romanzo breve, dal titolo *Suí fēng piāosàn* 随风飘散, traducibile con "dispersi nel vento", i protagonisti sono una coppia di bambini: il selvaggio Gela e il piccolo Coniglietto. Il primo, senza padre, cresce libero nei boschi che circondano il villaggio, mentre la madre Sangdan, dal passato misterioso e sempre descritta come *méixīnméifèi* 没心没肺, "svagata", si preoccupa poco del suo destino; il secondo, invece, è figlio di Enbo, un monaco costretto a lasciare la vita monastica dopo l'annessione del Tibet alla Cina e della moglie, Lei'erjincuo, tanto bella quanto fragile, da cui ha ereditato la costituzione debole e la salute precaria. Coniglietto stringe un'amicizia fraterna con Gela, cui la madre si oppone in ogni modo nonostante il parere opposto del marito, forse troppo ammaliato dal fascino di Sangdan. Quest'amicizia, che alimenta i dissapori tra le famiglie, si fortifica in un periodo importante per la storia di Jicun: il governo popolare sta costruendo una strada che passi per Jicun e porti l'automobile per la prima volta nel villaggio. La fine della costruzione e l'arrivo di questa meravigliosa novità al villaggio sono festeggiati con una tradizione sconosciuta per i tibetani ma tipica della cultura Han: i petardi. Mentre Gela è in montagna a recuperare della carne di cervo nascosta da un amante della madre, i bambini del villaggio giocano con i petardi inesplosi nella piazza del villaggio e uno di questi, lanciato da mani sconosciute, ferisce Coniglietto che deve essere portato all'ospedale. Entra in gioco uno dei personaggi chiave di tutta la trilogia: la folla. È la folla, infatti, che diffonde false voci secondo cui sarebbe stato Gela a lanciare il petardo ed è sempre la folla ad attaccarlo quando cerca di difendersi da accuse infondate, a scusarsi per torti mai compiuti o a scagionarsi da colpe mai commesse. La frustrazione di non poter convincere nessuno della propria innocenza, se non la madre ormai del tutto impazzita, gli causerà una malattia che lo porterà alla morte, preceduta da quella del piccolo

Coniglietto, la cui ferita mai lavata ha fatto infezione, e della sua anziana nonna Exijiang, unica persona in tutta Jicun che credesse alla versione di Gela.

La tragica amicizia dei due bambini è seguita da un altro dramma che conclude il primo libro della trilogia: la fine di Duoji, l'ultimo stregone che mantenga in vita la spiritualità tibetana dopo l'annessione alla Cina, nota in Occidente come "conquista" ma descritta in cinese come *jiěfàng* 解放 "liberazione". Il racconto *Tiānhuǒ* 天火, traducibile con "fuoco spontaneo" si apre con la descrizione dell'ultimo rituale celebrato da Duoji, cioè un incendio controllato che, nonostante il parere contrario delle autorità che lo etichettano come superstizione feudale (*fēngjiàn míxíng* 封建迷行), liberi i campi che circondano il villaggio da sterpaglie ed erbacce. Quest'atto fuorilegge viene punito con l'arresto, ma Duoji non è nuovo alle autorità che lo avevano già incarcerato varie volte per simili reati. La pena di morte è ormai l'unica soluzione per allontanare il male incaranto da Duoji dal villaggio. Sulla via del patibolo, però, lo stregone riesce a fuggire e a tornare al villaggio dove l'attende il suo fedele asino. Il capo del villaggio Gesangwangdui vede Duoji gravemente ferito fare ritorno, ma conduce la polizia su false tracce e convince il lama ormai ritiratosi dalla vita monastica Jiangcungongbu a prendersi cura di Duoji: non è giusto che l'ultimo testimone della tradizione tibetana, anche se appartenente a una corrente eretica, cada nelle mani della giustizia secolare. Poco dopo l'arresto di Duoji, però, un nuovo incendio, era sfuggito a ogni controllo per divampare senza freni, bruciando le foreste e minacciando la sicurezza di Jicun. Le autorità mandano quindi delle squadre di operai di etnia Han a difendere i boschi dello stato ma, tra una riunione e un comizio, le attività di salvataggio procedono a rilento e nemmeno la drastica soluzione di distruggere il laghetto sacro, casa degli spiriti protettori del bosco, e di usarne le acque per spegnere il fuoco ha alcun effetto contro la distruzione delle fiamme. Mentre gli abitanti del villaggio si preoccupano per le colture e per i granai sempre più vuoti, le autorità si preoccupano di arrestare chi ha aiutato Duoji nella latitanza. Prima dell'arresto, Gesangwangdui e Jiangcungongbu riescono in un ultimo gesto: le ferite di Duoji lo hanno ormai portato alla morte, non resta quindi che predisporre una pira funeraria dove adagiare il suo corpo e lasciare che la foresta in fiamme si tramuti nel fuoco purificatore della cremazione. Alla conclusione del rito, Gesangwangdui e Jiangcungongbu si consegnano alle autorità e il cielo lascia cadere abbondanti piogge che spengono l'incendio.

Anche il secondo libro della trilogia si apre con la storia di una coppia di amici, Dase e Dage, che danno il nome al racconto. Il primo passa le giornate su un albero a leggere i vari volumi di

un'enciclopedia trafugata dall'università prima che il delirio della rivoluzione culturale ne costringesse la chiusura; l'altro invece è un ex-soldato britannico di nome *Rějué Huá'ěrdān* 惹觉·华尔丹, probabile trascrizione di Roger Warden, ma chiamato *Dágē* 达戈, cioè "l'idiota", che ha scalzato l'anziano Gesangwangdui dal ruolo di cacciatore più abile di Jicun. Dopo l'annessione alla Cina, tutti soldati britannici rimasti a difendere il protettorato del Tibet sono stati costretti alla fuga, ma per amore della bella Semo, Dage decide di restare e fare il cacciatore nel piccolo villaggio di Jicun. Semo purtroppo non ricambia il suo amore e non esita a concedersi ad altri nella speranza di poter diventare, un giorno, una famosa cantante e fare tournée in tutta la Cina. Quando però Semo si rende conto di ricambiare il sentimento, Dage impazzisce e sfoga la sua follia nella caccia alle scimmie, nonostante il parere opposto di Dase che le considera parenti stretti del genere umano. Per Dase uccidere una scimmia è come un parricidio, ma secondo gli abitanti del villaggio, dall'abito mentale pacifista e buddhista, anche uccidere senza freni qualsiasi animale è un gesto ignobile. Quando delle crisi epilettiche colpiranno Dage, infatti, non crederanno alle parole del medico che la chiama "malattia ereditaria", ma parleranno di possessione demoniaca e della vendetta degli spiriti dei boschi. Le autorità, al contrario, incoraggiano il lavoro di Dage che porta carni e pellicce al villaggio, finché il delirio di Dage degenera in follia omicida, che deve essere punita con la pena di morte per mano della giustizia. Quando però le autorità del villaggio riescono a prenderlo dopo aver assediato la sua casa, l'orso che è stato per anni rivale di Gesangwangdui fa il suo ingresso al villaggio e Dage va incontro alla morte non perché giustiziato dalle autorità civili, ma per aver lottato come un vero eroico cacciatore contro una bestia feroce.

Il quarto racconto della trilogia, *Huāngwú* 荒芜 "terre aride" è invece collegato al disastro ecologico provocato dalla foresta in fiamme: dopo il grande incendio e dopo aver sfamato tutte le squadre di operai venuti ad aiutare a fermare il fuoco, l'economia cittadina fatica a riprendersi e nonostante il passare del tempo, i granai non si riempiono. Suobo, capo dell'esercito del popolo e personaggio negativo dei racconti precedenti diventa ora protagonista positivo: l'unica soluzione per poter sfamare tutto il villaggio è migrare in altre zone, come si faceva in passato, quando la gente migrava nella speranza di raggiungere la fertile terra di *Jué'ěrláng* 觉尔郎 di cui parlano i miti e le leggende di Jicun. Le autorità si oppongono al progetto e depongono Suobo dalla sua posizione di guida. Capitanati da un reduce della Lunga Marcia, gli abitanti di Jicun cercano nuovi posti in cui coltivare, ma la fortuna non sorride loro e nulla è destinato a cambiare nel villaggio. I vertici politici ne usciranno però scossi: Suobo ha osato opporsi alle direttive centrali e ha voluto assecondare le leggende popolari quindi, nonostante ora gli abitanti del villaggio lo stimino e lo riconoscano ora



come loro vero capo e non come un arrogante dittatore, viene deposto per lasciare spazio a nuove guide rivoluzionarie che eseguano gli ordini del Partito.

L'ultimo tomo della trilogia, invece, è ambientato in epoca più recente: le riforme di Deng hanno incluso nel sistema dei valori degli abitanti del villaggio l'importanza del denaro e la cultura tibetana, sempre più ibridata con quella Han, viene pressoché schiacciata dal l'interesse per i soldi. Questo meccanismo è descritto dal racconto *qīngléi* 轻雷 "tuono", in cui il giovane Lajiazeli abbandona gli studi e l'amore della fidanzata per entrare nel business della compravendita di legname e arricchirsi. La stessa folle corsa all'arricchimento è descritta anche nell'ultimo romanzo breve che dà titolo alla trilogia, in cui si parla addirittura di costruire un museo che ricordi la storia di Jicun: le riforme economiche e l'ibridazione culturale hanno ormai svuotato il villaggio e i suoi abitanti delle proprie caratteristiche e del proprio sistema di valori tradotto ormai nella sola pulsione al denaro che depreda e spoglia la terra di tutte le sue ricchezze.

Nell'edizione integrale della trilogia i sei romanzi brevi sono poi intervallati da brevi racconti appartenenti a due sezioni, *shìwù bǐjì* 事物笔记 "narrazione di eventi" e *rénwù sùmiáo* 人物素描 "descrizione di personaggi", in cui solo poche pagine sono sufficienti a ritrarre i volti degli abitanti del villaggio e quei piccoli eventi che ne rendono speciale la storia.

I personaggi minori che popolano la trilogia sono il riflesso di attente considerazioni dell'autore, esposte nella prefazione al secondo volume della trilogia<sup>1</sup>:

乡村都是小人物。如果要写好当代的乡村史，一定是多中心的，多线索的。乡村这些人物都是小人物，但是因为各种各样的原因，不同的人在不同的事件当中扮演这个事件的中心。<sup>2</sup> (A Lai, 2007).

Questo variegato mosaico di volti e vicende che si sviluppano nella loro drammaticità è lo specchio di un desiderio dell'autore di descrivere in modo verosimile la vita del villaggio di Jicun. In ogni racconto si avvicendano protagonisti e antagonisti diversi, ognuno approfondito in modo chiaro, e destinato, una volta finita la sua storia, a tornare nel quadro del villaggio, così da renderlo

---

<sup>1</sup> La trilogia *Kōngshān* 空山 esce prima divisa in tre volumi pubblicati dalla casa editrice *Rénmín wénxué chūbǎnshè* 人民文学出版社 a partire dal 2005. Nel 2009 invece uscirà invece l'edizione completa in cui non sono più riportate le prefazioni al secondo e terzo volume ma sono inseriti i racconti delle sezioni *shìwù bǐjì* 事物笔记 e *rénwù sùmiáo* 人物素描, alcuni già inclusi nella raccolta *Gélā zhǎngdà* 格拉长大 del 2007 che completa la serie di racconti ambientati a Jicun.

<sup>2</sup>"Nei villaggi rurali ci sono piccoli personaggi. Se si vuole scrivere la storia dei villaggi rurali contemporanei, bisogna sicuramente inserire varie focalizzazioni e varie trame. Gli abitanti di questi villaggi rurali sono tutti piccoli personaggi, ma per i motivi più disparati, persone diverse occupano il centro di vicende diverse." Salvo ove diversamente specificato, tutte le traduzioni sono da intendersi opera dell'autrice della tesi.

più ricco e completo. La fusione di diverse prospettive è il frutto di un'attenta scelta: ogni personaggio offre, infatti, una diversa visione del mondo e una scala di valori personale per valutare i cambiamenti che scuotono il villaggio. Solo questi punti di vista sempre differenti possono quindi fornire un ritratto completo dell'ambiente storico, sociale e culturale di Jicun.

Nonostante la visione caleidoscopica del mondo che la trilogia offre, in cui ogni personaggio è diverso e riflette in modo unico e autonomo sugli eventi che agitano la storia di Jicun, è però possibile distinguere due grandi gruppi di personaggi positivi e negativi. L'annessione alla Cina segna, infatti, il confine tra la *jiù shèhuì* 旧社会 "vecchia società" e la *xīn shèhuì* 新社会 "nuova società" e da una parte abbiamo personaggi positivi che rimpiangono la vecchia società e ne ricordano i valori, come Duoji, protagonista del secondo racconto della trilogia o il lama Jiangcungongbu, mentre dall'altra si schierano attivisti e sostenitori dei cambiamenti della nuova società, del potere centrale e dei nuovi valori del comunismo, come il capo delle forze dell'ordine Lao Wei o il capo militare Suobo, che solo quando si opporrà alle decisioni delle autorità diventerà un personaggio positivo.

Questa organizzazione dualistica dei personaggi è stata condizionata, secondo la critica, dal desiderio di A Lai di mettersi dalla parte del popolo e dei personaggi minori, sempre schiacciati dal potere delle autorità e contribuisce a creare un'immagine del Tibet violato, e non liberato, dalla Cina. Per questo motivo la critica cinese non esprime sempre pareri positivi sul valore del romanzo, come il caso della professoressa della Peking University Shao Yanjun, che nel suo saggio dedicato a *Kōngshān* imputa questa scelta a una scarsa capacità di analisi dell'autore:

遗憾的是，面对剧烈的社会结构变迁和激烈的文化冲突，阿来实在缺乏足够的思想资源和思考能力进行深入的剖析和整合。于是，他采取了简化退守的方式，站在他“写作历史的年代”最被普遍认同的意识形态立场上，彻底地“去革命化”。于是，西藏这个本来充满政治复杂性的概念被抽空、固定为结构性、稳定不变的本质主义概念，西藏的百年变迁史，就成为一个“自然乐园”单向地被侵犯、被毁坏的历史。<sup>3</sup> (Shao, 2009 : 21).

Questa supposta superficialità nell'analisi logica che si riflette dai personaggi di *Kōngshān* è però bilanciata da un'analisi della realtà quotidiana molto interessante e che è diventata una costante nelle opere di A Lai. Si tratta di quello che Shao chiama *méngmèi de tōnglín rén* 蒙昧的通灵人 "il

---

<sup>3</sup> "È un vero peccato che nell'affrontare i feroci cambiamenti della struttura sociale e lo strenuo conflitto culturale, A Lai manchi delle risorse ideologiche e capacità critica necessarie per una completa analisi. Per questo motivo ha adottato la strategia del ritiro difensivo e si è posto nella posizione più facile da accettare ideologicamente di "descrivere gli eventi storici" e di rivoluzionare. Per questo motivo, il concetto di un Tibet con difficoltà politiche che si è fatto spazio nel tempo, la struttura fissa, la percezione essenziale immutata e le vicissitudini del Tibet sono quindi diventate la distruzione unidirezionale di un "paradiso naturale" e la storia della devastazione."

barbaro intelligente", (Shao, 2009: 21) cioè un personaggio umile e da tutti considerato stupido che riesce, invece, in poche e semplici parole a dare la soluzione ai problemi che affliggono i grandi personaggi svegli e intelligenti. Questo era il caso del protagonista del romanzo *Chén'āiluòdìng* che è valso all'autore il premio Mao Dun per la letteratura, ma anche *Kōngshān* non fa eccezione e in ogni racconto compaiono simili personaggi, dalla svagata Sangdan nel primo libro al timido Dase da tutti ritenuto pazzo o alla superstiziosa madre di Suobo che fa esorcizzare il figlio nel sonno. I *méngmèi de tōnglín rén* che popolano la trilogia sono sempre esclusi dalla società e in una posizione inferiore nella scala gerarchica sociale che li contrappone a personaggi sempre negativi come il Suobo dei primi racconti, egoista e arrivista, o Lajiazeli in *qīngléi*, individualista e ambizioso. Questi personaggi che avrebbero i tratti caratteriali per diventare i protagonisti di un romanzo dal respiro epico sono invece gli antagonisti del tranquillo popolo tibetano e i maggiori responsabili della sua sconfitta culturale.

Per completare il mosaico d'immagini creato dal complesso sistema dei personaggi, è necessaria una struttura intricata in grado di coinvolgere tutti i volti che popolano Jicun. Ciò che rende la trilogia di A Lai peculiare nel panorama letterario non è solo, infatti, la concentrazione su chi è destinato a svolgere un ruolo minore nel corso della storia ufficiale, ma anche una struttura spezzata in cui causa ed effetto non sono necessariamente presentati in ordine logico e sequenziale. Secondo A Lai l'errore che la letteratura cinese ha sempre fatto prima di *Kōngshān* è stato usare sempre forme letterarie occidentali come il *roman-fleuve* francese o la saga familiare, in cui è sempre necessario un nesso che colleghi ogni azione. Dalla propria esperienza personale, però, A Lai sa che questo non rispecchierebbe la verità: egli ha imparato, infatti, che il destino di ogni piccolo villaggio dipende da influenze esterne derivate da autorità statali e governative che fanno sì che molti fatti non siano concatenati e non abbiano un apparente nesso logico.

乡村生活更多的是零碎的拼图，不是以一贯之的国家政治、经济的脉络，一个人的命运的脉络。所以要写出真实的乡村，恐怕在传统的写乡村的线性的一个线索、两个线索以一贯之的结构，恐怕就要打破。这部小说的结构，更多的是拼图。一个阶段这样的事件当中，这样几个人物在扮演中心人物，乡村里主要上演的是这个事件。过一段时间又被另外一个事件更替，当被另外一个事件更替的时候，在这个事件当中扮演中心人物的会是另外一些人。(A Lai, 2007)<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> "La vita in un villaggio è un'immagine frammentata, non segue l'ordine logico del governo di un paese, l'ossatura dell'economia o del destino di una persona. Per questo motivo, se si deve descrivere davvero un villaggio, forse la struttura tradizionale con un o due trame che si susseguono in ordine sequenziale deve essere spezzata. la struttura di questo romanzo è molto frammentata. In una determinata fase entrano in scena alcuni personaggi e la scena principale che deve essere rappresentata è proprio quella. Dopo un po' di tempo viene rimpiazzata da un'altra scena, nuovi personaggi prendono il loro posto e il centro dell'attenzione sarà occupato da altri personaggi."

Nonostante i cambi di prospettiva, di eventi e di personaggi che caratterizzano i sei romanzi brevi (o racconti lunghi), la struttura dell'opera è unitaria e uniforme:

六个可以看成独立的中篇小说，主人公是不一样的，主要的人物是不一样的，主要的事件是不一样的。全部完成的时候，会出现很好的拼图的效果，然后突然发现这几瓣之间，除了自己本身独立之外，还有互相勾连的关系，这个时候它的含义，这种勾连关系，还会产生另外新的意义。但是必须保证每一个独立的篇章也是精彩的。<sup>5</sup> (A Lai, 2007).

Questa struttura, che A Lai stesso definisce *huābàn* 花瓣 (petalo) o *pīntiēhuà* 拼贴画 (collage), (A Lai, 2007), e la critica chiama *suìpiàn* 碎片 (frammenti), *dǎsù de cíqì* 打碎的瓷器 (cocchi di porcellana) (Dan, 2009) è lo strumento usato dall'autore per descrivere nel modo migliore e più esaustivo possibile le caratteristiche della cultura Tibetana, ed è stata sfruttata anche nella raccolta *Gélā zhǎngdà* 格拉长大, che con i suoi venti racconti aggiunge nuove sfumature al ritratto del villaggio di Jicun. Solo grazie a questa struttura, infatti, è possibile scrutare fino alle profondità del più piccolo evento che ha caratterizzato la storia del villaggio e scoprire come la controversa annessione del Tibet alla Cina abbia portato a un'ibridazione culturale graduale che, racconto dopo racconto (e dramma dopo dramma), ci porta a vedere il Tibet di oggi, ormai completamente sinizzato.

Gao Yuanbao della Fudan University loda la scelta di strutturare il romanzo in modo non unitario: si tratta infatti di una scelta inedita che presenta i cambiamenti storici, economici e politici non con il metodo deduttivo come nelle normali descrizioni storiche in cui dal generale si arriva al particolare della vita dei singoli individui, ma con un metodo induttivo che dai piccoli dettagli porta al quadro generale:

阿来这些短篇瞄准此一过程，却并没有宏观叙述村落文化的变迁，像现在许多涉及历史的煌煌大著那样流于历史梗概的叙写。他只是从一些小人物小物件入手，像微雕艺术家那样精细地刻画沉埋到历史河流底层也珍藏于内心深处的记忆碎片。光影色泽蕴涵其中，无须多说，只消从某一点因由出发，加以适当暗示，轻轻勾勒，就境界全出。<sup>6</sup> (Gao, 2012: 118).

---

<sup>5</sup> "Sei racconti possono essere visti come un unico romanzo di media lunghezza, i protagonisti sono diversi, così come i personaggi principali e i fatti raccontati. Una volta completati, compare una bella immagine, e ci si rende all'improvviso conto che in questi petali, oltre la loro indipendenza, esistono dei collegamenti e in quel momento il loro significato grazie ai collegamenti, dà vita a nuove implicazioni. bisogna però garantire che ogni capitolo indipendente sia meraviglioso."

<sup>6</sup> "L'obiettivo dei brevi racconti di A Lai è questo, ma non sono i cambiamenti della cultura rurale descritti a livello macroscopico, come molti dei grandi romanzi storici di chiara fama che accantonano la descrizione degli eventi

La struttura "a petalo" dell'intera trilogia viene inoltre ripresa all'interno di ogni singolo racconto: nessun racconto infatti prosegue in modo lineare e fabula e intreccio non si trovano mai a coincidere. *Suifēng piāosàn*, ad esempio, ha una struttura circolare: dalla scena iniziale del romanzo si apre una lunga analessi che si concluderà nei capitoli finali in cui i misteriosi dettagli presentati nell'incipit (come la paura di Gela per Enbo o i suoi occhi arrossati) diventano finalmente chiari e si scopre che la narrazione segue il punto di vista dello spirito di Gela, morto per il dispiacere. Il racconto *Dásè yǔ Dágē*, invece, espone le vicende tramite il velo di più punti di vista: si tratta del racconto di uno giovane che rievoca il dramma dell'amore e della follia di Dage accaduto una decina di anni prima e mediato oltre che dal filtro della propria memoria, anche dall'opinione dell'amico Dase che gli aveva raccontato i fatti. Grazie a questa complessa costruzione di diversi punti di vista, le sensazioni di ogni personaggio si sommano e aumentano la tragicità degli eventi e la partecipazione emotiva. La struttura più involuta è però quella del racconto successivo, *Huāngwú*: si apre, infatti, con l'arrivo a Jicun di un eroe della Lunga Marcia, lasciata in sospeso per introdurre la vicenda oggetto del racconto, narrata sempre in terza persona. A metà racconto, comparirà però un narratore in prima persona: non è dato sapere di chi si tratti, si può solo dedurre che si tratta di un ragazzino che sta uscendo dall'infanzia per entrare nell'adolescenza. Dopo questa breve parentesi la trama torna in terza persona e l'eroe della Lunga Marcia torna tra i personaggi principali. Il racconto è ambientato nel periodo più intricato per la storia di Jicun e una struttura di questo tipo riflette in realtà la confusione in cui vive il villaggio, capitanato da guide impazzite i cui vertici continuano a cambiare.

Se i sei romanzi brevi che formano la trilogia costituiscono, con i loro drammi, il cuore della trilogia, non bisogna dimenticare che sono intervallati dai dodici brevi racconti che la critica ha chiamato *biānjiǎoliào* 边角料, "rimasugli" (Gao, 2012: 118) pur con la consapevolezza che sono fondamentali per completare il quadro di Jicun nella sua frammentarietà: questi brevi racconti, che risentono positivamente della passata esperienza in poesia dell'autore, aggiungono dettagli microscopici al quadro macroscopico del villaggio grazie alle descrizioni di fatti e personaggi minori, quali gli errori di calcolo dell'unico possessore di una bilancia in tutto il villaggio, l'arrivo del primo carretto trainato da cavalli, l'arrivo dei primi giornali o l'ironica vita di due storpi.

La componente etnografica è il filo conduttore non solo dei racconti che formano la trilogia, ma di tutta l'opera di A Lai. Nato nel 1959 nella provincia cinese del Sichuan, al confine con il Tibet,

---

marginali. Inizia a scrivere da piccoli personaggi e piccole azioni, come un miniaturista che incide con finezza i frammenti di memoria affondati nel corso della storia e conservati nel cuore come tesori. Vi sono contenute luci ed ombre, ma non serve parlarne troppo: è solo sufficiente partire da un determinato punto con il giusto spunto, darne un breve resoconto e i confini di questo mondo saranno completamente chiari."

da madre tibetana e padre di etnia Hui, A Lai è, anche per motivi biografici, l'autore più indicato per raccontare alla Cina le particolarità delle minoranze etniche, dalla loro storia ai loro sviluppi presenti. Grazie ai colori inediti con cui ha tratteggiato la regione in cui è nato, l'autore è riuscito a portare la sua terra dai margini geografici e culturali della Cina al centro del panorama letterario internazionale.

L'autore ha esordito come poeta, dedicando le sue rime al fiume che rende fertile il suo paese natale con le raccolte *Léngmó hé 棱磨河, Il Fiume Lengmo*, e all'altopiano del Tibet con la raccolta *Cǎo yuán huíxuánqǔ 草原回旋曲, Rondò Della Prateria*, per poi abbracciare la letteratura, prima con brevi racconti di fantascienza, poi con romanzi come *Chén'āiluòdìng 尘埃落定, Rossi Fiori Del Tibet*, ormai tradotto in tutto il mondo, la trilogia di romanzi brevi *Kōngshān 空山, La Montagna Svuotata* (completata dalla raccolta di racconti *Gélā zhǎngdà 格拉长大*), e il romanzo *Gésà'ěr wáng 格萨尔王* sul leggendario re Gesar.

Tutte le opere condividono uno stesso obiettivo: descrivere la realtà culturale del Tibet. L'ambientazione per A Lai non è solo un dato accessorio ma diventa il vero e proprio centro concettuale e filo conduttore di tutte le sue opere:

阿来的《尘埃落定》以及《空山》等围绕伴随着他生命成长的嘉绒藏区的空间转换、历史记忆及与之关联的社会转型, 将那片地域空间的过去、现在和未来并置呈现, 共时展开, 如同鲁迅笔下的江浙小镇、沈从文笔下的湘西、老舍笔下的北京, 是一种既"由内及外", 又"由外及内"的多重视域性的空间化写作。他被置于里外之间, 对于外边是里面, 对于里面是外边, 这是具有强烈象征意义的地位。<sup>7</sup> (Dan, 2009: 46).

Se in *Chén'āiluòdìng* si leggono i particolari della vita politica e sociale prima dell'annessione alla Cina, in *Kōngshān* si vede, invece, la descrizione della società dopo gli anni '50 in cui la dimensione locale e contadina dei villaggi viene catapultata in un mondo più ampio, guidato da un governo centrale e distante che calcola le proprie leggi con metri diversi e spesso difficili da capire per gli abitanti del villaggio.

---

<sup>7</sup> "Rossi Fiori Del Tibet e Kongshan e altri seguono le trasformazioni del territorio del distretto di Jiarong in cui lui [l'autore N.d.T.] è nato, la sua memoria storica e i cambiamenti della società, presenta il passato, il presente e il futuro di quella terra, diffondendolo proprio come fece Lu Xun per le piccole cittadine del Jiangsu e Zhejiang, Shen Congwen per l'area dello Xiangxi, Lao She per Pechino, con un modo descrivere la prospettiva spaziale che procede dall'interno all'esterno e dall'esterno all'interno. è posto tra l'interno e l'esterno: ciò che è all'interno è all'esterno e ciò che è all'esterno è all'interno, in una posizione fortemente simbolica."

L'argomento trattato unisce le opere dell'autore, ma lo stile sembra dividerle drasticamente: dallo stile lineare di *Chén'āiluòdìng* si passa, infatti, all'estrema difficoltà di *Kōngshān*. Questa differenza è però solo apparente: le opere, infatti, sono unite sul piano della poetica. La letteratura cinese del Novecento ha sempre avuto come obiettivo la ricerca del realismo, ma A Lai introduce un nuovo realismo che non è dato dalla presentazione quasi scientifica della realtà, ma dalla ricerca di una vicinanza con il reale:

我想它会最大限度的接近。非常困扰中国作家的命题就是所谓的现实。如果让我写小说，我肯定要有现实感。有没有现实感，不是要刻苦的追求，而是你所表达的对象包不包含这些东西。[...]但你面临这样的东西，本身一个东西含的含义是很多的是你要取那个含义。<sup>8</sup> (A Lai, 2007).

Per meglio comprendere le parole dell'autore si possono citare gli esempi che egli stesso riporta nella prefazione al secondo libro di *Kōngshān*: in *Chén'āiluòdìng* si voleva descrivere il declino, politico e sociale del Tibet nella prima metà del Novecento, in cui però gli elementi culturali tipici della tradizione e della religione filtravano la percezione della realtà. Per poter descrivere in modo realistico un simile ambiente, è quindi necessario dare il dovuto spazio a questi elementi e uno stile favolistico e scorrevole è sicuramente la scelta più appropriata. In *Kōngshān*, invece, si legge il declino culturale che ha portato alla completa sinizzazione dei popoli governati da Pechino e all'ibridazione culturale delle minoranze etniche. Per essere vicina alla realtà, la trilogia deve quindi abbandonare lo stile favolistico e descrivere in modo più crudo la fine dei valori che ancora sopravvivevano ai tempi in cui era ambientato il precedente romanzo.

*Kōngshān* non è quindi solo quella che l'autore chiama *Jīcūn de chuánshuō* 机村的传说 (la leggenda di Jicun), ma anche una trilogia che affronta la crisi dei valori che scuote l'intera Cina e di cui il Tibet si trova a pagare il prezzo. Dopo la "liberazione", gli abitanti del Tibet sono paradossalmente meno liberi, la loro economia improntata sulla dimensione del villaggio deve adattarsi alle esigenze di una nazione e le decisioni politiche non dipendono più dal *tǔsī* 土司, dal signore della zona, ma da un governo centrale e distante che impone i suoi meccanismi, le sue ideologie e addirittura la sua lingua. Questo diverso ambiente sociale non è visto però nelle opere di A Lai come una limitazione delle libertà personali del singolo individuo, né come un freno per l'autore nel descrivere la vita quotidiana della gente comune: quanto si legge non è frutto di censure o di polemiche, ma il ritratto completo della vita del villaggio con l'amara consapevolezza che nei

---

<sup>8</sup> "Voglio che sia il più vicino possibile. La questione che desta spesso perplessità negli scrittori cinesi è il cosiddetto realismo. Se devo scrivere un romanzo, devo dargli un certo realismo. Che ci sia non ci sia, non bisogna inseguirlo strenuamente, ma quello che descrivi deve contenere determinati elementi. Quando affronti quegli elementi, ogni cosa ne può contenere vari e sta a te cogliere quello giusto."

grandi meccanismi che reggono uno stato, l'esistenza o meno di un misero villaggio non crea alcuna differenza.

In *Kōngshān*, quindi, la categorizzazione spaziale non è un semplice dettaglio, ma anche una componente fondamentale della trama che A Lai ha saputo sfruttare e presentare in ogni sua sfumatura: ogni spazio ha la sua caratteristica peculiare quando diventa teatro di determinate azioni ed è compito del lettore coglierne il significato. La piazza centrale del villaggio, ad esempio, ospita quasi tutti gli eventi più tragici: la morte di Dage, il ferimento di Coniglietto, le liti tra la folla e Gela. Il cuore fisico del villaggio è quindi anche il luogo in cui si consumano i drammi che lo sconvolgono, come a simbolizzare che ogni evento tragico non colpisce solo i suoi protagonisti, ma il cuore stesso della vita di Jicun. Nella trilogia si dà allo spazio la stessa importanza che si potrebbe dare a un personaggio vero e proprio: è descritto a tutto tondo, si evolve nel corso dell'opera ed è costantemente protagonista di tutte le vicende narrate. Lo spazio non è quindi limitato al ruolo di fattore marginale, a palcoscenico delle vicende, ma è parte attiva degli sviluppi sociopolitici di Jicun:

文学创作中空间书写的意义不在于作家就一个地点做了怎样的描述,而在于文学本身的肌理显示了空间如何被社会、文化所支持,又如何生产社会、文化以及被社会、文化所生产。<sup>9</sup> (Dan, 2009: 47).

Il villaggio, nel suo passaggio da centro della vita contadina a organizzazione marginale di scarsa importanza, è il punto chiave del romanzo. Secondo l'autore, infatti, la storia è sempre concentrata sul punto di vista offerto dalle autorità, che però non coincide necessariamente con il parere della gente comune. Volendo tenere in considerazione anche il popolo, bisogna essere consapevoli che ognuno coltivi opinioni diverse: quando la ricerca del realismo passa anche da espedienti formali, non solo la struttura frammentata, ma anche i cambi di prospettiva sono indispensabili per completare il quadro della situazione e rendere giustizia alla gente comune.

Questi accorgimenti, uniti ai nessi logici non sempre immediati, fanno sì che la trilogia non sia una lettura scorrevole come il precedente romanzo dell'autore *Chén'āiluòdìng* in cui la narrazione quasi favolistica proseguiva lungo una trama unitaria e da un solo punto di vista. Il romanzo parlava del declino di un sistema politico ormai lontano e collocabile in una dimensione quasi magica e questo ha condizionato una struttura piuttosto semplice con uno stile quasi favolistico. *Kōngshān*, invece, è un romanzo più maturo che cela tra le sue pagine più significati di quanti l'autore stesso

---

<sup>9</sup> Nella produzione letteraria, il significato della descrizione dello spazio non sta nel tipo di descrizione spaziale fatta dall'autore, ma sta nel fatto che il tessuto della letteratura stessa mostra come lo spazio sia sostenuto da società e cultura, come le produca e ne sia un prodotto.



possa immaginare. Non vuole trascinare in una lettura scorrevole, ma costringere il lettore a fermarsi a riflettere. Nel libro si descrive la crisi dei valori del presente e le difficoltà incontrate nella creazione di un nuovo ordine durante uno dei periodi più tormentati della storia cinese: la rivoluzione culturale. Niente di tutto ciò può essere descritto a cuor leggero.

Consapevole che una lettura più impegnativa avrebbe scoraggiato alcuni lettori, A Lai vuole comunque adattare il proprio stile agli eventi narrati, che richiedono una preparazione diversa e un'acuta capacità di riflessione. Il pubblico di giovani che ha saputo apprezzare *Chén'āiluòdìng* dovrà trovare la maturità necessaria ad affrontare una lettura più impegnativa, ma il pubblico di adulti che lo riteneva il romanzo non abbastanza profondo potrà ora apprezzare maggiormente le opere di A Lai. I lettori che si sono affezionati a *Chén'āiluòdìng* e al suo stile scorrevole e di facile lettura sono sicuramente rimasti spiazzati da *Kōngshān* e dalla sua complessità.

La scelta di uno stile così complesso e di una struttura spezzata è molto coraggiosa non solo perché i lettori potrebbero essere scoraggiati da una lettura così impegnativa, ma anche perché, in un periodo in cui impazza la *chángpiānrè* 长篇热, può addirittura attirare giudizi negativi sull'opera. Con *chángpiānrè* la critica indica, infatti, la tendenza che ferve tra gli scrittori cinesi a scrivere romanzi sempre più lunghi e dal respiro epico. Le scelte di A Lai virano, però, in direzione opposta e vanno contro ogni moda del momento, restando fedeli alla poetica dell'autore. È proprio questo rifiuto della moda a creare pareri discordanti intorno alla trilogia: come si è visto, c'è chi imputa determinate scelte a limitate capacità dell'autore (Shao, 2009), chi invece, forse riuscendo a capire meglio gli obiettivi dell'autore, ne loda il coraggio e le innovazioni (Gao, 2012) e chi afferma provocatoriamente che avrebbe potuto osare ancora (Dan, 2009).

Anche l'uso della lingua è stato scelto ad arte: se lingua e cultura sono strettamente legate, a una crisi culturale corrisponderà anche una crisi linguistica. Come fa notare lo studio del professor Liang Hai della Jilin University nel suo saggio dedicato alle innovazioni nello stile di A Lai, l'arrivo delle novità portate dal comunismo e dalla nuova società fa sì che la lingua nativa degli abitanti di Jicun non sia sufficiente a esprimere, non solo i nuovi concetti astratti, ma anche la realtà materiale che li circonda. Il declino culturale è quindi testimoniato dal declino linguistico e gli abitanti del villaggio, usando il mandarino, seppelliscono inconsapevolmente ciò che rimane del loro passato. I dialoghi tra i giovani che hanno imparato la nuova lingua e gli anziani che ancora continuano a parlare in dialetto tibetano sono quindi il ritratto del disagio culturale che vive il Tibet della seconda metà del Novecento (Liang, 2010).

A Lai sfrutta l'ironia per presentare queste differenze: non mancano, infatti, alcune scenette comiche che mettono in luce l'incomprensione tra i parlanti delle due lingue, lasciando però un sorriso amaro al lettore che si rende conto che l'unico modo per risolvere le incomprensioni è l'abbandono della lingua tibetana. Per citare un esempio, il giovane Dase urla sempre più forte all'anziana madre di Suobo pensandola che la donna sia sorda, quando in realtà si rende conto di parlare mandarino, una lingua che questa non riesce a capire. Si può anche citare l'esempio di una giovane che riceve l'incarico di cercare un certo *Wāng gōngchéngshī* 汪工程师 (ingegner Wang) e, abituata a nomi cinesi formati da sole due sillabe (al contrario di quelli tibetani di solito tetrasillabici), pensa di dover cercare due persone, il signor *Wānggōng* e poi il signor *Chéngshī*. Quando vede arrivare una sola persona non riesce poi a credere che, con un nome così lungo, si tratti di un Han e non di un tibetano. Oltre ai sipari comici, il conflitto linguistico ha anche delle parentesi molto più tragiche: Duoji non può difendersi in un processo celebrato in mandarino e viene condannato a morte; gli abitanti del villaggio non riescono ad avere la meglio nei dibattiti con le autorità cinesi perché incapaci di esprimere i modo corretto i loro pensieri e il dialogo con le autorità è sempre minacciato da incomprensioni o limiti nella comunicazione.

L'importanza della lingua si può osservare anche nell'uso del lessico. Osservando l'incidenza di determinati gruppi di termini all'interno della trilogia si può notare, infatti, che nei primi racconti, in cui l'identità culturale tibetana è ancora viva (anche se sulla via del declino), compaiono con grande frequenza i termini che si riferiscono ad abitudini quotidiane distintive della religione buddhista e della tradizione tibetana. Procedendo nella lettura, però, questi vengono dapprima affiancati e poi sostituiti da un'altra categoria di termini: quelli relativi all'organizzazione sociopolitica cinese e all'ideologica comunista. Anche a livello lessicale, quindi, la trilogia riesce a dimostrare come la religione buddhista sia soppiantata dal maoismo e il sistema politico dei clan con un'economia di sussistenza sia stato ridimensionato su scala nazionale.

Proprio la crisi dei valori e la fine dell'identità linguistica e culturale tibetana spinge a tradurre il titolo dell'opera, *Kōngshān* 空山, con "montagna svuotata": anche il titolo infatti testimonia il passaggio da un passato con una cultura forte e ben definita, ad un presente in cui i valori sono sbiaditi fino a lasciare il territorio privo di ogni sua caratteristica e depredata della sua identità culturale. L'aggettivo *kōng* non indica quindi "vuoto" in senso statico, ma il processo dinamico che a partire dagli anni '50 arriva, racconto dopo racconto, agli anni '90.

Pur cimentandosi in un'opera così diversa da quelle scritte in passato, A Lai ha inoltre saputo dimostrare un'abilità magistrale che ha però diviso le opinioni della critica. A Lai è stato, infatti,

etichettato come rappresentante della *chúnwénxué* 纯文学, "letteratura pura", che ambienta i suoi romanzi in terre incontaminate, non ancora danneggiate dall'influenza del capitalismo o inquinate dall'invasiva presenza umana e le racconta con tecniche sperimentali:

阿来算得上是一位典型的“纯文学”作家。这不仅由于奠定其文学地位的长篇处女作《尘埃落定》被“纯文学”价值体系确认、并在 1998 年“雅文化”回温的文化环境中因“纯文学”而畅销，更因为哺育其成长的文学资源来自于“纯文学”的知识谱系。<sup>10</sup> (Shao, 2009: 20).

Così come Ma Yuan, Yu Hua, Ge Fei e altri scrittori Han, anche A Lai non esita a usare espressioni crude e tinte forti preoccupandosi di usare tecniche sperimentali, spesso di derivazione occidentale. Se questo lo avvicina alle posizioni di altri scrittori, le ambientazioni, condizionate in larga parte dalle esperienze biografiche, ne fanno un autore unico nel panorama letterario cinese in grado di unire uno stile e un gusto Han alla purezza tibetana.

文学上的阿来依然是属于“汉文学”中的“纯文学”的。“纯文学”刺激了他的文学灵性，打开了他看西方的文学视野，同时也封闭了其前辈作家惯常的从政治经济社会制度等宏观视野看问题的方法，甚至是思考的欲望。于是，阿来只能用“纯文学”的方法想象西藏的百年变迁史——这方法可以简单的概括为意识形态上的“去革命化”，文化立场上的超越性和文学描写上的寓言化——《尘埃落定》如此，《空山》也如此。<sup>11</sup> (Shao, 2009: 20).

Shao Yanqun fa notare come la "letteratura pura" muova i primi passi dalla letteratura occidentale con i suoi esperimenti formali e la complessa struttura di *Kōngshān* lascia pensare che l'etichettatura sia corretta. Si tratta però di una definizione a posteriori che non è del tutto precisa, come in ogni caso in cui si voglia far rientrare la poetica complessa e articolata di un autore all'interno di un genere precostituito. L'autore, infatti, non presenta le sue opere come appartenenti a una specifica corrente, ma sono frutto di scelte specifiche condizionate dalle esigenze della trama.

---

<sup>10</sup> A Lai può essere considerato uno scrittore della "letteratura pura". Questo non solo è confermato dall'adesione del suo primo sforzo letterario *Rossi Fiori del Tibet* al sistema di valori della "letteratura pura", né perché l'ambiente culturale che nel 1998 ha ricominciato a dedicarsi alla cultura raffinata ha fatto sì che la "letteratura pura" avesse un buon mercato, ma perché la fonte che nutre i suoi scritti maturi deriva dalla famiglia di conoscenza della "letteratura pura".

<sup>11</sup> Dal punto di vista letterario, A Lai fa sempre parte della corrente della "letteratura pura" cinese. La "letteratura pura" ha stimolato il suo istinto letterario, ha aperto i suoi orizzonti verso la letteratura occidentale escludendo allo stesso tempo il modo di agire degli scrittori dell'epoca precedente, che analizzavano i problemi sono dal punto di vista macroscopico di governo, economia o società, e ha addirittura appreso il desiderio per la riflessione. Per questo motivo A Lai può solo usare la "letteratura pura" per dare un'immagine delle vicissitudini di cento anni di storia del Tibet: questo metodo può essere riassunto come una rivoluzione ideologica, un sorpasso culturale e un'allegorizzazione della descrizione; così accade in *Rossi Fiori del Tibet*, così accade anche in *Kōngshān*.

Volendo rispettare la posizione di A Lai, sembra quindi più indicato analizzare stile, poetica e opere dell'autore senza troppo soffermarsi su definizioni di genere, così da godere appieno della lettura di *Kōngshān*, emozionarsi con i suoi drammi e studiare le accurate scelte stilistiche. Nella prefazione al secondo libro della trilogia A Lai afferma che, se *Kōngshān* fosse tradotto in musica, sarebbe una sinfonia di Beethoven in cui, nonostante le variazioni di ritmo di alcuni strumenti, si può sempre mantenere un senso di unità. È compito del lettore e del critico saperne apprezzare la raffinatezza e lasciarsi trasportare dalla melodia.

## Traduzione

### Capitolo 8

L'anno in cui Gela e la madre fecero ritorno a Jicun è stato il più famoso nella storia del villaggio.

Nelle narrazioni degli abitanti, quell'anno è chiamato "anno della strada". I cronisti lo chiamano "anno dell'automobile". In genere, però, si ritiene che chiamarlo "anno dell'autostrada" sia più preciso. Quell'anno, infatti, fin dall'inizio della primavera si sentì il costante tuono delle esplosioni per aprire un varco nella montagna. Il tracciato di una semplice autostrada, sulla carta chiamata Cheng'a, fu divisa in una piccola diramazione che si estendeva nella direzione di Jicun. Fu però necessario arrivare a dicembre prima che delle macchine la percorressero. Se invece vogliamo parlare di "anno dell'automobile", soltanto gli anni che vanno dalla costruzione della strada fino al successivo abbandono possono a buon diritto essere chiamati in quel modo.

Più il boato delle esplosioni si avvicinava, più gli abitanti del villaggio erano agitati, come se grazie a questo ognuno potesse guidare un'automobile al posto di camminare, o all'arrivo della macchina, giungesse anche quell'epoca tanto propagandata in cui i cambiamenti sconvolgenti erano già avvenuti e la gente poteva vivere felice. I gruppi di produzione del villaggio lavorarono al cantiere stradale. Molti giovani indossavano i vestiti della festa, come se non dovessero andare a lavorare ma a passeggiare nelle vie della città vicina.

Sembra però che, arrivati a questo punto, si debba prima parlare un po' della geografia di Jicun.

I paesi vicini a Jicun sono due. A trenta *li*<sup>12</sup> di distanza si trova Shuajingsizhen, che appartiene a un'altra prefettura. La sede della comune popolare a cui appartiene Jicun, Suomo, è invece a cinquanta *li* di distanza. Il paese dove vanno più spesso gli abitanti di Jicun è Shuajingsizhen, non solo perché più vicino, ma anche perché più grande e nei suoi pressi si trovava il monastero a cui in passato erano devoti. Una strada che costeggia il grande fiume unisce questi due luoghi, ma per potervi arrivare da Jicun è necessario seguire il corso di un affluente del fiume, camminare fino al punto di affluenza, arrivare all'autostrada e dirigersi a nord ovest o sud est in direzione di uno dei due paesi.

---

<sup>12</sup> *Li* (o miglio cinese): unità di misura di lunghezza pari a circa 500 m [N.d.T.].

In quel momento, quella strada che costeggia il corso del fiume veniva divisa in una diramazione che ogni giorno si estendeva di più verso Jicun.

Le esplosioni per aprire un varco nella montagna tuonavano rumorose, mentre sotto a un cielo azzurro e limpido enormi colonne di polvere si innalzavano una dopo l'altra e gli abitanti dei villaggi, così come gli animali della montagna, correvano a guardarle sollevarsi e disperdersi. In particolare sulle montagne che circondano i villaggi, non appena arrivava il momento, scimmie, cervi, caprioli, cinghiali, bharal, a volte addirittura orsi e lupi, all'udire il suono dell'esplosione, uscivano dai loro segreti rifugi nel fitto della vegetazione per correre sulle creste delle montagne tra le sparse piante, volgendo lo sguardo verso quei luoghi dove accadevano di continuo quelle cose strane. Le scimmie si arrampicavano sulle cime degli alberi grattandosi per l'agitazione, i cervi alzavano il collo dall'erba alta, gli orsi, con la loro consueta arroganza indolente, si accovacciavano sulle rocce più alte.

Se gli animali nei boschi, vigili e in allerta, erano curiosi ed eccitati, il fermento tra gli uomini era ancor più vivo. Questo perché a loro veniva comunicato costantemente che ogni novità in arrivo al villaggio era la garanzia o l'anticipazione dell'avvento di una vita felice: alla fondazione della comune popolare era stato detto così e così era stato detto anche quando il primo mezzo su gomma si fermò nella piazza principale del villaggio. Si disse così quando un giovane maestro di etnia Han<sup>13</sup> era arrivato al villaggio su quel mezzo e fu costruita la prima scuola elementare. Quando il primo cavo telefonico fu installato nel villaggio, anche in questa occasione si disse così. La linea era molto lunga, tuttavia vi era un solo apparecchio telefonico, posizionato a casa del segretario del gruppo di produzione, come la statua votiva di un *bodhisattva* di quelle che in passato venivano esposte nei giardini dei monasteri: il corpo dello strumento era coperto da un drappo di velluto rosso, il segretario abbassava il ricevitore e lo appendeva al corpo della macchina e quando doveva usarlo lo sollevava. Il telefono era stato installato da ormai più di due anni. Nessun abitante aveva mai avuto bisogno di usarlo, né aveva notizie da passare alle orecchie di coloro che ne avevano uno. Le loro notizie passavano tutte tra gruppi di persone che non avevano un telefono. Suonò una sola volta per caso, le altre volte aveva suonato solo per invitare i quadri del villaggio a partecipare ai comizi della comune.

Solo due volte il telefono non aveva suonato per dare notizia di una riunione. Una volta era stato perché a casa del maestro elementare era successo qualcosa, non appena ricevuta la telefonata era infatti partito per un mese e al ritorno era visibilmente dimagrito. In seguito si era sentito dire

---

<sup>13</sup> Han: gruppo etnico a cui appartiene la maggioranza della popolazione della Repubblica Popolare Cinese, differente dall'etnia tibetana per costumi, lingua, religione e tratti somatici [N.d.T.].

che la madre, maestra elementare in una città più grande di Shuajingsizhen, si era suicidata. L'altra volta al telefono era arrivata la notizia che degli agenti segreti taiwanesi si erano paracadutati nella zona. Tutti gli abitanti di Jicun in grado di muoversi erano andati sulle montagne a cercare, il risultato fu che nessuno trovò niente. In poche parole, quel telefono non aveva mai diffuso buone notizie celesti o cori paradisiaci.

Quando però l'autostrada fu costruita, grazie alla propaganda e alle impressioni della gente fu come se fosse stata calata una scala per il cielo.

Non tutti però attendevano con ansia il giorno in cui l'automobile sarebbe arrivata, non tutti pensavano che starvi seduti desse sensazioni meravigliose come sfrecciare in aria controvento.

Gela ed Enbo storcivano il naso a chi si lasciava cullare da immagini di meraviglia. Entrambi avevano un diverso atteggiamento, ovviamente derivato dalle loro esperienze lontane dai confini del villaggio. In quel momento i due si erano molto avvicinati grazie alle loro simili posizioni, o per meglio dire, i rancori del passato si erano dissipati grazie ai loro simili atteggiamenti negativi.

Enbo disse: «Macchina, macchina, ora il cielo ha aperto gli occhi e vi ha dato un paio d'ali, senza nessuna certificazione scritta non vai proprio da nessuna parte».

Gela era andato in tanti posti, imitando il grugno di quegli uomini che decidono da soli in che luogo si possa o non si possa andare disse: «eh! Non capisco, stupidi idioti, che bisogno avete di andare ovunque, guardare ovunque, se poi non capite nulla, non capisco questi stupidi idioti, che avete da vedere?».

Le parole ciniche di entrambi avevano offeso le folle, il cui morale era invece alto. Non c'era però nessuno in grado di contraddirli. Il capogruppo Gesangwangdui aveva cercato di fermarli, ma non era mai stato un personaggio importante nella vita di Jicun: sebbene in quel momento fosse capogruppo, non si trattava di una personalità di rilievo. In passato i membri dei gruppi di lavoro erano persone di spicco, allora era il capo battaglione dell'esercito del popolo Suobo. Era molto giovane, saldo nelle sue posizioni e onesto, la sua mente era impegnata in idee innovative, al contrario di tutte quelle interpretazioni del mondo che davano quei vecchi dirigenti dell'epoca passata, come il capogruppo o il segretario e altri abitanti del villaggio.

Suobo disse a Gesangwangdui: «Capo, le parole di questi due sono reazionarie, rovinano la determinazione di tutti a costruire la strada, dovremmo fermarli!».

Gesangwangdui rispose: «Dicono tante parole, ma quando si tratta di agire ci sanno fare!».

Suobo grugnì e si portò a fianco a Enbo che prese una grossa pietra. Suobo urlò: «Fermo!».

Enbo non si fermò, abbracciata la pietra, si mosse piano, dritto nella direzione delle fondamenta della nuova strada appena costruite, mollò la presa e il masso rotolò sempre più veloce su quel tracciato ripido travolgendo molti alberi, come un aratro che ribalta le zolle d'erba mostrando la nera terra sottostante.

Suobo disse: «Non hai sentito quello che ho detto?».

«Le tue parole sono sempre molto forti», Enbo si strofinò via il fango dalle mani. «Guarda, ha colpito tutto lungo la via, ma cosa ha distrutto? È tutto già morto!».

«La macchina deve arrivare, il partito comunista dà una ricchezza a noi tibetani, non sei contento?».

«Sono contento, una volta ho visto una macchina, quando sono andato a cercare Gela, all'inizio ne avevo viste molte di macchine, ma non avevo nessun'autorizzazione e mi hanno bloccato».

«Tu sei contrario alla nuova società!».

«Se la macchina arrivasse e ci portasse in posti in cui non potremmo andare, tutti sarebbero contenti».

Gela si avvicinò e battendo le mani urlò: «Biglietti! Biglietti! Soldi, soldi, comprate i biglietti!» in modo così divertente che tutti si misero a ridere. Gela stava imitando i modi di un personaggio che nessuno aveva mai visto prima, con espressione arrogante: «Ridete! Tirate fuori i vostri denti bianchi, ridete, stupidi! Volete salire su una macchina? Soldi, stupidi idioti! Tirate fuori i soldi! Come? Solo cinque *mao*<sup>14</sup>? Imbecilli, ma andate a cagare, documenti! Certificazioni! Chi vuole salire sulla macchina tiri fuori i documenti! Come? Non avete certificazioni? Uomini! Prendete quel cretino!».

La gente rideva forte, Gela sorrise così come Enbo.

Soltanto Suobo non rideva, Gela disse: «Forza, capo, non vedi che tutti sono contenti? Ridi un po'!».

---

<sup>14</sup> *Mao*: termine colloquiale per definire la frazione di valuta pari a un decimo dell'unità principale (*yuan*). 1 *mao* equivale a 0,10 *yuan* [N.d.T.].



La gente rise di nuovo.

Quando le risate si spensero, tutti si zittirono, sentendo un incerto retrogusto. Era sicuro che la macchina sarebbe arrivata, ma loro non avevano né soldi né documenti, anche questa era una certezza. Il sole iniziava a tramontare, le pietre esplose nell'aprire il varco nella montagna smisero presto di cadere. Quando gli abitanti di Jicun tornarono a casa, gli operai addetti alla costruzione della strada stavano portando in spalla dell'esplosivo e con le micce in mano posizionavano le cariche nelle fenditure tra le rocce. Non si erano allontanati di molto dal cantiere in direzione del sole che calava dietro alle vette delle montagne, guardavano gli operai dar fuoco alle micce mentre con un fischietto in bocca soffiavano un segnale acuto e correvano via. Poco dopo la terra sotto di loro tremò, alcune colonne di fumo si alzarono verso il cielo insieme al suono improvviso dell'esplosione. Le pietre si ruppero con uno schianto, in un solo giorno di lavoro, quella strada una volta sgombra era di nuovo sepolta dalle pietre.

La gente sospirò all'incredibile forza dell'esplosivo.

Suobo concluse: «Questa è la potenza della nuova società».

In realtà, la gente già conosceva la forza della nuova società, perché già prima della costruzione della nuova autostrada la nuova società aveva portato novità dalla forza incredibile.

Enbo diede a Suobo una pacca sulla spalla, ma il suo fisico non era ancora solido come quello di un uomo adulto e la forza della spinta gli fece perdere l'equilibrio, mettendolo in imbarazzo. Enbo rise: «Compagno, non preoccuparti, anche tu diventerai sempre più forte».

Suobo strinse le labbra e dalla fessura tra i denti sibilò: «Arretrato reazionario».

«Cosa importa se sono arretrato, anzi quando arriverà la macchina non andrò da nessuna parte, potrai andare tu per primo e in futuro non potrai dire che andare in macchina...».

«Manderanno anche un aereo a prenderti e ti porterà a Pechino!» disse Gela unendo le labbra.

«Bastardo!» Suobo digrignò i denti.

«Questo lo sanno già tutti, a che serve ripeterlo?» Gela lo derise ghignando.

Sapendo che se avesse continuato a battibeccare con quel bastardo avrebbe solo perso la faccia, si voltò verso Enbo: «Non farai una bella fine se ti metti con quel teppistello».

Enbo sbatté le palpebre, come se dovesse sollevare gli occhi per poterlo guardare, le sbatté però solo a metà, le riabbassò di nuovo e sembrava quasi che non se la sentisse di guardare quel ragazzino.

La gente fece ritorno al villaggio, Gela trotterellava contento davanti agli altri con le braccia aperte e il corpo inclinato in avanti come a imitare un grosso uccello in volo che, con le ali spiegate, si lancia verso l'erba verde emettendo versi acuti:

«Brum, brum brum, è arrivato l'aereo! È arrivato l'aereo a portare la gente a Pechino!».

La gente lo sgridò ridendo: «Piccolo bastardo».

«E quello sarebbe il verso di un aereo, è il verso di un lupo affamato!».

«Imbecille, il verso di un aereo non si può fare, e tu lo stai facendo!».

Jicun era costruita in corrispondenza di una tratta aerea, nei cieli limpidi del pomeriggio si potevano spesso vedere cinque o sei aerei anche più grandi di un'aquila con le loro immobili ali spiegate e argentee attraversavano dritti il cielo sopra le loro teste ronzando lenti.

## Capitolo 9

Il periodo fissato per la fine della costruzione della strada veniva sempre rinviato: dalla festa nazionale del primo ottobre si era passati a novembre per poi arrivare al gelido dicembre e infine, poco prima della Festa di primavera<sup>15</sup>, fu terminata. La notizia diede a Jicun, che già si preparava per il capodanno un'atmosfera di gioia anticipata.

In piazza la gente si riuniva in gruppetti, i padroni di casa chiedevano agli aiutanti se desideravano bere dell'alcol di nascosto, a Jicun l'orzo scarseggiava, farlo fermentare in privato era illegale. Altri ancora invece discutevano se a fine anno non fosse opportuno invitare il lama a recitare brani del *Sutra della pace* o del *Sutra per la rimozione dei mali* e simili: «La nuova società avrà anche distrutto le superstizioni feudali, ma l'anno è ancora quello vecchio, avranno ancora un po' di valore».

Queste cose, in un'epoca come quella, scatenavano negli uomini un certo senso di agitazione perché era proibito anche solo parlarne, figurarsi farle per davvero. Il sole invernale splendeva pigro,

---

<sup>15</sup> Festa di primavera, o capodanno cinese, è la festa più importante della tradizione cinese. La data della festa è fissata in base al calendario lunare e ogni anno varia tra fine gennaio e gli inizi di febbraio [N.d.T.].

in un'atmosfera che avrebbe portato al momento opportuno un senso di segreto fermento, la stessa emozione di chi vive un amore clandestino. La gente continuava a riunirsi in piccoli gruppi, bisbigliava, faceva domande con discrezione, si consultava, come se nessuno volesse che quell'anno finisse così in sordina, ma che fosse almeno un po' più ricco, non importava se sul piano spirituale o materiale. Spesso in quel periodo tutte le porte della casa di Gela che si aprivano verso la piazza erano invece chiuse. Sangdan, che sembrava sempre svampita, come se avesse paura del freddo si acciambellava in un angolo contro il muro, tremante, roteava gli occhi, brillanti di panico. Non voleva che Gela la vedesse.

Non appena lo sguardo del figlio si posò su di lei, gli disse con voce tremula: «Non guardarmi, Gela, Ti prego, non guardarmi, Sono malata.».

Gela allora abbassò la testa, la abbassò sempre di più e soffiò nel mantice per risvegliare il fuoco nella brace del camino. Non appena Gela rialzò lo sguardo, gli disse di nuovo: «Non guardarmi, mi sono ammalata, non posso uscire a prenderti da mangiare, vai tu! Tra poco è capodanno, in ogni casa c'è qualcosa di buono».

Gela tirò fuori qualcosa da dietro la schiena, la usò come cuscino e si sdraiò raggomitolato. A occhi aperti fissava le fiamme che guizzavano nel camino, un po' distratto. Si sentiva come quando era stordito dalla fame. In realtà Gela non aveva per nulla fame, alla fine dell'anno i gruppi di produzione avevano suddiviso le provviste e gli abitanti del villaggio di tanto in tanto avevano ricevuto bene o male qualcosina. Era quell'atmosfera di festa ogni giorno più vivace e che animava la piazza a sigillare in casa senza più uscire quei due orfani solitari.

Mentre Gela, un po' distratto, fissava le fiamme che guizzavano sentì Sangdan sospirare forte. Si stava dondolando, e parlava come se stesse dormendo: «Mamma».

Sangdan rispose.

Gela all'improvviso chiese: «Com'era la nonna?».

Sangdan all'improvviso si irrigidì, agitata. Ma Gela si rannicchiò tranquillo in un angolo a fianco al camino. In realtà Gela in cuor suo era molto stupito perché non si era mai permesso di chiedere cose simili a sua madre. Era come se fin dalla nascita avesse saputo di non poter fare certe domande, e che se anche le avesse fatte, di sicuro non avrebbe ottenuto alcuna risposta. Quel giorno però le parole gli erano scivolote dalla bocca in quel modo. Gela sentì se stesso chiedere anche: «Tutti dicono che ti porti dietro un grosso tascone di gioielli, è vero?».

Sangdan continuava a non rispondere.

Si spostò invece dall'angolo in cui era rannicchiata, si sedette, levò la cosa che Gela stava usando come cuscino e appoggiò la testa del figlio sulla propria gamba mentre gli passava le dita tra i capelli disordinati, pettinandolo piano. La mente di Gela, appena risvegliata, era ancora un po' confusa. La madre si curvò, una cosa morbida era appoggiata alla sua spalla e sapeva che erano i grandi seni con cui l'aveva allattato. Quando le labbra tremanti della madre si appoggiarono sulle sue guance, sentì anche calde lacrime cadere sul suo viso a grandi gocce.

La madre singhiozzava come una femmina di animale con il suo fiato caldo: «Figlio! Figlio mio!».

Gela non rispondeva, ma anche dai suoi occhi scivolavano grosse lacrime calde che cadevano sul pavimento, una goccia dopo l'altra, con un ticchettio inaspettato.

In quel momento la porta scricchiolò. Una persona quasi senza respirare scivolò dentro come un'ombra. Gela sapeva che si trattava di Coniglietto, l'unico amico che avesse al villaggio.

Gela si staccò immediatamente dal grembo della madre, si mise a sedere dritto e disse: «Coniglietto, fratellino mio, sei arrivato».

Coniglietto quell'anno era diventato leggermente più alto, ma sulla sua testa si vedeva ancora il tracciato bluastro delle vene simili a lombrichi, la sua voce suonava ancora sottile e timida: «Fratellone, sta nevicando».

Gela si voltò, attraverso la porta che ancora non era stata sbarrata, vide il cielo coperto di nubi, mentre nel vento volteggiavano alcuni piccoli fiocchi di neve non ancora del tutto formati. Gela, come un adulto, disse: «Coniglietto, che nevichi o no chiudi la porta. Il vento è solo una seccatura».

Coniglietto sbarrò la porta e si sedette per terra con fare composto. Non appena aprì bocca, però, ricomparvero quei suoi modi impacciati quasi da bambina: «Gela, perché non esci a giocare?».

Gela, che davanti a Coniglietto assumeva sempre l'aspetto dell'uomo virile, si picchietò la testa: «In questi giorni mi ha fatto un male del cazzo proprio qui, ho riposato qualche giorno. Quando avrete finito con il capodanno andrà tutto meglio».

Coniglietto disse: «Tutti dicono che la macchina arriverà prima di capodanno».

«Da chi l'hai sentito?»

«Lo dicono tutti» Coniglietto, volente o nolente, stava imitando i modi di parlare da adulto di Gela «Davvero una seccatura, lo dicono davvero tutti, non voglio sentire ma non c'è verso».

Sangdan sghignazzò sentendo quelle espressioni. Gela alzò lo sguardo verso la madre e lei, come se si stesse strozzando, soffocò immediatamente il suono della risata. Si rese conto che a partire da un momento che non sapeva precisare, aveva iniziato ad avere un po' paura di lui. Era dispiaciuto per lei, ma allo stesso tempo era anche compiaciuto che lo temesse.

«Arriva la macchina, e allora? Porta mica la gente giù in città a bere?» Da quando era tornato dal suo vagabondaggio, appena apriva bocca, il tono di Gela era sempre carico di collera.

Coniglietto era un po' spaventato: «Perché sei arrabbiato?».

«Scusami, scusami, fratellino». Gela si affrettò a cambiare tono. «Se la macchina deve arrivare che arrivi. Coniglietto, te lo dico io, se la macchina porta la gente in città, di sicuro non è per andare a mangiare! Che ci vanno a fare? Tu non lo sai, poi quando andrai fuori, allora capirai. Faranno comizi, dal mattino alla sera a fare comizi! Finiti i comizi faranno le dimostrazioni, e poi, ognuno a casa sua a mangiare e senza pensare a nulla!». Appena finì di parlare, tornò il tono d'ira.

Coniglietto disse: «Non mi piacciono i comizi, c'è troppa gente. Il dottore ha detto che non posso stare nei posti con tanta gente e troppo rumorosi, il mio cuore non va bene».

«Ma tu non riesci a stare nei posti affollati?» Il tono di Gela era di derisione.

«Da solo avrei paura, avrei paura anche con la nonna. Il dottore ha detto che il mio cuore potrebbe smettere di andare all'improvviso». Disse il povero Coniglietto.

«Oh! Coniglietto, stavo scherzando, non sei come me, se vuoi andare in luoghi affollati vacci! Solo che non devi lasciare che gli altri si approfittino di te. Quei bastardi dei fratelli Wangqin, Tuzuiqimi e quei tizi che gli stanno dietro, se provano ad approfittarsene ci penso io a rimetterli a posto. Quei tizi lì hanno paura di me». Finito di parlare, Gela era così fiero di sé che gli veniva voglia di ridere.

«Ma la mia mamma non vuole che io giochi con te».

«E tuo papà?».

«Papà e la nonna dicono che posso».

«E quel lama tuo parente?».

«La mamma ha litigato con papà, ma lo zio non ha detto niente. Allo zio non piace tanto parlare». Gela rise senza dire nulla.

«Papà e la nonna dicono anche che dobbiamo invitarvi da noi per il capodanno. Papà dice che deve chiedervi scusa».

«Ma tua mamma non vuole».

«La mamma non è contenta, ma papà dice che non si possono ascoltare le donne tutte le volte». Coniglietto avvicinò la bocca all'orecchio di Gela «Mia mamma piangeva e diceva che a papà piace la tua mamma».

Gela rise: «Mamma, Coniglietto dice che piaci a suo padre!».

Appena sentite queste parole, Sangdan ridacchiò come al solito con la sua risata sciocca, rideva e rideva, guardando i due bambini negli occhi persi in altri pensieri, poi all'improvviso si fermò, tenne le mani chiuse a pugno davanti alla bocca e non emise più altro suono.

Coniglietto disse: «Non è contenta».

Gela gli rispose: «Io invece sono contento che lei sappia che non è contenta, sono anche contento che a tuo papà piaccia mia mamma».

«Non posso dirlo a mia mamma».

«Cazzo!».

Coniglietto imitò subito Gela: «Cazzo!».

«Hai detto una parolaccia».

Coniglietto ridacchiò contento: «Sì, ho detto una parolaccia!».

«Questa volta quel tuo zio lama e pure tuo padre che è monaco non saranno contenti. Loro sono dei letterati, non gli piace sentire la gente che dice parolacce. Cazzo, se sapessero che ti ho insegnato delle parolacce, puoi pure scordarti di giocare con me».

«Cazzo!» ripeté Coniglietto.

«Chiudi quella bocca, cazzo».

Coniglietto non voleva proprio chiudere la bocca e continuava a ripeterlo: cazzo, cazzo, cazzo. Più lo ripeteva più si infervorava, le sue guance pallide si velavano di un rosso soffuso, le vene bluastre sulla sua testa pulsavano in rilievo. Gela pensava che se quelle vene avessero pulsato ancora sarebbero davvero esplose. Aveva paura. Gli disse: «Non dirlo!».

Ma lui non ascoltava, nei suoi occhi bruciava una strana luce, le sue pupille si fissarono lentamente senza più muoversi, ma continuava a ripetere con forza, ripeteva e rideva senza quasi respirare.

Gela scattò in piedi, colpì Coniglietto che sembra posseduto da un demone malvagio e con la mano gli bloccò la bocca. Questo però gli morse un dito, un dolore lancinante lo fece tremare da capo a piedi e sibilare, ma nonostante tutto non mollò la presa nemmeno un attimo, non finché Coniglietto continuava a lamentarsi e a dimenare le sue gambette magre. Solo in quel momento Gela tirò un sospiro di sollievo e lasciò la presa.

In quel momento Sangdan urlò, o per meglio dire, non appena il suono dello strillo uscì, dimezzò di nuovo la tonalità della voce. Gli occhi sbarrati per il terrore, le mani davanti alla bocca, tremava senza potersi fermare.

Solo allora Gela vide che Coniglietto giaceva in terra con le gambe piegate e le mani aperte, della bava bianca gli scendeva dalla bocca e gli occhi erano ribaltati: era svenuto.

Gela si piegò, lo scrollava, lo schiaffeggiava, schiaffeggiava di nuovo, scrollava ancora, lo baciava e lo malediceva: «Coniglietto, ti prego, svegliati, Coniglietto, ti prego, non farmi questo, non morire, ti prego non morire e se proprio devi morire non morire a casa nostra! Cazzo! Ti prego, alzati! Dai tirati su! Muovi i tuoi dannati occhi, cazzo, tua madre aveva ragione, non devi giocare con me, devi giocare con gli altri qui al villaggio, cazzo, cazzo, se ti svegli non darò fastidio più a nessuno di voi e non giocherò più con te!».

Coniglietto tuttavia era immobile. Gela si afflosciò a terra e rivolse alla madre uno sguardo triste, risentito e rassegnato mentre piangeva in silenzio.

Sangdan aveva invece assunto un aspetto innocente, dolce e delicato e stava seduta lì al cospetto della vita abbandonata dallo spirito, tremando con un suono flebile come una foglia rinsecchita che d'inverno ancora rimane appesa al ramo dell'albero.

Gela alzò lo sguardo, come a guardare se l'anima non fosse volata in cielo. A parte il cielo non vide però nulla, vide il tetto nero affumicato dal fuoco tra le cui crepe, qua e là, filtrava la luce tenue di un pomeriggio che prometteva neve.

Ormai l'anima era già fuggita.

In quel momento bussarono. Gela e Sangdan si drizzarono a sedere. Subito dopo la porta si aprì leggermente, una figura forte e invisibile come il vento ne approfittò per insinuarsi all'interno. Avrebbero dovuto aprire del tutto ma la persona che bussava allungò la mano e bloccò la porta sporgendo solo mezzo volto da quel semplice spiraglio, era proprio il volto di Enbo che però portava un sorriso non troppo naturale: «Scusate, Coniglietto è qui?».

I due nella stanza aprirono la bocca, ma non ne uscì alcuna voce.

Per loro fortuna se dall'esterno chiaro e luminoso si guardava verso l'interno dell'abitazione, non si riusciva a distinguere nulla con chiarezza, ma i due videro che le pupille di Enbo erano più grandi: «Scusate, Coniglietto è venuto da voi?».

Gela chiuse la bocca, la aprì di nuovo ma continuava a non emettere suoni.

«Coniglietto mi aveva detto che sarebbe venuto a giocare con Gela, ma ormai sarebbe dovuto tornare».

A Gela sembrò di udire la voce sottile di Coniglietto: «Ci sono papà, ci sono».

In quel momento, Gela finalmente parlò come se volesse andare contro quella voce: «No, non c'è, Enbo, Coniglietto non è qui».

Sentiva il suo corpo rigido e ghiacciato, quasi avesse uno spettro al suo fianco.

Enbo invece rise: «So che ti piace scherzare, ragazzo mio».

Coniglietto, che prima giaceva a terra, si era ormai alzato, Coniglietto, che era morto, ora viveva di nuovo sorpassò Gela e si portò affianco al padre dicendogli con la sua voce sottile: «Papà, torno a casa con te».

Gela mormorò: «Enbo, io con Coniglietto non ci gioco più».

Enbo allargò le braccia per stringere Coniglietto quando il vento spalancò la porta. Molta luce poté finalmente entrare. L'alta figura di Enbo occupava quasi tutto lo spazio della porta: «Non ti preoccupare, potete giocare insieme, divertitevi insieme e giocate».



Enbo si voltò e si tirò dietro la porta portandosi via tutta la luce. Gela sentì ancora Coniglietto dire al suo adorato papà: «Papà, ho detto a Gela che può venire da noi a Capodanno».

Gela ripeteva in un sussurro: «No, no». Si teneva la testa ma sentiva che dentro di sé continuava a dire no, no, non dovete venire, non dovete invitarmi. No, no, no!

Si avvicinò a sua madre rannicchiata in un angolo, e appoggiò la testa in cui ancora suonava quella strano eco sul suo grembo.

La madre gli passava una mano dalle dita aperte tra i capelli disordinati e con l'altra gli accarezzava dolcemente il viso. Diceva solo: «Povero tesoro, tesoro mio».

In quel momento la neve iniziò a cadere.

La neve cadeva così fitta che in un attimo il cielo si scurì. La neve si raccoglie direttamente sulle nuvole e quando il cielo non riesce più a sopportarla precipita.

Gela sospirò e il suo corpo teso si rilassò lentamente tra le braccia della madre.

## Capitolo 10

La neve cadde per tutta la notte.

Uno spesso manto di neve aveva coperto piano l'intera Jicun. Per questo motivo quella notte era particolarmente mite. Per questo motivo quella notte non sembrava poter anticipare eventi funesti.

Era da tempo che Gela non dormiva così intensamente, non aveva la benché minima percezione della tragedia che stava per compiersi. Il suo sonno era sereno e profondo anche al sorgere del sole, quando il tappeto di neve rifletteva raggi brillanti che illuminavano la stanza.

Ciò che svegliò Gela di soprassalto fu la campanella della scuola.

Lo scampanellio della campanella nella mattina che seguiva la nevicata, in cui i raggi del sole splendevano, l'aria era tersa e i campi luccicavano con riflessi argentei, squillava chiaro e acuto. Gela ne fu terrorizzato, al primo trillo si rizzò subito a sedere.

La stanza era così luminosa che era impossibile vedere le fiamme che ardevano nel camino, ma era solo possibile sentirle tossicchiare mentre crepitavano e consumavano l'aria. La gente di Jicun chiamava quel suono "la risata delle fiamme": il fuoco nel camino è acceso e le fiamme

emettono un suono simile alla risata sussurrata di un uomo, da sempre interpretata come un buon presagio. Gela si alzò, corse fuori e tuffò la faccia nella neve pulita. Quando si accorse che di aver lasciato un'impronta sudicia sulla neve non poté fare a meno di ghignare. Prese la neve con le mani a coppa e con tutte le sue forze se la strofinò sul viso, sulla pancia e sulle mani. Nel tirarla su, era soffice e immacolata, ma una volta sciolta sulla pelle, si trasformava in gocce sporche che cadevano a terra.

La campanella della scuola suonò di nuovo, Gela raddrizzò la schiena con il volto raggianti. Quando era di buon umore diventava sempre un po' chiacchierone. Disse: «Strano, la scuola è chiusa per le feste, chi è che suona la campanella?».

Sentendo il suono della campanella, dalle finestre di ogni casa che circondava la piazza sbucarono a una a una delle teste e ogni porta si aprì scricchiolando.

La gente vide che era il capo battaglione dell'esercito del popolo Suobo che suonava la campanella.

Gela senza nemmeno pensare mosse la lingua: «Strano, se puoi fare il capo battaglione dell'esercito del popolo allora puoi fare anche il maestro».

Suobo vide che tutti gli abitanti del villaggio erano stati allertati, attorniato da alcuni fedelissimi giovani, con il fiato condensato in nuvole bianche, annunciò una notizia fondamentale: quel giorno, finalmente, la macchina sarebbe arrivata al villaggio! Suobo urlò: «Buone notizie! La comune ci ha telefonato: la macchina arriva oggi!».

I ragazzi esultarono e i fedelissimi del capo battaglione dell'esercito del popolo corsero all'ingresso del villaggio.

Ovviamente in quella folla di ragazzi non c'erano né Gela né Coniglietto.

I movimenti del resto della gente erano un po' più lenti, ma in meno di mezz'ora quasi tutti si erano raccolti all'ingresso del villaggio. Lì un tempo vi era un altare in cui bruciare offerte votive, ma era stato raso al suolo perché sarebbe stato un ostacolo all'accesso della macchina in città. La neve immacolata scricchiolava sotto i piedi della gente e iniziava a sciogliersi. I campi che circondavano il villaggio erano ancora una distesa di quiete accecante mentre il sole faceva brillare lo spesso strato di neve sopra agli alberi che gocciolava ticchettando a terra. L'autostrada appena costruita, snodata lungo il corso del fiume, era sdraiata nella quiete della coperta di neve. La gente

invece stava in piedi in silenzio a braccia conserte e nonostante la neve si sciogliesse sotto i loro piedi bagnando le scarpe, non accennavano a muoversi.

La neve sulla strada fu quella si sciolse più velocemente: sulle pendici delle montagne e nei campi la sua ombra scura e stretta iniziò a comparire poco per volta. Fece capolino velocemente mentre il torrente di fianco all'autostrada era diventato fangoso per la confluenza della neve sciolta.

La gente rimase così immobile fino a mezzogiorno, senza vedere neanche l'ombra di una macchina. Pian piano tornarono tutti al villaggio. Anche Gela tornò lentamente a casa. Lungo la strada Coniglietto disse afflitto: «Fratellone, la macchina non verrà più».

«E anche se non viene, pace!». Davanti a Coniglietto Gela assumeva spesso l'atteggiamento indifferente dell'uomo virile.

«Ho paura che la macchina non arriva». Disse Coniglietto.

«Perché?».

Coniglietto rispose: «Non lo so, ho solo paura».

Gela sembrava un adulto, starnazzò una risata sforzando la gola: «E se anche non viene pace! Appena arriva vedrai, a me e a te non porterà niente di buono».

Coniglietto non parlò.

«Pensi che la macchina porti lecca-lecca gratis? Che arrivino soldi gratis?».

I due tornarono poi a casa ciascuno per conto suo. Era l'ultima volta in cui Gela avrebbe visto Coniglietto prima che lo ferissero. Molto tempo dopo, Gela avrebbe ripensato molto spesso al modo in cui loro due tornarono a casa separati, rendendosi conto che non aveva minimamente previsto quello che sarebbe successo di lì a poco. A mezzogiorno la neve si era ormai quasi del tutto sciolta, l'aria aveva il sapore dell'acqua fresca e il sole non era più così abbagliante. Coniglietto si allontanò di alcuni passi, poi si voltò e avvisò Gela: «Se arriva la macchina e non me ne accorgo, vienimi a chiamare».

Gela assunse un atteggiamento paziente e agitando la mano disse: «Forza torna a casa, me lo ricordo», e andò diretto a casa. Appena arrivato, si accorse che Sangdan aveva il viso scarlatto, gli occhi lucidi e il morbido corpo sembrava stanco e assonnato, seduto a fianco al caminetto. Questa per Gela non era certo una novità: un altro uomo era venuto a farle visita. In cuor suo Gela imprecò,

ma come un adulto non lasciò trapelare nulla nella sua espressione. «Non sei andata ad aspettare la macchina insieme agli altri?».

Sangdan rispose con voce dolce in una risatina: «Voialtri non avete mica aspettato per niente?».

Gela era nauseato, quella risata dolce era lo scarto e il codazzo della dolcezza donata a quell'uomo. Si limitò a dire con indifferenza: «Ho fame».

I movimenti di Sangdan erano agili, si alzò veloce, come per magia tirò fuori un pezzo di carne fresca, mormorava contenta mentre lo sminuzzava con il coltello, lo salava e arrostita sul fuoco. Gela con la foga di un lupo sbranò tre pezzi uno dopo l'altro, Sangdan lo guardava prendere ogni boccone, strapparli, masticarlo e inghiottirlo, la dolcezza prima dimostrata all'uomo ritornava lentamente uno sguardo materno. Solo quando il figlio ebbe finito di mangiare, iniziò il pasto. Gela la guardava con gli occhi velati di compassione, ma una punta di compassione animava anche lo sguardo della madre verso il proprio figlio. Anche questa sensazione, in un certo senso, può essere simile alla felicità.

Gela sentì il suono della propria risata.

La madre appoggiò la testa su quella del figlio, anche lei rideva.

La risata di entrambi era piacevole da sentire, con il retrogusto sciocco di chi gioisce anche nel dolore.

Gela all'improvviso desiderò ardentemente chiedere a sua madre chi e che tipo di uomo fosse quello che aveva portato la carne di cervo, ma continuò solo a ridere. Fu sua madre a parlare: «Figlio mio, vuoi ancora un po' di carne di cervo?».

«Dobbiamo festeggiare il capodanno, direi».

«Allora dobbiamo festeggiare un capodanno a base di carne di cervo».

La madre gli disse che un uomo aveva abbattuto un cervo e lo aveva nascosto sulla montagna al di là del villaggio, di fianco ad un enorme masso che alla luce del tramonto si illumina di rosso sangue, dentro ad un buco nel tronco di una conifera un tempo tana di un orso. Gela pensava che poi la madre gli avrebbe detto chi fosse quell'uomo che aveva nascosto la carne di cervo nel tronco. Questa però non parlò più e gli mise invece in mano una sacca, una corda e un coltellino. Persa ogni speranza, Gela uscì e andò verso la montagna.

Ad ogni passo verso la cima, si arrestava e alzava lo sguardo verso l'enorme masso porpora in mezzo alla foresta. Tutte le volte, il dubbio si faceva strada fino alla sua mente: chi era quell'uomo? Che tipo di uomo era?

Non appena nel suo cuore aleggiava quella domanda, vedeva l'immagine di un uomo. Scrollava veloce la testa e la cancellava. Quel movimento della testa aveva due significati, in primo luogo, non si era mai concesso di pensare a quella questione, ma ormai era da così tanto tempo che ci pensava che era diventata una dolce preoccupazione; in secondo luogo, non gli piaceva per niente pensare che uno qualsiasi di quegli uomini che gli passavano per la mente avrebbero potuto essere suo padre. L'ultima volta in cui alzò lo sguardo, il masso rosso era già davanti ai suoi occhi. Era in un grande spiazzo grossomodo a metà montagna, dove la pietra torreggiava circondata da conifere. A Jicun nessuno sapeva che quell'area era stata costruita migliaia di anni prima dai movimenti del ghiacciaio, e non sapeva nemmeno che quella roccia rossa dalla vetta della montagna era stata trasportata fino a quel punto sempre dal ghiacciaio. Questo si era poi trasformato in un fiume in piena per scorrere fino alle pendici del monte e quel masso era rimasto in quel punto come un eterno forestiero. Ovviamente nemmeno Gela lo sapeva. Lui si limitava ad arrivare a quello spiazzo pianeggiante, guardare quella roccia altissima che torreggiava davanti ai suoi occhi e pensare in cuor suo all'ultimo uomo.

Era il padre di Coniglietto!

Gela si spaventò a tal punto per il suo stesso pensiero che quasi si mise a urlare.

Scrollò la testa ancora e ancora, per scacciare quel pensiero dalla testa. Nel prato c'erano delle pozze d'acqua, Gela vi vide il riflesso del suo sorriso soddisfatto. Essere in grado di allontanare in ogni luogo e in ogni momento tutti i pensieri cattivi e illeciti dalla propria mente era un'abilità speciale che la vita gli aveva insegnato e che faceva davvero sì che potesse continuare a sopravvivere piuttosto contento.

Per fare un paragone tra le abilità, trovare un albero particolare in una foresta non era certo una grande capacità.

Nel buco nell'albero c'erano solo due zampe e non l'intero cervo, ma sarebbero comunque state sufficienti perché lui e sua madre passassero un buon capodanno. Mise la carne nella sacca, la chiuse bene e se la fissò alla schiena con la corda, ma mentre si preparava a scendere dalla montagna, l'immagine di Enbo tornò nella sua mente. Gela rise: «Non ci credo, quando eri un

monaco non avevi intenzione di lasciare l'ordine, e poi al villaggio sei tra gli uomini che non sanno andare a caccia».

Dopo aver pensato questo, fissò la carne di cervo sulla schiena e si avviò.

Il peso di due zampe di cervo per un ragazzino era troppo gravoso. Continuava a fermarsi per prendere fiato. Non appena si sedeva e si liberava del carico sulle sue spalle, Enbo si faceva largo di nuovo nella sua mente. Gela disse: «Ehi tu, non è possibile, smettila di darmi fastidio. Te lo concedo, un po' vorrei che tu fossi mio padre, ma anche tu sai che non puoi essere tu».

«No, Coniglietto, fratellino, ti voglio bene, ma non sei il mio vero fratellino. E poi a tua mamma non piacerebbe».

«Signor Enbo, ti ringrazio ma vattene, ti prego, vattene. Non sei il mio vero padre, lo dico ancora una volta, non sei mio padre».

Ogni volta che si sedeva, Gela discuteva in cuor suo in quel modo. Se non avesse infine scorto il villaggio in lontananza e un corpo mostruoso che lungo la nuova autostrada ronzava in direzione del villaggio, chissà a che risultati avrebbe portato quel suo dibattito interiore.

La macchina! La macchina era arrivata davvero!

Voleva correre, ma la cosa che aveva sulla schiena era troppo pesante e non c'era verso di affrettare il passo. Appoggiò di nuovo lo zaino a terra per riposare. Allora la gente aveva ormai sentito il suono della macchina, tutti si erano affrettati verso l'ingresso del villaggio scendendo dalle alture, mentre le loro ombre diventavano lunghe e affusolate. Quelle ombre lunghe correvano veloci per andare verso la macchina che si fermò al centro della piazza con la gente che vi correva attorno. Davanti ad un simile spettacolo, anche Gela, solitamente calmo, sentiva l'ansia crescere. Era stanco di guardare giù dalla montagna, pensava che per loro sicuramente tutto era così nuovo, erano agitati e ovviamente pensavano che ora che avevano la macchina, il domani sarebbe stato del tutto differente. Ma Gela, così giovane, aveva più esperienza di tanti adulti. Aveva già visto molte macchine e ci era anche salito, vestendo nella maggior parte delle occasioni i panni di un povero disgraziato, vagabondava per le strade, abbandonato dietro a quei bestioni di lamiera che sfrecciavano, sprofondava nell'odore di carburante immenso che non sapeva ancora se fosse cattivo o profumato e nella fitta polvere.

Gela vide che dal cofano si stavano alzando fili di fumo azzurro con un suono simile a tanti spari ravvicinati. Gela sapeva che quello era il suono dei petardi. Nel mondo degli Han, per ogni

lieto evento la gente faceva scoppiare un petardo dietro l'altro. Questa volta gli abitanti di Jicun avevano ampliato i loro orizzonti. Gli uccelli nel boschetto alle loro spalle volavano spaventati. Gela si mise seduto tranquillo lì dov'era, immobile, finché i festeggiamenti non furono terminati. La macchina partì di nuovo a fatica. La gente nella piazza se ne andò, anche se alcuni vi si attardarono. Solo allora Gela si alzò e si avviò verso valle. In quel momento la luce solare non illuminava più la parte bassa della montagna e si muoveva sempre più verso la vetta, il vento nel bosco si era alzato puntuale, gli alberi che frusciano con il suono di onde del mare si piegavano lontani e tornavano di nuovo ad alzarsi nel folto del bosco. Voltò allora lo sguardo verso quell'enorme masso che ormai non sembra più così alto e il suo corpo scarlatto era tinto di un colore più cupo dalla luce del tramonto.

Il villaggio senza più luce solare era in una crepuscolare indolenza mentre qua e là nell'ombra rimanevano tracce di neve quasi sciolta, sporca e macchiata che colmarono Gela di desolazione.

Quando Gela arrivò al villaggio, il velo della notte era già calato.

Tutto il villaggio era avvolto dall'odore di polvere da sparo lasciato dall'esplosione dei petardi e del freddo pungente che segue le neviccate. Tutti gli adulti erano tornati a casa, rimaneva solo un gruppetto di ragazzini ancora eccitati che senza motivo strillavano, correvano e facevano la lotta. Accendevano spesso uno o due petardi. Quando Gela corse velocemente verso casa, gliene lanciarono uno addosso che sibilò come un serpente sputando fiamme azzurre mentre ruotava velocissimo. Gela fece appena in tempo a voltarsi che questo esplose con un "bang" davanti a lui.

Le orecchie di Gela ronzavano per l'esplosione, quelli che avrebbero potuto essere i figli del suo amico risero e corsero di nuovo via con la loro inspiegabile eccitazione.

Quella sera, Gela e la madre sminuzzarono la carne di cervo e la misero sotto sale con alcol e spezie. Le ossa sminuzzate invece furono stufate in pentola e la zuppa bollendo mandava un suono che pareva un canto, inondando la stanza dal basso soffitto con il suo profumo. Dopo averne bevute due ciotole piene, anche i sogni erano più tranquilli e sereni. A metà nottata Gela si svegliò con lo stomaco caldo e pensò che il giorno dopo avrebbe invitato Coniglietto a bere la zuppa.

Non aveva la minima idea che Coniglietto era stato ferito. I petardi erano apparsi per la prima volta nel villaggio e lo avevano ferito. Dopo aver festeggiato l'arrivo della macchina con i mortaretti, era rimasto un mucchio di scarti inesplosi, usati come giocattoli dai bambini. Un petardo lanciato da non si sa chi aveva ferito Coniglietto.

Il petardo era caduto come dal cielo sulla nuca di Coniglietto che era rimasto pietrificato dalla paura, immobile, finché questo non era esploso lasciando sul suo collo una ferita profonda. Il suo viso bianco era stato annerito dal fumo che si era alzato bianco dall'esplosione, ma non aveva detto una parola, corpo aveva ondeggiato, era crollato seduto a terra lentamente, aveva tentato di rialzarsi si era rovesciato a terra.

A prescindere da come racconti l'evento chi era arrivato subito dopo, una cosa sola non cambia, cioè che per tutto il tempo Coniglietto non aveva detto una sola parola, il petardo non era ancora esploso che la sua anima era già volata via al di là del cielo per la paura.

Gela aveva bevuto tanta zuppa da riempirsi la pancia e stava indulgendo un po' felice nei suoi sogni sereni; l'anima appena volata via di Coniglietto, che era svenuto per la paura, era invece tornata.

Al ritorno dell'anima, sentì il dolore.

Nel suo dolore Coniglietto vedeva il viso bellissimo di sua madre ormai distorto dall'odio. Non appena vide che Coniglietto si era svegliato e aveva emesso un lamento, gli chiese subito: «Figlio mio, dimmi chi ti ha fatto male».

Coniglietto scosse la testa, guardò la madre come in una supplica e disse con voce sottile: «Non chiedermelo, non lo so, non ho visto».

«No, figliolo, non puoi fare così, devi aver visto per forza».

Coniglietto mosse la testa e spostò gli occhi supplici verso il padre: «Papà, non ho visto davvero!».

Anche Enbo disse: «Se l'avesse visto, non l'avrebbe anche evitato?».

Coniglietto tirò un lungo respiro, la sua espressione tesa si rilassò. Sentì però la mamma dire subito al papà: «È stato sicuramente quel bastardo».

Enbo rispose: «Non voglio che parli male degli altri».

Coniglietto intervenne: «Mamma, ti prego, oggi Gela non c'era nemmeno».

Enbo affermò: «Abbiamo già chiesto scusa una volta».

Lei'erjincuo disse: «Siete tutti e due posseduti!».



Tutto questo era successo mentre Gela riposava nei suoi sogni sereni e tranquilli, senza accorgersi minimamente della disgrazia imminente.

Il giorno dopo era una bella giornata e Gela non aveva visto Coniglietto. Anche il giorno seguente non lo vide. Quello era il giorno prima della vigilia di Capodanno. Anche se i giorni erano opprimenti e difficili, all'inizio dell'anno nuovo arrivava anche una flebile speranza, era davvero così, faceva sì che la gente vivesse con più gioia: è proprio questo lo spirito del cosiddetto anno nuovo. In aggiunta a ciò, quell'anno la strada che collega all'esterno era stata aperta, e da lì era arrivata la macchina, la gente aveva quindi un doppio motivo di felicità. Anche Gela era un po' più allegro, ma non per la macchina, ma per quelle due zampe di cervo e quel misterioso uomo che le aveva prima nascoste. Ma Gela pensava comunque che quella festosità non fosse completa. Quando l'ultima luce di quello anno stava per tramontare dietro alle montagne, si picchiava la fronte al pensiero che erano ormai più di due giorni che non vedeva Coniglietto né i suoi familiari.

Dovette chiedere prima che la gente gli dicesse che Coniglietto era stato ferito. I familiari avevano portato il loro piccolo tesoro all'ospedale di Shuajingsizhen.

Qualcuno ridendo aggiunse: «Non lo sapevi? La gente dice che sei stato tu a tirare il petardo che l'ha ferito».

Gela rise, era abituato alle battute che gli facevano gli abitanti di Jicun e non ci prestò attenzione. Parlando più del dovuto rincarò la dose: «Bene, chi dice che sono stato io? Farò esplodere anche quella bocca!».

Il solito gruppo di ragazzi del villaggio: Aga, i fratelli Wangqin, Tuzuiqimi, e Changjiang che era entrato nella banda dopo che il fratello Suobo aveva avuto successo. Il nome che i genitori avevano scelto per Changjiang era Duoqizhaxi, ma quando Suobo lo aveva portato a iscriversi alla scuola gli aveva dato un nuovo nome: Changjiang, il fiume più importante della Repubblica Popolare Cinese.

Quando gli adulti se ne andarono, quel gruppetto di ragazzi poco più grandi di lui lo circondò e disse con ferocia: «Sei stato tu a tirare il petardo che ha ferito Coniglietto».

Quando se ne andarono, Gela rabbrivì, il vento che soffiava dal ghiacciaio portò sulle sue spalle un'ondata pungente. Scosse la testa, rise e disse tra sé e sé che quando quelli stavano lanciando i petardi io me ne stavo sulla montagna a portare la carne, tranquillo, tutti lo sanno, come potrei mai aver lanciato io il petardo? Ma anche così non c'era modo di scacciare quel freddo pungente.

Al tramonto dell'ultimo giorno dell'anno, Gela arrivò all'ingresso del villaggio, dove un tempo si trovava un altare sacrificale diventato poi un crocevia non delimitato, scrutò in lontananza la strada che porta al di là della montagna e fino al calare della notte non vide nemmeno un'ombra sulla strada deserta.

Il primo giorno dell'anno, tutti gli abitanti del villaggio si radunarono nella piazza a bere e festeggiare, solo Gela e Sangdan rimasero chiusi in casa senza uscire.

Il secondo giorno al mattino Sangdan stava friggendo delle frittelle con la densa zuppa di cervo. Gela la bevve e uscì sentendo il corpo intiepidito, sotto al sole già alto. Aveva appena aperto la porta quando il fratello di Suobo, Changjiang, gli si precipitò davanti e contorse la bocca mostrando i denti per strillare ad alta voce: «Sei stato tu a ferire Coniglietto!».

Gela era stato colto alla sprovvista e spaventato, si difese: «No! Non sono stato io, io non c'ero!».

Così tante facce lo circondavano provenienti da tutte le direzioni, lo squadravano dalla testa ai piedi: «Allora dicci dov'eri».

«Io, io ero sulla montagna».

«Tutti quanti aspettavano la macchina e tu eri in montagna? Stupido bugiardo!».

«Cosa ci sei andato a fare sulla montagna? Diccelo!».

«Io... non sono fatti vostri!».

I ragazzini gridarono e subito volarono via come calabroni cui è stato incendiato il nido. Con dei bastoni di legno tagliati a forma di fucili lunghi o corti copiavano il *bang bang* degli spari imitando le scende di guerra dei film e colpendo nemici immaginari che non potevano resistere ai loro assalti, facevano attacchi a sorpresa per poi scappare. Se uno inciampava su un sasso, questo nella rappresentazione diventava un proiettile e gridavano lunga vita al Partito Comunista, rialzandosi da terra strillando.

Gela sentì subito una chiara sofferenza, ma sapeva per certo che non si trattava della sua sofferenza, a cui era ormai abituato, ma di quella del suo fratellino Coniglietto. Chiese a Sangdan il pezzo più grosso di carne sottosale.

Sangdan chiese: «La vuoi mangiare arrosto o bollita?».

Gela rispose: «Devo andare a trovare Coniglietto. L'hanno ferito con un petardo».

«Chi l'ha ferito?».

«Un petardo».

Sangdan rise con voce dolce: «Gela, mi prendi in giro, i petardi sono giocattoli, non possono colpire la gente».

Gela disse: «Non voglio parlarne, tira fuori la carne! Devo andare a Shuajingsizhen a trovare Coniglietto perché un petardo l'ha ferito. È così pauroso che si sarà sicuramente terrorizzato».

Sangdan prese la carne. Gela la prese e fece per uscire, ma Sangdan, con voce ferma gli disse: «Prima lava la carne».

Mentre diceva così sul viso di Sangdan apparve un'espressione molto chiara. Era un'espressione che non aveva mai avuto e che costrinse Gela a fare esattamente quello che gli era stato ordinato. Gela lavò la carne e Sangdan gli fece lavare la pentola. Gela eseguì. Lavando la pentola e la carne, guardava la madre con la coda dell'occhio e si accorse che sul suo viso rimaneva quell'espressione precisa mentre lo osservava pulire.

Dopo aver cotto la carne in pentola, Sangdan disse: «Io so cosa pensi».

Gela stava pensando che se una cosa è fresca è anche pulita, a che serve pulirla, nell'intero villaggio non c'era nessuno che facesse cose simili e che loro stessi non lo avevano mai fatto prima. Per l'espressione seria che aveva Sangdan, cazzo se avrebbe fatto cose da far ridere la gente. Disse di proposito: «Come fai a sapere cosa penso?».

«Te lo dico io, il padre di Coniglietto, lo zio e tutti gli altri sono gente istruita e raffinata, per ogni cosa devono riflettere», disse Sangdan. «Fino ad oggi, non hanno mai riflettuto e hanno rovesciato le regole, per questo non lo sai. Per questo te lo devo insegnare. Ricordati, quando hai a che fare con gente che riflette, devi riflettere anche tu e lasciare che la gente sappia che anche tu capisci le regole».

Gela diede una risposta vaga mentre spiava la madre, non solo la sua espressione era seria, ma anche solenne.

Una folata di vento aprì la porta, un raggio di luce entrò dall'esterno. Gela alzò la testa e vide il sole che dall'alto del cielo disseminava verso di lui i suoi mille raggi dorati. Quello era il primo

giorno dell'anno e pensò che quello forse sarebbe stato un buon anno. Forse Sangdan si sarebbe risvegliata da quel suo atteggiamento stordito e confuso, o magari si era già svegliata.

La carne in pentola bolliva e nella stanza aleggiava il suo buon profumo insieme alle spezie e al finocchio nella zuppa.

Gela sperava che sua madre continuasse a parlare e Sangdan assecondò i suoi desideri dicendo: «Se rifletti, nella zuppa dovrai aggiungere il curry che arriva dall'India o lo zenzero delle terre degli Han. Potrai servire la carne in piatti d'argento disposti su tavole laccate d'oro».

Gela trattenne il fiato, forse sua madre avrebbe ricordato o addirittura raccontato il segreto della propria nascita.

Sangdan sospirò: «Ora queste regole non ci sono più, ormai siamo tutti diventati dei selvaggi». Sangdan continuava a ripeterlo senza sosta, selvaggi, selvaggi, Gela vide con dolore che il suo sguardo si stava perdendo in quelle ripetizioni. Ben presto però ritornò al suo atteggiamento sveglio e lo esortò: «Da bravo, la carne è pronta, portatela per strada mentre vai a trovare il tuo amico».

Si alzò e lo accompagnò alla porta.

## Capitolo 11

Con quel pezzo di carne in spalla, Gela percorse i trenta *li* e più che lo separavano da Shuajingsizhen.

Non ci fu bisogno di chiedere indicazioni, con il suo naso fino come un cane trovò l'ospedale grazie all'odore. Era un'abilità che aveva appreso nel suo anno di vagabondaggi: non sapendo leggere, non era in grado di capire i cartelli. Quella piccola cittadina era circondata da terreni incolti, ma la gente che vi abitava era estremamente arrogante nei confronti di chi proveniva da quei terreni, per questo motivo Gela in genere non chiedeva nulla. L'ospedale era il luogo più facilmente riconoscibile dall'odore di tutto il distretto. Il suo odore caratteristico era di medicinali e disinfettante. L'odore che vi si intuiva era di morte. Oltre a questo, solo la mensa cittadina e il benzinaio avevano un odore caratteristico e intuibile altrettanto distintivo.

Gela entrò nell'ospedale, ma fu informato che quel ragazzino ferito da un petardo era tornato a casa proprio la sera prima dopo che la sua ferita era stata ben fasciata. Quando Gela si diresse verso casa, stava già calando il sole. Si sentiva un po' affamato e sempre con le sue buone narici

trovò la mensa. La struttura del posto era del tutto identica a quella delle altre mense in cui era stato in passato. L'odore tipico era di sbobba per maiali, quello intuibile era l'atmosfera stufa del mondo e stanca, come se passato oggi non ci dovesse essere un domani. Alcuni tavolini unti, una finestrella con la cassa, una finestrella da cui prendersi i piatti, un ripiano con piatti freddi e pasta, un vetro scorrevole unto con scritti i piatti e i prezzi. Un uomo con un grembiule blu sonnecchiava attaccato al vetro. Gela bussò alla finestrella e rise di quel tizio svegliatosi di soprassalto. L'uomo aprì sbadigliando, Gela rapidissimo allungò le mani per afferrare una striscia di lingua di vacca cotta nella soia. Gli occhi dell'uomo espressero stupore, senza aver ancora finito di sbadigliare né chiudere la bocca, non fece in tempo ad allungare la mano che vide inerme Gela afferrare di nuovo, sotto i suoi occhi, due *baozi*, i panini al vapore ripieni. Dopo questo, quel ragazzino selvaggio si voltò e corse fuori, rovesciando una sedia poco prima di uscire. Mentre ruggiva di rabbia, l'uomo prese il coltello e si precipitò fuori per inseguirlo, ma vide solo il colore della notte che era calato sulle strade deserte della città.

Gela corse fuori dalla città, rallentò il passo e con un sorriso astuto iniziò a compiacersi dei cibi appena sgraffignati. Questo Gela e quello che rimaneva inattivo al villaggio erano due persone completamente diverse. Sulla strada era tornato quel Gela che aveva fatto ogni tipo di esperienza di vagabondaggio. Per dirla in altre parole, il Gela rimasto oppresso al villaggio aveva di nuovo provato i lati più soddisfacenti della vita nomade. Con passo leggero si avviò sulla strada principale. Nella volta del cielo si illuminavano una a una le stelle e i suoi passi scricchiolavano. La strada proseguiva dritta, andandosi a congiungere direttamente con il paradiso trapuntato di stelle luminose come pietre preziose. Se Coniglietto non fosse stato ferito, non avrebbe mai portato quel pezzo di carne di cervo; se quel giorno quella Sangdan, che era sempre stordita, non si fosse risvegliata e avesse dato al figlio degli insegnamenti come una madre, Gela sicuramente avrebbe continuato a camminare in quel modo, non sarebbe più tornato a Jicun, villaggio piccolo e impoverito che copre di polvere i cuori e le anime della gente.

Al ritorno a Jicun, tutto il villaggio era già addormentato. Vedendo le finestre buie a casa di Enbo, Gela pensò al caro Coniglietto, domani vengo a trovarti e ti porto della carne di cervo fresca. L'uomo che ha cacciato quel cervo di sicuro è mio padre.

Arrivato a casa ebbe bisogno di molto tempo per prendere sonno. Alla fine di quell'anno ogni cosa sembrava presagire che sarebbe successo qualcosa di grande. Quell'uomo invisibile aveva portato del cervo e Sangdan dava segnali di risveglio. Nei suoi sogni pensava profondamente a quelle cose già da molto tempo.

Il secondo giorno dell'anno, Gela custodiva tutte quelle bellissime speranze per il futuro e con teneri sentimenti per Coniglietto uscì di casa.

Tuttavia attraversata la piazza e arrivato al cortile della casa di Enbo, bussò senza che il pesante portone di legno venisse aperto. Bussò una volta e poi un'altra, ma la gente in casa sembrava tutta morta, non arrivava nemmeno una voce. Ebbe un cattivo presentimento: le condizioni di Coniglietto erano peggiorate, o magari era addirittura morto. Fu per respingere quell'improvviso attacco di terrore che si mise a urlare ad alta voce: «Coniglietto apri! Coniglietto, fratellino, apri! Sono venuto a trovarti!», e poi: «Zio Enbo, per favore apri! Sono venuto a trovare Coniglietto!».

Dalla casa però non si sentì nessuna voce. Chiamò Lei'erjincuo, Exijiang, imitando il tono di Coniglietto chiamò anche Jiangcungongbu e in risposta ci fu ancora un silenzio infausto. Al contrario tutto il villaggio sentendo la sua voce che, prima preoccupata, diventava un lamento funebre ininterrotto si mise attorno al pergolato della casa. La folla numerosa era in silenzio assoluto, come avvoltoi in attesa di pasteggiare su un cadavere esposto su un altare sacrificale.

Tutta quella gente non si era radunata per compartecipazione o compassione, le loro giornate erano troppo povere e troppo umili, erano stati ammaestrati a sperare che dalle disgrazie altrui si potesse trarre conforto. E poi comparve quel gruppetto di ragazzini: Aga, i fratelli Wangqin, Tuzuiqimi e Changjiang, il fratello di Suobo appena entrato nella compagnia. Questi, poiché le loro origini familiari erano state delineate solo una decina di anni prima, o perché i loro familiari erano dei ribelli, crescevano per strada nel villaggio ed erano avvoltoi nutriti da quell'epoca particolare. Per ogni frase gridata da Gela, al di là del pergolato loro facevano eco.

Aprite la porta!

Aprite la porta! Aprite la porta!

Aprite la porta, aprite la porta, aprite la porta!

Aprite la porta, aprite la porta, aprite la porta, aprite aprite aprite aprite la porta!

Gela era disperato, e pensava che quel nuovo anno gli avesse portato un destino crepato proprio come quella porta che aveva davanti agli occhi, per lui sempre sbarrata e che nonostante tutte le sue grida non sarebbe mai stata aperta. Appoggiò la testa sulla porta di Enbo. Era illuminata dal sole gentile, quel senso di tepore era dovuto al sole, ma sembrava invece emanare dall'interno del legno. Ma quella porta che in passato era aperta per lui, ora restava sbarrata. Non aveva più le

forze per urlare. Non avrebbe potuto gridare ancora nemmeno se dietro a quella porta ci fosse stato il dio della vita in persona.

Eppure non poteva fermarsi, tantissime persone aspettavano senza la minima compassione il momento in cui fosse crollato esausto. Questa era la loro tacita e condivisa speranza comune. Per questo non poteva fermarsi, pensava che sarebbe crollato a terra e morto davanti a quella gente, ma continuava a tenere la testa bassa sulla cornice della porta e a ripetere tra sé e sé: «Coniglietto, fratellino, apri, sono venuto a trovarti, ti ho portato del cervo».

«Zio Enbo, lo so, di sicuro loro ti hanno detto che sono stato io a fare del male a Coniglietto, ma io in quel momento ero in montagna a portare la carne di cervo».

«Exijiang, quando è arrivata la macchina io ero sulla montagna!».

Stava ancora mormorando quando Aga, il fratelli Wangqin, Tuzuiqimi e Zhaxiduoji appena rinominato Changjiang alle sue spalle urlarono in coro: «Un po' più forte, non sentiamo quello che dici!».

«Prega il monaco Enbo di perdonarti! Hai ferito suo figlio».

«Ehi! Voi lassù, sentite o no? Quello che ha ferito il vostro amato bambino è venuto a chiedere scusa!».

Gela sapeva che il suo cuore stava scoppiando per l'odio, in quel momento, se avesse avuto un oggetto abbastanza potente, avrebbe fatto esplodere tutta quella gente, se solo ne avesse avuto le forze, avrebbe preso i loro corpi esplosi e li avrebbe fatti saltare in aria di nuovo, non avrebbe esitato un attimo. Purtroppo non aveva armi potenti e inesauribili.

In quel momento era un agnello che fronteggia un branco di lupi.

Fu Sangdan a salvarlo dalla folla. Sangdan gli strinse la testa contro il proprio ventre e disse: «Vieni, torniamo a casa, torniamo a casa».

Non osava guardare il viso della madre.

Si vergognava ad affrontare sua madre. Allo stesso modo non riusciva a tollerare l'imbarazzo di affrontare la folla insensibile e senza alzare nemmeno la testa tonò a casa stretto a Sangdan. Mormorava solo: «Mamma, tu lo sai, ero in montagna a portare la carne, non ho petardi, non ho ferito Coniglietto».

Sangdan disse: «Chiudi la bocca, chiudi la bocca, guarda quanta gente, quanta gente». Appena attraversata la folla, Sangdan disse: «Lo so, lo so, lo so cosa intendi». Le lacrime della madre scendevano a grosse gocce, bagnando la testa di Gela. Alzò la testa, Sangdan stava dicendo ancora qualcosa, le sue labbra si contorcevano velocissime tremando, ma senza che ne uscisse alcun suono. La sua gola era uguale a sempre, solo resa muta dalla paura.

Gela soffriva come se gli avessero strappato il cuore: «Mamma, mamma, non arrabbiarti, non aver paura!».

Le labbra di Sangdan continuavano a torcersi e tremare, l'espressione chiara appena comparsa era tornata vacua e confusa.

Tornata a casa, Sangdan ancora stringeva stretta la sua mano come se una volta lasciata fosse destinata a svanire.

Innanzitutto, Gela era ancora bellicoso perché voleva tornare sul posto, voleva uccidere uno, due, anche di più di quegli esseri spregevoli, quelli che avevano calato sulla sua testa delle colpe inesistenti. Il suo cuore però lo sapeva: nella realtà per affrontare quella folla numerosa, forte e appoggiata dalle autorità non aveva assolutamente le forze.

Pensava, bene, allora lasciatemi morire. Sua madre però lo stringeva così forte che anche il suo corpo si rilassò piano. Tra il giorno prima e quel giorno stesso erano successe così tante cose che si sentiva davvero stanchissimo. Le sue membra erano deboli e intorpidite, senza nemmeno le forze di muovere mani e piedi. Così stanco in braccio a sua madre, si addormentò.

Non appena sprofondò nel sonno, arrivarono subito dei sogni poco confortanti. Se poté sonnecchiare fu solo perché era davvero così stanco. Il suo spirito preoccupato non aveva però riposato. Per questo pensò di essere ancora sveglio. Si chiedeva anche se fossero sogni o cose realmente accadute. Vide un Gela disteso intorpidito per terra, esausto dalle sequenze di eventi capitate, ma un Gela sveglio e consapevole era in piedi, era riuscito ad aprire piano quella porta che non si apriva nonostante le suppliche. L'espressione di Enbo era seria, in piedi sulle scale. Il suo sguardo era afflitto, il bianco dell'occhio completamente rosso. Mentre lo guardava, negli occhi iniettati di sangue si era acceso il fuoco dell'ira. Aveva allungato la mano e l'aveva sollevata a mezz'aria. «Tu hai distrutto mio figlio».

Gela mandava muti lamenti.



Enbo teneva i suoi occhi iniettati di sangue fissi su di lui: «Perché hai dovuto far del male al mio Coniglietto?».

Gela continuava invece a non emettere suoni.

Enbo andava avanti: «Noi tutti siamo stati così buoni con te, e tu hai fatto del male al mio Coniglietto».

Gela si svegliò contorcendosi, ma il corpo esausto lo trascinò di nuovo nel sonno, in un sogno opprimente in cui le menzogne lo circondavano. Enbo e i suoi familiari avevano un atteggiamento gentile che lui aveva tradito, sia che chiedesse scusa, sia che non dicesse nulla, gli veniva rovesciata addosso un'espressione risentita, inerme e furiosa. Non serviva chiedere se fosse stato lui a lanciare il petardo, era proprio quella colpa e quell'espressione a far sentire Gela responsabile di un crimine mostruoso.

Fare in modo che chi nasce per essere considerato tra i peggiori si senta in colpa è tra le cose più semplici in assoluto.

Il risultato fu che anche nel sonno non poté riposare. Proseguì in questo modo per due giorni, finché Gela si ammalò. Con il corpo rannicchiato, non riusciva a distinguere il sonno dalla veglia. Non appena riprendeva un minimo di conoscenza, Sangdan lo imboccava con del brodo di carne, ma in questo modo tutto il contenuto dello stomaco veniva sputato.

Gli venne la febbre e la sua fronte scottava come gli strumenti per le saldature.

Quando precipitava in quei sogni terribili, allora poteva emettere suoni. Per il resto del tempo delirava febbricitante. Ora si lamentava piano, ora dibatteva infervorato, ora invece gridava furioso. L'argomento era sempre lo stesso: quando la gente scoppiava i petardi, lui non era sulla scena. Se anche ci fosse stato, lui comunque non avrebbe mai lanciato petardi perché pensava che l'arrivo della macchina non fosse un evento da festeggiare. E se anche li avesse lanciati, l'unica persona a cui non li avrebbe tirati era proprio il suo fratellino Coniglietto. Le sue labbra tremavano creando bolle di saliva che esplodevano lasciando croste che quando parlava si crepavano in fili sottili di sangue corvino.

All'inizio Sangdan lo abbracciava stretto. Poi Gela non ebbe più nemmeno le forze per parlare, stava sdraiato tranquillo, la carnagione cinerea, occasionalmente nei suoi occhi vacui si illuminava un filo di luce, ma era dovuta solo ai suoi dibattiti interiori.

Sangdan aveva paura per lui e lasciato il figlio andò a raggomitolarsi in un altro angolo della stanza. Ascoltava con ansia i respiri rumorosi del bambino.

Dopo più di mezza giornata quel respiro affannoso era sparito e i suoi occhi erano chiusi.

In silenzio Sangdan ascoltò con attenzione, ma non riuscì a sentire il suono del respiro. Sentiva solo suoni provenienti dall'esterno di gente che camminava, scherzava, cantava e giocava. Proprio in mezzo a questi rumori, Gela giaceva immobile come morto.

Era sdraiato immobile, muto. Anche la sporcizia sul suo viso non poteva mascherare il pallore grigiastro del suo viso che continuava a intravedersi.

Sangdan balzò in piedi all'improvviso come se si fosse scottata e corse fuori scapigliata e disordinata. La gente di Jicun non era nei gruppi di produzione nei campi perché era da poco iniziato il nuovo anno e molti erano in piazza senza particolari attività, seduti o in piedi oziosi a godere del sole invernale. Dopo l'evento, molti di loro ricordarono che Sangdan si era precipitata in mezzo a loro con una luce da lupo feroce nello sguardo. Sembrava una lupa disperata appena uscita dai boschi selvaggi a lacerare il cielo con un lungo ululato di sofferenza.

Molte persone si raccolsero intorno alla loro casa. Gela sdraiato per terra aprì piano gli occhi sentendo tante voci, vide tanti compaesani attorno a lui, pensò che forse qualcuno aveva avuto pietà di lui e lo aveva portato all'ospedale di Shuajingsizhen. Medicine, iniezioni, rianimazione, nemmeno queste sarebbero servite, gli sarebbe bastato sentire l'odore dell'ospedale e forse la sua malattia sarebbe migliorata, per questo nei suoi occhi spenti si accese la luce della speranza. Ma nessuno entrò nella stanza, infilavano dentro la testa dalla porta o dalla finestra, davano un'occhiata, sospiravano come chi vorrebbe aiutare ma non ne è in grado e se ne andavano.

Oppure dicevano: «Oh, ma guardalo, non è una malattia leggera».

«Uh, secondo me sta per morire».

«Va beh, se muore finisce tutto».

«Eh già, quel bimbo, non avrebbero dovuto metterlo al mondo».

«Povera donna, non avrebbe dovuto metterlo al mondo».

Gli occhi di Gela si chiusero disperati. Avevano ragione, non aveva più voglia di vedere nulla a questo mondo. Chiuse gli occhi e bloccò tutta la luce che irradiava dal mondo esterno. Il suo

cuore però batteva ancora, nella sua mente c'era ancora il lume della ragione che non poteva interrompere di sua spontanea volontà, ma dipendeva solo dal volere del cielo.

Non poteva nemmeno arrestare le orecchie, per questo poteva sentire Sangdan implorare in un mormorio: «Ti prego, tesoro».

«Vi prego, abbiate un po' di cuore, diteglielo che non è stato lui a far del male a Coniglietto».

«Solo se dite che non è stato lui potrà migliorare. Mio figlio con me è disperato, solo se qualcuno di voi gli dice che quella cosa non l'ha fatta lui, visto che nemmeno le medicine fanno effetto, starà meglio».

Nessuno però rispose, la gente conservava il proprio silenzio sprezzante.

Il tono di Sangdan cambiò: «In mezzo a voi c'è qualcuno che sa quale mano sudicia ha lanciato il petardo sul collo di Coniglietto, vi giuro davanti al cielo che maledirò ogni giorno quelle mani, che possano rinsecchire come un ramo e si decompongano come carne marcia».

«E maledico anche voi...».

La sua maledizione scacciò gli abitanti dall'animo debole.

Quello era il quarto giorno dell'anno.

Intorno a lei non c'era più nessuno, la Sangdan un tempo svampita e senza ritegno quel giorno era diventata una lupa feroce e, scapigliata e disordinata, si lanciò nel giardino di Enbo. Piangeva insulti ad alta voce, ma nella casa tutto taceva, come se nel giro di una notte tutta la famiglia fosse diventata sorda e muta. La notte di quarto giorno dell'anno calò tra le urla sempre più rauche di Sangdan. Quella notte tutto il villaggio era silenzioso come morto.

Si dice che ogni ragazzo del villaggio sia stato interrogato a fianco al camino, ma quell'interrogatorio fu molto interessante. Nessuno chiese se il petardo fosse stato lanciato dal proprio figlio, ma chiesero invece se quel povero Gela non fosse stato trattato ingiustamente: «Insomma, tu hai visto che ha lanciato quel petardo?».

Quei ragazzini cresciuti in un'epoca così difficile erano diventati un'associazione solida. Quel tipo di interrogatorio non li avrebbe mai costretti ad aprire le bocche. Gli adulti erano in cuor loro leggermente a disagio, perché avevano già cercato prove senza successo.

Si dice anche che dopo il tramonto qualcuno sia uscito dalla casa di Enbo.

C'è chi dice: «È stato il lama Jiangcungongbu a dire a Sangdan che in casa loro nessuno crede che Coniglietto sia stato ferito da Gela. Tutti i compaesani però dicono che sia così, in particolare i ragazzini e non possono non crederci, anche se non ci credono del tutto. Dopo questo però non vogliono assolutamente che quei due bambini giochino insieme, quei due poveri ragazzi hanno due destini separati».

Nel villaggio si narra ancora che il lama Jiangcungongbu abbia dato di nascosto a Sangdan una pillola che era stata anche potenziata da un Buddha vivente del passato in persona.

Sarebbe stata proprio quella pillola a salvare Gela.

Così si narra, ma se c'è gente che narra, c'è gente che invece dubita. La gente che dubita crea nuove narrazioni: dicono che quella notte non era stato Jiangcungongbu a scendere, ma Enbo. Sarebbe stato Coniglietto a spingere Enbo ad andare. L'anima scappata per la paura di Coniglietto, che era un bambino dal cuore gentile, sentendo le urla disperate di Sangdan, sarebbe tornata nel corpo e avrebbe detto: «Il petardo non l'ha lanciato Gela».

Lei'erjincuo quindi avrebbe chiesto: «E allora hai visto chi l'ha lanciato?».

«Non ho visto».

«Se non hai visto come fai a dire che non è stato lui?».

Coniglietto aveva poi pianto: «Mamma, ti prego non dire così, ho paura».

Lei'erjincuo aveva guardato il padre del bambino: «Hai sentito, ha paura, di questi tempi i codardi e gli ipocriti non possono sopravvivere». Dicendo questo il suo viso si era contratto come una dea che annuncia la verità.

In quel momento Enbo aveva provato per quella donna paura e rispetto, perché le verità annunciate non erano quelle del Buddha, né quelle in cui un uomo dal cuore rivolto verso la beatitudine dovrebbe fidarsi. Ma queste verità erano anche molto diffuse.

Coniglietto si era alzato: «Ti giuro che se fosse stato Gela a tirare il petardo sarebbe lui quello che sta per morire, non io».

Il giuramento sinistro del bambino aveva stupito tutti gli adulti. Secondo le narrazioni, Coniglietto, la cui anima scappata per la paura era appena tornata, si era alzato in piedi e aveva allungato le mani verso il padre e detto: «Vieni con me un attimo».

Appena sentite queste parole il padre si era alzato.

«Scendi le scale con me un attimo, devo dire due parole alla mamma di Gela».

Enbo aveva portato Coniglietto al piano di sotto.

Si dice che Coniglietto con ancora il bianco cerotto che gli avevano applicato sul collo all'ospedale di Shuajingsizhen abbia sorriso debole a Sangdan, appoggiato alla cornice della porta.

Sangdan si era buttata in ginocchio verso Coniglietto con un tonfo e aveva detto: «È un bene che tu stia bene, è un bene che tu stia bene».

Coniglietto aveva detto: «Mamma di Gela, torna a casa, di Gela che io so che non è stato lui a farmi sanguinare, lui dovrebbe sapere che non crederei mai che è stato lui».

«Ma mio figlio sta per morire».

«Non è possibile, ho fatto un voto, non morirò. Non è stato lui a farmi del male, aspettate che la mia ferita guarisca e torneremo a giocare insieme. Gli voglio bene».

Sentendo quelle parole, Sangdan si era commossa fino a piangere lacrime incontrollabili, aveva coperto la testa di Coniglietto di folli baci finché non le aveva detto tranquillo: «Mamma di Gela, torna a casa».

Anche Enbo aveva parlato: «Non siamo stati noi adulti a essere crudeli, tutti dicono così ma non ci siamo fidati! Visto che entrambi i bambini dicono così, puoi tornare a casa tranquilla».

Sangdan si era alzata da terra ed era tornata a casa a riferire i discorsi. Si dice che abbia riportato tutto a Gela che mandò un lungo sospiro e si addormentò tranquillo mentre la febbre piano scendeva.

Con simili dicerie, il capodanno a Jicun fu molto succoso. In passato per festeggiare l'anno nuovo c'erano fiere nei templi, balli e canti tradizionali, ma quella era roba della vecchia società, che nella nuova società dovevano seguire il passato e svanire. Per questo motivo quelle vecchie cose erano davvero sparite. Il nuovo anno della nuova società era diventato l'anno degli ingredienti puri, la macchina arrivata alla fine dell'anno prima, infatti, aveva portato nelle razioni alimentari di ognuno mezzo litro di grappa di riso, mezzo chilo di arachidi e cinquanta leccalecca. Questo era tutto ciò che gli abitanti di Jicun ricevettero per quel capodanno degli ingredienti puri. Ovviamente poi c'erano i pettegolezzi su chi avesse ferito Coniglietto e tutte le dicerie che ne erano derivate. A

Jicun sembrava che nonostante il respiro della morte si facesse pesante, l'animo della gente fosse in segreto eccitato da tutte quelle dicerie.

Il settimo giorno dell'anno, Gela, la cui malattia andava migliorando, uscì pian piano e si sedette fiacco su una pelle di capra appoggiato al muro, con le palpebre così pesanti da non avere le forze di alzarle nemmeno quando la gente gli passeggiava davanti di proposito.

Proprio quel giorno nacque una nuova chiacchiera. Si diceva che Gela non era migliorato perché la famiglia di Enbo lo aveva perdonato, né per il voto pronunciato da Coniglietto ancora ferito. Il motivo era invece che nel cuore della notte un uomo misterioso si era intrufolato nella stanza. Quell'uomo avrebbe portato un pezzo di unguento d'oppio che non si vedeva ormai da molti anni. Sciolta la pasta d'oppio in acqua, ne avrebbe versato un po' a Gela e il suo cuore si era rilassato immediatamente mentre la febbre era scesa. Quello era un metodo che a Jicun veniva usato molto spesso per curare i mali minori. Ed era molto efficace.

Il fatto che quell'uomo fosse il padre naturale di Gela era fuori da ogni discussione.

Ma chi era quell'uomo? Se lo chiedevano tutti.

Quella sì che era una chicca, la curiosità della gente era sempre più scatenata. Le risposte però non erano soddisfacenti. Secondo la gente, nemmeno lei lo sapeva. Si dice che gli uomini che passavano nel letto di Sangdan siano stati troppo numerosi e lei era così tarda da non aver chiaro chi fosse chi. Cosa ancora più importante, quando quegli uomini andavano da lei era sempre buio pesto, anche Sangdan non poteva vederli bene in faccia.

Passato il settimo giorno, la gente dovette tornare al lavoro. Non c'era molto da fare in inverno, ma le autorità fecero tagliare il bosco nella scarpata a sud del villaggio e ampliare la terra coltivabile. Per questo anche d'inverno la gente aveva del lavoro da sbrigare. Gli uomini dovevano tagliare gli alberi uno a uno, le donne li dovevano impilare e bruciare con violenza in una pira. Dopo il primo mese lunare la terra si sarebbe scongelata e il terreno bruciato sarebbe stato arato così da seminare in quello che in passato era un bosco. Quel gruppetto di ragazzini, Aga, i fratelli Wangqin, Tuzuiqimi e l'ora chiamato Changjiang fu Zhaxiduoji, presero dagli alberi appena tagliati tantissimi nidi di uccelli, anche più grandi di palloni da pallacanestro, se li misero in testa rovesciati e terrificanti come spettri correvano ovunque strillando.

Jicun si calmò.

Sul pendio a sud di Jicun risuonavano le asce che colpivano i grossi alberi. A parte il fracasso degli alberi millenari che si schiantavano a terra, al villaggio non si sentivano altri rumori. La luce del sole era forte, donando alle giornate invernali un raro tepore.

Gela riusciva a pensare a quegli alberi al momento della caduta. Il filo appuntito delle asce penetrava un colpo dopo l'altro alla base dell'albero, schegge di legno fresche che ancora sapevano di resina si schiantavano ovunque. I colpi inferti al tronco erano sempre più profondi, l'ultimo pezzo di legno rimasto non poteva più sopportarne il peso ed emetteva il gemito lacerante che mandano gli uomini nel momento dell'estrema sofferenza, il corpo si inclinava, la chioma iniziava a ondeggiare, uno schianto, e poi rami e aghi spezzati insieme ai muschi del terreno crollavano, un albero cresciuto per più di mille anni era sdraiato a terra senza potersi più ergere nelle lande selvagge e chiamare a raccolta venti e tempeste.

## Capitolo 12

Dopo la costruzione della strada, i capi supremi tornarono a Jicun proprio a bordo di una jeep.

I capi tennero un comizio nel luogo in cui la distruzione della foresta avrebbe lasciato spazio a terreni incolti. Lodarono poi lo spirito industrioso degli abitanti del villaggio e allo stesso tempo fecero notare che buttare tutto quel prezioso legname in una pira per darvi fuoco fosse un vero spreco. Il possente edificio del socialismo aveva bisogno di quel legname. Ora che la strada era stata costruita, si sarebbe potuto trasportare il legname al di là della montagna per offrire un piccolo contributo al maestoso palazzo socialista. Fu per questo motivo che gli uomini di Jicun ricevettero un nuovo carico di duro lavoro: trasportare una parte del legno fino al bordo della strada e aspettare che una macchina venisse a caricare i pesanti tronchi. Questo era un metodo di lavoro che gli abitanti di Jicun non avrebbero mai sognato nemmeno in otto generazioni. In quel momento le loro gole depresse gracchiavano un motivetto appena imparato per coordinare i movimenti di marcia, con il viso madido di sudore trasportarono il legno fino a un punto in cui potesse essere caricato in macchina fino a posti lontani dalle montagne.

Forse c'erano anche delle argomentazioni pessimistiche non del tutto espresse: la strada era stata costruita, gli abitanti di Jicun continuavano ad andare a piedi ma si erano fatti carico di corvée mai sostenute prima per poterla aprire. Le braccia di molti uomini dovevano, erano state versate anche gocce di sangue ma non ne avevano tratto ancora nulla, senonché le sbucciature sulla pelle

si stavano rimarginando. La pelle degli stivali che indossavano invece, sotto simili sforzi estremi, si era consumata ben più del solito e non c'era modo di risarcire questo tipo di danni.

Gli occhi di Sangdan erano ancor più torbidi. Stava sempre seduta da sola a blaterare incessantemente. Nessuno però riusciva a capire che cosa effettivamente stesse dicendo. Nemmeno Gela lo sapeva. Quel giorno Gela aveva visto il sole sorgere e si era steso sulla coperta di pelle di capra. Era tornato leggermente in forze, ma il suo cuore era come una vecchia casa deserta. Se nel suo cuore non ci fosse stata quella strana sensazione, si sarebbe rimesso sicuramente molto più velocemente. Le sue palpebre erano così pigre da poterle alzare solo leggermente. Non si accorse nemmeno di quando nonna Exijiang portò Coniglietto timidamente davanti a lui.

Solo quando Coniglietto lo chiamò con discrezione si mise pian piano a sedere a schiena dritta.

Exijiang si chinò e gli accarezzò la testa, dicendo bravo, bravo, rilassati. Gela notò che la pelle di quelle mani raggrinzite faceva il rumore della carta sfregata.

Coniglietto chiamò di nuovo il fratellone Gela.

Gela alzò gli occhi per guardarlo. Stranamente non aveva in sé l'agitazione della sorpresa. Vide che il bianco cerotto che gli avevano messo sul collo era ormai sporco e unto. Mostrò un pigro sorriso nel dire: «Il tuo cerotto è sporco».

Dagli occhi di Coniglietto scese una lacrima: «Gela, fratellone, te la sei passata male, io lo so che non sei stato tu».

Gela rispose con indifferenza: «Basta che questo lo dici ai tuoi. Ora tua nonna ha sentito, io lo so che non l'ho tirato io».

Coniglietto disse: «Lo so che mi vuoi bene».

Anche negli occhi di Gela c'erano delle lacrime: «Ma questa gente è così ingiusta, anche i tuoi familiari sono così, tutti ingiusti».

Detto questo, Gela emise un lungo sospiro tranquillizzandosi. Se anche la sua malattia non fosse stata destinata a guarire e davvero fosse dovuto morire, aveva già detto le cose più importanti alla persona più indicata.

La pelle sulle mani di Exijiang frusciano, di nuovo appoggiate sulla testa di Gela: «Povero ragazzo, hai capito tutto». Non disse che nessuno nella sua famiglia lo avrebbe colpevolizzato, che



in futuro lui e Coniglietto sarebbero diventati buoni amici, ma dopo il lungo sospiro disse: «Caro ragazzo, anche tu capirai le difficoltà della mamma e del papà di questo bambino».

E Sangdan era ancora lì a fianco a blaterare.

Coniglietto chiese alla nonna: «Cosa sta dicendo la mamma di Gela?».

«Io so cosa sta dicendo, dice che tutti dicono che la nuova società è un mondo migliore, ma il cibo e i vestiti della gente non sono cambiati, in compenso lavoriamo sempre di più».

Sangdan guardò Exijiang, nei suoi occhi brillava un sorriso di comprensione che faceva pensare che quello fosse la traduzione del suo consenso verso gli altri. Riprese poi da sola a muovere le labbra velocissime e a parlare con se stessa.

Exijiang inclinò la testa e disse: «Penso di aver capito cosa ha detto. Ha detto che tutti dicono che nella vecchia società la gente era divisa in classe superiore e inferiore, come mai anche oggi ci sono persone che non fanno niente, costruiscono una strada così larga, vanno e vengono in macchina e comandano con autorità come i grandi personaggi del passato in groppa ai loro cavalli?».

Gela disse freddo: «Bene, tornatevene pure a casa, dice solo stupidaggini».

Exijiang lodò ancora una volta Gela con una vaga espressione di panico nello sguardo: «Coniglietto, Gela ha detto bene, dobbiamo tornare a casa, se i grandi tornano e vedono che siamo qui ci daranno la colpa». Abbassando il tono della voce tirò la mano del bimbo e si raddrizzò. Gela vide Coniglietto seguire la nonna barcollando mentre continuava a voltare la testa con un'espressione offesa e confusa.

Questa è stata l'ultima volta in cui Gela vide Coniglietto. In futuro, ripensando a quel momento, avrebbe rivisto quella faccia pallida voltarsi varie volte e il cerotto sporco sul collo. Quella memoria che non spariva nemmeno se allontanata lo riempiva di una malinconia che penetrava dolorosamente il cuore.

In quel momento invece Gela pensava che una cosa importante fosse ormai finita. Nel villaggio lo videro di nuovo agitarsi ovunque. Nei boschi tranquilli ai lati della foresta piazzava le sue trappole: cacciava qualche coniglio selvatico, o fagiano da portare a casa e cucinare per soddisfare le voglie della madre. Urlò alla madre dallo sguardo ancora vacuo e la parlantina sconclusionata: «Guarda, tuo figlio ti può portare della carne da mangiare!» Sangdan gli rivolgeva uno sguardo spento e con la carne in mano gli sorrideva scioccamente.

«Se in futuro arriva qualche uomo a portarti della carne, non dobbiamo prenderla», gridava Gela. «Se qualcuno arriva a portarti della carne digli di non portartela più, che tuo figlio è già grande».

Sangdan, con la bocca bloccata dalla carne, masticava vorace.

Gela continuava a urlare: «Ricordatelo!».

Sangdan smise di masticare, come se stesse pensando con attenzione alle parole del figlio, anche se probabilmente non aveva capito nulla, e riprese poi a masticare.

Gela non si agitò alla vista di un simile spettacolo: era un po' addolorato, ma una persona come lui non poteva infuriarsi di nuovo per un po' di tristezza. Come al solito andò in montagna a cacciare la selvaggina che aveva le forze di prendere. Sulla montagna a metà giornata incontrò Enbo vicino al luogo in cui gli abitanti del villaggio spaccavano la legna per lasciar posto alle colture. Lì c'era un piccolo spiazzo d'erba dove compariva spesso un gruppo di fagiani e che Gela aveva notato da tempo. Quel giorno Gela progettava di abbatte due nello stretto passaggio tra gli arbusti nello spiazzo. Non avrebbe mai immaginato di incontrare Enbo. A mezzogiorno in punto, i raggi diretti del sole illuminavano la morbida erba secca del prato come una montagna d'oro. Quando piegò la schiena per piazzare le trappole, sentì dei passi pesanti da animale selvaggio. Era ancora accucciato tra gli arbusti, ma i muscoli e nervi del suo corpo erano tesi. Appena inoltratosi nel bosco, anche Gela pensò a se stesso come a un vigile animale in allerta. Sentì dei singhiozzi.

In realtà era un uomo, in realtà era Enbo.

Le fatiche di sollevare la legna avevano stancato allo sfinimento l'ex monaco, che si era buttato sull'erba. Per un lungo tempo l'uomo stette sull'erba paralizzato, immobile, finché non emise un inevitabile sospiro. Si sedette, scrollando il braccio destro ancora non abituato al peso del legno. Sotto il sole tiepido si era tolto la giacca e quello che vi indossava sotto e si accorse che la maglia si era appiccicata a una ferita su una spalla.

L'uomo mandava sibili di dolore mentre staccava pian piano la maglia dalla ferita. Infine, quasi arrabbiato, grugnì a bocca chiusa e strappò la camicia dalla ferita. Gela vide gocce di sudore formarsi sulla sua testa pelata, sentendo da questo tutto il suo dolore. Alzò la testa e rivolse al cielo l'espressione di sofferenza di chi non può davvero più sopportare l'incomprensibile volere del fato. Se davvero il cielo avesse gli occhi, non potrebbe non provare compassione per una simile espressione.

Ma la gente aveva ragione, se in cielo davvero ci fossero state delle divinità, avevano spostato i loro troni su cieli che sovrastano altre terre e le teste di altra gente.

Gela si alzò dagli arbusti, guardando Enbo che se ne andava mentre il sole illuminava la sua spalla da cui uscivano pus e sangue.

Riconoscendo la persona che veniva nella sua direzione, l'espressione di stupore di Enbo sparì.

Era stupito di vedere Gela venire nella sua direzione. Gela gli rivolse un risolino, ma fu un risolino imbarazzato e brutto, davvero molto brutto. Enbo doveva rispondere al sorriso ma prima ancora che questo comparisse sul suo viso era già tornato rigidamente indietro. In quel momento le parole di saluto che si stavano formando sulla bocca di Gela soffocarono dure nella sua gola, né uno sputo né un filo di fumo ne poterono uscire. I due uomini si guardavano in silenzio, con il volto impassibile ma l'espressione degli occhi in trasformazione: autoaccusa, ira, comprensione, risentimento, offesa, ineluttabilità, pietà, e spirito indagatore si inseguivano, in entrambi i volti. Le piante coperte di aghi verdi torreggiavano attorno a loro, il sole illuminava il prato e la poca acqua contenuta nell'erba secca evaporava fruscando.

Enbo non poteva più sopportare quella vista. Si voltò, rapido indossò i vestiti e rapido attraversò lo spiazzo, la sua ombra zoppicante sparì nel bosco.

Gela pensava di dover piangere. Alzò gli occhi al cielo, in quel cazzo di mondo senza sentimenti, versare lacrime non serviva assolutamente a nulla. In quel tondo di cielo racchiuso dalle chiome delle alte conifere, volavano alcune nuvole sottili sfilacciate e sospinte dal vento freddo d'alta quota. Gela iniziò a piangere piano, hai ragione cazzo, appena pensi di piangere incominci subito. Tornò tra gli arbusti e vide le impronte lasciate dai fagiani mentre passavano sul loro sentiero. Allungò un po' il collo, imitava con un'espressione greve l'atteggiamento dei fagiani a passeggio oziosi nel bosco, ma le sue mani erano invece in attività e l'altezza con cui solleva e abbassa il collo serviva a fissarvi attorno la morbida corda. In quel momento fu come se gli avessero bloccato la gola, grugnì a bassa voce e si rovesciò per terra. Aveva lo stesso aspetto dei fagiani in trappola. Si buttò a terra, la parte superiore del corpo cercava di rialzarsi, con la testa legata a un albero da una corda immaginaria, le gambe scalciavano selvaggiamente, le mani sbattevano come ali di uccello in preda ad un violento spasmo.

Infine, con un lamento funebre grugnì dal fondo della gola, ribaltò gli occhi, il corpo immobile, morto. Quei cazzo di fagiani che aveva già preso e stava per prendere morivano lottando

in quel modo. Gela sdraiato per terra, si massaggiava il collo come se lo avessero effettivamente strozzato. Rimaneva a terra a ridere come un pazzo, finché gli mancò il fiato come se una corda lo stesse strozzando, finché non iniziò a piangere, fanculo, se doveva piangere che fosse per il ridere e non per le suppliche e le preghiere di questo mondo infame.

Enbo non era andato tanto lontano e quando aveva sentito tutti i movimenti di Gela era tornato indietro preoccupato. I comportamenti e le espressioni di quel ragazzino complicato lo avevano angosciato. Tornò indietro e lo vide fissare la corda, bloccarsi il collo, cadere a terra e imitare una preda catturata in agonia. Un ragazzo dell'età di Gela conosce solo la paura della morte, ma quel ragazzino era addirittura consapevole della paura e della lotta della vita di fronte al dio della morte fino all'abbandono all'ineluttabilità della fine assoluta e aveva esorcizzato l'esperienza fino a quel punto che lasciava un senso di amaro disappunto. Finché non vide Gela piangere quelle lacrime, il suo cuore non poté distendersi, andrà tutto bene, tutto bene, piangi un po' e stai meglio, con una decisione dolorosa si voltò verso il bosco e tornò tra le file dei sollevatori di alberi.

Nei giorni seguenti, i due evitarono di incontrarsi.

Bastava che uno dei due vedesse l'ombra di un'altra persona in lontananza che subito sceglieva un'altra strada.

Tutti i familiari di Enbo evitavano deliberatamente Gela.

Gela col cazzo che si sarebbe più preoccupato per loro. A volte vedeva Coniglietto seguire timidamente quei ragazzi selvaggi come animali con il collo ancora coperto dal suo sporco cerotto. Quel gruppetto andava in giro strillando rozzo come in una tromba d'aria, in cui lui non era mai al centro della corrente, ma ai margini, come un rifiuto spinto via dal vento, appassito e solitario.

## Commento traduttologico

### 1. Tipologia testuale

In base alla classificazione delle tipologie testuali elaborata da Sabatini e fondata sul "grado di rigidità del vincolo che l'autore pone all'interpretazione del lettore" (Scarpa, 2010: 11), si può stabilire che il testo in analisi appartiene alla categoria dei testi "poco vincolanti": si parla cioè di "testi d'arte" con "funzione espressiva, basata sull'intenzione (o bisogno) dell'emittente di esprimere un proprio «modo di sentire» e di metterlo a confronto con quello di ogni altro essere umano." (ibid.) Questa tipologia testuale si traduce in forma concreta davanti ad "opere con finalità d'arte o che assumono forme artistiche per altri fini (letteratura in prosa e in poesia; motti e proverbi; scritture sacre, testi liturgici e preghiere; particolari testi pubblicitari)" (ibid.).

Già Newmark aveva inoltre segnalato che i testi letterari si distinguono per l'importanza data alle "mental and imaginative connotations" (connotati mentali e dettati dall'immaginazione) a discapito delle "factual denotations" (denotazioni reali). I testi appartenenti alla "serious imaginative literature", letteratura seria e d'immaginazione, cioè poesia, novellistica, romanzi e opere teatrali, hanno una funzione espressiva che risiede nella mente di chi parla o scrive, volta a esprimere sentimenti o sensazioni (Newmark, 1988: 16). Seguendo le diverse funzioni testuali indicate da Newmark, il largo uso di onomatopee e alcuni brevi versi che compaiono nel testo spingono inoltre ad affiancare la funzione estetica alla funzione espressiva, in cui la lingua è usata anche per creare il piacere dei sensi attraverso il suono delle parole con onomatopee, allitterazioni, assonanze, rime, metrica, intonazione ed enfasi.

### 2. Dominante

Per una completa analisi traduttologica è indispensabile individuare una dominante, cioè, come suggerito da Torop "quel livello o elemento al quale prima di tutto si consegue l'unità del testo" (Torop, 2009: 47) ed eventuali sottodominanti, d'importanza inferiore ma pur sempre cruciali nelle dinamiche del testo in analisi. La dominante del testo di partenza è facilmente individuabile: l'alterità culturale delle minoranze etniche rispetto all'etnia cinese dominante cui il testo è indirizzato. Da questa dominante, condivisa da tutte le opere della corrente letteraria di appartenenza, deriva una sottodominante etnografica strettamente legata alle peculiarità degli usi e costumi della minoranza etnica tibetana e alla difficile integrazione con l'etnia Han.

Trattandosi di un testo letterario, un'altra sottodominante che non dovrebbe essere tralasciata è rappresentata dalle caratteristiche stilistiche proprie dell'autore e dai topoi letterari che vi si riscontrano: lo stile colloquiale e l'interesse per personaggi che vivono ai confini della società sono

due costanti nell'opera di A Lai che trovano spazio anche nel testo in analisi e rendono l'autore immediatamente riconoscibile al lettore.

Come spesso accade, anche in questo caso le dominanti del testo di partenza e del testo d'arrivo differiscono leggermente: nel testo d'arrivo non si parla più, infatti, dell'alterità culturale tibetana nei soli confronti della cultura cinese, ma anche nei confronti della cultura ricevente del testo tradotto. Se già nel testo di partenza la cultura emittente (quella tibetana) non coincideva con quella ricevente (cultura Han), il testo d'arrivo è indirizzato a una cultura terza estranea a ogni riferimento culturale. Da ciò deriva quindi che la sottodominante etnografica non riguarda solo l'etnia tibetana, ma si estende anche a quella cinese, rendendo necessario un apparato metatestuale che espliciti le particolarità di entrambe le culture protagoniste del testo.

Anche nel testo d'arrivo non si dimentica la sottodominante legata allo stile dell'autore e ai topoi letterari che animano l'opera di A Lai. Si ricorda però che la cultura ricevente conosce l'opera solo mediata dal filtro della traduzione inglese e non ha quindi una visione completa dello stile dell'autore. L'influenza data a questa sottodominante è quindi commisurata alla conoscenza che il lettore modello può avere dell'opera di A Lai e perde parte dell'importanza che aveva nel testo d'origine.

### **3. Lettore modello**

La definizione di una dominante rimane, però, priva di una sua componente essenziale se non viene affiancata alla determinazione di un lettore modello destinatario del testo così come immaginato dall'autore empirico, ovvero "la persona che ha materialmente scritto il testo" (Osimo, 2004: 187). Il lettore modello sarà quindi colui che nell'intenzione dell'autore è in possesso di tutte le competenze necessarie a capire il testo e a non recepirlo come un semplice *flatus vocis*, come ricorda Eco:

Per organizzare la propria strategia testuale un autore deve riferirsi a una serie di competenze (espressione più vasta che "conoscenza di codici") che conferiscano contenuto alle espressioni che usa. Egli deve assumere che l'insieme di competenze a cui si riferisce sia lo stesso a cui si riferisce il proprio lettore. Pertanto prevederà un Lettore Modello capace di cooperare all'attualizzazione testuale come egli, l'autore, pensava, e di muoversi interpretativamente così come egli si è mosso generativamente. (Eco, 1979: 55).

Il traduttore, in quanto autore del testo d'arrivo, indirizzerà poi la sua opera a un lettore modello, che sarà diverso dal lettore modello del testo di partenza. La diversità sarà dettata dalle diverse competenze linguistiche necessarie per la corretta comprensione del testo e la proiezione del lettore modello nella cultura ricevente può variare a seconda dei casi.

Nel testo in analisi, il lettore modello del testo di partenza è molto vario: le case editrici ripongono, infatti, tutte le loro speranze in A Lai, già autore di bestseller, e la sua trilogia è rivolta genericamente a ogni lettore cinese interessato alla realtà delle minoranze etniche, tema molto in voga tra il pubblico di ogni età. Il testo d'arrivo, invece, vede un ridimensionamento del lettore modello, non solo dovuta alla ridotta comunità di parlanti a cui è rivolto, ma soprattutto a causa del tema trattato. In uno scenario geopolitico internazionale in cui il Tibet è considerato come oppresso dai conquistatori cinesi, un romanzo in cui si mostri un tentativo di interazione pacifica tra i popoli oltre alla consapevole e ben accetta scomparsa dei costumi tradizionali difficilmente può essere compreso appieno dal pubblico occidentale. Il testo tradotto si rivolge quindi a un pubblico interessato alla spinosa questione tibetana ma che abbia una conoscenza piuttosto approfondita delle politiche di Pechino nei confronti delle minoranze etniche, oltre che del panorama storico del novecento cinese.

#### **4. Illustrazione della macrostrategia traduttiva**

La scelta di una dominante (con eventuali sottodominanti) e l'indirizzamento a un determinato lettore modello sono funzionali al traduttore nell'adozione di una corretta strategia traduttiva, cioè "l'insieme dei procedimenti attuati dal traduttore per convogliare il testo dalla cultura emittente alla cultura ricevente" (Osimo, 2004: 228). Si possono, infatti, abbracciare due approcci opposti, che Schleiermacher esemplifica in una metafora ormai diventata pari ad un dogma nel mondo della traduzione:

O il traduttore lascia il più possibile in pace lo scrittore, e gli muove in contro il lettore, o lascia il più possibile in pace il lettore, e gli muove incontro lo scrittore. (Schleiermacher in Eco, 2010: 192).

Questa immagine metaforica spiega le due possibili macrostrategie traduttive che possono essere adottate nel processo di traduzione: la prima volta a creare una traduzione straniante, l'altra addomesticante.

Ci sono due scuole nell'ambito della traduzione. Una sostiene che il lettore debba "inciampare" continuamente nel fatto che il testo è una traduzione, a causa delle concatenazioni desuete di parole, delle note del traduttore, delle parole straniere e degli elementi culturalmente inconsueti. Che, in altre parole, il lettore venga straniato dall'intervento del primo autore ed estraniato da quello del traduttore. L'altra scuola afferma che il lavoro del traduttore debba essere invisibile, che il lettore [...] non debba nemmeno sospettare che si tratti di qualcosa di meno o di più che di un originale. (Osimo, 2004: 56).

Questi due approcci prevedono quindi diverse strategie di accessibilità della cultura al testo, secondo due parametri chiamati da Toury "adequacy" (adeguatezza) e "acceptability" (accettabilità), cioè "heavy leaning on the assumed original", (preponderante inclinazione al presunto originale), oppure "sweeping adherence to norms which originate and act in the target culture itself" (una

radicale aderenza a norme che si originano ed operano nella cultura ricevente del testo), (Toury, 2012: 79).

Nel caso del testo in esame, si è deciso di optare per una strategia traduttiva estraniante, scelta naturale se si considera la dominante del testo d'arrivo, cioè il desiderio di presentare non solo le differenze culturali tra l'etnia tibetana e l'etnia Han ma anche la loro distanza dalla cultura ricevente del testo. Si ricorda, inoltre, che il lettore modello del testo è in possesso di tutti i requisiti culturali necessari per apprezzare un testo che dia maggiore importanza all'adeguatezza a discapito dell'accettabilità del testo.

Schleirmacher affermava che dalla scelta di una precisa posizione teorica doveva corrispondere una stretta aderenza alla regola generale

Le due vie sono talmente diverse che, imboccatane una, si deve percorrerla sino in fondo con il maggiore rigore possibile; dal tentativo di percorrerle entrambe contemporaneamente non ci si possono attendere che risultati estremamente incerti, con il rischio di smarrire completamente sia lo scrittore sia il lettore. (Schleiermacher in Eco, 2010: 192-193).

Nonostante ciò, la teoria recente ammette delle eccezioni alla regola generale e prevede una posizione più elastica. Si sono tenute a mente, quindi, le parole di Venuti, massimo fautore della strategia traduttiva dello straniamento:

Una traduzione attenta a limitare il proprio etnocentrismo non rischia necessariamente l'incomprensibilità o la marginalità culturale. Un progetto di traduzione può deviare dalle norme della cultura d'arrivo per sottolineare l'estraneità del testo straniero e creare così un pubblico di lettori più aperto alle differenze linguistiche e culturali, senza dover ricorrere ad esperimenti linguistici così estranianti da risultare controproducenti. Il fattore chiave è l'ambivalenza del traduttore nei confronti delle norme locali e delle pratiche istituzionali nelle quali tali norme sono inserite, una certa riluttanza ad identificarsi completamente con esse. (Venuti, 2005: 109).

Anche Eco ci ricorda che nella traduzione di un testo recente (come quello oggetto di analisi) sarebbe più corretto prendere decisioni operative specifiche e mirate a risolvere le problematiche offerte dal testo frase per frase, evitando l'osservanza rigida di una regola generale:

Ripeto che un criterio così severo vale solo per testi remoti per antichità o assoluta diversità culturale. [...] Ma il criterio dovrebbe essere più flessibile per testi moderni. Scegliere di orientarsi alla fonte o alla destinazione rimane in questi casi un criterio da negoziare frase per frase. (Eco, 2010: 193).

Il testo d'arrivo cerca quindi di conservare intatti i riferimenti culturali presenti nel testo di partenza anche inserendo, quando necessario, un apparato metatestuale costituito da note e riferimenti, o espandendo all'interno del testo eventuali termini alieni alla cultura ricevente. Dal punto di vista sintattico e testuale inoltre si è cercato di mantenere inalterata la sintassi e l'organizzazione delle informazioni del testo di partenza, ma nei casi in cui le esigenze grammaticali della lingua d'arrivo hanno reso necessaria una diversa organizzazione della frase non si è esitato a



sacrificare parte dell'adeguatezza per la salvaguardia dell'accettabilità (e leggibilità) del testo. Come suggerito sia da Venuti sia da Toury, la scelta di una determinata macrostrategia traduttiva non può dare vita a una assoluta coerenza a livello microstrategico e bisognerà analizzare nel dettaglio le soluzioni adottate a livello operativo.

To be sure, the notion of the initial norm is intended to serve first and foremost as an explanatory tool. Thus, even if no clear macro-level tendency can be discerned towards either adequacy or acceptability it should still be possible – and helpful – to account for micro-level decisions in those terms. On the other hand, in cases when an overall choice can be pointed out, it is by no means necessary to assume that every single low-level choice was made in full accord with one and the same initial norm.<sup>16</sup> (Toury, 2012: 80).

## 5. Identificazione e categorizzazione dei fattori di specificità del prototesto

Seguendo l'approccio teorico suggerito da Dongfeng Wong e Dan Shen nella traduzione dal cinese all'inglese, l'analisi del processo di traduzione distingue tre diversi fattori: linguistici, culturali e personali.

Each of these factors can seriously interfere with the translator's judgement and selection, and ultimately materialize in one form or another in the final translation. A clear and systematic understanding of the existence and operation of these factors may help us grasp the complicated nature of translating and design effective strategies to counter negative influences.<sup>17</sup> (Wong & Shen, 1999: 99).

Questa categorizzazione è volta a illustrare in modo chiaro e sistematico quali decisioni operative siano state prese nel processo di traduzione. La distinzione dei tre fattori è quindi una schematizzazione a posteriori utile alla comprensione delle decisioni prese e che analizzerà gli aspetti più problematici del testo tradotto.

### 5.1. Fattori linguistici

I primi fattori individuabili nell'analisi traduttologia sono i fattori linguistici che, sempre seguendo la posizione di Wong e Shen, giocano un ruolo chiave nel processo traduttivo perché possono interferire sensibilmente con la traduzione in ogni loro declinazione.

Linguistic factors exert a direct and crucial influence upon the process of translating. [...] It can be safely assumed that interlingual differences constitute a main source of translation difficulties.<sup>18</sup> (Wong & Shen, 1999: 79)

---

<sup>16</sup> "Sicuramente la norma iniziale è intesa soprattutto come mezzo di spiegazione. In questo modo, anche se non è possibile distinguere se a livello superiore si è preferito optare per adeguatezza o accettabilità, dovrebbe ancora essere possibile, nonché utile, prendere decisioni operative in questi termini. D'altro canto, nei casi in cui si possa individuare chiaramente una tendenza, non è assolutamente necessario presupporre che ogni decisione specifica sia stata presa in accordo con una stessa norma iniziale."

<sup>17</sup> "Ognuno di questi fattori può seriamente interferire con il giudizio e le scelte del traduttore e in un'ultima istanza creare una determinata forma di traduzione finale piuttosto che un'altra. Una comprensione chiara e sistematica dell'esistenza e operazione di questi fattori può aiutare ad afferrare la complicata natura della traduzione e a tracciare strategie efficaci per contrastare influenze negative."

<sup>18</sup> "I fattori linguistici esercitano un'influenza cruciale e diretta sul processo di traduzione. Si può affermare serenamente

Nello specifico i fattori linguistici che si analizzeranno saranno: fattori fonologici (onomatopee e aspetti ritmici), lessicali (nomi propri e toponimi), *realia*, materiale linguistico autoctono (espressioni idiomatiche e turpiloquio), figure lessicali, fattori grammaticali (organizzazione sintattica ed eventuali figure retoriche), struttura tematica e flusso informativo, coesione, coerenza, intertestualità e interdiscorsività.

### ***5.1.1.Fattori fonologici: onomatopee e aspetti ritmici***

#### *5.1.1.1. Onomatopee*

Rientrano nella categoria dei fattori fonologici tutti i fattori che riguardano il suono della parola e i suoi aspetti ritmici. Il testo di partenza affianca, infatti, alla funzione espressiva anche una sfumatura espressiva in cui la lingua è usata anche per il valore evocativo dei suoi suoni.

This is language designed to please the senses, firstly through its actual or imagined sound, and secondly through its metaphors. The rhythm, balance and contrasts of sentences, clauses and words also play their part. The sound-effects consist of onomatopoeia, alliteration, assonance, rhyme, metre, intonation, stress- some of these play a part in most types of texts.<sup>19</sup> (Newmark, 1988: 42).

La lingua cinese a livello fonologico fa spesso ricorso a onomatopee, cioè "l'imitazione acustica di un oggetto o di un'azione attraverso il significante" (Luperini, Cataldi, Marchiani, & Marchese, 2001: 150), considerando questa figura retorica come un "formal aesthetic marker" (Ma, 2009: 656), (indicatore estetico formale) che rende il testo più esteticamente gradevole.

The transference of aesthetic values can be dealt with from two aspects, i.e., formal aesthetic markers and non-formal aesthetic markers. Formal markers are perceptible aesthetic features, which can be identified by salient formal features such as choice of words, syntactical structures and textual construction, etc.<sup>20</sup> (Ma, 2009: 656).

Nei confronti dell'onomatopea la lingua d'arrivo si pone, però, su una posizione completamente differente: si tratta di una figura retorica usata soprattutto in poesia o nel fumetto e che si può incontrare solo di rado nei testi di prosa. Per questo motivo le numerose onomatopee presenti nel testo di partenza solo di rado sono state tradotte con equivalenti onomatopee della lingua d'arrivo,

---

che le differenze interlinguistiche costituiscono la fonte principale di difficoltà traduttive."

<sup>19</sup> "Questa è una lingua creata per il piacere dei sensi, in primo luogo grazie al suo suono effettivo o immaginato e in secondo luogo grazie all'uso di metafore. Anche il ritmo, l'equilibrio e il contrasto tra periodi, frasi e parole giocano la loro parte. Il suono e i suoi effetti quali onomatopee, allitterazioni, assonanze, rime, metrica, intonazione, enfasi, giocano in alcuni casi un ruolo importante in quasi tutti i tipi di testi."

<sup>20</sup> "Si può affrontare il trasferimento dei valori estetici sotto due diversi aspetti, cioè gli indicatori estetici formali e gli indicatori estetici non formali. Gli indicatori formali sono caratteristiche estetiche percepibili che si identificano con caratteristiche salienti quali la scelta delle parole, la struttura sintattica, costruzioni testuali, ecc."

mentre nella maggior parte dei casi si sono scelte parti del discorso autonome di origine onomatopeica<sup>21</sup>.

Capitolo ottavo	<i>Lónglóng</i>	隆隆	Tuono
	<i>Hāhā</i>	哈哈	(Ridere) forte
	<i>Huālālā</i>	哗啦啦	Con uno schianto
	<i>Xīxī</i>	嘻嘻	Ghignando
	<i>Wēngwēng</i>	嗡嗡	Ronzio
Capitolo nono	<i>Duōduosuōsuo</i>	哆哆嗦嗦	Con voce tremula, tremante
	<i>Wūyè</i>	呜咽	Singhiozzava
	<i>Pādā</i>	啪哒	Ticchettavano
	<i>Yīyā</i>	咿呀	Scricchiolava
	<i>Gége</i>	格格	Sghignazzare
	<i>Sīsī</i>	丝丝	Sibilare
	<i>Zhīzhīwúwú</i>	吱吱呜呜	Lamentarsi
	<i>Sùsù</i>	簌簌	Con un suono flebile
Capitolo decimo	<i>Dāngdāng</i>	当当	Scampanellio
	<i>Nánnán</i>	喃喃	Mormorare
	<i>Huòhuò</i>	霍霍	Crepitare
	<i>Gēgē</i>	咯咯	(Risata) sussurrata
	<i>Zīzī niūniū</i>	吱吱扭扭	Scricchiolare
	<i>Gūgū</i>	咕咕	Scricchiolava
	<i>Huālā</i>	哗啦	Ticchettare

<sup>21</sup> Si noti come nella lingua italiana le onomatopee non si presentano sempre come "sequenza fonica che tende a riprodurre o a evocare un suono naturale" (Serianni & Castelvechi, 1997: 567) ma assumono spesso la forma di parti del discorso autonome come nomi o verbi.

	<i>Gāgā</i>	嘎嘎	Sforzando la gola
	<i>Hēnghēng</i>	哼哼	Grugnire o mormorare
	<i>Chīchī</i>	吃吃	Con voce dolce
	<i>Hōnghōng</i>	轰轰	Frusciare
Capitolo undicesimo	<i>Páoxiào</i>	咆哮	Ruggire
	<i>Cācā</i>	嚓嚓	Scricchiolare
	<i>Wúwú</i>	呜呜	Lamento
	<i>Yāoyāo</i>	吆吆	Ululato
	<i>Pūtōng</i>	扑通	Con un tonfo
	<i>Shēnyín</i>	呻吟	Gemito
Capitolo dodicesimo	<i>Shāshā</i>	沙沙	Frusciare

Solo in tre casi all'interno del testo si è deciso di operare diversamente. Il primo è rappresentato dall'onomatopea inserita all'interno di un dialogo nell'ottavo capitolo. Anche nella lingua d'arrivo, in cui non si fa largo uso di onomatopee, si può spesso incontrare questa figura retorica all'interno di discorsi diretti, e proprio per questo motivo si è deciso di rendere l'onomatopea 呜 *wū*, che ricorda il rombo dei motori, con l'equivalente italiano "brum". La frase *wū, wūwū, fēijī lái le, fēijī lái jiē rén shàng běijīng le* 呜——呜呜——飞机来了，飞机来接人上北京了 è stata quindi tradotta con "Brum, brum brum, è arrivato l'aereo! È arrivato l'aereo a portare la gente a Pechino!".

La seconda eccezione alla regola generale è invece giustificata dalla diversa posizione occupata dall'onomatopea all'interno del discorso: la frase nel nono capitolo *zuǐlǐ tūtūtūtū mófǎngzhe qiāngshēng* 嘴里突突突突模仿着枪声 è stata tradotta con "copiavano il *bang bang* degli spari". In tutti i casi precedentemente citati le onomatopee sono trasformate in forme verbali o si trovano in posizione di determinante verbale seguite dalla particella *de* 地 e hanno lo scopo di descrivere con maggior precisione l'azione espressa dal verbo che precedono. In questo caso *tūtūtūtū* 突突突突 non aggiunge dettagli all'azione, ma è un interessante espediente descrittivo

usato per aggiungere colore alla scena narrata. Per questo motivo si è deciso quindi di tradurre l'onomatopea (peraltro molto meno comune di quelle elencate e ormai quasi lessicalizzate) con un'onomatopea italiana, cioè "bang bang."

L'ultima eccezione è l'onomatopea *pēng* 砰 che l'autore stesso riporta enfaticamente tra virgolette nel testo di partenza. Anche in questo caso l'onomatopea non funge da determinante verbale ed è anzi un'importante dettaglio della sequenza descrittiva in cui è inserito. Per questo motivo si è deciso di inserire un'onomatopea italiana e la traduzione ritenuta più appropriata per la frase *nà biānpào jiù zài tā shēnqián "pēng" yīshēng zhàkāi le* 那鞭炮就在他身前“砰”一声炸开了 è stata "questo esplose con un "bang" davanti a lui."

In un unico caso, invece, l'onomatopea è stata del tutto eliminata: si tratta dell'onomatopea *gūlùlù* 骨碌碌 che in cinese ricorda il suono di oggetti che rotolano. Questa figura onomatopeica è stata ormai quasi lessicalizzata ed è spesso usata anche in normali descrizioni, come in questo caso, in cui però è usata per descrivere gli occhi di una persona. Nella lingua d'arrivo sarebbe stato impossibile usare un'onomatopea in un simile contesto senza avere un effetto ridicolo, del tutto contrario alle intenzioni del testo di partenza, si è quindi deciso di eliminare la figura retorica. La frase *yī shuāng yǎnjīng bùshí gūlùlù zhuǎndòng zhe* 一双眼睛不时骨碌碌转动着 è stata quindi tradotta semplicemente con "roteava gli occhi."

#### 5.1.1.2. *Aspetti ritmici*

Un'altra interessante declinazione dei fattori fonologici sono gli aspetti ritmici, cioè la musicalità trasmessa da organizzazioni della frase o costruzioni sintattiche particolari. Ricordando che A Lai ha iniziato la carriera letteraria come poeta, è giusto dare la dovuta importanza anche a eventuali aspetti ritmici presenti nel testo. Ad esempio, nell'undicesimo capitolo si legge un discorso indiretto libero che segue un ritmo quasi poetico:

*Kāimén!*

*Kāimén! Kāimén!*

*Kāimén, kāimén, kāimén!*

*Kāimén, kāimén, kāimén, kāikāikāikāimén!*

开门!

开门！开门！

开门，开门，开门！

开门，开门，开门，开开开开门！

Tradotto in italiano con:

"Aprite la porta!

Aprite la porta! Aprite la porta!

Aprite la porta, aprite la porta, aprite la porta!

Aprite la porta, aprite la porta, aprite la porta, aprite aprite aprite aprite la porta!"

Questa sequenza verbo-oggetto grazie a due soli suoni ripetuti riesce a rappresentare a livello sia fonologico sia grafico un climax ascendente. Nel testo cinese il ritmo è scandito da vari dettagli: innanzitutto è fondamentale l'alternanza di due toni diversi (primo su *kāi* 开 e secondo su *mén* 门), cui si aggiunge la punteggiatura che segnala l'allungarsi progressivo della sequenza. Come in uno spartito, le pause forti, cioè i punti esclamativi, segnano la fine della battuta, mentre le pause brevi, indicate dalle virgole, segnalano la crescente velocità e da un'unica frase minima si accelera a ripetere per quattro volte lo stesso verbo come un trillo finale che porta al vertice della tensione.

In questo passaggio è fondamentale conservare il ritmo e gli aspetti fonici del testo di partenza, ma nella traduzione da una lingua tonale come il cinese a una lingua europea è inevitabile incontrare difficoltà insormontabili. Proprio per la natura stessa della lingua d'arrivo non è stato quindi possibile conservare il ritmo dato dall'alternanza di toni, ma si è cercato di ricreare lo stesso climax ascendente, mantenendo sia la punteggiatura sia la struttura verbo-oggetto. In italiano sarebbe forse più naturale in un simile contesto dire semplicemente "aprite" lasciando il complemento oggetto sottinteso, questa traduzione avrebbe reso però impraticabile l'alternanza di parole diverse. Si è deciso quindi di sacrificare la consuetudine d'uso della lingua d'arrivo per ricreare il ritmo della lingua di partenza.

### 5.1.2. Fattori lessicali: nomi propri e toponimi

I fattori lessicali costituiscono "the most problematic and time-consuming aspect of translation"<sup>22</sup> (Wong & Shen, 1999: 80). Nella traduzione dall'italiano al cinese si deve considerare inoltre che la distanza diatopica ha escluso i contatti tra le due lingue fino a tempi relativamente recenti e lo sviluppo linguistico ha dato vita a sistemi completamente differenti. Questa differenza si declina non solo in una diversa organizzazione grammaticale e lessicale, ma anche in un diverso sistema di scrittura che ha reso necessari degli accorgimenti nella traslitterazione, trascrizione o traduzione nella lingua d'arrivo di nomi propri e toponimi.

#### 5.1.2.1. Nomi propri

In linea di massima i nomi propri non dovrebbero essere tradotti, ma si può optare per la trascrizione o la traslitterazione. Quest'ultima prevede di avere una "corrispondenza biunivoca tra grafema e grafema" (Osimo, 2004: 166), soluzione impraticabile nel caso della lingua cinese che non prevede una scrittura alfabetica. Per i nomi propri si è quindi deciso di utilizzare la trascrizione standardizzata ufficiale della Repubblica Popolare Cinese (*pīnyīn* 拼音), come da prassi nella traduzione dei testi cinesi. I nomi propri dei vari personaggi sono però a loro volta delle trascrizioni di nomi tibetani che ottengono un immediato effetto straniante per un lettore del testo di partenza. In italiano è stato difficile trasmettere la differenza tra un nome tipico dell'etnia Han e uno tibetano, per cui si fa affidamento sulla preparazione culturale del lettore del testo d'arrivo. Si può facilmente osservare, però, che anche la trascrizione dei nomi dal cinese all'italiano ha effetto straniante per il lettore del testo d'arrivo, che trova davanti a sé nomi complessi e radicalmente diversi da quelli cui può essere abituato: pur perdendo un segnale della differenza tra cultura Han e cultura tibetana, si può comunque conservare lo straniamento.

Di seguito si può osservare come siano stati trascritti i nomi dei personaggi del racconto:

格拉	Gela
桑丹	Sangdan
恩波	Enbo
索波	Suobo
格桑旺堆	Gesangwangdui

---

<sup>22</sup> "L'aspetto della traduzione più problematico e dispendioso in termini di tempo."

阿嘎	Aga
汪钦	Zhuqin
兔嘴齐米	Tuzuiqimi
额席江	Exijiang
勒尔金错	Lei'erjincuo
江村公布	Jiangcungongbu
长江	Changjiang
多吉扎西	Duojizhaxi

Anche la regola generale di trascrizione dei nomi propri conta però delle eccezioni, la più importante delle quali è il nome 兔子 *Tùzi*, il coprotagonista della vicenda: il nome di questo personaggio non è stato trascritto ma tradotto in "Coniglietto". È usanza comune in Cina chiamare i bambini con soprannomi affettuosi e dare loro il vero nome solo dopo qualche anno. Trattandosi quindi di un nomignolo e non di un nome proprio si è deciso di tradurlo nella lingua d'arrivo perché una semplice trascrizione non avrebbe comunicato al lettore italiano il corretto significato e sarebbe stato percepito come un normale nome di persona. Una traduzione precisa della parola *Tùzi* è in realtà "Coniglio", ma si è ritenuto che non fosse una traduzione appropriata perché in italiano non vi si associa tenerezza e dolcezza come in cinese, ma piuttosto codardia e vigliaccheria. Siamo di fronte a quella che Baker chiama "differenza nel significato espressivo"<sup>23</sup>:

There may be a target-language word which has the same propositional meaning as the source-language word, but it may have a different expressive meaning. The difference may be considerable or it may be subtle but important enough to pose a translation problem in a given context<sup>24</sup>. (Baker, 1992: 23).

In questo caso il problema della differenza tra le due parole è stata risolta con l'uso di un'alterazione linguistica, cioè un vezzeggiativo che in italiano ha lo stesso significato espressivo della parola *Tùzi*.

---

<sup>23</sup> Secondo Baker (1992) si può distinguere tra significato espressivo (condizionato da ciò che il parlante sente o associa a una determinata parola) e significato proposizionale (derivato dalla relazione tra la parola e ciò a cui si riferisce o ciò che descrive).

<sup>24</sup>"Potrebbero esserci parole nella lingua d'arrivo che hanno lo stesso significato proposizionale della parola della lingua di partenza ma un diverso significato espressivo. La differenza può essere considerevole o trascurabile, ma abbastanza importante da creare un problema di traduzione in certi contesti."



Anche il nome *Chángjiāng* 长江 è usato nel testo di partenza non solo come nome proprio di persona ma per il suo significato, cioè il nome del fiume più lungo della Cina e culla della cultura Han. Il fiume è noto in Italia con tre nomi: Yangtze, Fiume Azzurro e Changjiang, nome meno conosciuto ma più corretto e che inizia a diffondersi grazie al crescente interesse del mondo occidentale per la cultura cinese. Considerando che il lettore modello designato per il testo ha una conoscenza di base della cultura cinese, si è deciso di utilizzare l'ultima trascrizione. Per non perdere il valore di questo esempio di elemento di *realia* geografico si è deciso inoltre di aggiungere una breve espansione che spieghi anche al lettore meno accorto che il nome è in realtà indice di una determinata scelta politica: il personaggio abbandona, infatti, il proprio nome tibetano per farsi chiamare come il fiume importante della cultura Han e l'espansione nel testo vuole chiarificare questo dettaglio importante.

Un'altra eccezione è data da un'occorrenza del nome *Gésāngwàngduī* 格桑旺堆 sempre trascritto Gesangwangdui anche quando compare abbreviato in 格桑 *Gésāng*: si pensa, infatti, che il nome abbreviato avrebbe fatto pensare al lettore italiano a un altro personaggio e creato inutili confusioni.

Bisogna invece prestare una particolare attenzione ad appellativi e soprannomi: la diversa consuetudine d'uso tra cultura emittente e cultura ricevente ha, infatti, costretto ad alcuni accorgimenti. Nella prima non solo è diffuso l'utilizzo di nomi di parentela anche per rivolgersi ad amici e a persone estranee al nucleo familiare, ma in generale è comune rivolgersi a una persona non usando il nome proprio ma soprannomi o nomignoli affettivi. La cultura d'arrivo invece preferisce in molti casi i nomi propri, come nel rapporto tra figli e genitori o tra amici, un uso eccessivo di questo tipo di appellativi avrebbe minato la verosimiglianza dei dialoghi. Nella lingua d'arrivo ci si è sentiti costretti a eliminare alcuni appellativi e a sostituirli con nomi propri (come nel caso del nome *érzi* 儿子 "figlio" che è stato sostituito dal diminutivo "figliolo", dal più comune "figlio mio" o dal nome proprio) e di conservarli solo nel caso in cui si trattasse di appellativi influenti ai fini della trama. Nel capitolo dieci, ad esempio, Gela si rivolge a Enbo, solitamente chiamato *Ēnbō shūshū* 恩波叔叔 (zio Enbo), con *Ēnbō xiānsheng* 恩波先生, "signor Enbo", per prendere le distanze dal personaggio, scelta conservata nella traduzione.

Un'ultima osservazione va fatta sull'appellativo *wáwa* 娃娃 che letteralmente significa "bambola" ed è usato anche come riferimento a bambini, sia di sesso maschile sia femminile. Un

appellativo simile è presente anche nella lingua d'arrivo ma solo come riferimento a bambine e questo ha spinto a sostituire un appellativo così specifico con un più generico "tesoro", valido per qualsiasi persona verso cui si provi affetto.

#### 5.1.2.2. *Toponimi*

La trascrizione dei toponimi presenta problemi molto simili a quelli presentati dalla trascrizione dei nomi propri di persona. A livello teorico si può affermare che: "I nomi che si riferiscono a luoghi rimangono nella forma in cui sono noti nella cultura emittente a meno che nella cultura ricevente non sia diffusa una variante locale" (Osimo, 2004: 232). In questo caso si è però agito in modo leggermente diverso e si sono fornite le seguenti trascrizioni:

<i>Chéng'a</i>	成啊	Cheng'a
<i>Shuājīngsì</i>	刷经寺	Shuajingsizhen
<i>Jī</i>	机	Jicun
<i>Suōmó</i>	梭磨	Suomo

Come si può facilmente notare, nel caso della città di *Shuājīngsì* 刷经寺 si è deciso di aggiungere la trascrizione del carattere *zhèn* 镇 che letteralmente significa "città": la città, infatti, esiste realmente ed è indicata come "Shuajingsizhen" in tutte le mappe disponibili online. Si è ritenuto quindi che la traduzione adottata fosse una "variante locale" che, sebbene non diffusa, è sicuramente rintracciabile dal lettore. Per la città *Suōmó* 梭磨 e l'autostrada *Chéng'a* 成啊 invece la trascrizione disponibile sulla mappa rispetta la regola generale e senza aggiungere alcun dettaglio per cui si è deciso di operare in coerenza e limitarsi a trascrivere il toponimo.

Nella stessa fonte si è notato inoltre che i nomi di tutti i villaggi sono riportati con l'aggiunta di "cun", trascrizione del carattere *cūn* 村 (letteralmente "villaggio"), per questo motivo nella traduzione del nome del villaggio *Jī* 机, unico luogo inventato, si è scelto di essere coerenti con le comuni mappe consultabili da ogni lettore del testo d'arrivo e trascrivere "Jicun."

#### 5.1.3. *Realia*

Un'altra interessante questione da affrontare in traduzione è quella sollevata dai *realia*, cioè termini che contraddistinguono la cultura emittente ma che mancano del tutto nella cultura ricevente.

Questi elementi sono estremamente vari ma se ne distinguono tre tipi fondamentali, cioè i realia geografici, etnografici e politici:

Esistono realia geografici, che possono essere parole che denotano elementi della geografia fisica (pampa), della meteorologia (tornado), della biologia (kiwi). I realia etnografici possono riguardare la vita quotidiana (spaghetti), il lavoro (trade unions), l'arte (murales), la religione (Santa Claus), la moda (vasco), misure e monete (mile). I realia politici contengono: entità amministrative territoriali (county), organismi e istituzioni (secretary of State), vita sociale e militare (marines). (Osimo, 2004: 64).

A livello teorico esistono varie possibilità di traduzione per i realia: la trascrizione (o traslitterazione) secondo le regole applicate a nomi propri e toponimi; la trascrizione secondo regole differenti, come le regole di pronuncia della cultura ricevente; la creazione di un calco o di un neologismo; la creazione di un "traducente appropriante nella cultura ricevente" (ibid.); l'uso di un vocabolo della cultura emittente più diffuso e spacciato per trascrizione dell'elemento di realia; l'esplicitazione o spiegazione del significato della parola; la sostituzione con una parola della cultura ricevente che descriva un fenomeno o elemento omologo all'elemento di realia.

Considerate la macrostrategia traduttiva e la dominante del testo si è deciso (tranne che in rare eccezioni) di trascrivere in corsivo gli elementi culturospecifici e di non neutralizzare o addirittura eliminare i riferimenti alla cultura emittente. In alcuni casi si è deciso di optare per l'espansione del testo o per l'aggiunta di note a piè di pagina, anche se questa soluzione non è sempre vista come la più adatta, e molti, tra cui Eco, preferiscono rassegnarsi alla perdita di significato:

Ci sono delle perdite che potremmo definire assolute. Sono i casi in cui non è possibile tradurre, e se casi del genere intervengono, poniamo nel corso di un romanzo, il traduttore ricorre all'ultima ratio, quella di porre una nota a piè di pagina – e la nota a piè di pagina ratifica la sua sconfitta. Per fortuna questi casi non sono frequentissimi. Nella maggior parte degli altri casi intervengono problemi di perdita, sempre parziale [...] a cui possono essere fatti corrispondere dei tentativi di compensazione. (Eco, 2010: 95).

Nell'editoria inoltre si tende a scoraggiare l'uso di un complesso apparato esplicativo perché rende il testo meno scorrevole alla lettura. In accordo con queste posizioni si è quindi deciso di limitare il numero delle note ai seguenti casi di trascrizione: *lǐ* 里, unità di misura spaziale; *máo* 毛, frazione di moneta; *Hàn* 汉, gruppo etnico. La festa tradizionale *Chūnjié* 春节, abbastanza nota nella cultura ricevente e solitamente indicata con "festa di primavera" o "capodanno cinese" ha invece richiesto una nota a piè di pagina che aggiungesse alcune informazioni non ancora condivise tra i lettori del testo d'arrivo: la festa viene, infatti, usata come riferimento temporale e, per evitare confusioni nella comprensione del testo, si è preferito precisare in nota in che periodo dell'anno sia celebrata.

Nel caso dei *bāozi* 包子, i popolarissimi panini al vapore ripieni tipici della cucina cinese si è deciso di operare in modo leggermente diverso, cioè con un'espansione all'interno del testo. Si pensa, infatti, che il lettore non sappia a cosa si riferisca il termine *bāozi* ma una nota del traduttore oltre ad appesantire la narrazione sarebbe stata inutilmente precisa su un dettaglio minimo e ininfluenza sulla trama o sull'andamento del racconto. Per non annullare il riferimento culturale si è deciso quindi di chiosare e avvicinare il lettore occidentale ai gusti della cucina cinese. Solo nel caso dei *baozi*, piatto molto diffuso in tutta la Cina, si è deciso di espandere il testo, nel caso di altri piatti come *lǔniúshé* 卤牛舌, "lingua di vacca cotta nella soia", si è deciso di tradurre il nome del piatto: il piatto non è del tutto estraneo alla cultura ricevente per cui non erano necessarie ulteriori spiegazioni, se non ricordare che nella cultura emittente il piatto è cotto con metodi e condimenti diversi.

Un elemento di *realia* che ha spinto a operare sottili finzze nella traduzione è *chuīhuǒtǒng* 吹火筒, cioè "mantice", un elemento presente anche nella cultura ricevente ma con una piccola differenza: nella cultura emittente si parla di un lungo tubo spesso in bambù in cui soffiare per risvegliare il fuoco, mentre nell'immaginario del lettore del testo d'arrivo abbiamo uno strumento meccanico. Pensando che una nota a piè di pagina sul funzionamento dei mantici nella cultura emittente avrebbe inutilmente distratto il lettore, si è deciso di segnalare diversamente la diversità tra i due strumenti, cioè grazie al verbo "soffiare": in questo modo il lettore può facilmente capire che si tratta di uno strumento di diversa natura, ma con la stessa funzione di un tradizionale mantice meccanico.

In due casi invece si è deciso poi di trascrivere i *realia* ma di non fornire ulteriori spiegazioni, si tratta dei due elementi tipici della religione buddhista ormai piuttosto familiari anche ai lettori italiani: i due termini *Jīng* 经 (sutra) e *Púsà* 菩萨 (Bodhisattva) non appartengono alla cultura ricevente, ma il lettore avrà già sicuramente incontrato questi due elementi culturali e data la chiarezza del contesto in cui si trovano, si può facilmente capire a cosa si riferiscano anche qualora i due termini non fossero familiari.

Si è fatta una simile riflessione nel caso della parola *yányáng* 岩羊 che indica un caprino tipico delle alture tibetane. Si tratta chiaramente di un elemento di *realia* geografico e per poter meglio connotare geograficamente il racconto si è deciso di non neutralizzare questo elemento e di fornirne la traduzione, cioè "bharal". Il nome dell'animale non è per nulla diffuso nella cultura ricevente, ma

sembrava che creare una nota a piè di pagina per fornire maggiori indicazioni sull'animale appesantisse inutilmente il racconto. Il nome compare in una lista in cui i vari elementi sono coordinati per asindeto, scopo dell'autore era quindi snellire il ritmo della descrizione e, se la traduzione fosse stata annotata, avrebbe raggiunto un risultato opposto a quello prefisso dall'autore. Proprio il fatto che il nome compaia in questa breve lista aiuta però il lettore: grazie al contesto è, infatti, facilmente intuibile che il bharal è un animale tipico delle foreste tibetane anche senza interventi esplicativi del traduttore.

Nel testo compare infine un elemento di *realia* geografico, cioè *yúnshān* 云杉, albero della famiglia delle conifere che cresce nelle foreste del Tibet. Purtroppo in questo caso manca completamente un corrispondente nella lingua d'arrivo e ci si è trovati a usare un iperonimo<sup>25</sup>, cioè "conifera", che designa la famiglia cui anche l'albero citato nel testo appartiene. La stessa sorte è toccata all'elemento di *realia* *hèmǎjī* 褐马鸡, che si riferisce a un uccello della famiglia dei fagiani che abita le montagne della Cina: non esistendo in italiano un nome specifico per indicare questa razza di uccelli, si è dovuto ricorrere all'iperonimo "fagiano". Questa soluzione, indicata come "translation by a more general word (superordinate)", (traduzione per mezzo di un termine generale, superordinato)" (Baker, 1992: 20) è spesso usata nel caso (non infrequente) in cui la lingua d'arrivo non abbia il termine specifico (iponimo) ma solo una parola generale che include anche il concetto incontrato del testo di partenza.

#### ***5.1.4. Materiale linguistico autoctono: espressioni idiomatiche***

In ogni lingua si possono notare espressioni, modi di dire o proverbi dalla struttura fissa e non modificabile spesso descritti come:

frozen patterns of language which allow little or no variation in form and, in the case of idioms, often carry meanings which cannot be deduced from their individual components.<sup>26</sup> (Baker, 1992: 63).

Il cinese non fa eccezione e presenta anzi numerose espressioni fisse, i *chéngyǔ* 成语, che in soli quattro caratteri (generalmente) incarnano il gusto cinese per l'equilibrio e l'armonia. Spesso usate per alzare il registro, rappresentano un problema nella traduzione per vari motivi: se l'interpretazione del *chéngyǔ* dipende da aneddoti o racconti della tradizione cinese, ad esempio,

---

<sup>25</sup> Con il termine "iperonimo" ci si riferisce in linguistica a "un nome che include nel suo significato nomi di significato meno ampio detti iponimi". (Serianni & Castelvechi, 1997: 549).

<sup>26</sup> Strutture linguistiche congelate che consentono poche o nessuna variazione e, nel caso delle frasi fatte, hanno spesso un significato che non può essere dedotto dai singoli componenti.

sarà difficile o impossibile trovare un equivalente nella cultura d'arrivo mentre procedere con una traduzione letterale del modo di dire cinese potrebbe rendere il testo oscuro o del tutto incomprensibile per il lettore. Se invece è possibile rintracciare un equivalente nella cultura d'arrivo, bisogna analizzare se l'utilizzo di un modo di dire sia la soluzione più indicata: in italiano, infatti, l'uso di proverbi o frasi fatte rischia di abbassare il registro linguistico. Del resto le frasi fatte sono un elemento essenziale della lingua cinese ed è quindi indispensabile analizzare caso per caso quale sia la condotta più appropriata da adottare in traduzione tenendo a mente le consuetudini linguistiche della lingua d'arrivo e di partenza e le differenze culturali.

语言和文化是紧密相连，不可分割的，作为语言精华的成语更是沉积了浓厚的历史和民族文化，因此翻译起来必然有一定的难度。[...] 在成语的翻译中，必须要克服不同的文化隔阂，主动顺应不同的文化语境，了解彼此国家的风土人情，文化习俗等各个方面，才能够作为文化传播的使者，为跨文化交际的成功开展锦上添花。<sup>27</sup> (Hu, 2011: 179).

Nella traduzione, tenendo conto del diverso uso delle espressioni fisse e del diverso registro linguistico cui appartengono, si è cercato in generale di trasmettere il significato della frase fatta ma di non conservarne la struttura né di lasciar intuire al lettore che si tratta di un proverbio. È stata usata una "translation by paraphrase" (traduzione con parafrasi), (Baker, 1992: 74):

This is by far the most common way of translating idioms when a match cannot be found in the target language or when it seems inappropriate to use idiomatic language in the target text because of differences in stylistic preferences of the source and target languages.<sup>28</sup> (Baker, 1992: 74).

Nonostante la strategia generale di traduzione, è necessario analizzare nel dettaglio le scelte adottate. Di seguito si riportano quindi i *chengyu* incontrati nel testo di partenza, la definizione come indicata sul dizionario appositamente dedicato alle frasi fatte della lingua cinese<sup>29</sup> e la traduzione ritenuta più appropriata:

---

<sup>27</sup> “Lingua e cultura sono indissolubilmente legate, inseparabili e in elementi come i *chengyu* che incarnano la quintessenza della lingua si depositano gli spessi sedimenti della storia e della cultura di un popolo, per questo presentano difficoltà nella fase di traduzione. Nella traduzione dei *chengyu* bisogna sorpassare le barriere della diversità culturale, adattarsi di propria iniziativa al diverso contesto culturale, comprendere le convenzioni e i costumi locali dei paesi e ogni altro aspetto delle abitudini culturali, per poter diventare messaggeri della diffusione culturale e perfezionare il successo nella diffusione del dialogo interculturale.”

<sup>28</sup> “Questo è sicuramente il modo più comune di tradurre le frasi fatte nel caso in cui non si possa trovare un corrispondente nella lingua d'arrivo o l'uso di un linguaggio idiomatico sia inappropriato nel testo d'arrivo a causa di diverse preferenze stilistiche tra lingua d'arrivo e lingua di partenza.”

<sup>29</sup> La fonte delle definizioni è il dizionario *chéngyǔ cídiǎn* 成语词典 a cura di Zhāng Guóqiáng 张国强, Pechino, 2009, ed. *rénmín jiàoyù chūbǎnshè* 人民教育出版社 People's education press.

- *Fāntiānfūdì* 翻天覆地, "cambiamento sconvolgente": 象天翻过来, 地覆过去, 天地颠倒了这儿。形容发生了根本的变化。也形容折腾得非常厉害, 秩序大乱。Il cielo e la terra si capovolgono e si invertono. Indica un cambiamento radicale, un terribile capovolgimento o il disordine nel normale ordine degli eventi.
- *Mùkōngyīqiè* 目空一切, "arroganza": 什么都不放在眼里。形容极端骄傲、狂妄。Non avere tutto all'interno del proprio campo visivo. Indica essere estremamente arroganti e presuntuosi.
- *zhuā'ěrnáosāi* 抓耳挠腮, "grattandosi per l'agitazione": 抓耳朵, 搔腮帮。形容焦急, 苦闷或生气时毫无办法的样子。有时也形容高兴的样子。Grattarsi le orecchie e le guance. Indica un atteggiamento che non si può evitare quando si è agitati, depressi o alterati. Può a volte indicare un aspetto felice.
- *chīzhīyǐbí* 嗤之以鼻, "storcere il naso": 用鼻子发出冷笑声。表示轻蔑。Mandare il suono di risata di sdegno dal naso. Indica lieve disprezzo.
- *Wánshìbùgōng* 玩世不恭, "cinico": 因对现实社会不满而采取的一种消极的、游戏的生活态度。玩世: 用游戏的态度对待世事; 恭: 严肃。assumere un atteggiamento negativo ma scherzoso perché è insoddisfatti della società moderna, 玩世 *wánshì* significa affrontare le cose in modo scherzoso, 恭 *gōng* significa essere seri
- *Bùkěsīyì* 不可思议 "incredibile": 原为佛家语。指思维和语言所不能达到的微妙境界。后形容对事物不可想象, 无法理解。Espressione di origine buddhista, un tempo indicava la dimensione meravigliosa che le parole e il pensiero non potevano concepire. In seguito ha preso significato d'impossibilità di immaginare o capire.
- *Tiānhándìdòng* 天寒地冻 "gelido": 形容天气极为寒冷。Indica un tempo estremamente freddo.
- *Jiāotóujiē'ěr* 交头接耳 "bisbigliare": 形容两个人靠的很近, 在耳边低声交谈。交头: 头挨着头; 接耳: 嘴凑近耳朵说话。indica che due persone si avvicinano per parlare a bassa

voce all'orecchio. 交头 *jiāotóu*: tenere le teste vicine; 接耳 *jiēěr*: avvicinare le labbra alle orecchie per parlare

- *Méixīnméifèi* 没心没肺 "sciocco": 形容没心眼儿，不用心。或指没心肝，没良心。Indica essere distratto, svagato o insensibile e irragionevole.
- *Gésānchàwǔ* 隔三差五 "di tanto in tanto": 比喻时常发生 indica un'azione che si ripete di frequente nel tempo.
- *Qīlíngbāsui* 七零八碎 "qualcosina": 形容残破不堪。零星琐碎。指零星的物品。Describe l'essere in bancarotta, essere ridotto in piccoli pezzi o piccoli oggetti di scarso valore.
- *Yǒuyìwúyì* 有意无意 "volente o nolente": 又像是有意的，又像是无意的。存心与不经意。Dimostrarsi interessato e allo stesso tempo indifferente, attenti ma disinteressati.
- *Kělíánbābā* 可怜巴巴, "povero": 非常令人可怜的样子 aspetto estremamente pietoso.
- *Ruòyǒusuǒsī* 若有所思 "perdersi in altri pensieri": 好像在思考着什么. Sembrare assorti.
- *Wúkěnnàihé* 无可奈何 "rassegnato": 没有办法，无法可想。奈何：怎么办。 Senza altro modo, o alternativa. 奈何 *nàihé*: significa "come fare"
- *Chǔchǔkělíán* 楚楚可怜 "dolce e rassegnato": 原形容幼松枝叶、柔弱鲜嫩，显得可爱。后多形容神情凄楚或处境不佳，令人怜悯。Il significato originario era essere dolci, piccoli e delicati, dall'aspetto adorabile. In seguito ha assunto il significato di un aspetto patetico e pietoso in situazioni non favorevoli.
- *Róngguānghuànfā* 容光焕发 "con il volto raggianti": 形容是人脸上光彩四射，精神饱满。容光：面容上的光彩;焕发：光彩四射。Il significato indica che il volto di una persona irradia luce ed è pieno di vigore. 容光 *róngguāng* indica la luce del volto, 焕发 *huànfā* la luminosità.
- *Mǎnbùzàihu* 满不在乎 "indifferente": 完全不放在心上。形容人对人对事很不重视。Non curarsi assolutamente. Significa non dare importanza a persone o cose.



- *Lángtūnhǔyàn* 狼吞虎咽 "sbranare con la foga di un lupo": 像狼和虎吞咽食物一样。形容吃东西又急又猛。Inghiottire il cibo come un lupo o una tigre. Significa mangiare velocemente e con foga.
- *Kǔzhōngzuòlè* 苦中作乐 "gioire nel dolore": 在困苦中勉强自寻欢娱。Trovare la gioia nei momenti di difficoltà.
- *Dàkāiyǎnjiè* 大开眼界 "ampliare i propri orizzonti": 大大拓宽了见识的广度。眼界：眼睛所见的范围，借指见识的广度。Allargare le proprie vedute. 眼界 *yǎnjiè*: tutto ciò che gli occhi possono vedere, per esteso indica il campo della conoscenza.
- *Mòmíngqímiào* 莫名其妙, "inspiegabile": 不能说出它的奥妙，多形容事物或言行不合常理，使人无法理解。non poter capire i segreti di una determinata cosa, per esteso significa cose, atti o pensieri irrazionali e incomprensibili.
- *Yīshēngbùkēng* 一声不吭, "senza dire una parola": 一句话也不说. Non dire una parola.
- *Cóngtiān'érjiàng* 从天而降 "come dal cielo": 好像从天上突然降临。形容事物突然出现或来到。Come se fosse caduto improvvisamente dal cielo. Indica cose capitate o apparse all'improvviso.
- *Yīdòngbùdòng* 一动不动 "immobile": "指静止不动或懒得活动" indica staticità e immobilità, oppure mancato desiderio di muoversi.
- *Yīchéngbùbiàn* 一成不变 "non cambia": 一经形成，再无改变。泛指墨守成规，不知变通。Una volta presa forma, non cambiarla mai. Si fa riferimento generico all'adesione alle convenzioni, al fatto di non essere adattabili.
- *Zìshǐzhìzhōng* 自始至终 "per tutto il tempo": 从开始到中了。Dall'inizio alla fine.
- *Zīyáliězuǐ* 龇牙咧嘴 "contorcere la bocca mostrando i denti": 露出牙齿，张着嘴巴。形容凶狠丑恶或疼痛难受的样子。Mostrare i denti e aprire la bocca. Significa ira o dolore difficile da sopportare.

- *Cùbùjǐfáng* 猝不及防 "colto alla sprovvista": 事情来得突然，来不及防备。猝：突然，出其不意。放：防备。Verificarsi improvviso di un evento, impossibilità di difesa. 猝 *cù* significa improvviso inaspettato, 放: difendersi.
- *Bùkānyījī* 不堪一击 “che non potevano resistere agli attacchi”: 形容力量薄弱，经不起一次打击。也形容论点不严密，经不起反驳 indica l'aver poca forza fisica e non poter resistere ad un attacco. Indica anche una tesi non valida che crolla davanti alle obiezioni.
- *Sìmiànbāfāng* 四面八方 “da tutte le direzioni”：指各个方面或各个地方。形容范围机广。Indica ogni aspetto o ogni luogo, significa un'ampia estensione.
- *Wúyōnghuìyán* 毋庸讳言 "con voce ferma": 没有必要隐讳。指可以坦率地说。 Senza segreti, significa parlare francamente.
- *Shíwénduànzì* 识文断字 "gente istruita: "认识文字。指有一定的文化知识。 Essere alfabetizzati, indica avere una certa preparazione culturale.
- *Yīmóyīyàng* 一模一样 "del tutto identico": 形容外形完全相同。 Indica avere un aspetto esteriore del tutto identico.
- *Yǎnjíshǒukuài* 眼疾手快 "rapidissimo": 目光敏锐，动作很快。形容人非常机敏。 Avere la vista acuta e agire velocemente, significa essere molto abili.
- *Xīlǐhútu* 稀里糊涂 "stordita": 不明白，迷糊，不认真，随意。 Non capire, essere confusi, poco diligenti e agire in modo approssimativo.
- *Chénmòbùyǔ* 沉默不语 "in silenzio assoluto": 指一言不发。 Indica non dire nemmeno una parola.
- *Qiānhūwànhuàn* 千呼万唤 "tutte le sue grida": 形容多次催促、呼唤。 Significa insistere e urlare molte volte.
- *Jīngpílìjié* 精疲力竭 "esausto". 形容疲惫不堪，一点力气也没有了。 Significa essere estremamente stanchi, senza più alcuna energia.

- *Xīnzhàoobùxuān* 心照不宣 "tacito" 指彼此心里明白，而不公开说出来。照：知晓，明白；宣：公开讲出。 Indica capire perfettamente un concetto senza però esprimerlo. 照 *zhào* significa capire, comprendere, 宣 *xuān* parlare pubblicamente.
- *Bùyūē'értóng* 不约而同 "condiviso": 事先没有约定而彼此的看法或行动相同。Avere identiche opinioni o compiere identiche azioni senza preaccordo.
- *Zìyánzìyǔ* 自言自语 "tra sé e sé": 自己一个人低声嘀咕。Sussurrare a bassa voce da soli.
- *Xiūkuìnándāng* 羞愧难当 "vergogna"当：承受。指感到十分羞愧内疚。Significa sopportare, indica uno stato di profonda vergogna e senso di colpa.
- *Tāotiāndàzuì* 滔天大罪 "crimine mostruoso"形容极大的罪恶。Significa grave colpa
- *Péngtóugòumiàn* 蓬头垢面 "scapigliata" 头发蓬乱满脸都是污垢。形容生活贫苦，条件很差。也指对容貌不加修饰。Con i capelli disordinati e il viso sudicio. Descrive una vita povera e con condizioni difficili. Indica anche un aspetto non curato.
- *Àimònéngzhù* 爱莫能助 "chi vorrebbe aiutare ma non ne è in grado"内心关切，同情却无力帮助。爱：怜惜;莫：不。essere preoccupati nel profondo del cuore, essere partecipi ma non poter aiutare. 爱 *ài*: avere compassione. 莫 *mò*: negazione
- *Jūgāolínxià* 居高临下 "sprezzante" 占居高处，俯临下方。形容处于可控制全局的有利地位。guardare verso il basso da una postazione rialzata. Indica occupare una posizione vantaggiosa per il controllo della situazione.
- *Jiǎrénjiǎyì* 假仁假义 "ipocrita": 虚假的仁义道德，伪装的仁慈善良。Finte virtù e moralità, simulare umanità e compassione.
- *Dàxíngqídào* 大行其道 "diffuso": 指某事某物流行、泛滥、充斥于世。Indica una cosa oggetto diffuso, popolare e che invade il mondo intero.
- *Yǒuqìwúli* 有气无力 "fiacco": 形容体弱无力的样子。Avere un aspetto debole.
- *Hēidēngxiāhuǒ* 黑灯瞎火 "buio pesto": 形容黑暗没有灯光。Significa essere nell'oscurità senza illuminazione.

- *Hūfēnghuànyǔ* 呼风唤雨 "chiamare a raccolta venti e tempeste" 原指神仙、道士施法力使天刮风下雨。现比喻人具有支配大自然或社会的伟大力量。有时也比喻恶势力进行煽动活动。in origine indicava il potere immortale che muoveva i venti e le piogge. Ora è metafora dell'adattamento dell'uomo alla grande forza della natura o della società. Può essere anche metafora dell'incitamento a compiere azioni cattive.
- *Tiānzhuānjiāwǎ* 添砖加瓦 "offrire un piccolo contributo": 为正在建造的房屋添加上一块砖、一片瓦。比喻贡献出微薄的力量。 Aggiungere un mattone o una tegola a un palazzo appena costruito, metafora di un piccolo aiuto.
- *Wēifēngbāmiàn* 威风八面 "con grande autorità"形容威风凛凛，声势慑人。Indica uno slancio impetuoso che impaurisce.
- *Xùxudāodāo* 絮絮叨叨 "blaterare": 形容说话说得啰唆，唠叨个没完。Parlare a vanvera incessantemente.
- *Zìshuōzìhuà* 自说自话 "parlare con se stessi": 指自言自语。也只不顾客观情况，自己想怎么说就说，怎么干就怎么干。Significa parlare da soli, ma anche non essere cortesi, dire o fare ciò che si vuole.
- *Húshuōbādào* 胡说八道 "Stupidaggini" : 毫无根据、不负责任地乱说一气。Completamente senza fondamento, parlare senza senno.
- *Qiānbìànwànhuà* 千变万化 "in continua trasformazione":形容变化极多。Significa un alto grado di mutabilità.

#### **5.1.5. Figure lessicali**

L'analisi dei fattori lessicali non può dirsi completa se si trascurano le più importanti figure lessicali. Ogni testo con funzione espressiva o estetica come il testo in analisi, infatti, dà molta importanza a metabole<sup>30</sup> e artifici retorici che possono rappresentare un'interessante sfida nel processo di traduzione. Se a livello fonologico sono già state analizzate le relative metabole (o

---

<sup>30</sup> Negli studi di neoretorica è prassi comune adottare la classificazione tracciata dai sei studiosi del gruppo di Liegi noto come Gruppo  $\mu$  (dall'iniziale greca di "metafora") e fondata sull'identificazione delle metabole, cioè le figure retoriche che prevedono sostituzioni a livello morfologico o fonomorfologico (metaplasma), semantico (metasemia), sintattico (metatassi) e logico (metalogia).

metaplasm), a livello lessicale sarà indispensabile analizzare metabole semantiche (o metasemie) come metafore e similitudini.

Alcuni dei *chengyu* appena analizzati, ad esempio, oltre a rappresentare casi interessanti per la struttura, hanno anche un significato metasemico che dà spunto a ulteriori approfondimenti: si tratta, infatti, di quelle che Newmark chiama "cliché metaphors" (Newmark, 1988: 107), metafore cliché.

I define cliché metaphors as metaphors that have perhaps temporarily outlived their usefulness, that are used as a substitute for clear thought, often emotively, but without corresponding to the facts of the matter.<sup>31</sup> (Newmark, 1988: 107).

Per la traduzione di questa metasemia Newmark suggerisce diverse strategie: riprodurre la stessa immagine nel testo d'arrivo (a condizione che questa abbia la stessa frequenza d'uso e non alteri il registro); sostituire l'immagine con un'altra equivalente sul piano del significato ma più usata nella lingua d'arrivo o ridurre la metafora al suo senso letterario sebbene questo comporti una perdita nell'impatto emotivo.

Com'è facilmente intuibile dalle definizioni e dalle traduzioni ritenute più appropriate, nel caso dei *chengyu* non è sempre stato possibile ricreare in italiano la stessa metasemia: nei casi in cui la cultura d'arrivo condivide con la cultura di partenza l'attribuzione di uno stesso significato espressivo per una data immagine è stato possibile conservare la metafora, ma nel caso ben più frequente in cui questo non avvenga si è deciso di eliminare la figura retorica e di tradurre solo il significato. Pur essendo consapevoli della perdita d'impatto emotivo, si temeva che nei rari casi in cui fosse stato possibile ricreare una diversa metasemia, il registro avrebbe subito variazioni.

I casi di "cliché metaphors" non si limitano però ai *chengyu*, ma includono altre espressioni, come ad esempio *yèmù jiànglín* 夜幕降临 "il velo della notte era già calato" incontrata al capitolo decimo: non si tratta, infatti, di un vero e proprio *chengyu* ma di una metafora ricorrente nella lingua cinese spesso usata per indicare il calare della sera. In base alla macrostrategia traduttiva adottata, si è scelto di tradurre la stessa immagine in italiano, anche se non è frequente: questo tipo di traduzioni, spesso usate nelle traduzioni estranianti, sono, come osserva Newmark, un utile strumento per arricchire la lingua d'arrivo di nuove sfumature.

Oltre a questi casi di "cliché metaphors" si possono individuare altre interessanti metafore e similitudini, come ad esempio l'espressione *sīsī xīzhe lěngqì* 丝丝吸着冷气 usata per descrivere la

---

<sup>31</sup> "Definisco metafore cliché le metafore che sono per il momento sopravvissute alla loro utilità e sono usate come sostituti del pensiero chiaro, spesso in modo emotivo, ma senza corrispondenza con i fatti indicati."

reazione del protagonista a un dolore pungente. Letteralmente significherebbe "aspirare aria fredda sibilando", un'immagine d'uso abbastanza comune nella lingua di partenza ma inesistente nella lingua d'arrivo. La traduzione ritenuta più appropriata è stata "un dolore lancinante lo fece [...] sibilare", che purtroppo manca della partecipazione emotiva creata dalla metafora: sarebbe stato impossibile ricreare nella lingua d'arrivo un'immagine equivalente per cui si è deciso di conservarne il solo significato letterale. Si nota inoltre che la sequenza onomatopeica *sī sī xī* 丝丝吸 costituisce anche un metaplasma: anche in questo caso non è stato possibile ricostruire l'allitterazione nella lingua d'arrivo, ma si è cercato di mantenere lo stesso impatto emotivo grazie al verbo di origine onomatopeica "sibilare".

Se in questo caso non è stato possibile conservare la stessa figura retorica citata nel testo di partenza, ci sono stati casi in cui questo è stato possibile. Il capitolo dieci, ad esempio, si apre con una lunga sequenza descrittiva in cui non mancano immagini metaforiche. La neve depositata a terra è descritta come *xuěbèi* 雪被, una "dead metaphor"<sup>32</sup> (metafora morta), (Newmark, 1988: 106), che trova un equivalente nella lingua d'arrivo con l'espressione "manto di neve". Nella stessa sequenza compare anche un'altra metafora, *yínguāngshǎnshǎn* 银光闪闪 in cui si associa l'immagine dell'argento e dei suoi bagliori alla luce dei campi innevati. La traduzione ritenuta più appropriata in questo caso (ripresa dalla prima occorrenza dell'espressione al capitolo ottavo) è stata "luccicavano con riflessi argentei", così da mantenere intatta la metafora presente nel testo di partenza. Un altro esempio simile è inoltre offerto da *yìshì de liàngguāng* 意识的亮光: la ragione e la corretta percezione del mondo sono associate alla luce, come si fa nell'espressione italiana "il lume della ragione", usata nel testo d'arrivo. Analogamente si può notare che sia in italiano sia in cinese si usa l'espressione *kāi zuǐba* 开嘴巴 "aprire la bocca" con il significato di "dire la verità" ed è stata quindi tradotta alla lettera nella sua occorrenza al capitolo undicesimo.

Si può notare invece che al capitolo dodicesimo si usa un'espressione colloquiale molto diffusa: *bābèizi* 八辈子, letteralmente "otto generazioni" che come significato figurato indica un lungo periodo di tempo. Nella lingua d'arrivo non esiste l'espressione "otto generazioni" ma è possibile usare dei riferimenti alle generazioni nel calcolo del tempo, soprattutto in ambienti contadini in cui non esistono riferimenti precisi e standardizzati, ma si segue il ritmo ciclico della natura.

---

<sup>32</sup> Secondo Newmark si può parlare di "dead metaphor", metafora morta, per le metafore ormai lessicalizzate, cioè quelle immagini associate così di frequente a un determinato concetto da aver ormai perso il valore di figura retorica. (Newmark, 1988: 106).

Considerando quindi l'ambientazione e la macrostrategia traduttiva estraniante, si è deciso di tradurre *bābèizi* proprio con "otto generazioni" e lasciare al lettore del testo d'arrivo il piacere di scoprire nuove sfumature della cultura emittente.

Il testo di partenza presenta però anche alcune interessanti "original metaphors" (Newmark, 1988: 166), metafore originali, cioè quelle create dall'autore del testo di partenza e che dovrebbero essere tradotte letteralmente soprattutto nel caso dei testi espressivi. Né è un esempio la similitudine incontrata al capitolo ottavo *cóng tiānshàng jiāngyào xuánxiàlái yīdào tiāntī yīyàng* 从天上将要悬下来一道天梯一样 : in questo caso si cita una "scala verso il cielo", immagine non solo ben nota ma ampiamente diffusa nella cultura occidentale. La traduzione letterale della similitudine ("fu come se fosse stata calata una scala per il cielo") è stata quindi una scelta naturale oltre che appropriata.

Un altro esempio è la similitudine incontrata all'ottavo capitolo *xiàng lí yīyàng fānkāi le cǎopí* 像犁一样翻开了草皮 tradotta in italiano con la frase relativa "come un aratro che ribalta le zolle d'erba". Quest'immagine molto concreta non cela nessun significato espressivo ed è facilmente conservabile in italiano, l'unica difficoltà è stata rappresentata dall'organizzazione sintattica della frase: è stato necessario, infatti, l'inserimento di una subordinata relativa limitativa<sup>33</sup> esplicita che legasse la frase alla precedente senza utilizzare frasi giustapposte non troppo comuni nella lingua d'arrivo.

Anche la similitudine al capitolo nove *xiàng dōngtiān hái guà zài shù shàng de zhīyè yīyàng sùsù de chāndǒuzhe* 像冬天还挂在树上的枝叶一样簌簌的颤抖着 non ha visto alcuna modifica a livello retorico ed è stata tradotta con "tremando con un suono flebile come una foglia rinsecchita che d'inverno ancora rimane appesa al ramo dell'albero."

Il capitolo dieci offre un'interessante similitudine in cui si paragona il bollire di una zuppa sul fuoco a un canto melodioso: "肉汤沸腾了, 发出了歌唱一般的声音" *ròutāng fēiténg le fāchū gēchàng yībān de shēngyīn* "la zuppa bollendo mandava un suono che pareva un canto". Nella cultura ricevente si è soliti associare il suono di una zuppa in ebollizione a un mugugno sgraziato o un fastidioso borbottio, nonostante questo si è deciso di conservare la stessa immagine che si trova

---

<sup>33</sup> Si definiscono limitative le proposizioni relative che "precisano il significato dell'antecedente, che altrimenti rimarrebbe incompiuto" (Serianni & Castelvèchi, 1997: 585). Un'analisi più dettagliata dell'organizzazione sintattica del testo verrà fornita nella sezione dedicata.

nel testo di partenza: in questo modo si possono mettere in mostra i punti di vista diversi della cultura d'arrivo e della cultura ricevente come mostrato dalla dominante del testo.

Nello stesso capitolo si trova inoltre la metafora *xiàng zhà le wō de mǎfēng yīxiàzi jiù sànkai le* 像炸了窝的马蜂一下子就散开了 "volarono via come calabroni cui è stato incendiato il nido". L'immagine è stata conservata nella traduzione perché non del tutto estranea alla cultura d'arrivo in cui paragoni simili sono molto diffusi in questi contesti.

Il capitolo seguente si apre invece con la similitudine *bízi gǒu yīyàng jiān de tā* 鼻子狗一样尖的他 "con il suo naso fino come un cane". Le immagini di questa metasemia sono condivise anche nella cultura ricevente ed è stato quindi spontaneo conservare anche nel testo d'arrivo la metonimia *bízi* 鼻子 "naso" per indicare l'olfatto, *jiān* 尖 "fino, acuto" per elogiarne la precisione oltre al paragone con il cane.

Un'interessante osservazione può essere fatta invece su un'altra metasemia presentata al capitolo undici: *zhuì mǎn bǎoshí bān xīngguāng de tiāntáng* 缀满宝石般星光的天堂 in cui il verbo *zhuì* 缀, "cucire", lascia intuire che in questo caso il paradiso (*tiāntáng* 天堂), in realtà metonimia di cielo, sia associato a una stoffa su cui sono trapuntate pietre preziose (*bǎoshí* 宝石), che a loro volta sono immagine delle stelle. Ci si trova ad analizzare quindi una metasemia molto articolata che però evoca immagini condivise anche dalla cultura ricevente, per questo motivo la traduzione ritenuta più appropriata è "paradiso trapuntato di stelle luminose come pietre preziose".

Lo stesso capitolo presenta un paragone tra la folla in attesa e dei rapaci. L'immagine non è certo nuova alla cultura ricevente, mentre è inaspettato il riferimento al funerale celeste, pratica diffusa in Tibet per onorare i defunti ma in grado di scioccare un lettore della cultura ricevente. Immaginando un lettore modello interessato alla cultura emittente anche nei suoi aspetti più macabri, si è conservato il richiamo alla pratica funeraria e la metafora *xiàng tiānzàng táishàng dēngdài fēnxiǎng shītǐ de yīnjiù yīyàng* 像天葬台上等待分享尸体的鹰鹫一样 è stata tradotta con "come avvoltoi in attesa di pasteggiare su un cadavere esposto su un altare sacrificale". La metafora degli avvoltoi torna poi poche righe dopo nella frase *shì yì qún gēng shēngměng de tèshū niándài bǔyù de yīngjiù* 是一群更生猛的特殊年代哺育的鹰鹫 "crescevano per strada nel villaggio ed



erano avvoltoi nutriti da quell'epoca particolare", mantenuta nel testo d'arrivo in coerenza con la precedente.

I paragoni con il regno animale continuano con la metafora *yì zhī yáng miànduì yì qún láng* — 一只羊面对一群狼 "era un agnello che fronteggia un branco di lupi." In questo caso si è ritenuto più opportuno modificare leggermente la metasemia: letteralmente si ha, infatti, una pecora che affronta un branco di lupi, ma nella cultura ricevente si dà a quest'animale il significato espressivo di codardia, conformismo e scarsa intelligenza. Per non trasmettere quindi una metafora diversa dall'originale si è deciso quindi di tradurre *yáng* 羊 con agnello, cucciolo dello stesso animale di solito associato all'innocenza e incapacità di difendersi.

La metafora successiva invece non rappresenta una novità nella cultura d'arrivo, ma rimanda al contrario a un'immagine spesso usata: *Gélā de xīn xiàng bèi shéi sīchě zhe yīyàng téngtòng* 格拉的心像被谁撕扯着一样疼痛 "Gela soffriva come se gli avessero strappato il cuore." Visto il largo uso che si fa di questa immagine in entrambe le culture, la scelta spontanea è stata di conservarla.

Quando si parla della febbre alta che ha colpito il protagonista, si usa una metafora nuova per la cultura ricevente, cioè *étóu tàng de xiàng kuài làotie* 额头烫得像块烙铁 "la sua fronte scottava come gli strumenti per le saldature." Come in alcune delle metasemie precedenti si è deciso di conservare l'immagine, anche se in usuale, per segnalare la diversità culturale e, tramite il confronto, fornire qualche spunto per l'arricchimento linguistico.

Al capitolo undicesimo si può incontrare un'altra lunga similitudine: si associa la furia di un personaggio a quella di una lupa. Anche nella cultura ricevente s'incontrano spesso associazioni d'idee tra gli animali selvatici e l'aggressività umana, la traduzione quindi ha conservato la stessa immagine evocata nel testo di partenza: *xiàng yì tóu juéwàng mǔláng yīyàng* 像一头绝望母狼一样 diventa quindi "sembrava una lupa disperata".

## 5.2. Fattori linguistici: livello della frase e del testo

Dopo aver osservato nel dettaglio gli spunti di riflessione offerti dal testo a livello lessicale, è possibile ampliare l'orizzonte d'analisi e studiare quali difficoltà sono state affrontate a livello sintattico: eventuali variazioni nell'organizzazione sintattica e figure retoriche, struttura tematica, coesione e coerenza del testo e riferimenti intertestuali o interdiscorsivi.

### 5.2.1. Fattori grammaticali: organizzazione sintattica

Per quanto riguarda l'organizzazione sintattica, lingua di partenza e lingua d'arrivo presentano notevoli differenze: se la lingua italiana predilige, infatti, strutture ipotattiche, in cinese si assiste a un largo uso di costruzioni giustapposte o paratattiche<sup>34</sup>. La comunicazione non riguarda unicamente la sintassi ma, soprattutto in testi con funzione espressiva come quello in analisi, non si possono dimenticare le dovute considerazioni stilistiche a livello di costruzioni sintattiche.

In base alla macrostrategia adottata, sarebbe opportuno conservare la struttura sintattica della frase di partenza anche nel testo d'arrivo, ma non sempre è stato possibile agire in coerenza con la posizione strategica adottata: sebbene si sia cercato di rispettare le scelte stilistiche dell'autore del testo di partenza, nel caso in cui la grammatica della lingua d'arrivo avrebbe visto sconvolgimenti, o le esigenze retoriche e stilistiche italiane hanno richiesto interventi del traduttore, non si è esitato a operare piccole modifiche a livello sintattico.

#### 5.2.1.1. Proposizioni relative

Una delle modifiche apportate più di frequente all'organizzazione sintattica della frase è la trasformazione di semplici frasi coordinate in proposizioni relative<sup>35</sup>. Quest'operazione è stata necessaria per eliminare delle ripetizioni, che in italiano costituiscono inutili ridondanze (ma sono ricercati fattori d'eleganza stilistica nella lingua di partenza) oppure per limitare il numero di coordinate all'interno del periodo senza portare nuove sfumature di significato al discorso.

Nei casi di seguito riportati il soggetto di una proposizione è parte di un'altra a essa coordinata. Per eliminare ripetizioni si è deciso negli esempi elencati di inserire delle subordinate relative esplicite:

- *yì tiáo jiǎnyì gōnglù cóng túshàng chēngwéi chéng'a gōnglù de zhǔxiànshàng fēnchū yī gè xiǎochǎ, yīdiǎndiǎn xiàng jīcūn yánshēn* 一条简易公路就从图上称为成阿公路的主线上分出一个岔，一点点向机村延伸过来。 "Il tracciato di una semplice autostrada, sulla carta chiamata Cheng'a, si divide in una piccola diramazione che si estendeva nella direzione di

<sup>34</sup> Si possono distinguere due fattori fondamentali in grado di sintetizzare le caratteristiche stilistiche della sintassi cinese, chiamate da Yip e Rimmington "presentational factors", fattori espositivi. e "rhetorical factors", fattori retorici (Yip & Rimmington, 2004: 339). I primi, riscontrabili soprattutto nelle sequenze descrittive, portano alla creazione di strutture sintattiche che sfruttano le ripetizioni, i cambi di soggetto ed enfasi e mostrano varietà d'espressione (strutture a soggetto o a predicato multiplo, parallelismi,...). I fattori retorici invece mettono in luce simmetrie, regolarità o alternanze di ritmo, come nel caso di raddoppiamenti o di alternanza regolare di periodi brevi e periodi lunghi.

<sup>35</sup> Si definisce proposizione relativa "una frase aperta da un pronome o un avverbio relativo che richiama un elemento della reggente" (Serianni & Castelvechi, 1997: 585). Nel caso in cui la proposizione precisi il significato dell'antecedente che altrimenti rimarrebbe incompiuto si parla di relative limitative, se invece le informazioni fornite sono aggiuntive e non indispensabili, si parla di relative esplicative.

Jicun." (nel periodo sono state inserite sia una subordinata relativa esplicita sia un'implicita incidentale).

- *fēnchū yīgè chà, xiàng jīcūn yītiāntiān shēnzhǎn guòlái* 分出一个岔，向机村一天天伸展过来  
"veniva divisa in una diramazione che ogni giorno si estendeva di più verso Jicun."
- *tā de yǎnjiǎo, yě yǒu dà dī de rèlèi liútǎngxiàlái, [...] luòzài dìbǎn shàng, jìngrán fāchū le pādā pādā de shēngyīn* 他的眼角，也有大滴的热泪流淌下来，[...] 落在地板上，竟然发出了咻咻嗒嗒的声音。  
"ma anche dai suoi occhi scivolavano grosse lacrime calde che cadevano sul pavimento, [...], con un ticchettio inaspettato." (Oltre al collegamento di due proposizioni coordinate con una relativa esplicita, si è dovuta anche eliminare la virgola iniziale. L'ultima proposizione del periodo, inoltre, è stata trasformata in un complemento di modo per evitare la ripetizione del pronome relativo e snellire la forma).
- *shānshí lǐ wài shuāijīngsì zhèn, shǔyú lìng yīgè xiàn.* 三十里外刷经寺镇，属于另一个县 "a trenta li di distanza si trova Shuajingsizhen, che appartiene ad un'altra prefettura." (In questo caso non solo è stato necessario aggiungere una subordinata relativa esplicita, ma anche esplicitare il predicato della proposizione principale che nella lingua di partenza è lasciato implicito, come spesso accade con il predicato nominale o le costruzioni locative).
- *zìjǐ zǒudào Ēnbō shēnbiān. Ēnbō zhèng bāndòng yī dàkuài shítou* 自己走到恩波身边。恩波正搬动一大块石头 "si portò a fianco a Enbo che prese una grossa pietra."
- *nénggòu [...] bǎ [...] xiǎngfǎ cóng nǎozǐ lǐ shuāi chūqu, shì shēnghuó jiāogěi tā de yīgè tèshū de běnlǐng, zhèngshì zhège běnlǐng shǐ tā nénggòu bǐjiào kuàilè de shēngxún xiàqu.* 能够[...]把 [...]想法从脑子里甩出去，是生活教给他的一个特殊的本领，正是这个本领使他能够比较快乐的生存下去。  
"Essere in grado di allontanare tutti i pensieri dalla propria mente era un'abilità speciale che la vita gli aveva insegnato e che faceva davvero sì che potesse continuare a sopravvivere piuttosto contento."
- *huíwàng nà kuài yánshí, yǐjīng méiyǒu nàme gāodà* 回望那块岩石，已经没有那么高大  
"Voltò allora lo sguardo verso quell'enorme masso che ormai non sembra più così alto."
- *zhǐ kànjian bèi yānhuǒ xūn de hēihēi de wūdǐng, wūdǐng de yīxiē fèngxì lǐ [...] yòu jìn lai yīxiē guāng, yīgè jiāng xuē wèi xuē de xiàwǔ àndàn de tiānguāng* 只看见被烟火熏得黑黑的屋顶，

屋顶的一些缝隙里[...]透进来一些光，一个将雪未雪的下午黯淡的天光 "vide il tetto nero affumicato dal fuoco tra le cui crepe, [...] filtrava la luce tenue di un pomeriggio che prometteva neve." (Si nota che il complemento di grado 熏得黑黑 *xūn de hēihēi* è stato tradotto con una proposizione implicita: si tratta di una costruzione inusuale per la lingua d'arrivo e all'interno di un periodo complesso e con tre gradi di subordinazione come quello in analisi avrebbe reso la frase di difficile comprensione).

- *qiāomén de rén shēnshǒu bǎ mén dàizhùle, zhǐ cóng nà dào mén féng lǐ tàn jìn bàn zhāng liǎn, nàshi ēnbō de liǎn, zhè zhāng liǎn dài zhe bù tài zì rán de xiào róng* 敲门的人伸手把们带住了，只从那道门缝里探进半张脸，那是恩波的脸，这张脸上带着不太自然的笑容 "la persona che bussava allungò la mano e bloccò la porta sporgendo solo mezzo volto da quel semplice spiraglio, era proprio il volto di Enbo che però portava un sorriso non troppo naturale." (Nella stessa frase si nota però che è stata inserita anche la congiunzione copulativa "e" oltre ad una subordinata implicita per eliminare lo sgradevole effetto che avrebbe creato una lunga sequenza di coordinate).
- *nénggòu suíshísuí dì bǎ shénme bù hǎo de bù yīngāi de xiǎngfǎ cóng nǎozi lǐ shuāi chūqu, shì shēnghuó jiàogěi tā de yī gè tèshū de běnlǐng, zhèngshì zhège běnlǐng shì tā nénggòu bǐjiào kuàilè de cúnzài xiàqu* 能够随时随地把什么不好的不应该的想法从脑子里甩出去，是生活教给他的一个特殊的本领，正是这个本领使他能够比较快乐的存在下去。 "Essere in grado di allontanare in ogni luogo e in ogni momento tutti i pensieri cattivi e illeciti dalla propria mente era un'abilità speciale che la vita gli aveva insegnato e che faceva davvero sì che potesse continuare a sopravvivere piuttosto contento."
- *zhèxiē biǎnpíng de rényǐng kuàisù yí dòng, yíngmiàn bēnxiàng qìchē, yòu gēnzhe qìchē bēnpǎo. qìchē tíng zài le cūnzhōng de guǎngchǎng shàng, rénmen wéizhe qìchē dǎxuán* 这些扁平的人影快速移动，迎面奔向汽车，又跟着汽车奔跑。汽车停在了村中的广场上，人们围着汽车打旋。 "Quelle ombre lunghe correvano veloci per andare verso la macchina che si fermò al centro della piazza con la gente che vi correva attorno." (La complessità del periodo ha reso necessari interventi massicci: oltre a subordinare un periodo indipendente per eliminare ripetizioni, è stato necessario cambiare la punteggiatura che altrimenti avrebbe aggiunto pause errate tra blocchi unitari).

- *hái liúxià yīxiē bānbó zāngwū de cánxuě, ràng Gélā xīnlǐ yī pài qīliáng* 还留下一些斑驳脏污的残雪，让格拉心里一派凄凉 "rimanevano tracce di neve quasi sciolta, sporca e macchiata che colmarono Gela di desolazione."
- *zhǐyǒu nà qún hái zi, hái liú zài xīngfèn zhōng, tāmen wúmùdì de jiānjiào* 只有那群孩子，还留在兴奋中，他们无目的的尖叫 "rimaneva solo un gruppetto di ragazzini ancora eccitati che senza motivo strillavano."
- *tāmen jiù wǎng tā shēnqián rēng le yī kē, nà biānpào shé yīyàng sīsī zuòxiǎng* 他们就往他身前扔了一颗，那鞭炮蛇一样丝丝作响 "gliene lanciarono uno addosso che sibilò come un serpente."
- *biānpào luò zài le tùzi bózi lǐ, tùzi xiàhuài le* 鞭炮落在了兔子脖子里，兔子吓坏了 "Il petardo era caduto dal cielo sulla nuca di Coniglietto che era rimasto pietrificato dalla paura."
- *píbèi de shēntǐ yòu bǎ tā dài xiàng shuìmián, dài xiàng lìng rén yāyì de mèngjìng. zài mèngjìng zhōng, nàge huǎngyán bāowéizhe tā* 疲惫的身体又把他带向睡眠，带向令人压抑的梦境。在梦境中，那个谎言包围着他。 "il corpo esausto lo trascinò di nuovo nel sonno, in un sogno opprimente in cui le menzogne lo circondavano."
- *qīngchu de zhīdao zhè bù shì tā zìjǐ de tòngchǔ, tā duì tòngchǔ zìjǐ shífēn xíguàn le* 清楚地知道，这不是他自己的痛楚，他对痛楚自己十分习惯了 "sapeva per certo che non si trattava della sua sofferenza, a cui era ormai abituato."
- *tā bùduàn xīdòng de zuǐchún qǐpào le, pào kuīlàn hòu, yòu jiéchéng le jiā, tā zài shuōhuà, bǎ jiā zhèngkāi, jiù shènchū sīsī de wūxiě* 他不断翕动的嘴唇起泡了，泡溃烂后，又结成了痂，他再说话，把痂挣开，就渗出丝丝的乌血。 "Le sue labbra tremavano creando bolle di saliva che esplodevano lasciando croste che quando parlava si crepavano in fili sottili di sangue corvino."
- *nǎohǎi lǐ hái yǒu yìshì de liàngguāng, zhège guāng shì tā zìjǐ bùnéng guānduàn de* 脑海里还有意识的亮光，这个光是他自己不能关断的 "nella sua mente c'era ancora il lume della ragione che non poteva interrompere di sua spontanea volontà."

- *Jiāngcūngōngbù lǎma qiāoqiāo gěile Sāngdān yī lì zhēngùì de wányào, wéiqiě háishi yī gè guòqu de huófó qīnzì jiā tè guò de* 江村公布喇嘛悄悄给了桑丹一粒珍贵的丸药，而且还是一个过去的活佛亲自加特过的 "il lama Jiangcungongbu abbia dato di nascosto a Sangdan una pillola che era stata anche potenziata da un Buddha vivente del passato in persona."
- *sāngdāng bǎ zhè xiēhuà xué gěi géla tīng, Géla zhǎngcháng tànxi yī shēng* 桑丹把这些话学给格拉听，格拉长长叹息一声 "Sangdan abbia riportato tutto a Gela che mandò un lungo sospiro."
- *Éxíjiāng shǒushang zhòubābā de pífū shāshā zuòxiǎng, yòu fàng zài le tā de étóu shàng* 额席江手上皱巴巴的皮肤沙沙作响，又放在了她的额头上。 "La pelle sulle mani di Exijiang frusciava, di nuovo appoggiate sulla testa di Gela."
- *yǎnlǐ hǎoxiàng dài shàng le yīdiǎn huìxīn de xiàoyì, ràng rén juéde shì tā duì biéren de pòyì biǎoshì tóngyì.* 眼里好像带上了一点会心的笑意,让人觉得是她对别人的破译表示同意。  
"nei suoi occhi brillava un sorriso di comprensione che faceva pensare che quello fosse la traduzione del suo consenso verso gli altri."

In altri casi, invece, l'inserimento di subordinate relative ha visto la formazione di relative implicite, solitamente con verbi al modo participio. La scelta è stata condizionata da motivi stilistici: una proposizione implicita tende, infatti, a snellire la forma e velocizzare il ritmo della frase. È questo il caso delle seguenti frasi:

- *tāmen tè zhèyàng de tàidu, dāngrán shì chūyú tāmen de [...] jīngyàn* 他们特这样的态度，当然是出于他们的[...]经验 "entrambi avevano un diverso atteggiamento, ovviamente derivato dalle loro esperienze."
- *jǔqilai, shì jiébai zīrùn de xuě, xuě zài tā jīfū shàng róng huà, biànchéng le zāngwū de shuǐ dīluò zài dìshàng* 举起来，是洁白滋润的雪，雪在他肌肤上融化，变成了脏污的水滴落在地上。  
"nel tirarla su, era soffice e immacolata, ma una volta sciolta sulla pelle si trasformava in gocce sporche che cadevano a terra." (Per rendere la frase più chiara, la seconda proposizione, 是洁白滋润的雪 *shì jiébai zīrùn de xuě*, è stata trasformata nella proposizione reggente e la prima, 举

起来 *jǔqilai*, in una limitativa implicita.<sup>36</sup> Si nota inoltre che nel periodo non compare solo una relativa implicita ma anche una esplicita).

- *Gélā tāng zài dìshang, yòng shǒu mōzhe zìjǐ de jǐngxiàng* 格拉躺在地上，用手摸着自的颈项。 . "Gela, sdraiato per terra, si massaggiava il collo."

Non solo il pronome relativo “che” introduce le proposizioni relative. Anche la congiunzione relativa "dove" può svolgere la medesima funzione con una sfumatura locativa come dei casi elencati:

- *Gélā láidào cūnkǒu, yuánlái yǒu yī gè jìtán, xiànzài chéngle chǎngkāi de lùkǒu de dìfāng* 格拉来到村口，原来有一个祭坛，现在成了敞开的路口的地方 "Gela arrivò all'ingresso del villaggio, dove un tempo si trovava un altare sacrificale diventato poi un crocevia non delimitato." (si noti che nel periodo compare anche una relativa implicita).
- *nàli yǒu yī kuài xiǎoxiǎo de línjiān cǎodì. Nà kuài lín dì zhōngjiān, chángyǒu yī qún hémǎjī chūmò, Gélā zhùyì nàli yǐjīng hěnjiǔ* 那里有一块小小的林间草地。那块林地中间，常有一群褐马鸡出没，格拉注意那里已经很久"Li c'era un piccolo spiazzo d'erba dove compariva spesso un gruppo di fagiani e che Gela aveva notato da tempo."

Le subordinate relative non sono state solo inserite, ma in un caso è stato necessario eliminarle anche se presenti nel testo d'arrivo. Le lunghe sequenze di determinanti nominali seguite dalla particella *de* svolgono in cinese la stessa funzione che in italiano svolge il pronome relativo, cioè aggiungere informazioni circa un elemento del discorso.<sup>37</sup> Nella frase *chánggāo le yīxiē de tùzi, étóu shàng hái shì [...] màiguǎn* 长高了一些的兔子，额头上还是[...] 脉管 esigenze grammaticali hanno costretto a fare alcune modifiche: la virgola in italiano non può separare blocchi concettualmente uniti come in questo caso, ma il sintagma nominale che la precede è posto in posizione di rilievo ed è sconsigliabile cambiarne la posizione. Per questo motivo è stato necessario trasformare il sintagma in una proposizione e coordinarvi la proposizione seguente, anche a costo di

---

<sup>36</sup> Si definiscono limitative le proposizioni che "esprimono una limitazione rispetto a quanto viene affermato nella reggente: il fatto espresso nella principale è legato a un particolare punto di vista o ristretto a un determinato ambito." (Serianni & Castelvechi, 1997: 585).

<sup>37</sup> La funzione di qualificare, quantificare, descrivere e delimitare i sostantivi è svolta da attributi o sintagmi attributivi introdotti dalla particella *de*, come indicato da Yip e Rimmington, non solo aggettivi, nomi, pronomi, frasi fatte, numerali o dimostrativi possono occupare questa posizione ma anche verbi e intere frasi (Yip & Rimmington, 2004: 58).

modificare l'organizzazione sintattica del periodo. La traduzione scelta è stata quindi: "Coniglietto quell'anno era diventato leggermente più alto, ma sulla sua testa si vedeva ancora il tracciato delle vene [...]."

#### 5.2.1.2. *Proposizioni temporali*

Un altro intervento nella sintassi della frase eseguito con relativa frequenza è stato quello dell'inserimento di proposizioni temporali, cioè proposizioni che "stabiliscono quale relazione di tempo esista con la proposizione reggente: di contemporaneità, anteriorità o posteriorità" (Serianni & Castelvechi, 1997: 601). Se solitamente la relazione di anteriorità o posteriorità è esplicitata anche nella lingua di partenza, lo stesso non si può dire della relazione di contemporaneità. Negli esempi che seguono, si possono notare alcuni interventi volti a esplicitare tale relazione.

- *kāishān pàoshēnglónglóng zuòsiǎng [...] shēngqǐlai yīdàodao cùdà de chénzhǔ* 开山炮声隆隆作响, [...] 升起来一道道粗大的尘柱 "le esplosioni per aprire un varco nella montagna tuonavano rumorose, mentre enormi colonne di polvere si innalzavano una dopo l'altra."
- *ràng tā de nǎodai zhěn zài zìjǐ de tuǐ shàng, tā de shǒuzhǐ chājìn le géla de [...] tóufā*, 让他的脑袋枕在自己的腿上, 她的手指插进了格拉的[...]头发 "appoggiò la testa del figlio sulla propria gamba mentre gli passava le dita tra i capelli."
- *kànjian le wàimian de tiānkōng, fēngzhōng, yǒu yīxiē xuěhuā* 看见了外面的[...]天空, 风中, 有一些雪花 "vide il cielo coperto di nubi mentre nel vento volteggiavano alcuni fiocchi di neve."
- *tā zuǐlǐ kuàilè de hēnghēngzhe, hòng dāo bǎ ròupiàn báo* 她嘴里快乐地哼哼着, 用刀把肉片薄 "mormorava contenta mentre lo sminuzzava con il coltello."
- *rénmen quánbù yōngdào cūnkǒu, cóng gāochù wàng xiàqu, yī gè yī gè de rényǐng dōu biàn de biǎnpíng le*. 人们全部拥到村口, 从高处望下去, 一个一个的人影都变得扁平了。 "tutti si erano affrettati verso l'ingresso del villaggio scendendo dalle alture, mentre le loro ombre diventavano lunghe e affusolate." Oltre all'aggiunta della temporale si vuole però osservare anche che una delle proposizioni coordinate è stata resa con una subordinata modale<sup>38</sup> così da collegare meglio le proposizioni.

<sup>38</sup> Si definiscono modali le proposizioni che "indicano il modo in cui si svolge un'azione" (Serianni & Castelvechi,



- *cūnzi sìwéi de xuěyě rénrán yīpài yàoyǎn de jìjìng, mò yī kē shùshang hòuhòu de xuěbèi yánguāng shàikāi le, huālā yī shēng sànkai, luòzài dìshàng* 村子四围的雪野仍然一派耀眼的寂静，莫一棵树上厚厚的雪被阳光晒开了，哗啦一声散开，落在地上 "I campi che circondavano il villaggio erano ancora una distesa di quiete accecante mentre il sole faceva brillare lo spesso strato di neve sopra agli alberi che gocciolava ticchettando a terra." (Dovendo gestire numerose proposizioni coordinate, si è deciso di inserire non solo una proposizione temporale ma anche una proposizione relativa esplicita e una modale implicita così da non creare una ripetizione della congiunzione temporale).
- *nàtiáo gōnglù yě hěn kuài xiǎnchū shēn lái, gōnglùbiān de xīshuǐ yě yīnwèi róngxuěshuǐ de huìrù wéi xiǎnde húnzhuó le* 那条公路也很快显出身来，公路边的溪水也因为融雪水的汇入而显得浑浊了。 "Fece capolino velocemente mentre il torrente di fianco all'autostrada era diventato fangoso per la confluenza della neve sciolta."
- *méiyǒu le yánguāng de cūnzi, huīmēngmēng de méiyǒu shēngqì, zhèlǐ nàlǐ de bèiyīn chù, hái liúxià yīxiē bānbó zāngwū de cánxuě [...]* 没有了阳光的村子，灰蒙蒙地没有生气，这里那里的背阴处，还留下一些斑驳脏污的残雪[...] "Il villaggio senza più luce solare era in una crepuscolare indolenza mentre qua e là nell'ombra rimanevano tracce di neve [...]."
- *nà biānpào shé yīyàng sīsī zuòxiǎng, [...]* *jísù xuánzhuǎn* 那鞭炮蛇一样滋滋作响，[...]急速旋转 "sibilò come un serpente sputando fiamme azzurre mentre ruotava velocissimo."
- *kàndào tā, tā cōngxuè de yǎnjīng lǐ ránqǐ le nùhuǒ* 看到他，他充血的眼睛里燃起了怒火 "Mentre lo guardava, negli occhi iniettati di sangue si era acceso il fuoco dell'ira."
- *ānxīn de shuì guòqu, shāo màn màn kāishǐ xiǎotui le* 安心的睡过去，烧慢慢开始消退了。 "si addormentò tranquillo mentre la febbre pian piano scendeva."
- *gěi Gélā guàn xiàqu yīdiǎn, tā de xīn jiù ānjìng xiàlai, gāoshāo yě màn màn tuìqù le* 给格拉灌下去一点，他的心就安静下来，高烧也慢慢退去了。 "ne avrebbe versato un po' a Gela e il suo cuore si era rilassato immediatamente mentre la febbre era scesa."

- *zhège nánren zuǐlǐ sīlǐ de dǎo xīzhe liángqì, yīdiǎndiǎn bǎ chèn yī cóng shāngkǒu shàng jiēxià lai* 这个男人嘴里丝丝的倒吸着凉气，一点点把衬衣从伤口上揭下来。 "L'uomo mandava sibili di dolore mentre staccava pian piano la maglia dalla ferita."
- *Gélā cóng guànmù zhōng zhíqǐlái, cháo Ēnbō zǒuqù, mùguāng luò zài ēnbō zhèng shènnǚ nóngxuè de jiāntóu shàng.* 格拉从灌木中直起来，朝恩波走去，目光落在恩波正渗出脓血的肩头上。 "Gela si alzò dagli arbusti guardando Enbo che se ne andava mentre il sole illuminava la sua spalla da cui uscivano pus e sangue." (Trattandosi di un periodo molto articolato in cui tutte le azioni avvengono in contemporanea, per evitare ripetizioni si è deciso non solo di inserire una subordinata temporale ma anche una modale e una relativa che esplicita un nesso implicito nel periodo di partenza).

Nonostante la relazione di posteriorità nella lingua di partenza sia solitamente esplicita ed espressa da *hòu* 后, *yǐhòu* 以后 o *zhīhòu* 之后, si possono evidenziare casi in cui è stato necessario arrangiare diversamente l'organizzazione della frase ed esplicitare la relazione:

- *hēxià liǎn dà wǎn ròutāng, lián mèngjìng dōu shì wēnnuǎn ér ānxiáng de* 喝下两大碗肉汤，连梦境都是温暖而安详的 "Dopo averne bevute due ciotole piene, anche i sogni erano più tranquilli e sereni."
- *bèigào, nàge [...] háizi, zhǐshì zuótiān wǎnshang lái bāozā hǎo shāngkǒu jiù zǒule* 被告知，那个[...]孩子，只是昨天晚上来包扎好伤口，就走了"fu informato che quel ragazzino [...] era tornato a casa proprio la sera prima dopo che la sua ferita era stata ben fasciata." (Il periodo si compone di una frase reggente e una proposizione soggettiva<sup>39</sup> da cui dipende una subordinata temporale di secondo grado. Il testo di partenza presenta un solo grado di subordinazione, cioè due proposizioni soggettive tra loro coordinate, ma essendo le due coordinate in chiara successione temporale si è preferito apportare una piccola modifica all'organizzazione sintattica).

In una sola frase invece si vede l'inserimento di "finché", congiunzione subordinante temporale terminativa che indica il tempo di conclusione dell'azione, si tratta della frase *zhèyàng lái* 这样

<sup>39</sup> Si definiscono soggettive le proposizioni che "svolgono, nel periodo, la funzione di soggetto della proposizione reggente." (Serianni & Castelvocchi, 1997: 593).

*zhēteng liǎngtiān, Gélā yě shēngbìng le* 这样连续折腾两天，格拉也生病了 "proseguì in questo modo per due giorni, finché Gela si ammalò." Nel periodo, i riferimenti temporali presenti nella prima proposizione hanno, infatti, suggerito la necessità di inserire una subordinata temporale.

### 5.2.1.3. *Proposizioni modali*

Anche le proposizioni modali hanno rappresentato un utile mezzo per snellire la forma ed eliminare ripetizioni come nelle frasi seguenti:

- *shǐ tā de shēntǐ yáohuāng qǐlai, zhè shǐ tā bǔmiǎn yǒuxiē gāngà* 使他的身体摇晃起来，这使他不免有些尴尬 "gli fece perdere l'equilibrio, mettendolo in imbarazzo."
- *zuò guò qìchē, dàn shèngduō de shíhou shì zuòwéi yīgè wúzhù de rén [...] luò zài [...] gāngtiě jùshòu hòumiàn [...]* 做过汽车,但更多的时候，是作为一个无助的人[...]落在[...]钢铁巨兽后面 "[...] ci era anche salito, vestendo nella maggior parte delle occasioni i panni di un povero disgraziato, abbandonato dietro a quei bestioni di lamiera [...]."
- *zǒudào dùqīn gēnqián, shēngqì xìruò de shuō* 走到父亲跟前，声气细弱地说 "si portò affianco al padre dicendogli con la sua voce sottile."
- *tāmen shǒu lǐ duānzhe mùtóu xiāochéng de chángqiāng duǎnqiāng* 他们手里端着木头削成的长枪短枪[...]掩杀而去 "Con dei bastoni di legno tagliati a forma di fucili lunghi o corti [...] facevano attacchi a sorpresa per poi scappare." (Il testo di partenza presenta una serie complessa di subordinate modali tra loro coordinate la cui reggente si trova in fondo alla frase. Quest'organizzazione sintattica non può essere conservata nel testo d'arrivo perché troppo complessa e di difficile comprensione, si è quindi deciso di costruire il periodo con due proposizioni principali tra loro coordinate che reggono diverse proposizioni modali).
- *nàgè rén tuīkāi le chuānghu, dǎ le yī gè hāqian* 那个人推开了窗户，打了一个哈欠 "L'uomo aprì sbadigliando."
- *ménwài pǎoqu, kuàidào ménkǒu de shíhou, hái zhuàngdǎole yī zhāng yǐzi* 门外跑去，快到门口的时候，还撞倒了一张椅子。 "corse fuori, rovesciando una sedia poco prima di uscire."
- *mǔqīn dàdī dàdī de lèishuǐ jiù luòxià le, zázài tā tóushàng le* 母亲大滴大滴的泪水就落下了，砸在他头上了 "Le lacrime della madre scendevano a grosse gocce, bagnando la testa di Gela."

- *shuōwán zhè jù huà, Gélā cháng tǔ le yīkǒuqì, zhēnzhèng píngjìng xiàlai* 说完这句话，格拉长吐了一口气，真正平静下来。 "Detto questo, Gela emise un lungo sospiro tranquillizzandosi." (Si noti che gli interventi da parte del traduttore hanno in questo caso visto anche l'inserimento di un participio assoluto<sup>40</sup>).
- *huàyīn wèi luò, tā jiù lāzhe sūnzi de shǒu* 话音未落，她就拉着孙子的手。 "Abbassando il tono della voce tirò la mano del bimbo."
- *áo zài dàguō lǐ, ròutāng fèiténg le, fāchū gēchàng yībān de shēngyīn, xiāngqì suízhīzài dī'ái de wūzi lǐ mǐsàn kāilái* 熬在大锅里，肉汤沸腾了，发出歌唱一般的声音，香气随之在低矮的屋子里弥散开来 "la zuppa bollendo mandava un suono che pareva un canto, inondando la stanza dal basso soffitto con il suo profumo."

Sotto quest'aspetto l'organizzazione sintattica ha anche subito altri tipi di variazioni: in alcuni casi è stato scelto, infatti, di tradurre alcune brevi proposizioni con complementi di modo. La frase che segue, nella sua complessità né è un esempio: *Gélā yī gèrén gāogāoxìngxìng de bēnpǎo zài zhòng rén miànqián, shēnkāi zhuāngbì, xiézhè shēnzi, zhuòchū jùniǎo zhǎnchì xuán de nà zhōngzītài, shùnzhè qīngqīng de cǎopí wǎng xià pǎo, zuǐlǐ fāchū jīqì de shēngyīn* 格拉一个人高高兴兴地奔跑在众人面前，伸开双臂，斜着身子，做出巨鸟展翅旋的那种姿态，顺着青青的草皮往下跑，嘴里发出机器的声音 è stata tradotta in italiano con "Gela trotterellava contento davanti agli altri con le braccia aperte e il corpo inclinato in avanti come ad imitare un grosso uccello in volo che, con le ali spiegate, si lancia verso l'erba verde emettendo versi acuti." Nella lingua di partenza assistiamo a una lunga sequenza di frasi giustapposte la cui organizzazione non può essere conservata nella lingua d'arrivo. Allo stesso tempo non si può però costruire una lunga sequenza di proposizioni subordinate che renderebbero la frase inutilmente contorta e difficilmente comprensibile: per questo motivo, la coordinata *shēnkāi zhuāngbì* 伸开双臂 è stata tradotta con un semplice complemento di modo e non con una frase verbale. La proposizione seguente *xiézhè shēnzi* 斜着身子 è, invece, una subordinata modale nella lingua di partenza (come suggerito dalla presenza della particella aspettuale 着 *zhe*), nella lingua d'arrivo si è deciso quindi di collegare la

---

<sup>40</sup> Si definisce participio assoluto un participio passato "concordato con un soggetto diverso da quello della frase reggente" (Serianni & Castelvechi, 1997: 569). La sequenza ha valore di subordinata temporale implicita.

proposizione al complemento di modo e nominalizzare anche questa proposizione. La proposizione successiva nella lingua di partenza sarebbe una coordinata della principale, concettualmente però aggiunge dettagli alla descrizione iniziata dalle due proposizioni precedenti, per questo motivo si è deciso di tradurla con una proposizione comparativa. Un'ultima difficoltà offerta dalla frase è rappresentata non dall'inciso, una proposizione modale che in analogia è stata tradotta con un complemento di modo, ma dall'ultima proposizione coordinata. Essendo necessario fornire un nesso tra questa proposizione e quelle che la precedono nel periodo, si è deciso di trasformarla in una proposizione relativa che nella sua semplicità poteva collegare le proposizioni senza dare sfumature di significato.

#### 5.2.1.4. *Proposizioni comparative*

L'inserimento di proposizioni comparative<sup>41</sup> è un altro esempio piuttosto frequente di manipolazione a livello sintattico, come nella frase: [...] *Sāngdān pàlěng yīyàng quán zài qiángjiǎo lǐ, hěn sèsuō de yàngzi* 桑丹怕冷一样蜷在墙角里，很瑟缩的样子" [...], tradotta in italiano con "Sangdan, [...], come se avesse paura del freddo si acciambellava in un angolo contro il muro, tremante". Anche in questo caso il testo di partenza presenta una serie di frasi coordinate che è stato necessario organizzare sintatticamente con alcune subordinate per aiutare la comprensibilità del testo. Per questo motivo *pàlěng yīyàng* 怕冷一样 è stato tradotto con una subordinata comparativa ipotetica invece che con una normale coordinata.

#### 5.2.1.5. *Proposizioni consecutive*

L'eliminazione delle ripetizioni o l'eccesso di coordinazione hanno spinto anche alla creazione di proposizioni consecutive, indicanti "la conseguenza dell'azione o del fatto espresso nella reggente" (Serianni & Castelvechi, 1997: 518). Non si tratta di una scelta molto frequente perché porta con sé sfumature di significato non sempre così chiare nel testo di partenza, ma si possono segnalare due casi. Il primo è costituito dalla frase *lǎoshì xiǎngdào zhège wèntí, zhè chéngle tā yī gè tiánmì de fánnǎo* 老是想到这个问题，这成了他一个甜蜜的烦恼 "era da così tanto tempo che ci pensava che era diventata una dolce preoccupazione" in cui la proposizione consecutiva ha permesso anche l'eliminazione di una ripetizione. Il secondo caso è invece offerto dalla frase *tā kě shēnbùchū shǒu lái, yǎnzhēngzhēng de kànzhe gélā yòu zhuāchū le liǎng zhǐ bāozi* 他可伸不出手

---

<sup>41</sup>Si definiscono comparative le proposizioni che "stabiliscono un rapporto comparativo (di uguaglianza, maggioranza, minoranza o analogia) con la proposizione reggente". (Serianni & Castelvechi, 1997: 513). Hanno invece sfumatura ipotetica le comparative introdotte da "come se", "quasi che" il cui modo verbale è, alla forma esplicita, il congiuntivo.

来, 眼睁睁地看着格拉又抓出了两只包子 "non fece in tempo ad allungare la mano che vide inerme Gela afferrare di nuovo, sotto i suoi occhi, due *baozi*".

Un interesse particolare va dedicato alla frase : *yǒuqìwúlì de kào qiáng zuò zài yángpí rùzi shàng, tā de yǎnpí xiǎnde hěn chénzhòng, yīxiē rén gùyì zài tā miànqiáng láiqùqù, tā dōu hǎoxiàng méiyǒu lìqì bǎ nà yǎnpí táiqilai yī diǎn* 有气无力地靠墙坐在羊皮褥子上 , 他的眼皮显得很沉重 , 一些人故意在他面前来来去去 , 他都好像没有力气把那眼皮抬起来一点 "si sedette fiacco su una pelle di capra appoggiato al muro, con le palpebre così pesanti, da non avere le forze di alzarle nemmeno quando la gente gli passeggiava davanti di proposito." In questo caso nel periodo presente nel testo di partenza compare un complemento di grado, poi ripreso in una proposizione coordinata: per evitare ripetizioni si è deciso quindi di unire i due elementi in una proposizione consecutiva. Si nota inoltre che nella medesima frase è stato anche necessario introdurre una proposizione temporale, che è stata posticipata rispetto alla posizione che occupava nel periodo nel testo di partenza: per eliminare la ripetizione infatti si è deciso di anticipare una proposizione e la modifica al flusso informativo ha richiesto l'esplicitazione dei nessi logici.

#### 5.2.1.6. *Proposizioni concessive*

In un caso è stato indispensabile utilizzare una proposizione concessiva, cioè che introduce "un fatto nonostante il quale si verifica quanto viene enunciato nella reggente" (Serianni & Castelvechi, 1997: 515). Si tratta della frase: *guǎngchǎng shàng yīxiē rén sànkai le, yīxiē rén réngrán pánhuán bùqù* 广场上一些人散开了 , 一些人仍然盘桓不去 "la gente nella piazza se ne andò, anche se alcuni vi si attardarono". Sebbene anche l'italiano possa prevedere delle costruzioni partitive come quella presentata dalla frase cinese, non si tratta di una soluzione molto usata, per cui si è deciso di cambiare leggermente la struttura sintattica della frase e introdurre una proposizione concessiva.

#### 5.2.1.7. *Proposizioni finali*

Un altro tipo di subordinata inserito per aiutare la comprensibilità e la scorrevolezza del testo è la proposizione finale, che indica "il fine, l'obiettivo verso il quale tende l'azione espressa dalla reggente" (Serianni & Castelvechi, 1997: 535). La prima frase che ha visto questo tipo d'intervento è stata *tīngdào pàoshēng, dōu huì [...] chūlai, pǎodào [...] shānliánshàng, cháo shānxià nà pínín zuōguài de dìfang zhāngwàng* 听到炮声 , 都会[...]出来 , 跑到[...]山染上 , 朝山下那频频作怪的地方张望 tradotta in italiano con "all'udire il suono dell'esplosione, uscivano dai loro segreti

rifugi [...] per correre sulle creste delle montagne [...], volgendo lo sguardo verso quei luoghi dove accadevano di continuo quelle cose strane." La lunga sequenza di frasi coordinate è stata tradotta in italiano con subordinate implicite di primo grado. Questa soluzione, oltre a snellire la forma grazie all'eliminazione delle troppe frasi paratattiche, rispetta anche la norma grammaticale che vuole l'uso di subordinate implicite.

Motivi simili hanno spinto a inserire una proposizione finale anche nell'esempio che segue:

*Ēnbō téngchū shǒu, bǎ Tùzi bào qǐlái, fēng bǎ mén wánquán jīkāi le* 恩波腾出手，把兔子抱起来，风把门完全挤开了"Enbo allargò le braccia per stringere Coniglietto quando il vento spalancò la porta". La sequenza di tre coordinate presente nel periodo non poteva essere conservata in italiano perché il cambio di soggetto avrebbe reso difficile la comprensione, si è deciso quindi di considerare la prima proposizione come reggente mentre la seconda, concettualmente legata alla prima, è stata resa con una proposizione finale implicita<sup>42</sup>. La terza proposizione vede invece un cambio di soggetto e ha un collegamento solo logico (e non grammaticale) con le proposizioni precedenti, che ha spinto a tradurre con una proposizione temporale che conservi la relazione logica con la reggente.

#### 5.2.1.8. *Proposizioni causali*

Le proposizioni causali indicano "la causa per cui avviene il fatto espresso dalla reggente" (Serianni & Castelvechi, 1997: 509). Solitamente nella lingua cinese questo tipo di subordinate sono introdotte da congiunzioni, ma può accadere che proposizioni che sono in relazione causale dal punto di vista concettuale siano invece espresse con coordinate giustapposte la cui struttura non è stata però conservata nella lingua d'arrivo. Ne sono esempio le seguenti frasi: *tā bù shízi, rèn bùde zāopai* 他不识字，认不得招牌"non sapendo leggere, non era in grado di capire i cartelli"; e *kànqīng le lái rén, Ēnbō liǎn shàng chījīng de shénqíng xiāoshī le* 看清了来人，恩波脸上吃惊的神情消失了, ovvero "riconoscendo la persona che veniva nella sua direzione, l'espressione di stupore di Enbo sparì."

---

<sup>42</sup> Si definiscono finali le proposizioni che "indicano il fine, l'obiettivo verso il quale tende l'azione espressa nella reggente" (Serianni & Castelvechi, 1997: 535).

#### 5.2.1.9. *Periodi ipotetici*

Le costruzioni giustapposte sono state anche organizzate, dove necessario, in periodi ipotetici<sup>43</sup>: nella lingua di partenza questo tipo di frase è spesso espresso per asindeto, mentre la lingua d'arrivo prevede obbligatoriamente l'uso di subordinate, pena l'incomprensibilità della frase. Per questo motivo la frase *gēn zhège yězhǒng jiūchán xiàqu, zhǐnéng ràng zìjǐ dàshāng yánmiàn* 跟这个野种纠缠下去, 只能让自己大伤颜面 è stata tradotta con "se avesse continuano a battibeccare con quel bastardo avrebbe solo perso la faccia".

#### 5.2.1.10. *Interiezioni*

Un'attenzione particolare va dedicata alle interiezioni, cioè "parole che realizzano da sole il significato di un'intera frase" (Serianni & Castelvechi, 1997: 546). Si distinguono in primarie (o proprie), cioè parole che "hanno solo valore d'interiezione" (ibid.), secondarie (o improprie), "che sono sostantivi, aggettivi, avverbi o verbi utilizzabili anche come interiezioni" (ibid.) e locuzioni interietive, "formate da gruppi di parole o da intere breve proposizioni usate in funzione esclamativa" (ibid.).

La traduzione di queste parti del discorso rappresenta un'interessante sfida per il traduttore: si tratta non solo di trovare un corretto equivalente per l'interiezione usata nella lingua di partenza, ma anche di stabilire se in un determinato contesto sia indicato utilizzare un'interiezione o se non sia più opportuno eliminarla.

Nel caso delle interiezioni primarie, i discorsi diretti non ne sono certo privi e si è cercato di sfruttare le traduzioni comunemente fornite per ogni interiezione e che ne ricalcano il suono (*e* 呃 "eh", *ó* 哦 "oh", *hēi* 嘿 "ehi", *hǔ* 唬 "uh"). In un solo caso invece si è deciso di aggiungere un'interiezione primaria nel testo d'arrivo: la frase *lǎogē, bù kěnéng de, nǐ bùyào lái fán wǒ le* 老哥, 不可能的, 你不要来烦我了。 è stata tradotta con "Ehi tu, non è possibile, smettila di darmi fastidio." L'appellativo *lǎogē* 老哥, tipicamente usato nel registro medio-basso per richiamare l'attenzione delle persone, non trova un esatto equivalente nella lingua d'arrivo e si è ritenuto che l'aggiunta di un'interiezione potesse aiutare nel rendere la colloquialità dell'espressione.

---

<sup>43</sup> Si definiscono periodi ipotetici (o proposizioni condizionali) le proposizioni che "indicano la condizione da cui dipende o potrebbe dipendere ciò che viene espresso nella reggente. Proposizione condizionale (detta anche protasi) e proposizione reggente (apodosi) esprimono nel loro insieme un'ipotesi e formano il periodo ipotetico" (Serianni & Castelvechi, 1997: 516).



Nel caso delle interiezioni secondarie, che includono anche un'ampia gamma d'insulti ed espressioni volgari, si è cercato invece di dare la traduzione più corretta senza alcuna censura che avrebbe altrimenti alterato lo stile dell'autore del testo di partenza. In questo caso quindi non è stata alterata la carica emotiva d'interiezioni come *tāmāde* 他妈的, che in un solo caso al capitolo dodici è stato tradotto con un'espressione (sempre volgare) ma diversa da quella sempre usata ("cazzo!") perché più appropriata alla consuetudine d'uso italiana. L'esclamazione *gāisǐ* 该死 è stata invece tradotta con "dannato" o "dannazione" perché più vicina all'esclamazione della lingua di partenza che letteralmente significherebbe "che deve morire".

Questo tipo d'interiezioni non include solo insulti e volgarità, ma ogni generica parola usata con valenza fatica. In questo caso si possono segnalare alcune aggiunte nella traduzione: si è ritenuto, infatti, più appropriato in molti casi aggiungere delle interiezioni secondarie (se non addirittura delle locuzioni interiettive) per rendere il dialogo più verosimile e vicino agli usi della lingua di arrivo. Interventi simili si notano nelle seguenti frasi:

- *bàogào páichang, nǐ kàn dàjiā dōu hěn gāoxìng* 报告排场, 你看大家都很高兴 "Forza, capo, non vedi che tutti sono contenti?"
- *wǒ qiú nǐ qǐ lái, wǒ qiú nǐ gǔn qǐ lai* “我求你起来, 我求你滚起来” "Ti prego, alzati! Dài, tirati su!" (si nota però che in questo passaggio anche un diverso uso della punteggiatura ha contribuito a dare il corretto impatto emotivo nel lettore del testo d'arrivo).
- *kuài huíqù ba, wǒ jìzhu jiù shì le* 快回去吧, 我记住就是了 "Forza, torna a casa, me lo ricordo."
- *yěhǎo, sǐ le jiù liǎoliǎo* 也好, 死了就了了 "Va beh, se muore finisce tutto."

### **5.2.2. Fattori grammaticali: conservazione o adattamento della punteggiatura**

Per quanto riguarda l'organizzazione della frase, le differenze tra la lingua di partenza e la lingua d'arrivo non si limitano al diverso uso di paratassi e ipotassi elencati in precedenza, ma si riflettono anche in un diverso uso della punteggiatura.

La lingua italiana è regolata da precise regole circa il corretto uso dei segni d'interpunzione che hanno, ad esempio, costretto a eliminare le virgole che precedevano le proposizioni coordinate nel caso in cui queste siano state invece tradotte con subordinate (come si può notare dalle frasi analizzate in precedenza). La lingua d'arrivo prevede l'uso della pausa breve a separare reggente e

subordinata solo nel caso delle relative esplicative e delle proposizioni temporali, mentre nella lingua di partenza è comune usare la punteggiatura per separare le varie proposizioni che compongono il periodo. Prima di discorso indiretto e diretto libero, ad esempio, s'incontrano spesso segni d'interpunzione che separano il verbo dalla proposizione soggettiva o oggettiva che segue, ma come si vedrà più nel dettaglio analizzando il ventaglio di problematiche offerto dalla traduzione di questa tecnica narrativa, quest'uso delle virgole è assolutamente scorretto in italiano e ha costretto all'eliminazione delle pause brevi.

Gli interventi del traduttore nell'uso della punteggiatura non si sono limitati all'eliminazione, ma è stato anche necessario fare aggiunte. Tra i casi già analizzati si può notare, ad esempio, che le proposizioni subordinate relative implicite sono considerate degli incisi e quindi racchiuse tra virgole anche quando queste non compaiono nel testo di partenza.

Per meglio comprendere gli interventi del traduttore sulla punteggiatura, sarà necessario analizzare le scelte operative specifiche, a partire dai diversi usi della pausa debole. In base alla regola generale, la virgola è una pausa debole (detta anche pausa breve) che si può usare nel collegamento di frasi simili dal punto di vista sintattico o contenutistico, mentre il punto fermo, pausa forte, delimita frasi diverse sia sul piano sintattico sia sul piano del contenuto. In rispetto di questo principio cardine nell'uso della punteggiatura italiana, nelle frasi che seguono è stato necessario apportare modifiche alla punteggiatura originaria e inserire virgole dove nel testo di partenza compaiono punti fermi o viceversa.

- *méiyǒu nǎge cūnmín shǐyòng guò zhè bù diànhuà. cūnmín yě méiyǒu shénme xiāoxi yào zhuāndì dào nàxiē yǒu diànhuà de rén de ěrduo lǐ* 没有哪个村民使用过这部电话。村民也没有什么消息要专递到那些有电话的人的耳朵里。 "Nessun abitante aveva mai avuto bisogno di usarlo, né aveva notizie da passare alle orecchie di coloro che ne avevano uno."
- *diànhuà ǒurán huíxiǎngqǐ yīcì. dōu shì jiào cūn gānbù qù gōngshè kāihuì.* 电话偶然回响起一次。都是叫村干部去公社开会 "Suonò una sola volta per caso, le altre volte aveva suonato solo per invitare i quadri del villaggio a partecipare ai comizi della comune."
- *yǒu Táiwān tèwù kōngjiàng, Jīcūn néng zǒudòng de rén dōu shàngshān qù sōusuǒ* 有台湾特务空降，机村能走动的人都上山去搜索 "degli agenti segreti taiwanesi si erano paracadutati nella zona. Tutti gli abitanti di Jicun in grado di muoversi erano andati sulle montagne a cercare."

- *xiànzài, zhè liǎng gèrén [...] qīngjìn le hěnduō. huòzhě shuō, guòqu de jièdì [...] chèdǐ xiāochú*  
现在，这两个人 [...] 亲近了很多。后者说，过去的芥蒂 [...] 彻底消除 "In quel momento i due si erano molto avvicinati, o per meglio dire, i rancori del passato si erano dissipati."
- *ràng tā de nǎodai zhēn zài zìjǐ de tuǐ shàng, tā dē shǒuzhǐ chājìn le géla de [...] tóufā, qīngqīng de shūlǐ, Géla gānggāng qīngxǐng guòlai de yìshì yòu yǒuxiē huǎnghū* 让他的脑袋枕在自己的腿上，她的手指插进了格拉的 [...] 头发中间，轻轻地梳理，格拉刚刚清醒过来的意识又有些恍惚 "appoggiò la testa del figlio sulla propria gamba mentre gli passava le dita tra i capelli tra i capelli disordinati, pettinandolo piano. La mente di Gela, appena risvegliata, era ancora un po' confusa."
- *tā zhīdao, nàshi bǔyù guò tā de wěidà rǔfáng, dāng mǔqīn duōsuo de zuǐchún luòzài tā de liǎnjiá shàng, dàdī dàdī de rèlèi yě luòzài tā de liǎn shàng* 他知道，那是哺育过他的伟大乳房，当母亲哆嗦的嘴唇落在他的脸颊上，大滴大滴的热泪也落在他的脸上 "Sapeva che erano i grandi seni con cui l'aveva allattato. Quando le labbra tremanti della madre si appoggiarono sulle sue guance, sentì anche calde lacrime." (Anche in questa frase si può notare inoltre che è stata eliminata la virgola dopo il verbo *zhīdao* 知道 "sapere" perché separa il blocco unitario costituito dal verbo reggente e la proposizione oggettiva).
- *tā yī diǎn yě méiyǒu sōngshǒu. zhídào tùzi bù zài fāchū zhīzhī wúwú de shēngyīn* 他一点也没有松手。直到兔子不再发出吱吱唔唔的声音 "non mollò la presa nemmeno un attimo, non finché Coniglietto continuava a lamentarsi."
- *dàn Tùzi yīdòngbùdòng, Géla tānzuo zài dìshang* 但兔子一动不动，格拉瘫坐在地上 "Coniglietto tuttavia era immobile. Gela si afflosciò a terra."
- *fēng wúxíng dà yǒulì de shēnzi zhèn jīhuì wǎng lǐ gōng, yào bǎ mén quán dǎ kāi, dàn qiāomén de rén shēnshǒu* 风无形但有力的身子趁机会往里拱，要把门全打开，但敲门的人伸手…… "una figura forte e invisibile come il vento ne approfittò per insinuarsi all'interno. Avrebbero dovuto aprire del tutto ma la persona che bussava allungò la mano..."

- *Ēnbō gāodà de shēnzi chàbuduō bǎ zhè shàn mén wánquán dǔzhù le. tā shuō* 恩波高大的身子差不多把这扇门完全堵住了。他说：“L'alta figura di Enbo occupava quasi tutto lo spazio della porta.”
- *Gélā fānshēn pǎochū ménwài* 格拉翻身跑出门外 "Gela si alzò, corse fuori."
- *tāmen jiù wǎng tā shēn qián rēng le yī kē, kē kē biānpào shé yīyàng sīsī zuò xiǎng. pēntūzhe lán sè de huǒyàn jísù xuánzhuǎn, Gélā gānggāng zhuǎnguò liǎn qù, nà biānpào jiù zài tā shēn qián "pēng" yī shēng zhàkāi le.* 他们就往他身前扔了一颗，那颗鞭炮蛇一样咝咝作响，喷吐着蓝色的火焰急速旋转，格拉刚刚转过脸去，那鞭炮就在他身前“砰”一声炸开了 "gliene lanciarono uno addosso che sibilò come un serpente sputando fiamme azzurre mentre ruotava velocissimo. Gela fece appena in tempo a voltarsi che questo esplose con un "bang" davanti a lui."
- *nà méi biānpào zài tā de jǐngzi shàng zhàkāi le yī dào shēnshēn de shāngkǒu, tā nà zhāng bái liǎn bèi bàozhà de bái yān xūnhēi le* 那枚鞭炮在他的颈子上炸开了一道深深的伤口，他那张白脸被爆炸的白烟熏黑了 "questo non era esploso lasciando sul suo collo una ferita profonda. Il suo viso bianco era stato annerito dal fumo."
- *Gélā jīguòlai jiù xiǎng zǒu. Sāngdān què yòng wúyōngzhìyí de kǒuwěnn shuō* 格拉接过来就想走。桑丹却用毋庸置疑的口吻说 "Gela la prese e fece per uscire, ma Sangdan, con voce ferma gli disse."
- *míngliàng de guāngxiàn cóng ménwài yǒnjìnlai, Gélā tái qǐ tóu lái* 明亮的光线从门外涌进来，格拉抬起头来 "un raggio di luce entrò dall'esterno. Gela alzò la testa."
- *xiǎochéngzhèn de rén què láizì xiāngyě de rén shífēn jiāo'ào. suǒyǐ, tā yībān yě bù qù xiàng zhè xiē rén dǎ tīng shénme shìqing* 小城镇的人却对来自乡野的人十分骄傲。所以，他一般也不去向这些人打听什么事情 "ma la gente che vi abitava era estremamente arrogante nei confronti di chi proveniva da quei terreni, per questo motivo Gela in genere non chiedeva nulla."
- *Gélā yǎnjǐshoukuài, shēnshǒu zhuāchū le yì tiáo lǚniúshé, dàng tā de hāqian hái méiyǒu dǎ wán, zuǐba méiyǒu héshang yīqián, nà rén yǎnlǐ lùchū le chī jīng de shénqíng* 格拉眼疾手快，

伸手抓出了一条卤牛舌，但他的哈欠还没有打完嘴巴么有合上以前，那人眼里露出了吃惊的神情 "Gela rapidissimo allungò le mani per afferrare una striscia di lingua di vacca cotta nella soia. Gli occhi dell'uomo espressero stupore, senza aver ancora finito di sbadigliare né chiudere la bocca."

– *zhìyí de rén yòu zhìzào xīn de chuánshuō, tāmen shuō, nà tiān xiàlóu de bù shì Jiāngcūngōngbù, érshì Ēnbō* 置疑的人又制造新的传说，他们说，那天下楼的不是江村公布，而是恩波。

"La gente che dubita crea nuove narrazioni: dicono che quella notte non era stato Jiangcungongbu a scendere, ma Enbo."

– *cóng fádǎo de shùmù zhōngjiān, jiǎndào xǔduō bǐ lánqiú hái dà de niǎocháo. tāmen jiāng zhèxiē niǎocháo dǎokòu zài tóushàng* 从伐倒的树木中间，捡到许多比篮球还大的鸟巢。他们将这鸟巢倒扣在头上 "presero dagli alberi appena tagliati tantissimi nidi di uccelli, anche più grandi di palloni da pallacanestro, se li misero in testa rovesciati."

– *zhè yī kè, Ēnbō duì zhège nǚrén shēngchū le jìngjù zhī xīn. yīnwéi, tā xuānyù de zhēnlǐ bù shì Fó shuō de zhēnlǐ. yě bù shì yī gè jǔ xīn xiàngshàn de rén yīnggāi xíngfèng de zhēnlǐ* 这一刻，恩波对这个女人生出了敬惧之心。因为，她宣喻的真理不是佛说的真理。也不是一个举心向善的人应该行奉的真理。"In quel momento Enbo aveva provato per quella donna paura e rispetto, perché le verità annunciate non erano quelle del Buddha, né quelle in cui un uomo dal cuore rivolto verso la beatitudine dovrebbe confidare."

– *zhídào tā qièshēngshēng de jiào le tā yī shēng. tā cái màn màn zuò zhí le shēnzi.* 直到他怯生生地叫了他一声。他才慢慢坐直了身子 "Solo quando Coniglietto lo chiamò con discrezione si mise pian piano a sedere a schiena dritta."

Un'attenzione particolare va dedicata invece ad attributi e apposizioni, cioè nomi o aggettivi che accompagnano un elemento del discorso: se nella lingua di partenza sono segnalati dalla particella *de* 的, la norma della lingua d'arrivo vuole invece che queste parti del discorso siano incidentali, quindi racchiuse tra virgole, come nei casi di seguito illustrati.

- *xióng zǒngshì lǎnyángyáng de mùkōngyīqiè, dūnjù zài gāosǒng de yánshí* 熊总是懒洋洋的目空一切，蹲踞在高耸的岩石上 "gli orsi, con la loro consueta arroganza indolente, si accovacciavano sulle rocce più alte."
- *tīngshuō, shì zài bǐ Shuāijīngsì gèng dà de chéngshì lǐ dāng lǎoshī de mǔqīn zìshā le* 听说，是在比刷经寺更大的城市里当老师的母亲自杀了 "si era sentito dire che la madre, maestra elementare in una città più grande di Shuajingsizhen, si era suicidata" (si noti inoltre che è stata eliminata la prima virgola che compare della frase perché separa la reggente dalla proposizione oggettiva, due blocchi unitari non separabili da virgole).
- *Gélā tái yǎn kànkàn mǔqīn, Sāngdān xiàng bèi yēzhù yīyàng, tūrán jiù bǎ xiàoshēng tūn le huíqu* 格拉抬眼看看母亲，桑丹像被噎住一样，突然就把笑声吞了回去 "Gela alzò lo sguardo verso la madre e lei, come se si stesse strozzando, soffocò immediatamente il suono della risata."
- *tā gānggāng dǎ kāi mén, Auōbō de dìdì Chángjiāng jiù zhōngdào tā miànqián, chōng tā zīyǎliězuǐ de xiào, gāoshēng hǎndào* 他刚刚打开门，索波的弟弟长江就冲到他面前，冲他龇牙咧嘴地笑，高声喊道 "Aveva appena aperto la porta quando il fratello di Suobo, Changjiang, gli si precipitò davanti e contorse la bocca mostrando i denti per strillare ad alta voce."

Non solo le virgole sono state oggetto di riflessione, ma si è prestata particolare attenzione anche al diverso uso dei due punti. Questo segno d'interpunzione segna una pausa forte che distanzia due periodi dal punto di vista sintattico, ma, al contrario del punto fermo, si usa tra due segmenti di testo uniti dal punto di vista del significato<sup>44</sup>. Tenendo bene a mente questa regola, nelle frasi che seguono, si è deciso di sostituire le pause brevi con due punti:

- *měi yī xiàng xīn shìwù de dàolái, dōu shì xìngfú shēnghuó dàolái de bǎozhèng hòu qiánzòu, chénglì rénmin gōngshè shí, rénmen bèi zhèyàng gàozi guò. dìyī liàng jiāolún dànmǎchē tíng dào cūnzhōng guǎngchǎng, yě bèi zhèyàng gàozi guò* 每一项新事物的到来，都是幸福生活

---

<sup>44</sup> Si possono distinguere quattro differenti usi dei due punti: la funzione sintattico-argomentativa che indica "la conseguenza logica di un fatto, l'effetto prodotto da una causa" (Serianni & Castelveccchi, 1997: 53); la funzione "sintattico-descrittiva" (ibid.) che esplicita i particolari di un insieme enumerandone le singole componenti o rilevandone i tratti salienti; la funzione appositiva se presentano una frase con valore di apposizione; la funzione "segmentatrice" (ibid.) quando sono usati per introdurre un discorso diretto.

到来的保证或前奏，成立人民公社时，人们被这样告知过。第一辆胶轮大马车停到村中广场，也被这样告知过 "ogni novità in arrivo al villaggio era la garanzia o l'anticipazione dell'avvento di una vita felice: alla fondazione della comune popolare era stato detto così e così era stato detto anche quando il primo mezzo su gomma si fermò nella piazza principale del villaggio." (In questa frase avendo inserito una pausa forte è stato meglio eliminare la pausa forte successiva perché troppo ravvicinata. La nuova proposizione coordinata ha però richiesto l'aggiunta della congiunzione copulativa "e").

- *xiàng guòqù sìyuàn lǐ de Púsà yīyàng bèi gōng qǐlái, hēisè de jīqì shēnshang gài shàng le yīkuài hóngsè de sīróng* 像过去寺院里的菩萨一样被供了起来，黑色的机器身上盖上了一块红色的丝绒... "la statua votiva di un *bodhisattva* di quelle che in passato venivano esposte nei giardini dei monasteri: il corpo dello strumento era coperto da un drappo di velluto rosso,..."
- *zhège rén cónglái dōu bù shì jīcūn de zhòngyào rénwù, jǐbiàn xiànzài dāng le dàduìzhǎng, tā yě bùshì jīcūn de zhòngyào rénwù* 这个人从来都不是机村的重要人物，即便现在当了大队长，他也不是机村的重要人物"non era mai stato un personaggio importante nella vita di Jicun: sebbene in quel momento fosse capogruppo, non si trattava di una personalità di rilievo."
- *yǎnjīng fānzhe yǎnbái, hūn guòqu le* 眼睛翻着眼白，昏过去了"gli occhi erano ribaltati: era svenuto."
- 机村人把这个声音叫做火苗的笑声。火塘充分燃烧，火苗发出低嗓门的男人一样的笑声 *jīcūnrén bǎ zhègè shēngyīn jiàozuò huǒmiáo de xiàoshēng. huǒtáng chōngfèn ránshāo, huǒmiáo fāchū dī sāngmén de mānrén yīyàng de xiàoshēng.* "La gente di Jicun chiamava quel suono "la risata delle fiamme": il fuoco nel camino è acceso e le fiamme emettono un suono simile alla risata sussurrata di un uomo." (Si noti che nella traduzione sono state introdotte delle virgolette che segnalano l'uso particolare di un'espressione).
- *róng huà zuì kuài de shì lùshang de xuě, shān pīshàng, tiányě lǐ, yì tiáotiáo xiǎolù yǒuhēi de shēnyǐng kāishǐ yī duànduàn xiànshēn* 融化最快的是路上的雪，山坡上，田野里，一条条小路黝黑的身影开始一段段现身 "La neve sulla strada fu quella si sciolse più velocemente: sulle pendici delle montagne e nei campi la sua ombra scura e stretta iniziò a comparire poco per volta."

- *zhè duì Gélā lái shuō, bìngbù shì yī gè mòshēng de qíngxíng, yòu yǒu yī gè rén dào jiā lǐ bài fǎng guò le.* 这对格拉来说，并不是一个陌生的情形，又有一个人到家里拜访过了  
"Questa per Gela non era certo una novità: un altro uomo era venuto a farle visita."
- *zhèng shì zhè diǎn, huì ràng rén xiǎnde bǐ xúncháng rìzi gèngjiā xīngfèn yī xiē, zhè jiù shì shuōwèi xīn nián de qìfēn le.* 正是这点，会让人显得比寻常日子更加兴奋一些，这就是所谓新年的气氛了 "faceva sì che la gente visse con più gioia: è proprio questo lo spirito del cosiddetto anno nuovo."
- *zhè shì tā liúlàng de nà yì nián duō lǐ yǎngchéng de běnshi. tā bù shízi, rèn bùde zhāopai.* 这是他流浪的那一年多里养成的本事。他不识字，认不得招牌 "Era un'abilità che aveva appreso nel suo anno di vagabondaggi: non sapendo leggere, non era in grado di capire i cartelli."
- *suīrán tā nèixīn zhīdao, miànduì zhè zhòngduō de, qiángdà de, háiyǒu zhèngfǔ zhànzhìhòumian de rénqún, zìjǐ qíshí méiyǒu zhèyàng de lìliang.* 虽然他内心知道，面对着这众多的、强大的，还有政府站在后面的人群，自己其实没有这样的力量 "Il suo cuore però lo sapeva: nella realtà per affrontare quella folla numerosa, forte e appoggiata dalle autorità non aveva assolutamente le forze."
- *Sāngdān de kǒuqì biànhuà le. "nǐmen zhōngjiān yǒu rén zìjǐ xiǎode"* 桑丹的口气变化了。“你们中间有人自己晓得[...]" "Il tono di Sangdan cambiò: «In mezzo a voi c'è qualcuno che sa [...]»." (si nota che il cambio di punteggiatura è dettato dal fatto che la proposizione iniziale apre un discorso diretto e l'inserimento dei due punti è stata una scelta indispensabile).
- *Jīcūn de nánrén yīncǐ yòu duō le yī xiàng chénzhòng de láodòng. tāmen bǎ yī duàn duàn de shù mù tái dào gōnglù biānshàng.* 机村的男人因此又多了一项沉重的劳动。他们把一段段的树木抬到公路边上 "Fu per questo motivo che gli uomini di Jicun ricevettero un nuovo carico di duro lavoro: trasportare una parte del legno fino al bordo della strada."
- *kànlái, yǒu yīxiē bēiguān de lùndiào suǒ yán bùchā, gōnglù xiūtōng le, jīcūnrén hái shì yòng shuāngjiǎo xǒu lù.* 看来，有一些悲观的论调所言不差，公路修通了，机村人还是用双脚



走路 "Forse c'erano anche delle argomentazioni pessimistiche non del tutto espresse: la strada era stata costruita, gli abitanti di Jicun continuavano ad andare a piedi."

- *Gélā bìng méiyǒu zháojí, kànzhe zhèzhǒng qíngjǐng, tā yǒu xiē bēi'āi, dàn tā zhèyàng de rén, bù kěnéng zài yīnwèi yīdiǎn bēishàng de shìqíng wè fènnù le.* 格拉并没有着急，看着这种情景，他有些悲哀，但他这样的人，不可能再因为一点悲伤的事情而愤怒了 "Gela non si agitò alla vista di un simile spettacolo: era un po' addolorato, ma una persona come lui non poteva infuriarsi di nuovo per un po' di tristezza." (Si nota inoltre che le virgole presenti nel testo di partenza sono state eliminate perché separano blocchi unitari come il soggetto dal verbo).

Si vuole far notare, inoltre, che in due casi è stato necessario inserire un punto interrogativo: nella frase *qù gàn shénme* 去干什么 ("Che ci vanno a fare?") compare, infatti, un pronome interrogativo che lascia pensare a una domanda diretta, che però non è segnalata graficamente. Lo stesso caso si verifica nella frase *nǐ xiǎng kǎozhe chī háishi zhǔzhe chī* 你想烤着吃还是煮着吃 ("La vuoi mangiare arrosto o bollita?"), in cui la sintassi lascia pensare a una frase interrogativa disgiuntiva. In un ultimo caso invece si è ritenuto che l'inserimento di una domanda avrebbe dato maggior forza retorica alla frase: *bàogào páichang, nǐ kàn dàjiā dōu hěn gāoxìng, nǐ yě gāoxìng yīdiǎn ba* 报告排场，你看大家都很高兴，你也高兴一点吧 ("Forza, capo, non vedi che tutti sono contenti? Ridi un po'!").

### **5.2.3.Fattori grammaticali: trattamento dei tempi verbali**

Tra le caratteristiche principali della grammatica italiana troviamo una morfologia verbale estremamente complessa e articolata, composta di vari modi e vari tempi regolati da precise regole d'uso. Lo stesso non si può dire del cinese, lingua non flessiva in cui i tempi verbali sono segnalati da specifiche particelle. Questa differenza fondamentale tra le due lingue crea una questione spinosa nella traduzione: il trattamento dei tempi verbali. Nel testo di partenza, infatti, i verbi non danno alcuna segnalazione specifica del tempo dell'azione, ma in base alle norme della grammatica italiana è fondamentale fornire indicazioni temporali nel testo d'arrivo.

I tempi verbali comunemente usati per la narrazione sono il presente o il passato. Il primo è usato per esprimere la "simultaneità tra l'enunciazione di chi parla e il fatto enunciato" (Serianni & Castelvechi, 1997: 578) o nel caso del presente storico indica fatti collocati nel passato con la funzione di coinvolgere il lettore. Il passato invece, articolato in passato remoto e passato prossimo, colloca un'azione "in un momento anteriore rispetto a chi parla" (Serianni & Castelvechi, 1997:

328). Nel caso del passato remoto è "priva di legami obiettivi o psicologici con il presente" mentre il passato prossimo emerge una "rilevanza attuale del processo" (ibid.).

A livello teorico entrambi i tempi verbali potrebbero essere appropriati nella traduzione del brano oggetto d'analisi, ma una serie di considerazioni hanno spinto a collocare l'azione nel passato. In primo luogo bisogna considerare che nel romanzo fabula e intreccio non sempre coincidono, ci sono continue prolessi e alcune analessi, nonché numerosi cambi di prospettiva che filtrano la narrazione attraverso discorsi indiretti: il presente storico renderebbe le anticipazioni goffe (bisognerebbe usare o un presente pro futuro, che è però formalmente non distinguibile dal presente storico, o dei futuri semplici e anteriori, comunemente poco usati) e per colpa dei numerosi discorsi indiretti e dei flashback parte della narrazione dovrebbe comunque essere collocata al passato perché antecedente al tempo del racconto.

Oltre a questa considerazione si vuole far notare che il brano tradotto è tratto da un racconto molto più ampio dalla struttura circolare: nel primo capitolo si apre un'analessi che racchiude tutta la narrazione e si conclude nell'ultimo capitolo spiegando i fatti descritti nel capitolo introduttivo. Nell'organico del romanzo, quindi, il tempo del racconto del brano tradotto non è il tempo zero ma un'anticipazione, che quindi richiede verbi al passato.

La scelta del tempo verbale ha però costretto ad alcuni interventi del traduttore: nel testo di partenza, infatti, tutti i deittici<sup>45</sup> sono riferiti a un tempo presente, è stato necessario quindi riadattarli al diverso tempo verbale. La presenza di deittici al tempo presente non è, però, da intendersi come un desiderio dell'autore di ambientare il brano al presente: la lingua cinese, infatti, segnala soltanto l'aspetto dell'azione con apposite particelle ed è comune trovare, soprattutto nei romanzi, deittici riferiti invece al tempo presente.

Le principali modifiche alla deissi riguardano gli avverbi di tempo: *xiànzài* 现在 (ora), *zhèshí* 这时 (in questo momento), *zhège shídài* 这个时代 (in quest'epoca), *zhè yī kè* 这一刻 (ora) e *zhè yīlái* 这一来 (ora, così) sono stati tradotti con "in quel momento" o "allora"; *zhè yì nián* 这一年 (quest'anno) e *zhè yītiān* 这一天 (questo giorno) *zhè yītiān wǎnshang* 这一天晚上 (la sera di questo giorno) ricorrono come "quell'anno", "quel giorno" e "quella sera"; *yǐjīng* 已经 è reso con

---

<sup>45</sup> Sono deittici "pronomi personali e soprattutto aggettivi e pronomi dimostrativi che indicano qualcuno o qualcosa che si trova nel contesto extralinguistico" (Serianni & Castelvechi, 1997: 525).

"ormai" al posto del letterale "già"; *zuótiān wǎnshang* 昨天晚上 (ieri sera) *jīntiān* 今天 (oggi) diventano "la sera prima" e "quel giorno".

Alcune modifiche più specifiche sono state fatte nei casi delle seguenti frasi in cui il deittico *zhè* 这 (questo) non compare in locuzioni temporali fisse. In coerenza con il tempo verbale è stato necessario adattare il deittico al tempo verbale corretto: *zhè shì xīn nián de dì sì tiān* 这是新年的第四天 è quindi stato tradotto con "quello era il quarto giorno dell'anno" e *zhè xīnnián dì sì tiān de yèwǎn jiànglín* 这新年第四天的夜晚降临 "la notte del quarto giorno dell'anno calò."

Aver collocato l'azione in una dimensione temporale lontana sia dall'emittente sia dal ricevente ha costretto a modificare tutta la deissi presente nel testo: laddove il testo di partenza riporta deittici che indicano vicinanza all'emittente e al ricevente si sono infatti utilizzati deittici che indicano lontananza da emittente e ricevente, nello specifico quindi tutte le occorrenze del deittico *zhè* 这 sono state tradotte con "quello" e non con "questo".

#### **5.2.4. Fattori grammaticali: conservazione o eliminazione dei verba dicendi**

In lingue diverse come italiano e cinese, anche dalla traduzione di elementi apparentemente semplici come i *verba dicendi* possono sorgere interessanti questioni. Ogni discorso diretto nel testo di partenza è introdotto dal verbo *shuō* 说 (dire) ed eventuali determinanti verbali che forniscono maggiori dettagli. Se nel testo d'arrivo si rispettasse questa struttura, si creerebbero numerose ripetizioni ed effetti sgradevoli. In alcune occorrenze si è deciso quindi di sottintendere il verbo che introduce il discorso diretto, oppure di sostituirlo con appropriati sinonimi come nei casi di seguito elencati:

- *Gésāng shuō*: "*tāmen jiù shì zuǐ shàng shuōshuō, shǒushàng bìng měi tōulǎn*" 格桑说：“他们就是嘴上说说，手上并没偷懒” "Gesangwangdui rispose: «Dicono tante parole, ma quando si tratta di agire ci sanno fare!»."
- *Gélā shuō*: "*wǒ dào shì gāoxìng tā zhīdao bù gāoxìng, wǒ yě gāoxìng nǐ ābà xǐhuan shàng le tā*" 格拉说：“我倒是高兴她知道不高兴，我也高兴你阿爸喜欢上了她” "Gela gli rispose: «Io invece sono contento che lei sappia che non è contenta, sono anche contento che a tuo papà piaccia mia mamma»."

- *Tùzi shuō: "wǒ bù zhīdao, dànshì wǒ jiù shì dānxīn"* 兔子说：“我不知道，但是我就是担心”  
"Coniglietto rispose: «Non lo so, ho solo paura»."
- *Sāngdān chīchī de xiào le, jiāoqì de shuō: "nǐmen bù shì shénme dōu méi děng dào ma?"* 桑丹吃吃地笑了，娇气地说：“你们不是什么都没等到吗？” "Sangdan rispose con voce dolce in una risatina: «Voialtri non avete mica aspettato per niente?»"
- *tā kànjian Tùzi qīngxǐng guòlai, fāchū le shēnyín, jiù shuō: "hǎo érzi, gàosu wǒ, shì shéi bǎ nǐ zhàshāng de"* 她看见兔子清醒过来，发出了呻吟，就说：“好儿子，告诉我，是谁把你炸伤的” " Non appena vide che Coniglietto si era svegliato e aveva emesso un lamento, gli chiese subito: «Figlio mio, dimmi chi ti ha fatto male»."
- *hái yǒu rén kāi wánxiào shuō: "nǐ bù xiǎode ma? rén jiā shuō shì nǐ réng de biānpào zhàshāng le tā"* 还有人开玩笑说：“你不晓得吗？人家说是你仍的鞭炮炸伤了他” "Qualcuno ridendo aggiunse: «Non lo sapevi? La gente dice che sei stato tu a tirare il petardo che l'ha ferito»."
- *Ēnbō shuō: "wǒ bù xiǎng nǐ luànshuō biéren."* *Tùzi shuō: "āmā, qiúqiú nǐ le, Gélā gēge yī xiàwǔ dōu bù zài."* *Ēnbō shuō: "wǒmen yǐjīng duìbuqǐ rén jiā yī cì le."* 恩波说：“我不想你乱说别人。” 兔子说：“阿妈，求求你了，格拉哥哥一下午都不在。” 恩波说：“我们已经对不起人家一次了。” " Enbo rispose: «Non voglio che parli male degli altri». Coniglietto intervenne: «Mamma, ti prego, oggi Gela non c'era nemmeno». Enbo affermò: «Abbiamo già chiesto scusa una volta»."
- *Sāngdān shuō: "nǐ xiǎng kǎozhe chī hái shì zhǔ le chī."* *Gélā shuō: "wǒ yào qù kàn Tùzi. tāmen yòng biānpào bǎ tā zhàshāng le"* 桑丹说：“你想烤着吃还是煮了吃。” 格拉说：“我要去看兔子。他们用鞭炮把他炸伤了。” "Sangdan chiese: «La vuoi mangiare arrosto o bollita?» Gela rispose: «Devo andare a trovare Coniglietto. L'hanno ferito con un petardo»."
- *Ēnbō yòu shuō: "wǒmen yī jiā rén duì nǐ zhème hǎo, jiéguǒ, nǐ hái yào huòhai wǒ de érzi"* 恩波又说：“我们一家人对你这么好，结果，你还要祸害我的儿子” "Enbo andava avanti: «Noi tutti siamo stati così buoni con te e tu hai fatto del male al mio Coniglietto»."
- *Ēnbō shuō: "bù shì wǒmen zuò dà rén de lángxīn, dàjiā dōu zhème shuō, bù yóu wǒmen bù xìn a!"* 恩波也说：“不是我们做大人的狼心，大家都这么说，不由我们不信啊！[...]" "Anche

Enbo aveva parlato: «Non siamo stati noi adulti a essere crudeli, tutti dicono così ma non ci siamo fidati! Visto che entrambi i bambini dicono così, puoi tornare a casa tranquilla.»"

- *Gélā dāndàn de shuō*: "nǐ bǎ zhè huà gào su nǐ jiā lǐ rén jiù kě yǐ le, xiànzài nǐ nǎinai yě tīng jiàn nǐ shuō de zhè huà le. wǒ xiǎode bù shì wǒ rēng de." 格拉淡淡地说：“你把这话告诉你家里人吧就可以了，现在你奶奶也听见你说的这话了。我晓得不是我扔的。” "Gela rispose con indifferenza: «Basta che questo lo dici ai tuoi familiari. Ora tua nonna ha sentito, io lo so che non l'ho tirato io»."

Nelle frasi in cui il verbo *shuō* è preceduto da determinanti, ha spesso vinto una diversa strategia traduttiva, cioè tradurre il determinante verbale come un verbo in grado introdurre un discorso diretto:

- *Suōbō zǒngjié de shuō*: "zhè jiù shì xīn shèhuì de lìliang" 索波总结地说：“这就是新社会的力量” "Suobo concluse: «Questa è la potenza della nuova società»."
- *Tùzi yě xué zhe shuō*: "tāmāde" 兔子也学着说：“他妈的” "Coniglietto imitò subito Gela: «Cazzo!»."
- "Tāmāde" Tùzi yòu shuō "他妈的" 兔子又说。 "«Cazzo!». ripeté Coniglietto."
- *dànshì Ēnbō xiào le, shuō*: "wǒ zhīdao nǐ zhè gè hái zǐ xǐ huan kāi wán xiào" 但是恩波笑了，说：“我知道你这个孩子喜欢开玩笑” "Enbo invece rise: «So che ti piace scherzare, ragazzo mio»."
- *Gélā nánán de shuō*: "Ēnbō shūshu, yǐhòu wǒ bù gēn tùzi wánle" 格拉喃喃地说：“恩波叔叔，以后我不跟兔子完了” "Gela mormorò: «Enbo, io con Coniglietto non ci gioco più»"
- *Gélā nánán de shuō*: "bùyào, bùyào" 格拉喃喃地说：“不要不要。” "Gela ripeteva in un sussurro: «No, no»."
- "tā hái ráoshé shuō": "hǎo a, shéi shuō shì wǒ zhà de, wǒ bǎ nà zhāng zuǐ yě zhà le" 他还饶舌说：“好啊，谁说是我炸的，我把那张嘴也炸了” "Parlando più del dovuto rincarò la dose: «Bene, chi dice che sono stato io? Farò esplodere anche quella bocca!»."

- *biànjiě shìde shuō: "bù, wǒ méiyǒu, wǒ bù zài"* 辩解似的说：“不，我没有，我不在” "si difese: «No! Non sono stato io, io non c'ero!»."
- *tā xùnsù yòu huīfù dào qīngxǐng de zhuàngtài, zhènzuò le kòuqì shuō* 她迅速又恢复到清醒的状态，振作了口气说 "Ben presto però ritornò al suo atteggiamento sveglio e lo esortò."
- *tā zhǐ shì nánán de shuō: "āmā, nǐ xiǎode wǒ shàng shān bèi lùròu qù le, wǒ méiyǒu biānpào, wǒ méiyǒu zhàshāng Tùzi"* 他只是喃喃地说：“阿妈，你晓得我上山背鹿肉去了，我没有鞭炮，我没有炸伤兔子” "Mormorava solo: «Mamma, tu lo sai, ero in montagna a portare la carne, non ho petardi, non ho ferito Coniglietto»."
- *tā duì yuǎnshén hùnzóu, xùdao bù zhǐ de mǔqīn dà shēng shuō: "kàn érzi yě kěyǐ gěi nǐ nòng ròu huílai chī le!"* 他对眼神混浊、絮叨不止的母亲大声说：“看儿子也可以给你弄肉回来吃了！” "Urlò alla madre dallo sguardo ancora vacuo e la parlantina sconclusionata: «Guarda, tuo figlio ti può portare della carne da mangiare»."

Nel caso di lunghe sequenze dialogiche, invece, nella lingua d'arrivo si è soliti sottintendere i verba dicendi perché facilmente deducibili dal contesto e quindi ridondanti. Nelle frasi seguenti, quindi, si è deciso di non creare ripetizioni e non tradurre i verbi anche se presenti nel testo di partenza:

- *Tùzi shuō: "wǒ bù huì gàosu wǒ āmā."* [...] *yàoshi tāmen xiǎode wǒ jiào nǐ cūkǒu, nǐ jiù bù yào xiǎng zài gēn wǒ wán le* 兔子说：“我不会告诉我阿妈。”[...] 要是他们晓得我教你粗口，你就不要想再跟我玩了" «Non posso dirlo a mia mamma». «Cazzo!». [...] se sapessero che ti ho insegnato delle parolacce, puoi pure scordarti di giocare con me»."
- *tāshuō: "méiyǒu guānxi, nǐmen kěyǐ yī qǐ wánr, gāoxìng yī qǐ wánr, jiù yīqǐ wǎn"* 他说：“没有关系，你们可以一起玩儿，高兴一起玩儿，就一起玩儿” "«Non ti preoccupare, potete giocare insieme, divertitevi insieme e giocate»."
- *tā shuō: "nǐ huòhài le wǒ de érzi"* 他说：“你祸害了我的儿子。” "«Tu hai distrutto mio figlio»."

- *Tùzi chēngqǐ shēnzi, shuō: "wǒ qǐshì, yàoshi Gélā gēge zhēn rēng le zhè méi biānpào, bùshì wǒ, jiù shì tā huì sǐqù"* 兔子撑起了身子，说：“我起誓，要是格拉哥哥真扔了这枚鞭炮，不是我，就是他会死去。 "Coniglietto si era alzato: «Ti giuro che se fosse stato Gela a tirare il petardo sarebbe lui quello che sta per morire, non io»."
- *shuō: "Tùzi, Gélā shuō de duì, wǒmen gāi huíqùle, dà rénmen huílai, kànjian wǒmen zài zhèlǐ yòu yàoguàizui wǒmen liǎng gè le"* 说：“兔子，格拉说得对，我们该回去了，大人们回来，看见我们在这里又要怪罪我们两个了。” "«Coniglietto, Gela ha detto bene, dobbiamo tornare a casa, se i grandi tornano e vedono che siamo qui ci daranno la colpa»."

#### **5.2.5. Fattori grammaticali: trattamento di discorso diretto, discorso indiretto, discorso diretto libero e discorso indiretto libero**

Uno degli espedienti narrativi più spesso usati in testi letterari come quello in analisi è l'inserimento del discorso riportato, cioè discorsi diretti o indiretti che riportino le parole dei personaggi. Come si può però facilmente dedurre dall'analisi dettagliata che hanno richiesto i *verba dicendi* appena elencati, anche la traduzione di questo aspetto richiede attente osservazioni.

Il discorso diretto, che riproduce fedelmente le parole pronunciate, ha richiesto un solo intervento da parte del traduttore, cioè un piccolo cambiamento di punteggiatura: nel testo di partenza, infatti, il discorso diretto è segnalato graficamente dalle virgolette alte che nel testo d'arrivo sono state sostituite dalle virgolette basse, di uso più frequente nella lingua d'arrivo.

Se il discorso diretto libero<sup>46</sup> e indiretto libero<sup>47</sup> non hanno richiesto interventi da parte del traduttore, l'indiretto ha reso necessaria una piccola modifica alla punteggiatura: il discorso indiretto "riferisce il pensiero o le parole di una persona attraverso il racconto fatto da un narratore, che subordina il discorso altrui a un verbo di dire" (Serianni & Castelvechi, 1997: 526), ed è quindi per sua natura composto da subordinate oggettive o soggettive. Nel testo di partenza si osserva che nel discorso indiretto le proposizioni reggenti sono separate dalla dipendente, una struttura che non è conservabile nella lingua d'arrivo, in cui una pausa all'interno di un blocco unitario costituisce un grave errore.

---

<sup>46</sup> Si definisce discorso diretto libero "un discorso diretto svincolato da introduttori sintattici e, nello scritto, privo di indicatori grafici" (Mortara Garavelli, 2001: 470).

<sup>47</sup> Si definisce discorso indiretto libero la commistione tra discorso diretto e indiretto: "riporta in forma indiretta il discorso di un personaggio, mantenendo alcune caratteristiche del discorso diretto (frasi interrogative, esclamative, ellittiche, interiezioni, puntini di sospensione)" (Serianni & Castelvechi, 1997: 526). Il discorso indiretto libero non è introdotto da *verba dicendi*, come se non fossero necessari rapporti sintattici tra quanto riportato e il resto del racconto.

### 5.2.6. Figure sintattiche

Se per concludere l'analisi dei fattori fonologici e lessicali è stato necessario analizzare metaplasmi e metasemie, l'analisi dei fattori grammaticali dovrà terminare con un'analisi della metatassi, ovvero delle figure retoriche che coinvolgono la sintassi della frase.

A questo livello di analisi, la figura retorica più spesso incontrata è l'anafora, cioè "la ripetizione di una parola o di un gruppo di parole all'inizio di più frasi" (Serianni & Castelvechi, 1997: 497). Per quanto possibile si è cercato di conservare questa figura retorica anche nel testo di arrivo, notando però che è facile in prosa confondere le anafore con delle ripetizioni, fenomeno assolutamente da evitare.

All'ottavo capitolo, ad esempio, il rischio di confusione ha costretto a modificare leggermente l'anafora presente nel testo di partenza: nella sequenza, infatti, cinque frasi si concludono con il verbo *bèi gàozhī* 被告知 ("essere detto") e non è stato possibile fare altrettanto nella lingua d'arrivo. In primo luogo un verbo non dovrebbe occupare, se non in casi particolari, l'ultima posizione all'interno della frase; l'uso di un unico verbo in un paragrafo, infine, sorpassa facilmente il sottile confine tra l'anafora e la ripetizione. Per questo motivo l'anafora non si limita a ripetere il verbo in conclusione del periodo ma, in un'occorrenza, unisce due frasi altrimenti separate da una pausa forte e la porzione di testo anaforizzata viene anticipata a inizio frase ("si disse così e così è stato detto"), mentre nell'ultima occorrenza si è resa necessaria un'espansione del testo ("anche in questa occasione, si disse così") che rendesse chiaro al lettore che l'insistenza sul gruppo verbale è un espediente retorico e non una semplice ripetizione lessicale.

Anche il nono capitolo ospita un'anafora, in cui il soggetto è ripetuto due volte all'interno del periodo con una struttura parallela. Nella traduzione è rispettata la figura retorica presente nel testo di partenza e la frase *tǎng zài dìshàng de tùzi jǐng zhàn qǐ shēn lái, sǐ duòqu yī cì de tùzi yòu huó le guòlai* 躺在地上的兔子已经站起身来，死过去一次的兔子又活了过来 è stata tradotta con "Coniglietto, che prima giaceva a terra, si era ormai alzato, Coniglietto, che era morto, ora viveva di nuovo."

Il capitolo decimo si apre con un'anafora: l'espressione *yīncǐ zhège yèwǎn* 因此这个夜晚 ("per questo motivo quella sera") viene ripetuta a inizio frase per dare maggiore enfasi alla frase. La traduzione rispetta la figura retorica ma, come osservato nell'analisi dell'uso dei tempi verbali, il deittico *zhège yèwǎn*, letteralmente "questa sera", è stato tradotto con "quella sera."



Il dodicesimo capitolo invece si conclude con due anafore, trattate in modo differente: se la prima è stata infatti conservata senza alterazioni (*yuánlái shì yī gèrén, yuánlái shì Ēnbō* 原来是一个人, 原来是恩波, "in realtà era un uomo, in realtà era Enbo" ), la seconda ha invece richiesto una piccola modifica. Si tratta infatti dell'anafora presente nella frase *fēikuài de chuānhǎo yīshang, fēikuàide chuānguò cǎodì* 飞快地穿好衣裳, 飞快地穿过草地 "rapido indossò i vestiti e rapido attraversò lo spiazzo": il gruppo anaforizzato nel testo di partenza *fēikuài de chuān* non poteva essere interamente riprodotto nel testo di arrivo perché il verbo polisemico *chuān* non ha un unico corrispondente in italiano. L'anafora è stata quindi ridotta alla prima parte, tradotta con "rapido".

Al capitolo nove si incontra un articolato complesso di figure retoriche: la semplice frase *yáohuang tā, pàdǎ tā, pàdǎ tā, yáohuang tā, qīnwǎn tā, zhòumà tā* 摇晃他, 怕打他, 怕打他, 摇晃他, 亲吻他, 咒骂他 "lo scrollava, lo schiaffeggiava, schiaffeggiava di nuovo, scrollava ancora, lo baciava e lo malediceva" cela in realtà un'enumerazione con epanalessi e chiasmo<sup>48</sup>. Come si può facilmente notare, nella frase compaiono due volte i gruppi *pàdǎ tā* e *yáohuang tā*, che nel testo d'arrivo vedono l'inserimento di locuzioni avverbiali temporali o avverbi di tempo che segnalano al lettore che non si tratta di ridondanti ripetizioni ma di artifici retorici.

A livello sintattico le figure retoriche non si fermano però alle sole anafore: il parallelismo, cioè la successione simmetrica di elementi, è, infatti, tra le figure più spesso usate in cinese, di solito strutturato in sequenze di frasi di quattro caratteri. Anche il testo in analisi non fa eccezione e presenta un caso di parallelismo, che purtroppo non è stato possibile conservare a causa delle radicali differenze tra sistemi di scrittura e gusti stilistici. Il parallelismo *guāngxìàn míngliàng, kōngqì qīngxīn* 光线明亮、空气清新 è stato quindi neutralizzato nella frase: "i raggi del sole splendevano, l'aria era tersa."

Infine si può osservare un'ultima figura retorica, cioè un'enumerazione, nella seguente frase: *zìzé, fènnù, tóngqíng, āiyuàn, wěiqu, wúnài, liánmǐn hé zhuīwèn jiāotì chūxiàn, hùxiāng bāohán* 自责, 愤怒, 同情, 哀怨, 委屈, 无奈, 怜悯和追问交替出现, 互相包含 "autoaccusa, ira,

<sup>48</sup> Si definisce enumerazione (o elenco) "il procedimento retorico comune a vari generi del discorso consistente nell'elencazione di parole o sintagmi per via asindetica" (Luperini, Cataldi, Marchiani, & Marchese, 2001: 146). Si definisce invece epanalessi (o geminatio) la "figura retorica consistente nel raddoppiamento di un'espressione con contiguità o a breve distanza". (ibid.) La figura retorica del chiasmo consiste invece nella disposizione incrociata degli elementi sintattici della frase.

comprensione, risentimento, offesa, ineluttabilità, pietà, e spirito indagatore si inseguivano, in entrambi i volti." Questa figura retorica, che ha solitamente lo scopo di velocizzare il ritmo della narrazione, è stata conservata nel testo d'arrivo.

### **5.3. Fattori testuali**

Dopo un'analisi completa dei fattori che influenzano la traduzione a livello sintattico, è possibile ampliare il raggio d'azione e vedere i fenomeni che agiscono a livello testuale, cioè la diversa distribuzione del flusso informativo e della struttura tematica, gli espedienti utilizzati per conservare coesione e coerenza e infine i richiami intertestuali e interdiscorsivi. Si tratta quindi di fattori che muovono dal livello sintattico per influenzare l'organizzare del testo e la connessione tra le varie frasi perché, come suggerito da Wong e Shen:

A text is constructed on the basis of individual sentences, so translation problems in realizing thematic structure and connection are similar to those encountered at the syntactic level.<sup>49</sup> (Wong & Shen, 1999: 85).

#### **5.3.1. Struttura tematica e flusso informativo**

Il rispetto della struttura tematica del testo di partenza è un importante aspetto da osservare nel processo di traduzione: a una particolare organizzazione tematica corrisponde, infatti, un'intenzione narrativa dell'autore del testo di partenza e gioca un ruolo chiave nell'allestimento del testo. Come suggeriscono Wong e Shen nel loro saggio:

The SL thematic organization should not be ignored, because it often takes on important stylistic values and may play a very important role in the representation of the writer's intention. However the translator should not be overcautious about it, since his or her priority usually goes to conveying semantic content and conforming to TL syntactic and textual norms<sup>50</sup>. (Wong & Shen, 1999: 86)

Nel caso di lingue così radicalmente distanti come italiano e cinese, le differenze nell'organizzazione della frase sono così profonde da richiedere interventi da parte del traduttore che non hanno lo scopo di alterare l'intenzione narrativa dell'autore del testo di partenza, ma di garantire un giusto livello di adeguatezza. Per citare un esempio, nella lingua di partenza le subordinate di solito precedono le reggenti cui sono riferite, mentre nella lingua d'arrivo è solitamente valida la regola contraria. Se nell'analisi dell'organizzazione sintattica delle frasi si è già osservato questo tipo d'interventi nel caso in cui sia stato necessario apportare modifiche profonde

---

<sup>49</sup> "Un testo è costruito sulla base di singole frasi, i problemi traduttologici nella realizzazione della struttura tematica e della connessione sono simili a quelli incontrati a livello sintattico."

<sup>50</sup> "L'organizzazione tematica della lingua di partenza non dovrebbe essere ignorata perché porta spesso con sé importanti connotazioni stilistiche e potrebbe giocare un importante ruolo nella rappresentazione delle intenzioni dell'autore. Il traduttore ad ogni modo non deve essere troppo cauto perché la sua priorità solitamente è nel trasferire contenuti semantici e conformità alle norme sintattiche e testuali della lingua d'arrivo."

all'organizzazione della frase, le frasi che seguono mostrano delle semplici inversioni nell'ordine delle frasi.

- *shènzhì dāngtàiyáng shēngqǐ lái, xuědì shàng fǎnshè de gānjìng guāngmáng bǎ wūzi zhàodé yī piàn míngliàng, tā hái ānxiáng ér xiāngtián de shuǐzháo.* 甚至当太阳升起来，雪地上反射的干净光芒把屋子照得一片明亮，他还安详而香甜的睡着 "Il suo sonno era sereno e profondo anche al sorgere del sole, quando il tappeto di neve rifletteva raggi brillanti che illuminavano la stanza."
- *yīnwèi dǎngzhù le qìchē jìncūn de lù, bèi píng diào le.* 因为挡住了汽车进村的路，被平掉了 "era stato raso al suolo perché sarebbe stato un ostacolo all'accesso della macchina in città."
- *jǐbiàn zhè shàn mén bèihòu, jiùshì mìngyùn zhī shén běnshēn, tā yě bùnéng hūhuàn xiàqu le.* 即便这扇门背后，就是命运之神本身，他也不能呼唤下去了 "Non avrebbe potuto gridare ancora nemmeno se dietro a quella porta ci fosse stato il dio della vita in persona."
- *Lián Éxíjiāng nǎinai dàizhe qièshēngshēng de Tùzi zǒudào miànqián le tā dōu méiyǒu fāxiàn* 连额席江奶奶带着怯生生的兔子走到面前了他都没有发现 "Non si accorse nemmeno di quando nonna Exijiang portò Coniglietto timidamente davanti a lui."

Un altro problema presentato dalla diversa organizzazione del flusso informativo della frase riguarda le strutture enfatiche: la lingua di partenza, nel caso in cui si voglia dare maggiore rilievo a una parte del discorso, prevede l'uso della struttura "tema-commento" (costruzione piuttosto frequente in cinese) in cui un sintagma è tematizzato e portato a inizio frase.<sup>51</sup> Quest'alterazione nel normale flusso informativo può avere vari corrispettivi nella lingua d'arrivo, in cui le costruzioni sintatticamente marcate<sup>52</sup> possono essere costruite principalmente tramite focalizzazione o dislocazione, cioè tramite pause o tramite l'anticipazione di una parte del discorso (tema) in posizione enfatica a inizio frase. Nel caso della dislocazione è però spesso necessario richiamare la parte tematizzata anche all'interno del rema, cioè "l'informazione da trasmettere" (Salvi & Vanelli,

---

<sup>51</sup> Tra le costruzioni più diffuse della lingua cinese prevede l'affiancamento di un tema (topic) e di un eventuale sottotema (sub-topic) a un commento collegato a entrambi, o una costruzione "topic and subject" (Yip & Rimmington, 2004: 291) in cui una parte del discorso è anticipata, smontando il normale flusso informativo con un conseguente cambio di prospettiva.

<sup>52</sup> Si definiscono sintatticamente marcate le frasi in cui l'ordine delle parole non corrisponde alla struttura fondamentale della frase italiana sulla base delle sue proprietà sintattiche.

2004: 33) a cui il tema è riferito, tramite pronomi o deittici, che possono creare anacoliti<sup>53</sup>, costruzioni da evitare. Per questo motivo, quindi, non è stato possibile riprodurre in modo univoco le costruzioni enfatiche del testo di partenza e si è arrivati alla conclusione che era necessario, in alcuni casi, neutralizzare tali costruzioni.

Per approfondire le scelte operative specifiche, sarà necessario analizzare le scelte adottate in ogni caso. Nelle frasi che seguono, ad esempio, si può vedere come le strutture enfatiche cinesi siano state rese con frasi focalizzate in cui la punteggiatura pone in rilievo parti di frasi:

- *zhèxiē shìqìng, zài zhèyàng yī gè shídài lǐ, bùyào shuō zhēn de qù zuò, jiù shì xiǎoxiǎo de zhème yìlùn yī xià, yīnwèi wéijìn, biàn cǐjǐ de rén shēngchū yī zhǒng hěn xīngfèn de gǎnjué le.*  
这些事情，在这样一个时代里，不要说真的去做，就是小小的这么议论一下，因为违禁，便刺激得人生出一种很兴奋的感觉了 "Queste cose, in un'epoca come quella, scatenavano negli uomini un certo senso di agitazione perché era proibito anche solo parlarne, figurarsi farle per davvero." (L'enfasi sulla porzione di testo tematizzata è stata conservata, ma il flusso informativo alterato).
- *tā shuì de hěn qiǎn, shì yīnwèi shízài tài lèile cái shuì guòqu de.* 他睡得很浅，是因为实在太累了才睡过去的 "Se poté sonnecchiare fu solo perché era davvero così stanco."

La struttura tema-commento può essere usata anche per altri motivi, come nella frase che segue in cui non ha funzione enfatica, ma riflette solo un'organizzazione della frase che non ha equivalenti nella lingua d'arrivo. Proprio questa assenza ha costretto a modificare il flusso dell'informazione nella frase *mǔqīn de liǎng ge shǒu, yī zhī wǔzhǐ fānkāi, chājìn le tā de léngluàn de tóufa li, yī zhǐ qīngqīng de fú mō zhe tā de liǎnjiá* 母亲的两个手，一只五指分开，插进了他蓬乱的头发里，一只轻轻地抚摸着他的脸颊 "La madre gli passava una mano dalle dita aperte tra i capelli disordinati e con l'altra gli accarezzava dolcemente il viso."

Un altro metodo usato con una certa frequenza per costruire frasi marcate è quello di utilizzare frasi scisse, in cui l'elemento posto in posizione di rilievo è preceduto dal verbo *essere*. Sebbene si possa incontrare una certa corrispondenza tra questo tipo di costruzioni sia nella lingua di partenza

---

<sup>53</sup> Si definisce anacoluto "l'interruzione di una costruzione che si determina per l'intromissione di una seconda costruzione." (Serianni & Castelvèchi, 1997: 497).

sia nella lingua d'arrivo<sup>54</sup>, non sempre è stato possibile creare completa corrispondenza. Nella lingua d'arrivo, infatti, frasi scisse troppo articolate creano difficoltà di comprensione e si è preferito ridurre la porzione di testo cui dare rilievo piuttosto che rendere difficile la comprensione del testo, come nei casi riportati a seguire:

- *shì guǎngchǎng shàng yītiān nóng guò yītiān de guònián de qìfēn bǎ zhè liǎng ge gūkǔ de rén, guà zài wū lǐ chūbuqù le.* 是广场上一天浓过一天的过年的气氛把这两个孤苦的人，挂在屋里出不去了 "Era quell'atmosfera di festa ogni giorno più vivace e che animava la piazza a sigillare in casa senza più uscire quei due orfani solitari." (si nota che nel testo di partenza sia il soggetto sia il complemento oggetto sono inseriti in una costruzione scissa, costruzione non applicabile nel testo di arrivo dove solo il gruppo del soggetto è considerabile come elemento contrastato).
- *bǎ Gélā qīngxǐng guòlai de shì xiǎoxuéxiào de zhōngshēng* 把格拉清醒过来的是小学校的钟声 "Ciò che svegliò Gela di soprassalto fu la campanella della scuola."
- *Ēnbō shì bèi tùzi cuīzhe xiàlóu de* 恩波是被兔子催着下楼的 "Sarebbe stato Coniglietto a spingere Enbo ad andare." (Si nota, inoltre, che è stato necessario cambiare la diatesi verbale per aiutare la scorrevolezza della frase).

Per salvaguardare un corretto uso della grammatica italiana non è stato però possibile conservare le strutture enfatiche in ogni frase, come si può vedere da seguenti esempi in cui la marcatura è trasmessa da un uso della punteggiatura che, se conservato in italiano, dà luogo a gravi errori grammaticali:

- *yīnwèi, rénmen bùduàn de bèi gào zhī, měi yī xiàng xīn shìwù de dào lái, dōu shì xìngfú shēnghuó dào lái de bǎozhèng huò qiánzòu* 因为，人们不断地被告知，每一项新事物的到来，都是幸福生活到来的保证或前奏 "Questo perché a loro veniva comunicato costantemente che ogni novità in arrivo al villaggio era la garanzia o l'anticipazione dell'avvento di una vita

---

<sup>54</sup> "是 *shì* in Chinese is also used to express emphasis (with *de* 的 being present or not depending on the situation), and it is placed in front of the word or phrase where emphasis is being sought. In other words, the word or phrase preceded by 是 *shì* will naturally receive sentence stress" (Yip & Rimmington, 2004: 250), anche in cinese *shì* 是 è usato per esprimere enfasi (dove *de* 的 può essere presente o meno a seconda della situazione) ed è posizionato davanti alla frase che si desidera enfatizzare. In altre parole, la parola o frase preceduta da *shì* 是 riceverà naturalmente l'accento nella frase.

felice." (Nel testo di partenza l'enfasi è trasmessa dalla pausa breve che segue la congiunzione causale *yīnwèi* 因为, nella lingua d'arrivo non è possibile inserire una pausa nella stessa posizione ed è stato quindi impossibile conservare la struttura marcata. Si nota però che la posizione a inizio frase dà comunque maggiore rilievo alla parte del discorso).

- *nénggòu suíshísuídì bǎ shénme bù hǎo de bù yīngāi de xiǎngfǎ cóng nǎozǐ lǐ shuāi chūqu, shì shēnghuó jiàogěi tā de yī gè tèshū de běnlǐng, zhèngshì zhège běnlǐng shì tā nénggòu bǐjiào kuàilè de cúnzài xiàqu* 能够随时随地把什么不好的不应该的想法从脑子里甩出去, 是生活教给他的一个特殊的本领, 正是这个本领使他能够比较快乐的存在下去 "Essere in grado di allontanare in ogni luogo e in ogni momento tutti i pensieri cattivi e illeciti dalla propria mente era un'abilità speciale che la vita gli aveva insegnato e che faceva davvero sì che potesse continuare a sopravvivere piuttosto contento."
- *yīyuàn, shì zhènzi shàng zuì róngyì yòng bízi wènchū qìwèi de dìfang zhī yī* 医院, 是镇子上最容易用鼻子问出气味的地方之一 "L'ospedale era il luogo più facilmente riconoscibile dall'odore di tutto il distretto."
- *miànduì mǔqīn, tā xiūkuì nándāng. miànduì zhè lěngkù de rénqún, tā yīyàng xiūfèn nándāng* 面对母亲, 他羞愧难当。面对这冷酷的人群, 他一样羞愤难当 "Si vergognava ad affrontare sua madre. Allo stesso modo non riusciva a tollerare l'imbarazzo di affrontare la folla insensibile."
- *Tùzi zhège shànliáng háizi zài sāngdān de kū huǎnshēng zhōng, xiàzǒu de yóuhún huídào le tǐnèi* 兔子这个善良孩子在桑丹的哭喊声中, 吓走的游魂回到了体内 "L'anima scappata per la paura di Coniglietto, che era un bambino dal cuore gentile, sentendo le urla disperate di Sangdan, sarebbe tornata nel corpo." (Non potendo tematizzare due sintagmi, si è deciso di operare delle lievi modifiche alla struttura sintattica della frase aggiungendo una subordinata relativa).
- *Ēnbō yī jiā rén, yě dōu yǒuyì huìbì zhe Géla* 恩波一家, 也都有意回避着格拉 "Tutti i familiari di Enbo evitavano deliberatamente Gela."

### 5.3.2. Coesione

Un altro aspetto fondamentale da osservare nell'analisi traduttologica è la coesione: a livello del sintagma, questa consiste nel "rispetto dei rapporti grammaticali e della connessione sintattica tra le

varie parti" (Serianni, 2007: 28) e si ottiene tramite il rispetto della concordanza di numero o di genere o nel rispetto dell'abituale ordine delle parole.

Se si estende, però il raggio d'analisi della coesione al livello del periodo, ci si trova a esaminare la corretta connessione non solo sintattica o tra proposizioni, ma a un livello superiore che coinvolge l'uso di coesivi, cioè "i vari modi attraverso i quali si può richiamare un elemento già espresso in precedenza" (Serianni, 2007: 29) e di connettivi, cioè "elementi che assicurano la coesione di un testo garantendo i rapporti logici e sintattici tra le varie parti" (Serianni, 2007: 35) tra cui si ricordano le congiunzioni, sia subordinanti (già analizzate insieme ai rapporti sintattici a livello della frase) sia coordinanti.

#### 5.3.2.1. *Usò dei fattori coesivi*

Partendo dal presupposto che nella lingua d'arrivo si preferisce evitare ripetizioni, l'uso di coesivi che aiutassero a gestire ed eliminare le ridondanze è stato piuttosto diffuso. In generale le tecniche più usate sono quattro (riformulazione<sup>55</sup>, uso di pronomi, sostituzione lessicale ed ellissi), ma sarà necessario analizzarle nel dettaglio.

Uno degli espedienti più diffusi è stato l'uso di pronomi, che consentono di richiamare un elemento già espresso in precedenza, come si vede dagli esempi di seguito elencati:

- *kāishān pào shēng lónglóng zuòxiǎng, qínglǎng de tiānkōng xià shēngqǐlai yī dào dào cū dà de chénzhù, cūnzi lǐ de rén, shānshàng de dòngwù, dōu huì pǎo chūlai kàn nàxiē chénzhù shēngqǐ yòu xiāosàn.* 开山炮声隆隆作响，晴朗的天空下升起来一道道粗大的尘柱，村子里的人、山上的动物，都会跑出来看那些尘柱升起又消散。 Il sostantivo *chénzhù* 尘柱 viene ripreso dal pronome personale "le", si segnala però che il verbo *shēngqǐ* 升起 è stato tradotto con due diversi sinonimi.
- *Ēnbō pāipāi Suǒbō de jiǎnbǎng, suǒbō shēntǐ hái bù xiàng zhēnzhèng de chéngniánrén nàme jiēshi.* 恩波拍拍索波的肩膀，索波身体还不像真正的成年人那么结实 Il nome proprio *Suǒbō* 索波 ricorre numerose volte nell'intera sequenza dialogica da cui la frase è estratta. Essendo in questa frase in posizione attributiva, è stato sostituito con il pronome possessivo.

---

<sup>55</sup> La riformulazione, cioè la sostituzione di quanto già detto con "un'espressione (una singola parola o una perifrasi) che richiami nel contesto, senza possibilità di dubbio, ciò di cui s'è parlato" (Serianni, 2007: 31), non è stata usata nel testo in analisi.

- *Gélā tái yǎn kànkàn mǔqīn, Sāngdān xiàng bèi yēzhù yīyàng, tūrán jiù bǎ xiàoshēng tūn le huíqu.* 格拉抬眼看看母亲，桑丹像被噎住一样，突然就把笑声吞了回去 *Sāngdān* 桑丹 è stato tradotto con il pronome personale "lei."
- *tā yǒu diǎn xīntòng mǔqīn, dàn yòu yǒuxiē déyì yú mǔqīn duì zìjǐ de zhèzhǒng jìngwèi .* 他有点心痛母亲，但又有些得意于母亲对自己的这种敬畏 *mǔqīn* 母亲 è ripreso dal pronome personale "lei."
- *tā yǎozhù le tā de shǒuzhǐ, yī gǔ zuān xīntòng shǐ Gélā húnshēn fāzhàn, zuǐlǐ sīsī xīzhe lěngqì, dàn tā yī diǎn yě méiyǒu sōngshǒu .* 他咬住了他的手指，一股钻心痛使格拉浑身发颤，嘴里咝咝吸着冷气，但他一点也没有松手。La prima occorrenza di *tā* 他, riferito a Coniglietto, è stato tradotto con il deittico "questo", la seconda, riferita invece a Gela, ripreso con un pronome personale.
- *tā pěngqǐ xuě, zài liǎn, bózi hé shǒushàng shǐjìn cuōróu. pěngqǐ lái, shì jiébaí zīrùn de xuě, xuě zài tā jīfū shàng tóngguà, biàncéng zāngwū de shuǐdī luòzài dìshàng.* 他捧起雪，在脸、脖子和手上使劲搓揉。捧起来，是洁白滋润的雪，雪在他肌肤上融化，变成脏污的水滴落在地上。 Il sostantivo *xuě* 雪, dopo la sua prima occorrenza, è tradotto con pronomi. Si nota inoltre che la ripetizione dell'espressione *pěngqǐ xuě* 捧起雪 sfrutta invece l'uso di sinonimi.
- *rónghuà zuì kuài de shì lùshàng de xuě, shān pīshàng, tiányě lǐ, yì tiáotiáo xiǎolù yǒuhēi de shēnyǐng kāishǐ yī duànduàn xiànsēn.* 融化最快的是路上的雪，山坡上，田野里，一条条小路黝黑的身影开始一段段现身 La parola *lù* 路 che compare molto spesso all'interno del paragrafo è a quest'occorrenza sostituita con il pronome personale "sua", alle successive è stata invece sottintesa.
- *”Gélā kànzhe mǔqīn de yǎnguāng lǐ, chōngmǎn le yī zhǒng liánmǐn de wèidào, mǔqīn yě dàizhe yī zhǒng yǒudiǎn bēimǐn de yǎnguāng kànzhe zìjǐ de érzi.* 格拉看着母亲的眼光里，充满了一种怜悯的味道，母亲也带着一种有点悲悯的眼光看着自己的儿子 Le numerose occorrenze del termine *mǔqīn* 母亲 madre hanno spinto a usare dei pronomi personali.



- *shì bīngchuān cóng gèng gāo de shāndǐng shàng yùn xià lái de. bīngchuān biànchéng hóngshuǐ.* 是冰川从更高的山顶上运下来的。冰川变成洪水... *bīngchuān* 冰川 è stato sostituito dal deittico "questo."
- *jīnián, jīcūn tōngwǎng wàibù de dàolù kāitōng le, cóng xīn de dàolù shàng kāilái le qìchē.* 今年，机村通往外部的道路开通了，从新的道路上开来了汽车 La parola *dàolù* 道路 viene in questo caso ripresa grazie all'avverbio di luogo "lì."
- *cǎodì shàng sì bù zhe shuǐwā, Géla duìzhe shuǐwā zhōng zìjǐ de liǎn lùchū le yī gè mǎnyì de xiàoróng.* 草地上四布着水洼，格拉对着水洼中自己的脸露出了一个满意的笑容。La parola *shuǐwā* 水洼，che alla seconda occorrenza designa un luogo, è stato sostituito dall'avverbio di luogo "vi."
- *Géla kuài zǒujìn jiāmén de shíhou, tāmen jiù wǎng tā shēn qián rēng le yī kē.* 格拉快走进家门的时候，他们就往他身前扔了一颗... Nel capoverso in cui la frase è inserita, compaiono varie volte sia i sostituti *tā* 他 e *tāmen* 他们, sia il sintagma nominale *yī kē* ( *biānpào* ) 一颗 (鞭炮)per eliminare le ripetizioni si è deciso di usare il pronome composto "gliene" e di sottintendere il soggetto di terza persona plurale.
- *biānpào cóng tiān ér jiàng, zhìdào nà meí biānpào zài tā bózi shàng zhàkāile yī dào shēnshēn de shāngkǒu.* 鞭炮从天而降，[...]直到那枚鞭炮在他脖子上炸开了一道深深的伤口 Il sostantivo *biānpào* 鞭炮 alla sua seconda occorrenza è sostituito dal deittico "questo."
- *dāngrán, hái yǒu yīn tùzi bù zhī wèi shéi suǒshāng de yáoyán, yǐjǐ yīn zhè yáoyán ér shēngchū de bùtóng chuánshuō.* 当然，还有因兔子不知为谁所伤而生出的谣言，以及因这谣言而生出的不同传说。 La seconda ricorrenza della stringa *zhè yáoyán* 这谣言 è stata ripresa dal pronome personale "ne."
- *cóng fádao de shùlín zhōngjiān, jiàndào xǔduō bǐ lánqiú hái dà de niǎocháo. tāmen jiāng zhèxiē niǎocháo dǎokòu zài tóushàng.* 从伐倒的树林中间，见到许多比篮球还大的鸟巢。他们将这这些鸟巢倒扣在头上 La ripetizione del sostantivo *niǎocháo* 鸟巢 è stata evitata grazie al pronome personale "li."

- *tā de yǎnpí xiǎnde hěn chénzhòng, yīxiē rén gùyì zài tā miànqián láilai qùqu, tā dōu hǎoxiàng méiyǒu lìqì bǎ nà yǎnpí tái qǐlai yī diǎn.* 他的眼皮显得很沉重，一些人故意在他面前来来去去，他都好像没有力气把那眼皮抬起来一点。Il sostantivo *yǎnpí* 眼皮 è stato tradotto alla seconda occorrenza con il pronome "le", questa modifica ha però costretto a modificare il flusso informativo e ad anticipare il gruppo *tā dōu hǎoxiàng méiyǒu lìqì* 他都好像没有力气.
- *tā zǒu huílai, zhèng kànjian Géla ānhǎo le shéngtào, zìjǐ èzhù zìjǐ de bózi, dǎo zài dìshàng mófǎng yějī shàngtào hé sǐwáng.* 他走回来，正看见格拉安好了绳套，自己扼住自己的脖子，倒在地上模仿野鸡上套和死亡。Il soggetto della frase viene tradotto con un pronome.

La sostituzione lessicale è un altro stratagemma che ha consentito di conservare la coesione testuale ed eliminare ripetizioni. Questa consiste nell'utilizzo di "un vocabolo che condivide più o meno precisamente il significato di un altro (sinonimo), lo include, mantenendo un carattere semanticamente specifico (iperonimo), oppure lo include, ma ricorrendo a un termine di significato generico (nome generale)" (Serianni, 2007: 30), come si può osservare negli esempi a seguire:

- *dàduìzhǎng Gésāngwàngduī chūlái zhìzhǐ, dànshì, zhè ge rén cónglái dōu bù shì Jīcūn de zhòngyào rénwù, jǐbiàn xiànzài dāngle dàduìzhǎng, tā yě bù shì Jīcūn de zhòngyào rénwù. Jīcūn de zhòngyào rénwù guòqù shì gōngzuòzǔ, xiànzài shì mínbīng páizhǎng Suǒbō.* 大队长格桑旺堆出来制止，但是，这个人从来都不是机村的重要人物，即便现在当了大队长，他也不是机村的重要人物。机村的重要人物过去是工作组，现在是民兵排长索波。La parola *Jīcūn de zhòngyào rénwù* compare tre volte all'interno della frase ed è stata tradotta alla prima occorrenza con "personaggio importante nella vita di Jicun" e poi con sostituzione lessicale ed ellissi si sono utilizzate le espressioni "personalità di rilievo" e "persone di spicco". Il deittico *xiànzài* 现在 si presenta in due occorrenze tradotte con "in quel momento" e "allora".
- *”gōnglù xiūtōng de shíjiān yī tuō zài tuō, cóng dāngnián shíyuè Guóqìngjié dào shíyīyuè, zài tuōdào tiānhándìdòng de shí'èryuè, zài zhè yìnián de Chūnjié qián, xiūtōng le.* 公路修通的时间一拖再拖，从当年十月国庆节到十一月，再拖到天寒地冻的十二月，在这一年的春节前，修通了。L'espressione *xiūtōng* 修通 è stata prima tradotta con "fine della costruzione" e

poi con "terminare", *tuō* 拖 invece compare in due occorrenze, la prima resa con "rinviare", poi con "passare a".

- *suīrán rìzì guòde chénmèn ér yòu jiānnán, [...] dàn tā háishi juéde zhèzhǒng xīngfèn shì bu wánzhěng de.* 虽然日子过的沉闷而又艰难, [...]但他还是觉得这种兴奋是不完整的。La gestione delle ripetizioni in questo capoverso ha richiesto notevoli interventi, oltre alla sostituzione con pronomi personali del nome *Tùzi* 兔子 e del gruppo *nà liǎng tuǐ lùròu* 那两腿鹿肉 e l'elisione del verbo *kàndào* 看到 alla seconda occorrenza, si segnala che la parola *xīngfèn* 兴奋 che compare nel testo per quattro volte è stata tradotta con sinonimi quali "gioia", "felicità" o "festosità".
- *zhídào Tùzi qièshēngshēng de jiào le tā yīshēng.* 直到兔子怯生生地叫了他一生。L'attributo verbale *qièshēngshēng* 怯生生 torna in questa frase come seconda occorrenza, alla prima è stato tradotto "timidamente" e alla seconda "con discrezione".

L'ellissi, infine, è senza dubbio il mezzo più usato per eliminare ripetizioni e consiste "nell'omettere un riferimento esplicito al già detto" (Serianni, 2007: 33), nel caso in cui il contesto provveda a eliminare ogni dubbio. Si ricorda che l'ellissi non è solo una pratica diffusa nell'italiano scritto, ma addirittura obbligatoria nel caso d'identità di soggetto in due proposizioni all'interno di un periodo complesso.

- *Jīcūn de zhòngyào rénwù guòqù shì gōngzuòzǔ, xiànzài shì mǐnbīng páizhǎng Suǒbō. Suǒbō rén hěn niánqīng, chúnjié jiāndìng...* 机村的重要人物过去是工作组, 现在是民兵排长索波。索波人很年轻, 纯洁坚定…… il nome *Suǒbō* 索波 è stato sottinteso alla seconda occorrenza.
- *zhīdao gēn zhège yězhǒng jiūchán xiàqu, zhǐnéng ràng zìjǐ dà shāng yánmiàn, Suǒbō zhuǎnliǎn wēixié Ēnbō.* 知道跟这个野种纠缠下去, 只能让自己大伤颜面, 索波转脸威胁恩波。  
*Suǒbō* 索波, già soggetto del periodo precedente, è stato sottinteso.
- *tā hǎoxiàng yī shēng xiàlai jiù zhīdao bù néng wèn mǔqīn zhè xiē wèntí, érqǐě yě zhīdao, jǐbiàn wèn le yě bù kěnéng dédào dá'àn.* 他好像一生长下来就知道不能问母亲这些问题, 而且也知道, 即便问了也不可能得到答案 Oltre all'ellissi di *tā* 他 a inizio frase perché già soggetto del

periodo precedente, anche il verbo *zhīdào* 知道 alla seconda occorrenza è stato sottinteso. Si nota infine che il sostantivo *wèntí* 问题 è stato invece sostituito da un pronome che ha consentito di eliminare una ripetizione.

- *Gélā fāxiàn, bùzhīdào cóng shénme shíhou qǐ, mǔqīn yǒu diǎn hàipà zìjǐ.* 格拉发现，不知道从什么时候起，母亲有点害怕自己了。 *Gélā* 格拉 e *mǔqīn* 母亲 che compaiono varie volte nel paragrafo sono stati sottintesi.
- *wūzi lǐ de guāngxiàn shì zhème míngliàng, liáng de lián huǒtáng lǐ de huǒmiáo dōu yǐnshēn bù jiàn* 屋子里的光线是这么明亮，亮得连火塘里的火苗都隐而不见。 Sottinteso *liàng* 亮 in modo da unire due proposizioni in uno stesso periodo.
- *Gélā jiù shì mǎnhuái zhe zhèyàng yīxiē duìyú wèilái de měihǎo qīdài, huáizhe duì Yùzi dìdì de wēnnuǎn gǎnqíng chūmén de.* 格拉就是满怀着这样一些对于未来的美好期待，怀着对兔子弟弟的温暖感情出门的。 L'aggettivo attributivo *huáizhe* 怀着 viene sottinteso alla seconda occorrenza poiché ridondante.
- *píbèi de shēntǐ yòu bǎ tā dài xiàng shuìmián, dài xiàng lìngrén yāyì de mèngjìng. zài mèngjìng zhōng, nàge huǎngyán bāowéizhe tā.* 疲惫的身体又把他带向睡眠，带向令人压抑的梦境。在梦境中，那个谎言包围着他。 Sia il gruppo verbale *dài xiàng* 带向 sia il sostantivo *mèngjìng* 梦境 sono stati oggetto di elisione.
- *tā bǎ tóu kào zài Ēnbō jiā de mén shàng. zhè mén bèi héxù de yángguāng zhào shài zhe.* 他把头靠在恩波家的门上。这门被和煦的阳光照晒着。 Il sostantivo *mén* 门， che compare varie volte nel capoverso, è stato sottinteso alla seconda occorrenza.
- *chuánshuō Sāngdān bǎ xiē huà xué gěi Gélā tīng* 传说桑丹把些话学给格拉听 il nome proprio *Sāngdān* 桑丹 che compare molte volte nel paragrafo da cui è stata tratta la frase è stato qui sottinteso.
- *Gélā kànjian tàiyáng chūlai, biàn chūlai zuò zài yángpí rùzi shàng shài tàiyáng.* 格拉看见太阳出来，便出来坐在羊皮褥子上晒太阳。 La seconda occorrenza del verbo *chūlai* 出来 è stata omessa.

- [...] *shēnzi sìzhōu, bèifùzhe shēnlǜ zhēnyè de shānshù sǒnglì sìzhōu*. 身子四周,被覆着深绿针叶的杉树耸立四周, Il gruppo locativo *sìzhōu* 四周 è stato sottinteso alla seconda occorrenza.
- *Gélā yòu zǒuhuí guànmùcóng zhōng, cóng fútu shàng kàndào mǎjī zài zìjǐ de xiǎojìng shàng zǒuguò shí liúxià de yìnjì* 格拉又走回灌木丛中,从浮土上看到马鸡在自己的小径上走过时留下的印迹。 Il soggetto della frase, che compare numerose volte all'interno dell'intero paragrafo, è stato qui sottinteso.

#### 5.3.2.2. *Usò dei connettivi*

I connettivi sono elementi che consentono la coesione testuale a livello sintattico e possono essere costituiti sia da segni di punteggiatura forte quali i due punti (già elencati in precedenza) sia dalle congiunzioni.

L'inserimento di congiunzioni coordinanti è stato l'intervento più frequente durante il processo traduttivo: l'assenza dei connettivi o un uso limitato non sarebbe, infatti, appropriato alla tipologia testuale. Come suggerito da Serianni:

Il limitato uso dei connettivi è tipico della scrittura giornalistica e si accompagna con uno stile rapido, che tende a singole frasi giustapposte o a frasi nominali. (Serianni, 2007: 35).

Sarà però necessario anche in questa occasione segnalare le scelte operative specifiche richieste dal testo. In primo luogo si riportano i casi in cui sono state aggiunte delle congiunzioni copulative, cioè quelle congiunzioni che "segnalano un collegamento puro e semplice" (Serianni & Castelvechi, 1997: 517). Questo tipo di congiunzioni è utilizzato principalmente nelle enumerazioni o per introdurre l'ultima proposizione coordinata all'interno di un periodo paratattico e tali congiunzioni sono state inserite secondo la consuetudine d'uso italiana:

- *kāishān pào shēng lónglóng zuòxiǎng, qínglǎng de tiānkōng xià shēngqǐlai yī dàodào cūdà de chénzhù, cūnzi lǐ de rén, shānshàng de dòngwù, dōu huì pǎo chūlai kàn nàxiē chénzhù shēngqǐ yòu xiāosàn*. 开山炮声隆隆作响,晴朗的天空下升起来一道道粗大的尘柱,村子里的人、山上的动物,都会跑出来看那些尘柱升起又消散 "Le esplosioni per aprire un varco nella montagna tuonavano rumorose, mentre sotto ad un cielo azzurro e limpido enormi colonne di polvere si innalzavano una dopo l'altra e gli abitanti dei villaggi, così come gli animali della montagna, correvano a guardarle sollevarsi e disperdersi."

- *yīcì, cūn xiǎoxué lǎoshī jiālǐ chū le shì, lǎoshī jiē le diànhuà, jiù líkāi le chàbuduō yī gè yuè, huílai, zhěnggè rén shòu le yī quān.* 一次，村小学老师家里出了事，老师接了电话，就离开了差不多一个月，回来，整个人瘦了一圈。"Una volta era stato perché a casa del maestro elementare era successo qualcosa, non appena ricevuta la telefonata era infatti partito per un mese e al ritorno era visibilmente dimagrito."
- *wǒ méiyǒu zhèngmíng, tāmen bǎ wǒ dǎizhù le* 我没有证明，他们把我逮住了。"non avevo nessun'autorizzazione e mi hanno bloccato."
- *rúguǒ qìchē kāilái le, zàizhe wǒmen dào guòqu qù buliǎo de dìfang, rénrén dōu huì gāoxìng* 如果汽车开来了，载着我们到过去去不了的地方，人人都会高兴。"Se la macchina arrivasse e ci portasse in posti in cui non potremmo andare, tutti sarebbero contenti."
- *Gélā zǒuguò lai, pāidǎ zhe shuāngshǒu, hǎnzhe* 格拉走过来，拍打着双手，喊着 "Gela si avvicinò e battendo le mani urlò."
- *kànzhe diǎnrán dǎohuǒsuǒ de gōngrén, zuǐlǐ hǎnzhe tiěshào, chuīchū jiǎnlì de shēngyīn, bǎokāi le.* 看着点燃导火索的工人，嘴里喊着铁哨，吹出尖厉的声音，跑开了。"guardavano gli operai dar fuoco alle micce mentre con un fischiello in bocca soffiavano un segnale acuto e correivano via."
- *tùzi yǎnshàng mén, xídì zuòxiàlai, hěn cóngróng de yàngzi* 兔子掩上门，席地坐下来，很从容的样子。"Coniglietto sbarrò la porta e si sedette per terra con fare composto."
- *Gélā yīyuè'érqǐ, bǎ zhège zháole mó yīyàng de Tùzi pū zai shēn xià, shǒu jǐnjǐn de wǔzài tā zuǐ shàng* 格拉一跃而起，把这个着了魔一样的兔子扑在身下，手紧紧地捂在他嘴上。"Gela scattò in piedi, colpì Coniglietto che sembra posseduto da un demone malvagio e con la mano gli bloccò la bocca."
- *tā ràoguò Gélā, zǒudào fùqīn gēnqián, shēngqì xìruò de shuō* 他绕过格拉，走到父亲跟前，声气细弱地说 "sorpassò Gela e si portò affianco al padre dicendogli con la sua voce sottile."
- *Ēnbō zhuǎnguò shēn, dài Shang mén, bǎ míngliàng de guāngxiàn yě yīqǐ dài zǒu le* 恩波转过身，带上门，把明亮的光线也一起带走了。"Enbo si voltò e si tirò dietro la porta portandosi via tutta la luce."

- *Gélā fānshēn bǎochū mén wài, bǎ liǎn mái zài gānjìng de xuěli* 格拉翻身跑出门外，把脸埋在干净的雪里。"Gela si alzò, corse fuori e tuffò la faccia nella neve pulita."
- *cóng wéirào zhe guǎngchǎng de yì chuángchuáng fāngzi de chuāngkǒu shàng tàn chūlái yīgègè nǎodai, duìzhe guǎngchǎng de yīdàodào mén yě zhīzhīniūniū de dǎ kāi le.* 从围绕着广场的一幢幢房子的窗口上探出来一个个脑袋，对着广场的一道道门也吱吱扭扭地打开了。  
"Dalle finestre di ogni casa che circondava la piazza sbucarono a una a una delle teste e ogni porta si aprì scricchiolando."
- *jiébái de xuě zài rénmen de jiǎodǐ gūgū zuòxiǎng, zài yángguāng xià kāishǐ róng huà.* 洁白的雪在人们的脚底咕咕作响，在阳光下开始融化。"La neve immacolata scricchiolava sotto i piedi della gente e iniziava a sciogliersi."
- *Gélā zuòchū bù nàifán de yàngzi, huīhuī shǒu shuō* 格拉做出不耐烦的样子，挥挥手说  
"Gela assunse un atteggiamento paziente e agitando la mano disse."
- *měi wǎng sàng pá yī duàn, tā jiù tíngxià bùzi, táitóu wàng yī wàng nà kuài tūchū zài lín mù zhōngjiān de zhě hóng sè de jù dà yán shí* 每往上爬一段，他就停下步子，抬头望一望那块突出在林木中间的赭红色的巨大岩石。"Ad ogni passo verso la cima, si arrestava e alzava lo sguardo verso l'enorme masso porpora in mezzo alla foresta."
- *dàn hěn kuài, tā yáo yáo tóu, bǎ zhè ge xíng xiàng fǒu jué le* 但很快，他摇摇头，把这个形象否决了。"Scrollava veloce la testa e la cancellava."
- *tā zhǐ shì zài zǒu shàng zhè ge tái dì biān yuán, kànjian zhè kuài hóu sè yán shí shí fēn gāo dà de chù lì zài yǎn qián shí, nǎo zi lǐ xiǎng dào zuì hòu yī ge nán rén* 他只是在走上这个台地边缘，看见这块红色岩石十分高大的矗立在眼前时，脑子里想到最后一个男人。"Lui si limitava ad arrivare a quello spiazzo pianeggiante, guardare quella roccia altissima che torreggiava davanti ai suoi occhi e pensare in cuor suo all'ultimo uomo."
- *yào bù shì tā zhōng yú wàng jiàn le cūn zi, wàng jiàn yī ge pángrán de wù tǐ shùn zhe xīn xiū de gōng lù, zhèng wēng wēng jiào zhe xiàng cūn zi lǐ yí dòng, zhè zhǒng zhēng biàn bù zhī huì shì yī ge shén me yàng de jié guǒ* 要不是他终于望见了村子，望见一个庞然的物体顺着新修的公路，

正嗡嗡叫着向村子里移动，这种争辩不知会是一个什么样的结果。"Se non avesse infine scorto il villaggio in lontananza e un corpo mostruoso che lungo la nuova autostrada ronzava in direzione del villaggio, chissà a che risultati avrebbe portato quel suo dibattito interiore."

- *tā xiǎng wǎng shānxià bēnpǎo, dàn bèishang de dōngxi tài chénzhòng le, shǐ tā wúfǎ jiākuài bùfá* 他想往山下奔跑，但背上的东西太沉重了，使他无法加快步伐。"Voleva correre, ma la cosa che aveva sulla schiena era troppo pesante e non c'era verso di affrettare il passo."
- *zhèshí, yángguāng líkāi le shānxià de dīdì, yīdiǎndiǎn wǎng shānshàng pá* 这时，阳光离开了山下的低地，一点点往山上爬 "In quel momento la luce solare non illuminava più la parte bassa della montagna e si muoveva sempre più verso la vetta."
- *zhèshí, huí wàng nà kuài yánshí, [...] yīshēn xīnghóng què bèi xīyáng rǎnde gèngjiā nóngzhòng* 这时，回望那块岩石，[...] 一身猩红却被夕阳染得更加浓重。"Voltò allora lo sguardo verso quell'enorme masso [...] e il suo corpo scarlatto era tinto di un colore più cupo dalla luce del tramonto."
- *Gélā hé mǔqīn yīqǐ bǎ liǎng tiáo lù tuǐ shàng de ròu tīxiàlái, sǎshàng yán, yān qǐlai. tíchūlai de gǔtòu, áo zài dàguō lǐ, ròutāng fēitēng fāchū yībān de shēngyīn* 格拉和母亲一起把两条鹿腿上的肉剔下来，洒上盐，腌起来。提出来的骨头，熬在大锅里，肉汤沸腾发出一般的声音 "Gela e la madre sminuzzarono la carne di cervo e la misero sotto sale con alcol e spezie. Le ossa sminuzzate invece furono stufate in pentola e la zuppa bollendo mandava un suono che pareva un canto."
- *Gélā xǐngguòlái yī cì, juéde wèi nuǎnyāngyāng de, jiù xiǎng, míngtiān yào qǐng tùzi lái hēzhe ròutāng* 格拉醒过来一次，觉得胃暖洋洋的，就想，明天要请兔子来喝着肉汤。"Gela si svegliò con lo stomaco caldo e pensò che il giorno dopo avrebbe invitato Coniglietto a bere la zuppa."
- *biānpào dì yī cì zài jīcūn chūxiàn, jiù bǎ Tùzi zhàshāng le* 鞭炮第一次在机村出现，就把兔子炸伤了。"I petardi erano apparsi per la prima volta nel villaggio e lo avevano ferito."



- *Gélā hē le yīdùzi lùròutāng, chàbuduō yǒuxiē xìngfú de chénì yǔ wēnnuǎn mèngjìng* 格拉喝了一肚子鹿肉汤，差不多有些幸福的沉溺与温暖梦境 "Gela aveva bevuto tanta zuppa da riempirsi la pancia e stava indulgendo un po' felice nei suoi sogni sereni."
- *jīnnián, Jīcūn tōngwǎng wàibù de dàolù kāitōng le, cóng xīn de dàolù shàng kāilái le qìchē.* 今年，机村通往外部的道路开通了，从新的道路上开来了汽车 "quell'anno la strada che collega all'esterno era stata aperta, e da lì era arrivata la macchina."
- *tā gānggāng dǎ kāi mén, Auōbō de dìdi Chángjiāng jiù zhōngdào tā miànqián, chōng tā zīyáliězuǐ de xiào, gāoshéng hǎndào* 他刚刚打开门，索波的弟弟长江就冲到他面前，冲他龇牙咧嘴地笑，高声喊道 "Aveva appena aperto la porta quando il fratello di Suobo, Changjiang, gli si precipitò davanti e contorse la bocca mostrando i denti per strillare ad alta voce."
- *zuǐlǐ tūtū tūtū mófǎngzhe qiāngshēng, xuézhē diànyǐng lǐ de zhàndòu chǎngmiàn, xiàngzhe jǐaxiǎng zhōng yì qún bùkānyījī de dírén yǎnshā ér qù* 嘴里突突突突模仿着枪声，学着电影里的战斗场面，向着假想中一群不堪一击的敌人掩杀而去 "copiavano il bangbang degli spari imitando le scende di guerra dei film e colpendo nemici immaginari che non potevano resistere ai loro assalti, facevano attacchi a sorpresa per poi scappare."
- *jiùshì zhèzhǒng cóngwúyǒuguò de shénqíng, ràng Gélā bùyóude guāiguāide àn tā de fēnfù zuò* 就是这种从未有过的神情，让格拉不由得乖乖地按她的吩咐做。 "Era un'espressione che non aveva mai avuto e che costrinse Gela a fare esattamente quello che gli era stato ordinato."
- *guō lǐ de ròu zhùkāi le, ròu de xiāngqì[...] zài wūzi lǐ mímàn kāilái* 锅里的肉煮开了，肉的香气[...]在屋子里弥漫开来 "La carne in pentola bolliva e nella stanza aleggiava il suo buon profumo."
- *tā xùnsù yòu huīfù dào qīngxǐng de zhuàngtài, zhènzhuò le kòuqì shuō* 她迅速又恢复到清醒的状态，振作了口气说 "Ben presto però ritornò al suo atteggiamento sveglio e lo esortò"
- *tā hái qǐshēn bǎ tā sòngdào mén qián* 她还起身把他送到门前。 "Si alzò e lo accompagnò alla porta."

- *tā juéde dùzi yǒu xiē è. biàn píngzhe yī shuāng hǎo bízi zhǎodào le fànguǎn* 他觉得肚子有些饿。便凭着一双好鼻子找到了饭馆。 "Si sentiva un po' affamato e sempre con le sue buone narici trovò la mensa."
- *Gélā qiāoqiāo chuānghu, duìzhe nàge jīngxǐng guòlái de jiāhuo wēixiào* 格拉敲敲窗户，对着那个惊醒过来的家伙微笑。 "Gela bussò alla finestrella e rise di quel tizio svegliatosi di soprassalto."
- *nàge yěháizi cái zhuǎnshēn xiàng mén wài pǎo qù* 那个野孩子才转身向门外跑去 "quel ragazzino selvaggio si voltò e corse fuori."
- *tízhe cài dāo zhuīdào mén wài* 提着菜刀追到门外 "l'uomo prese il coltello e si precipitò fuori per inseguirlo."
- *Gélā jiù shì mǎnhuái zhe zhèyàng yīxiē duìyú wèilái de měihǎo qīdài, huáizhe duì Yùzi dìdi de wēnnuǎn gǎnqíng chūmén de* 格拉就是满怀着这样一些对于未来的美好期待，怀着对兔子弟弟的温暖感情出门的。 "Gela custodiva tutte quelle bellissime speranze per il futuro e con teneri sentimenti per Coniglietto uscì di casa."
- *tā dōu xiǎng dǎo zài dìshàng sǐ zài zhèxiē rén miànqián le* 他都想倒在地上死在这些人面前了 "pensava che sarebbe crollato a terra e morto davanti a quella gente."
- *miànduì zhè lěngkù de rénrún, tā yīyàng xiūfèn nándāng. lián róu yě bù tái, rèn yóu Sāngdān lǒuzhe huíjiā qù* 面对这冷酷的人群，他一样羞愤难当，连头也不抬，任由桑丹搂着回家去。 "non riusciva a tollerare l'imbarazzo di affrontare la folla insensibile e senza alzare nemmeno la testa tonò a casa stretto a Sangdan."
- *Sāngdān hàipà tā, yuǎn líkāi érzi, quánqūzhe shēnzi suō zài lìngyī gè qiángjiǎo* 桑丹害怕他，远离开儿子，蜷曲着身子缩在另一个墙角 "Sangdan aveva paura per lui e lasciato il figlio andò a raggomitolarsi in un altro angolo della stanza."
- *yǒurén huì fā shànxīn, bǎ tā sòngdào shuājìngsì zhèn de yīyuàn lǐ qù* 有人会发善心，把他送到刷静寺镇的医院里去。 "qualcuno aveva avuto pietà di lui e lo aveva portato all'ospedale di Shuajingsizhen."

- *tā tuán shàng yǎnjīng, jiù bǎ wàijiè shèrù de guāngmíng zǔduàn le* 他团上眼睛，就把外界射入的光明阻断了 "Chiuse gli occhi e bloccò tutte la luce che irradiava dal mondo esterno."
- *xiàzòu de yóuhún huídào le tǐnèi. tā shuō* 吓走的游魂回到了体内。他说 "L'anima scappata per la paura [...] sarebbe tornata nel corpo e avrebbe detto."
- *Sāngdān cóng dìshàng pá qǐlái, huíjiā chuánhuà qùle* 桑丹从地上爬起来，回家传话去了 "Sangdan si era alzata da terra ed era tornata a casa a riferire i discorsi."
- *chuánshuō Sāngdān bǎ xiē huà xué gěi Géla tīng, Géla chángcháng tànxi yī shēng, ānxīn de shuì guò qù* 传说桑丹把些话学给格拉听，格拉长长叹息一声，安心地睡过去 "Si dice che abbia riportato tutto a Gela che mandò un lungo sospiro e si addormentò tranquillo."
- *shàngmian ràng bǎ cūnhòu nánpō shàng de shùlín fádǎo, kāihuāng zhòngdì* 上面让把村后南坡上的树林伐倒，开荒种地 "le autorità fecero tagliare il bosco nella scarpata a sud del villaggio e ampliare la terra coltivabile."
- *dàdì huà le dòng, bǎ zhè shāojiāo de dì lí shàng yī biàn* 大地化了冻，把这烧焦的地犁上一遍。 "Dopo il primo mese lunare la terra si sarebbe scongelata e il terreno bruciato sarebbe stato arato."
- *tāmén jiāng zhèxiē niǎocháo dào kòu zài tóushàng, liǎn shàng zhuāngchū guǐguài kǒngbù de yàngzi hūxiào érlái hūxiào érqù* 他们将这些鸟巢倒扣在头上，脸上装出鬼怪恐怖的样子呼啸而来呼啸而去 "se li misero in testa rovesciati e terrificanti come spettri correvano ovunque strillando."
- *tāmén bǎ yī duàn duàn de shù mù tái dào gōnglù biānshàng, děngdài qìchē lái bǎ zhèxiē chénzhòng de mù tóu yùn zǒu* 他们把一段段的树木抬到公路边上，等待汽车来把这些沉重的木头运走。 "trasportare una parte del legno fino al bordo della strada e aspettare che una macchina venisse a caricare i pesanti tronchi."
- *jiǎoshàng chuān de niú pí xié zǐ bǐ píngcháng fēi le hěn duō bèi, zhège sǔnshī kě méiyǒu rén lái bāng* 脚上穿的牛皮鞋子[...]比平常飞了很多倍，这个损失可没有人来帮

他们补偿。"La pelle degli stivali che indossavano invece,[...] si era consumata ben più del solito e non c'era modo di risarcire questo tipo di danni."

- *tā zài wēnnuǎn de yángguāng xià, tuōqù yī jiàn wàitào, zài tuō chènnyī shí, fāxiàn chènnyī hé jiānshang de shāngkǒu niánjié zài yī qǐ le* 他在温暖的阳光下，脱去一件外套，再脱衬衣时，发现衬衣和肩上的伤口粘结在一起了 "Sotto il sole tiepido si era tolto la giacca e quello che vi indossava sotto e si accorse che la maglia si era appiccicata a una ferita su una spalla."
- *mēnzhe sǎngzi hēngheng le yīshēng, bǎ chènnyī cóng jiānshang chēle xiàlái* 闷着嗓子哼了一声，把衬衣从肩上扯了下来。 "grugnì a bocca chiusa e strappò la camicia dalla ferita."
- *Gélā yòu zǒuhuí guànmùcóng zhōng, cóng fútuǐ shàng kàndào mǎjī zài zìjǐ de xiǎojìng shàng zǒuguò shí liúxià de yìnjì* 格拉又走回灌木丛中，从浮土上看到马鸡在自己的小径上走过时留下的印迹。 "Tornò tra gli arbusti e vide le impronte lasciate dai fagiani mentre passavano sul loro sentiero."
- *tā zǒu huílai, zhèng kànjian Gélā ānhǎo le shéngtào, zìjǐ èzhù zìjǐ de bózi, dǎo zài dìshang mófǎng yějī shàngtào hé sǐwáng* 他走回来，正看见格拉安好了绳套，自己扼住自己的脖子，倒在地上模仿野鸡上套和死亡。 "Tornò indietro e lo vide fissare la corda, bloccarsi il collo, cadere a terra e imitare una preda catturata in agonia."
- *zhuǎnshēn zǒuchū shùlín, huídào tái mùtóu de hángliè zhōng què* 转身走出树林，回到抬木头的行列中去了。 "si voltò verso il bosco e tornò tra le file dei sollevatori di alberi."

Nel testo si deve però registrare anche l'inserimento piuttosto frequente di congiunzioni avversative che "uniscono due parole o proposizioni che si contrappongono" (Serianni & Castelvechi, 1997: 517), come nei casi a seguire:

- *tǒngxiá jīcūn de gōngshè suǒzàidì Suōmó zài wǔshí lǐ wài* 统辖机村的公社所在地梭磨在五十里外。 "La sede della comune popolare a cui appartiene Jicun, Suomo, è invece a cinquanta *li* di distanza."

- *Ēnbō pāipāi Suǒbō de jiānbǎng, suǒbō shēntǐ hái bù xiàng zhēnzhèng de chéngniánrén nàme jiēshi* 恩波拍拍索波的肩膀，索波身体还不像真正的成年人那么结实 "Enbo diede a Suobo una pacca sulla spalla, ma il suo fisico non era ancora solido come quello di un uomo adulto."
- *Jǔ qǐlái, shì jiébai zīrùn de xuě, xuě zài tā jīfū shàng rónghuà, biànchéng zāngwū de shuǐdī luò zài dìshang.* 举起来，是洁白滋润的雪，雪在他肌肤上融化，变成脏污的水滴落在地上。  
"Nel tirarla su, era soffice ed immacolata, ma una volta sciolta sulla pelle si trasformava in gocce sporche che cadevano a terra."
- *nàli yuánlái shì zuò wēisāng de jìtái, yīnwèi dǎngzhù le qìchē jìnchūn de lù, bèi píng diào le* “那里原来是座煨桑的祭台，因为挡住了汽车进村的路，被平掉了。"Lì un tempo vi era un altare in cui bruciare offerte votive, ma era stato raso al suolo perché sarebbe stato un ostacolo all'accesso della macchina in città."
- *Gélā kànzhe mǔqīn de yǎnguāng lǐ, chōngmǎn le yī zhǒng liánmǐn de wèidào, mǔqīn yě dàizhe yī zhǒng yǒudiǎn bēimǐn de yǎnguāng kànzhe zìjǐ de érzi.* 格拉看着母亲的眼光里，充满了一种怜悯的味道，母亲也带着一种有点悲悯的眼光看着自己的儿子。 "Gela la guardava con gli occhi velati di compassione, ma una punta di compassione animava anche lo sguardo della madre verso il proprio figlio."
- *chuánshuō ma, yǒurén chuánshuō jiù yǒu rěn zhìyí* 传说嘛，有人传说就有人置疑。 "Così si narra, ma se c'è gente che narra, c'è gente che invece dubita."
- *Tā shēnshang de qìlì zài yī diǎndiǎn huīfù. dàn tā xīn lǐ què xiàng yī zuò kōngkōngdàngdàng de lǎo fángzi yī yàng* 他身上的气力在一点点恢复。但他心里却像一座空空荡荡的老房子一样。 "Era tornato leggermente in forze, ma il suo cuore era come una vecchia casa deserta."

### 5.3.3. Coerenza

Se la coesione riguarda il collegamento formale tra le varie parti del testo, la coerenza prende invece in analisi il significato ed è legata alla "reazione del destinatario, che deve valutare un certo testo chiaro e appropriato" (Serianni, 2007: 36-37). Si possono analizzare due tipi di coerenza, una di tipo semantico e che è legata "all'uso della parola specificamente richiesta in un certo contesto" e "al rispetto delle solidarietà di significato che devono sussistere tra le varie parti della frase" (ibid.), e una di tipo stilistico che richiede "un registro congruente con un certo tipo di testo" (ibid.).

Nel testo, però, non si segnalano grandi interventi da parte del traduttore per quanto riguarda la coerenza, si è anzi cercato in ogni modo di salvare ogni scelta stilistica dell'autore del testo di partenza e di conservarne la coerenza semantica. L'unico piccolo intervento riguarda la coerenza stilistica nei dialoghi: nel testo si dice espressamente che ci sono personaggi dotati di una certa cultura e altri che invece non hanno ricevuto alcuna istruzione, questo è in parte riflesso nei discorsi diretti in cui i secondi, oltre a usare parole volgari e scurrili, usano un registro più basso dei primi. Per sottolineare questa differenza tra i personaggi si è quindi deciso di abbassare molto il registro in alcuni dialoghi al punto di inserire degli errori di grammatica comuni come nelle due seguenti frasi in cui *tāmen shì shíwén duàn zì de rén, tāmen bù xǐhuan rén shuō cūkǒu* 他们是识文断字的人，他们不喜欢人说粗口 tradotto con "Loro sono dei letterati, non gli piace sentire la gente che dice parolacce" e *wǒ dānxīn qìchē bù lái* 我担心汽车不来 tradotto con "ho paura che la macchina non arriva."

#### **5.4. Fattori culturali**

Un altro importante tipo di fattori che si individua nell'analisi traduttologica è costituito dai fattori culturali, cioè quegli elementi che a causa delle differenze tra la cultura emittente e la cultura ricevente del testo hanno sollevato problemi nella traduzione. All'interno di questi fattori si possono osservare delle espressioni culturospecifiche, cioè strettamente legate alla cultura che le ha generate; fenomeni culturali, quali riferimenti a pratiche o realtà socioculturali tipiche della cultura emittente e interferenze etico-politiche.

##### **5.4.1. Espressioni culturospecifiche**

Appellativi e termini di parentela sono un tipico esempio di espressioni culturospecifiche in grado di creare ostiche difficoltà nel processo di traduzione: se la lingua d'arrivo propone termini generici in grado di inquadrare diversi tipi di parentela, la lingua di partenza offre invece un ventaglio di definizioni precise in grado di classificare con termini diversi ogni grado di parentela. Oltre a questa differenza, è inoltre frequente l'uso di questi specifici termini per rivolgersi ad amici o a persone con cui si ha grande confidenza, pratica non altrettanto diffusa in Italia.

Per quanto riguarda la traduzione dei nomi di parentela, si è deciso di adattare la traduzione all'usanza italiana: spiegare con note o espansioni del testo il dettaglio della parentela avrebbe minato la comprensibilità e la scorrevolezza del testo. Per questo motivo quindi i due termini 外婆 *wàipó* 外婆 e 奶奶 *nǎinai* 奶奶 sono stati tradotti ugualmente con "nonna" anche se il primo si riferisce

alla nonna materna e il secondo alla nonna paterna mentre *jiùyé* 舅爷, *jiùjiu* 舅舅 e *shūshu* 叔叔 sono stati tradotti con "zio" anche se i primi due indicano zii dal lato di madre e il secondo indica il fratello minore del padre. L'unico caso in cui è stato possibile conservare un'ombra delle distinzioni fatte dalla cultura ricevente è stato nel caso delle due parole *didi* 弟弟 (fratello minore) e *gēge* 哥哥 (fratello maggiore) tradotte rispettivamente con "fratellino" e "fratellone", perché diminutivi e accrescitivi sono comunemente usati per indicare le differenze di età, soprattutto tra bambini.

Questi nomi di parentela sono stati però eliminati quando compaiono come soprannomi o come appellativi per definire persone al di fuori del gruppo familiare: si tratta, infatti, di una pratica inusuale per il lettore del testo di arrivo, che avrebbe reso difficile la comprensione del testo e gli effettivi rapporti di parentela tra i personaggi. Sono stati conservati solo in due casi: in primo luogo, per sottolineare al meglio lo stretto rapporto di amicizia e affetto tra Coniglietto e Gela, si è deciso di conservare i due nomi *didi* (fratellino) e *gēge* (fratellone), su cui per giunta si pone l'accento nei capitoli iniziali del racconto. Il secondo caso è rappresentato dall'appellativo *shūshu* che Gela in un momento di disperazione, nel capitolo dieci, rivolge a Enbo. Sebbene non sia pratica così diffusa, è possibile anche nella cultura ricevente vedere bambini che chiamano "zio" gli amici di famiglia e per aiutare la partecipazione emotiva alla scena si è deciso di conservare l'appellativo.

#### **5.4.2. Fenomeni culturali**

I fenomeni culturali sono quei particolari della realtà socioculturale che ha originato il testo che non trovano un equivalente nella cultura d'arrivo. Tenendo conto della dominante del testo e del suo accento sulla cultura tibetana, ogni riferimento è stato conservato inalterato, anche se è stato necessario in alcuni casi intervenire con espansioni nel testo.

Nel capitolo otto, ad esempio, si legge l'espressione *dà shāng yánmiàn* 大伤颜面, che letteralmente significa "subire una ferita al volto", ma cela un riferimento culturale alla complessa etichetta cinese in cui un'offesa o un atto lontano dagli schemi è uno smacco al proprio prestigio personale. Anche la cultura d'arrivo dà grande importanza alla reputazione e all'onore personale e ha una simile immagine, cioè "perdere la faccia", che è stata usata in questo contesto. Si potrebbe forse pensare che l'uso di un'espressione equivalente annulla la differenza tra cultura emittente e cultura ricevente, ma in questo caso le due culture condividono uno stesso valore e lo esprimono in termini molto simili e lo scopo dell'espressione è mettere in luce questa somiglianza.

Il capitolo nove, invece, si apre con uno dei più tipici riferimenti culturali: una serie di riferimenti temporali scanditi da festività tradizionali cinesi come *Guóqìngjié* 国庆节 e *Chūnjié* 春节 che dovevano essere precisate per non minare la comprensibilità del testo. Se il secondo caso (che è anche un esempio di realia) ha richiesto un'espansione metatestuale, nel primo caso il testo di partenza offre un aiuto al lettore: si parla infatti di *shíyuè Guóqìngjié* 十月国庆节, cioè festa nazionale di ottobre ed è solo per amore di precisione che si è deciso di tradurre con "festa nazionale del primo ottobre."

Sempre nello stesso capitolo si cita la figura del *lāma* 喇嘛, ministro del culto nella tradizione tibetana, che recita i testi tradizionali buddhisti, i sutra, come tipico rito per la celebrazione dell'anno nuovo. Questa tradizione è stata riportata senza alterazioni così da salvaguardare la dominante del testo. Il nome *lāma*, ad esempio, è stato traslitterato in "lama" e non ha richiesto alcuna nota o espansione perché ormai diffuso anche nella cultura ricevente. I nomi dei testi sacri, invece, ancora non hanno una traduzione ufficiale in italiano: per aiutare la comprensione del testo e lasciar intendere al lettore del testo d'arrivo la natura dei testi citati, si è deciso di non traslitterarne i nomi ma di tradurli, per cui *píng'ān jīng* 平安经 e *xiāozāi jīng* 消灾经 compaiono nel testo d'arrivo come "Sutra della pace" e "Sutra per la rimozione dei mali", dando per scontato che il termine "sutra", sia sufficientemente diffuso e conosciuto anche in paesi in cui la religione buddhista non è largamente praticata.

La religione buddhista anima anche un altro fenomeno culturale, cioè *miàohuì* 庙会 le fiere organizzate nei templi per festeggiare l'arrivo del nuovo anno. Nella cultura d'arrivo è abbastanza diffusa l'usanza di organizzare fiere per festeggiare santi patroni o ricorrenze cittadine e non è sembrato scorretto, dati i palesi punti di contatto, avvicinare la realtà culturale cinese a quella italiana. Per conservare però la differenza tra le due culture e il diverso senso religioso che le anima, è stato deciso di precisare che si tratta di fiere organizzate nei templi e il termine è stato tradotto con "fiere nei templi".

I riferimenti culturali nel testo toccano anche le pratiche mediche: nel capitolo undici, infatti, si accenna a un uso medico dell'oppio, radicalmente diverso da quello comunemente noto in Occidente, in cui è invece considerato solo come una droga. Anche questo riferimento è sopravvissuto nel testo d'arrivo anche grazie ad alcuni aiuti forniti dal testo di partenza che spiega come si consumasse l'oppio, oltre a precisare che si tratta di una pratica illegale al tempo della



narrazione. Il rimando al consumo dell'oppio è inoltre un collegamento al capolavoro di A Lai *chén'āiluòdìng* 尘埃落定, tradotto in italiano con il titolo *Rossi fiori del Tibet*, incentrato sulla diffusa coltivazione di oppio prima dell'arrivo dei cinesi nella regione.

#### **5.4.3. Interferenza etico-politica**

I riferimenti culturali sono spesso collegati strettamente alla realtà politica e in un racconto come quello appena tradotto, con un'ambientazione così controversa come il Tibet degli anni '50 del Novecento, non mancano cenni all'organizzazione sociale e politica della Cina maoista. Data l'importanza che si dà all'ambiente culturale e ai suoi tratti unici e distintivi, anche le interferenze politiche dovevano avere il giusto rilievo nel testo tradotto, senza censure o ammorbidimenti. Nella cultura d'arrivo non sono mancati, nel corso del Novecento, la propaganda comunista o maoista che, oltre a creare un lessico specifico, hanno reso famose istituzioni e organizzazioni politiche tipiche di altre realtà. Nella traduzione del testo è stato quindi sfruttato questo tipo di vocabolario politico e si è fatto affidamento sulle conoscenze del lettore del testo tradotto. Termini come *xīn shèhuì* 新社会 "nuova società" e *jiù shèhuì* 旧社会 "vecchia società" sono quindi abbastanza noti nella cultura ricevente anche nella loro sfumatura politica e si è deciso di non fornire ulteriori spiegazioni.

Nel caso dei riferimenti alla "comune popolare" (*gōngshè* 公社) e alla sua struttura organizzativa si è agito allo stesso modo: si dà per scontato che il lettore conosca, anche se non nel dettaglio, la natura di questa istituzione tipica della vita sociopolitica comunista e ne capisca l'organizzazione grazie ai cenni offerti dal testo. È stato quindi possibile lasciare intatto ogni riferimento alla vita politica del tempo senza appesantire il testo con note o operare tagli e censure.

#### **5.5. Fattori personali**

Trovandosi ad analizzare una traduzione fatta da esseri umani e non da macchine, è normale prestare la dovuta attenzione anche a fattori che non dipendono né dal testo né dalla cultura che lo ha prodotto, ma dal traduttore stesso. Le attitudini personali, infatti, possono influire sulla traduzione sotto vari aspetti: l'orientamento strategico, cioè le linee guida che hanno consentito di risolvere i problemi operativi specifici, consente di scegliere la migliore tra varie soluzioni possibili quando si incontra un problema traduttologico; l'attitudine estetica influisce invece sull'interpretazione del testo di partenza e sulla sua rappresentazione nel testo d'arrivo e infine la visione etico-politica riguarda la reazione del traduttore all'atmosfera etico-politica dominante. Un'analisi dei fattori personali consentirà quindi di chiarire le sottili sfumature che velano il testo d'arrivo e non derivano da fattori interni al testo di partenza.

### **5.5.1. Orientamento strategico**

Si può definire l'orientamento strategico come "how the translator responds to the predominant or traditional strategic orientations of his or her culture" (Wong & Shen, 1999: 98), la risposta del traduttore agli orientamenti strategici tradizionali o dominanti della propria cultura, ma non bisogna dimenticare che questo aspetto copre anche le strategie operative adottate in caso di situazioni problematiche o di indecisione.

Come già segnalato, nel processo di traduzione si è deciso di seguire una strategia estraniante che mettesse in luce le differenze tra la cultura emittente e la cultura ricevente, ma non si poteva ignorare che l'autore è già famoso in Italia per un bestseller ritradotto dall'inglese ed era necessario creare una certa unità tra le due opere. Dovendo prendere decisioni a livello stilistico come la preferenza dell'ipotassi alla paratassi, o a livello culturale come la traduzione di fattori culturali, realia e la conservazione di espressioni scurrili si è quindi provveduto al confronto con l'altro testo dell'autore già tradotto in italiano.

Nonostante il testo parallelo sia una ritraduzione di un testo che con ogni probabilità aveva seguito una strategia addomesticante<sup>56</sup>, si è notato che spesso si dava per scontato che il lettore fosse a conoscenza dell'organizzazione sociale tibetana o delle pratiche religiose locali e che mai si assisteva alla censura o all'ammorbidimento di espressioni volgari. Considerando che il testo in analisi segue invece una strategia straniante, ci si è sentiti ancor più in diritto di conservare ogni espressione caratterizzante e di dare il dovuto risalto ai riferimenti culturali.

### **5.5.2. Attitudine estetica**

L'attitudine estetica può influenzare uno degli aspetti più importanti della traduzione, cioè l'interpretazione del testo di partenza:

Aesthetic attitude is reflected in the way the translator interprets the SL text and the represents it in the TL. Some translators may focus their attention on the aesthetic value of the original content, others on its form; some may represent their interpretation through archaism, others through more modern expressions. One may give precedence to the writer's artistic style, another to his or her own aesthetic preferences.<sup>57</sup> (Wong & Shen, 1999: 96).

---

<sup>56</sup> La traduzione inglese del testo è opera di Howard Goldblatt, famoso per le sue traduzioni addomesticanti che in casi estremi arrivano anche a modificare o tagliare porzioni di testo. Anche nel caso del romanzo "尘埃落定" *chén'āilùòdìng* (che letteralmente significherebbe "tutto è stato sistemato" ma è stato tradotto con *Red Poppies Of Tibet*, da cui l'italiano *Rossi Fiori Del Tibet*) si può notare l'impronta addomesticante di Goldblatt sebbene si conservino alcuni riferimenti culturali e realia che spesso vengono ammorbiditi nelle sue traduzioni.

<sup>57</sup> L'attitudine estetica si riflette nel modo in cui il traduttore interpreta il testo di partenza e lo interpreta nel testo d'arrivo. Alcuni traduttori focalizzano la loro attenzione sul valore estetico del contenuto originale, altri nella forma; alcuni possono rappresentare la loro interpretazione con arcaismi, altri con espressioni più moderne. Alcuni possono dare la precedenza allo stile artistico dello scrittore, altri alle proprie preferenze personali.

Nel caso del testo in analisi, ci si è concentrati sul contenuto originale del testo e sulle caratteristiche stilistiche dell'autore, cercando di nascondere le proprie preferenze stilistiche (come ad esempio la preferenza dell'ipotassi alla paratassi) e di dare spazio alle scelte dell'autore. Nella sezione dedicata all'analisi sintattica si è già visto però che non sempre è stato possibile seguire questa linea guida e sono stati necessari alcuni piccoli interventi.

### *5.5.3. Visione etico-politica*

La visione etico-politica del traduttore può influenzare la traduzione nei casi in cui il testo di partenza sia il prodotto di un'atmosfera politica in contrasto con la cultura ricevente. Nel caso del testo in analisi, lo sfondo politico è un aspetto importante ai fini dell'ambientazione e della trama dell'intera trilogia da cui il testo è estratto. Nonostante alcuni stridori con la situazione politica della cultura ricevente, si è ritenuto che fosse fondamentale non censurare nessun dettaglio e dare il dovuto rilievo all'organizzazione sociale comunista e maoista. Il testo presenta di per sé un argomento piuttosto controverso, cioè la spinosa questione tibetana, da un punto di vista diverso a quello solitamente presentato in Occidente. Ogni ammorbidimento o censura dello sfondo politico del testo avrebbe alterato la prospettiva del testo e vanificato ogni tentativo di aggiungere una voce fuori dal coro all'unisono di opinioni sulla questione tibetana.

La visione etica del traduttore, inoltre, avrebbe potuto influenzare la traduzione del linguaggio volgare usato da alcuni personaggi nel discorso diretto, indiretto e diretto libero. Le espressioni scurrili sono però funzionali a caratterizzare i personaggi e non sembrava corretto ammorbidirle. Anche in questo caso si è concessa la dovuta importanza alle scelte stilistiche dell'autore del testo di partenza. Lo scopo dell'autore della trilogia è ritrarre la società tibetana in ogni sua sfaccettatura e quello dell'autore del testo d'arrivo è rispettare la peculiarità della cultura tibetana: ogni tentativo di ammorbidimento sarebbe quindi stato contrario agli scopi di entrambi gli autori.

## Glossario

### Lessico relativo alle specificità culturali e religiose tibetane

<i>Pinyin</i>	Cinese	Traduzione italiana
<i>Ānzàng</i>	安葬	Onorare i defunti
<i>Bǎizhī xiāng</i>	柏枝香	Incenso votivo
<i>Bǎohùshén</i>	保护神	Spirito protettore
<i>Bàoyìng</i>	报应	Punizione divina
<i>Bìyòu</i>	庇佑	Benedizione
<i>Cháidūī</i>	柴堆	Pira
<i>Dǎocí</i>	祷词	Testo della preghiera, litania
<i>Dǎogào</i>	祷告	Pregare
<i>Dùwáng jīngshū</i>	度亡经书	Sutra da recitare alla morte di un fedele
<i>Ēmó</i>	恶魔	Demone malvagio
<i>Fǎqì</i>	法器	Strumenti musicali usati in messe buddhiste
<i>Fāshì</i>	发誓	Giuramento religioso
<i>Fāshì</i>	发誓	Fare un voto
<i>Féndì</i>	坟地	Cimitero
<i>Fēngjiàn míxìn</i>	封建迷信	Superstizioni feudali
<i>Fófǎ</i>	佛法	Dottrina buddhista, Dharma
<i>Fójiàotú</i>	佛教徒	Buddhista
<i>Fómén</i>	佛门	Buddhismo
<i>Fóxiàng</i>	佛像	Immagine sacra del Buddha
<i>Fózǔ</i>	佛祖	Patriarca buddhista
<i>Gélúbā jiàopài</i>	格鲁巴教派	Gelug, scuola dei berretti gialli
<i>Guǐmèi</i>	鬼魅	Forze del male
<i>Héshang</i>	和尚	Monaco buddista
<i>Héshangtóu</i>	和尚头	Monaco dalla testa rasata

<i>Huánsú</i>	还俗	Lasciare l'ordine monastico
<i>Huàshī</i>	画师	Pittore del tempio
<i>Huófó</i>	活佛	Buddha vivente
<i>Huǒzàng</i>	火葬	Cremazione
<i>Jiāshā</i>	袈裟	Kesa, abito tipico dei monaci buddhisti
<i>Jiè</i>	戒	Disciplina monastica buddhista
<i>Jīng</i>	经	Sutra
<i>Jīngwén</i>	经文	Sacra scrittura
<i>Jítái</i>	祭台	Altare
<i>Jítán</i>	祭坛	Altare
<i>Jiǔjiè</i>	酒戒	Principio dell'astensione dall'alcol
<i>Lǎma</i>	喇嘛	Lama
<i>Lǎotiānyé</i>	老天爷	Dio
<i>Miào</i>	庙	Tempio
<i>Miàohuì</i>	庙会	Fiera nel tempio
<i>Mièshì</i>	蔑视	Abiura
<i>Móli</i>	魔力	Magia
<i>Niànjīng</i>	念经	Recitare o cantare le scritture
<i>Nítāi</i>	泥胎	Idolo in terracotta non dipinto
<i>Pángmén zuǒdào</i>	旁门左道	Setta eretica
<i>Píng'ān jīng</i>	平安经	Sutra della pace
<i>Púsà</i>	菩薩	Bodhisattva
<i>Qiánjìng</i>	虔敬	Riverenza
<i>Qídǎo</i>	祈祷	Preghiera
<i>Qǐshì</i>	起誓	Fare un voto
<i>Qūxié</i>	驱邪	Esorcismo
<i>Sēnglǚ</i>	僧侣	Clero
<i>Shàngtiān</i>	上天	Dio

<i>Shéndiàn</i>	神殿	Tomba consacrata
<i>Shénguài</i>	神怪	Dei e spiriti benigni
<i>Shénkān</i>	神龕	Altare domestico
<i>Shì</i>	誓	Voto
<i>Shǒuhùshén</i>	守护神	Spirito protettore
<i>Sìyuàn</i>	寺院	Tempio
<i>Sòngzàng</i>	送葬	Prendere parte ad un funerale
<i>Súrén</i>	俗人	Laico
<i>Tiānshén</i>	天神	Divino
<i>Tiāntáng</i>	天堂	Paradiso
<i>Tiānzàng</i>	天葬	Funerale celeste
<i>Tidù</i>	剃度	Tonsura
<i>Tóurén</i>	头人	Capo tribale
<i>Tūsī</i>	土司	Capo clan
<i>Tǔzàng</i>	土葬	Sepoltura
<i>Wányào</i>	丸药	Pillole della medicina tradizionale, di solito benedette
<i>Wēisāng</i>	煨桑	Brucciare offerte votive
<i>Wūpó</i>	巫婆	Strega
<i>Wūshī</i>	巫师	Stregone
<i>Xiāozāi jīng</i>	消灾经	Sutra per la rimozione dei mali
<i>Xié</i>	邪	Eretico
<i>Xiéjiàn</i>	邪见	Eresia
<i>Xiémén wàijiào</i>	邪门外教	Scuola eretica
<i>Xìnfēng</i>	信奉	Crede
<i>Xīshēng pǐn</i>	牺牲品	Sacrificio, Animale sacrificale
<i>Zàngfǎ</i>	葬法	Metodo di sepoltura
<i>Zàowùzhǔ</i>	造物主	Dio creatore
<i>Zhèngzōng</i>	正宗	Ortodossia

<i>Zōngjiào</i>	宗教	Religione
<i>Zǔxiān</i>	祖先	Antenati
<i>Zǔzhòu</i>	诅咒	Maledire

### Lessico relativo all'organizzazione socio-politica cinese

<b>Pinyin</b>	<b>Cinese</b>	<b>Traduzione italiana</b>
<i>Bǎozhèng</i>	保证	Giuramento ufficiale
<i>Bùduì</i>	部队	Forze armate
<i>Chángzhēng</i>	长征	Lunga marcia
<i>Dǎdǎo</i>	打倒	Allontanamento di rivali politici, purga
<i>Dàduì zhībù shūjì</i>	大队支部书记	Segretario del gruppo di produzione
<i>Dàduìzhǎng</i>	大队长	Capogruppo
<i>Dàguān</i>	大官	Grande funzionario
<i>Dàjítǐ</i>	大集体	Sistema di collettivizzazione della proprietà
<i>Dǎngzhībù shūjì</i>	党支部书记	Segretario di partito a livello locale
<i>Dǎngzǔzhī</i>	党组织	Gruppo di partito
<i>Dàyuèjìn</i>	大跃进	Grande balzo in avanti
<i>Dàzìbào</i>	大字报	Dazibao
<i>Fǎndòngpài</i>	反动派	Reazionario
<i>Gànbù</i>	干部	Quadro di partito
<i>Gémìng dàchuànlián</i>	革命大串联	Rete delle associazioni di Guardie rosse
<i>Gòngchǎndǎng</i>	共产党	Partito comunista
<i>Gòngchǎnzhǔyì</i>	共产主义	Comunismo
<i>Gōngshè</i>	公社	Comune popolare
<i>Gōngshè géming wěiyuánhùi</i>	公社革命委员会	Riunione degli incaricati della

		rivoluzione socialista
<i>Gōngzuòzǔ</i>	工作组	Gruppo di lavoro
<i>Hézuòshè</i>	合作社	Coperativa
<i>Hóngjūn</i>	红军	Soldato dell'Armata Rossa
<i>Hóngwèibīng</i>	红卫兵	Guardia rossa
<i>Jiěfàng</i>	解放	Liberazione del Tibet (conquista)
<i>Jiējí chóu</i>	阶级仇	Nemico del proletariato
<i>Jiējí dòuzhēng</i>	阶级斗争	Lotta di classe
<i>Jījí fēnzǐ</i>	积极分子	Attivista
<i>Jítǐzhǔyì</i>	集体主义	Collettivismo
<i>Jūnrén</i>	军人	Soldato
<i>Kāihuì</i>	开会	Indire una riunione
<i>Liánzhǎng</i>	连长	Capo brigata
<i>Lièshì língyuán</i>	烈士陵园	Cimiteri martiri di guerra
<i>Mǎkèsī</i>	马克思	Marx
<i>Máo zhǔxí</i>	毛主席	Presidente Mao
<i>Mínbīng pái</i>	民兵排	Battaglione dell'esercito
<i>Mínbīng páizhǎng</i>	民兵排长	Capo battaglione dell'esercito del popolo
<i>Mínzhǔ fǎigé</i>	民主改革	Rivoluzione popolare
<i>Nóngxié huì</i>	农协会	Associazione contadina
<i>Nǚmínbīng</i>	女民兵	Battaglione femminile
<i>Pīdòu</i>	批斗	Critica e denuncia pubblica
<i>Rénmíngōngshè</i>	人民公社	Comune popolare
<i>Shàngjìn</i>	上进	Progressista
<i>Shèhuìzhǔyì</i>	社会主义	Socialismo
<i>Shēngchǎn dàduì</i>	生产大队	Gruppo di produzione
<i>Shēngchǎnduì</i>	生产队	Gruppo di lavoro
<i>Shèyuán dàhuì</i>	社员大会	Riunione della comune



<i>Tuánzhǎng</i>	团长	Capo reggimento
<i>Tuánzǔzhī</i>	团组织	Associazione giovanile
<i>Wén-gé</i>	文革	Rivoluzione culturale
<i>Wéngōngtuán</i>	文工团	Collettivo artistico
<i>Wénhuà dàgémìng</i>	文化大革命	Rivoluzione culturale
<i>Wúchǎn jiējí</i>	无产阶级	Proletariato
<i>Xiānjìn sīxiǎng</i>	先进思想	Pensiero progressista
<i>Xiūzhèngzhǔyì</i>	修正主义	Revisionismo
<i>Yóuxíng</i>	游行	Dimostrazioni di piazza
<i>Zhuānzhèng jīguān</i>	专政机关	Organo di dittatura

## Conclusione

All'analisi dettagliata dell'opera *Kōngshān* dell'autore sinotibetano A Lai è seguita la traduzione di un passaggio chiave ai fini della trama e rappresentativo dello stile e della poetica dell'autore. Si è proseguito poi con un commento alla traduzione e un glossario riassuntivo che dimostrino come sia possibile tradurre un testo conservando le specificità di tutte le culture coinvolte, che in questo caso non sono limitate alla cultura emittente e ricevente, ma coinvolgono una terza cultura che, pur costituendo il cuore dell'intera opera, non è destinataria del testo.

Grazie a quanto esposto si dà prova che, nel caso in cui la dominante del testo di partenza e del testo di arrivo siano di natura etnico-culturale, una macrostrategia traduttiva estraniante è in grado di valorizzare le differenze che separano le varie culture coinvolte nel testo. Dall'esposizione della macrostrategia, quindi, si sono dedotte scelte operative specifiche, che sono illustrate in modo da rendere più chiare le problematiche offerte dal testo di partenza, così come le soluzioni prefigurate a seconda dei vari casi.

In conclusione, un glossario riassuntivo ha mostrato in modo schematico la diversa sfera di appartenenza dei termini che riguardano le due culture coinvolte nel testo, mettendo in luce le differenze culturali anche sul piano lessicale.

Quanto scritto dimostra, quindi, come sia possibile, nella traduzione di un testo letterario, avvicinare tre culture distanti conservandone i principi e le differenze. Grazie ad una macrostrategia straniante è stato quindi possibile avvicinare il lettore, con la sua scala di valori culturali definita, a un testo di partenza che riflette una percezione del mondo distante e a tratti incompatibile.

## Opere citate

- A Lai. (2009). *Kōngshān sānbùqǔ 空山三部曲*. Pechino: Rénmín wénxué chūbǎnshè 人民文学出版社.
- A Lai (2007). *Kōngshān 2 空山 2, dòubàn dúshū 豆瓣读书*, 2007, <<http://book.douban.com/reading/10214063/>>, accesso: 30 aprile 2013
- A Lai. (2004). *Rossi Fiori Del Tibet*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Baker, M. (1992). *In Other Words, a Coursebook on Translation*. Abingdon: Routledge.
- Dan, Z. (2009, agosto). 'Alai. s Spatialized Writing.' *Journal of Baise University*, vol. 22 n. 4, pp. 45-50.
- Eco, U. (2010). *Dire quasi la stessa cosa*. Milano: Bompiani.
- Eco, U. (1979). *Lector in fabula, la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani.
- Gao, Y. (2012). 'Bùgòu pòsuì -- dú Ā Lái duǎnpiān jīnzuo xiǎngdào de 不够破碎——读阿来短篇近作想到的.' *wényì zhēngmíng 文艺争鸣* n. 2, pp. 118-121.
- Garavelli, B. M. (2010). *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.
- Hu J. (2011, febbraio). 'wénhuà yǔjìng shùnyìng yǔ chěngyú fānyì 文化语境顺应与成语翻译.' *Heilongjiang Science and Technology Information*, n. 2, pp. 177-178.
- Liang H. (2010, maggio). 'shìjiè yǔ mínzú zhījiān de xiàndài Hànyǔ xiězuò -- Ā lái "chén'āiluòdìng" hé "kōngshān" de wénhuà jiědú 世界与民族之间的现代汉语写作 -- 阿来<尘埃落定> 和<空山>的文化解读.' *Jílín dàxué shèhuì kēxué xuébào 吉林大学社会科学学报 Jilin University Journal Social Sciences Edition*, vol. 50 n.3, pp. 102-108.

- Luperini, R., Cataldi, P., Marchiani, L., & Marchese, F. (2001). *La scrittura e l'interpretazione, storia e antologia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea*. Palermo: G.B. Palumbo.
- Ma H. (2009, Dicembre). 'On Representing Aesthetic Values of Literary Work in Literary Translation.' *Meta: Translators' Journal*, vol 54, n.4 p. 653-668.
- Mortara Garavelli, B. (2001). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino.
- Newmark, P. (1988). *A Textbook of Translation*. Upper Saddle River: Prentice Hall .
- Osimo, B. (2004). *Manuale del traduttore, guida pratica con glossario*. Milano: Hoepli.
- Salvi, G., & Vanelli, L. (2004). *Nuova grammatica italiana*. Bologna: Il mulino.
- Scarpa, F. (2010). *La traduzione specializzata, un approccio didattico professionale*. Milano: Hoepli.
- Serianni, L. (2007). *Italiani scritti*. Bologna: Il Mulino.
- Serianni, L., & Castelvechi, A. (1997). *Italiano*. Milano: Garzanti Libri.
- Shao Y. (2009, febbraio). "'Chúnwénxué" fāngfǎ yǔ shǐshī xùshì de kùnjìng “纯文学”方法与史诗叙事的困境.' *xīn shìjì wénxué yánjiū 新世纪文学研究*, p. 18-24.
- Torop, P. (2009). *La traduzione totale*. Milano: Hoepli.
- Toury, G. (2012). *Descriptive Translation Studies and beyond. 2nd Expanded Edition*. Philadelphia: John Benjamins B.V.
- Venuti, L. (2005). *Gli scandali della traduzione*. Bologna: Guaraldi.
- Wong, D., & Shen, D. (1999, marzo). 'Factors influencing the process of translating.' *Meta: translator's journal* n. 44 vol. 1, 78-100.
- Yip, P.-c., & Rimmington, D. (2004). *Chinese, a Comprehensive Grammar*. London: Routledge.
- Zhang G. (2009). *Chéngyǔ cídiǎn 成语词典*. Pechino: rénmin jiàoyù chūbǎnshè people's education press 人民教育出版社 .

## Bibliografia

- A Lai. (2007). *Gélā zhǎngdà 格拉长大*. Shanghai: dōngfāng chūbǎn zhōngxīn 东方出版中心.
- A Lai. (2009). *Kōngshān sānbùqǔ 空山三部曲*. Pechino: rénmín wénxué chūbǎnshè 人民文学出版社.
- A Lai (2007). *Kōngshān 2 空山 2, dòubàn dúshū 豆瓣读书*, 2007, <<http://book.douban.com/reading/10214063/>>, accesso: 30 aprile 2013
- A Lai (2005). *Kōngshān 空山* Pechino: rénmín wénxué chūbǎnshè 人民文学出版社.
- A Lai. (2004). *Rossi Fiori Del Tibet*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Baker, M. (1992). *In Other Words, a Coursebook on Translation*. Abingdon: Routledge.
- Chen S. (1999). *Zhongguo dangdai wenxue shi jiaocheng 中国当代文学史教程*. Shanghai: Fùdàn Dàxué chūbǎnshè 复旦大学出版社.
- Dan, Z. (2009, agosto). 'Alai. s Spatialized Writing.' *Journal of Baise University*, vol. 22 n. 4, pp. 45-50.
- De, J. (1998, dicembre). 'rènshi ĀLái 认识阿来 认识阿来.' *Journal of Southwest Institute for Ethnic Groups, Philo sophy and Social Sciences Xīnán mínzú xuéyuàn xuébào zhéxué shèhuì kēxué bǎn 西南民族学院学报哲学社会科学版*, vol.19 n.6, p. 58-62.
- Eco, U. (2010). *Dire quasi la stessa cosa*. Milano: Bompiani.
- Eco, U. (1979). *Lector in fabula, la cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani.
- Gao, Y. (2012). 'Bùgòu pòsuì -- dú Ā Lái duǎnpiān jìnzuò xiǎngdào de 不够破碎——读阿来短篇小说近作想到的.' *wényì zhēngmíng 文艺争鸣* n. 2, pp. 118-121.
- Garavelli, B. M. (2010). *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.
- Graffi, G. (1994). *Sintassi, Le strutture del linguaggio*. Bologna: Il Mulino.

- Hu J. (2011, febbraio). 'wénhuà yǔjìng shùnyìng yǔ chéngyǔ fānyì 文化语境顺应与成语翻译.' *Heilongjiang Science and Technology Information*, n. 2, pp. 177-178.
- Liang H. (2010, maggio). 'shìjiè yǔ mínzú zhījiān de xiàndài Hànyǔ xiězuò -- Ā lái "chén'āiluòdìng" hé "kōngshān" de wénhuà jiědú 世界与民族之间的现代汉语写作 -- 阿来<尘埃落定> 和<空山> 的文化解读.' *Jilin dàxué shèhuì kēxué xuébào 吉林大学社会科学学报 Jilin University Journal Social Sciences Edition*, vol. 50 n.3, pp. 102-108.
- Luperini, R., Cataldi, P., Marchiani, L., & Marchese, F. (2001). *La scrittura e l'interpretazione, storia e antologia della letteratura italiana nel quadro della civiltà europea*. Palermo: G.B. Palumbo.
- Ma H. (2009, Dicembre). 'On Representing Aesthetic Values of Literary Work in Literary Translation.' *Meta: Translators' Journal*, vol 54, n.4 p. 653-668.
- Mortara Garavelli, B. (2001). *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino.
- Newmark, P. (1988). *A Textbook of Translation*. Upper Saddle River: Prentice Hall.
- Osimo, B. (2004). *Manuale del traduttore, guida pratica con glossario*. Milano: Hoepli.
- Salvi, G., & Vanelli, L. (2004). *Nuova grammatica italiana*. Bologna: Il mulino.
- Scarpa, F. (2010). *La traduzione specializzata, un approccio didattico professionale*. Milano: Hoepli.
- Serianni, L. (2007). *Italiani scritti*. Bologna: Il Mulino.
- Serianni, L., & Castelvechi, A. (1997). *Italiano*. Milano: Garzanti Libri.
- Shao Y. (2009, febbraio). "'chúnwénxué" fāngfǎ yǔ shǐshī xùshì de kùnjìng "纯文学"方法与史诗叙事的困境.' *xīn shìjì wénxué yánjiū 新世纪文学研究*, p. 18-24.
- Torop, P. (2009). *La traduzione totale*. Milano: Hoepli.
- Toury, G. (2012). *Descriptive translation studies - and beyond 2nd expanded edition*. Philadelphia: John Benjamins B.V.
- Venuti, L. (2005). *Gli scandali della traduzione*. Bologna: Guaraldi.
- Williams, P. (2005). *Encyclopedia of Religion vol.2*. New York: Mac Millan.
- Wong, D., & Shen, D. (1999, marzo). 'Factors influencing the process of translating.' *meta: translator's journal* n. 44 vol. 1, 78-100.

Yip, P.-c., & Rimmington, D. (2004). *Chinese, a comprehensive grammar*. London: Routledge.

Zhang L. (2005). *Allegoresis: Reading Canonical Literature East And West*. Cornell University Press.

Zhang G. (2009). *chéngyǔ cídiǎn 成语词典*. Pechino: rénmin jiàoyù chūbǎnshè people's education press 人民教育出版社 .

## Sommario

<b>ABSTRACT</b>	<b>I</b>
<b>ABSTRACT</b>	<b>II</b>
<b>提要</b>	<b>II</b>
<b>PREFAZIONE</b>	<b>IV</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>1</b>
<b>TRADUZIONE</b>	<b>16</b>
<b>Capitolo 8</b>	<b>16</b>
<b>Capitolo 9</b>	<b>21</b>
<b>Capitolo 10</b>	<b>28</b>
<b>Capitolo 11</b>	<b>39</b>
<b>Capitolo 12</b>	<b>50</b>
<b>COMMENTO TRADUTTOLOGICO</b>	<b>56</b>
<b>1. Tipologia testuale</b>	<b>56</b>
<b>2. Dominante</b>	<b>56</b>
<b>3. Lettore modello</b>	<b>57</b>
<b>4. Illustrazione della macrostrategia traduttiva</b>	<b>58</b>
<b>5. Identificazione e categorizzazione dei fattori di specificità del prototesto</b>	<b>60</b>
5.1. Fattori linguistici	60
5.1.1. Fattori fonologici: onomatopee e aspetti ritmici	61
5.1.1.1. <i>Onomatopee</i>	61
5.1.1.2. <i>Aspetti ritmici</i>	64
5.1.2. Fattori lessicali: nomi propri e toponimi	66
5.1.2.1. <i>Nomi propri</i>	66
5.1.2.2. <i>Toponimi</i>	69
5.1.3. Realia	69
5.1.4. Materiale linguistico autoctono: espressioni idiomatiche	72
5.1.5. Figure lessicali	79
5.2. Fattori linguistici: livello della frase e del testo	84
5.2.1. Fattori grammaticali: organizzazione sintattica	85
5.2.1.1. <i>Proposizioni relative</i>	85
5.2.1.2. <i>Proposizioni temporali</i>	91



5.2.1.3.	<i>Proposizioni modali</i>	94
5.2.1.4.	<i>Proposizioni comparative</i>	96
5.2.1.5.	<i>Proposizioni consecutive</i>	96
5.2.1.6.	<i>Proposizioni concessive</i>	97
5.2.1.7.	<i>Proposizioni finali</i>	97
5.2.1.8.	<i>Proposizioni causali</i>	98
5.2.1.9.	<i>Periodi ipotetici</i>	99
5.2.1.10.	<i>Interiezioni</i>	99
5.2.2.	Fattori grammaticali: conservazione o adattamento della punteggiatura	100
5.2.3.	Fattori grammaticali: trattamento dei tempi verbali	108
5.2.4.	Fattori grammaticali: conservazione o eliminazione dei verba dicendi	110
5.2.5.	Fattori grammaticali: trattamento di discorso diretto, discorso indiretto, discorso diretto libero e discorso indiretto libero	114
5.2.6.	Figure sintattiche	115
5.3.	Fattori testuali	117
5.3.1.	Struttura tematica e flusso informativo	117
5.3.2.	Coesione	121
5.3.2.1.	<i>Uso dei fattori coesivi</i>	122
5.3.2.2.	<i>Uso dei connettivi</i>	128
5.3.3.	Coerenza	136
5.4.	Fattori culturali	137
5.4.1.	Espressioni culturospecifiche	137
5.4.2.	Fenomeni culturali	138
5.4.3.	Interferenza etico - politica	140
5.5.	Fattori personali	140
5.5.1.	Orientamento strategico	141
5.5.2.	Attitudine estetica	141
5.5.3.	Visione etico-politica	142
<b>GLOSSARIO</b>		<b>143</b>
<b>Lessico relativo alle specificità culturali e religiose tibetane</b>		<b>143</b>
<b>Lessico relativo all'organizzazione socio-politica cinese</b>		<b>146</b>
<b>CONCLUSIONE</b>		<b>149</b>
<b>OPERE CITATE</b>		<b>150</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>		<b>152</b>
<b>SOMMARIO</b>		<b>155</b>